BIBLIOTECA LUCCHESI - PALLI
I SALA
SCAFFALE 11
PLUTEO V
N.° CATENA 25

· BIBLIOTECA ·
· LVCCHESI · PALLI ·

BIBLIOTECA LUCCHESI - PALLI
VII.ª SALA
SCAFFALE 4
PLUTEO I
N.° CATENA 7

I. 11. V. 25

Digitized by Google

30749

NUOVA
GEOGRAFIA
UNIVERSALE
ANTICA E MODERNA

COSMOGRAFICA, FISICA,
TOPOGRAFICA, DI COMMERCIO E D'INDUSTRIA,
POLITICA, STATISTICA, ETNO-GRAFICA,
ED ISTORICA

SECONDO **W. GUTHRIE**

MORSE, RENNEL, BUSCHING, GASPARI, FABRI, NORMANN,
EBELING, MENTELLE, BUACHE, VAUGONDY, ANDREWS,
JAGEMANN, PONTOPIDAN, JONGE, ED ALTRI

COMPILATA DA UNA SOCIETA' DI GEOGRAFI
E DI VIAGGIATORI FRANCESI E DI ALTRE NAZIONI.

PRIMA VERSIONE ITALIANA

AUMENTATA, NOTABILMENTE CORRETTA,
ED ARRICCHITA DI UN COPIOSO ATLANTE

TOMO VI.

Contenente la descrizione dell' Arabia, e dell' Impero del Giappone; la descrizione generale dell' Africa, Barbaria, dell' Egitto, della Nubia, Dar-Fur, Abissinia, de' Regni di Faisan, Bornù, Cashna, Sahra; della Nigrizia, Sierra Leona, Bulam, Guinea, Congo, Caffreria, e dell' Isole dell' Africa: la descrizione generale dell' America, della Nuova Brettagna, Canadà, e Nuova Scozia.

Biblioteca Nazionale V. E. III Napoli

ROMA MDCCCIII.
A SPESE DELLA VEDOVA RAGGI
e si vende nelle sue Librerie.

Con Approvazione.

BIBLIOTECA LUCCHESI PALLI

Digitized by Google

ARABIA.

Estensione.

Lunghezza 525 leghe
Larghezza 470 leghe
Che contengono 77,780 leghe quadrate.

Situazione.

Tra i { 13 gradi e 54 min. di latitud. N.
31 gradi e 56 min. di longit. E.

LIMITI.

L'Arabia è limitata al N., dalla Siria; all'E., dal Golfo Persico o di Bassora, e dal Golfo di Ormus, che la separano dalla Persia; al S., dall'Oceano Indiano; ed all'O., dal mar Rosso, che la separa dall'Africa.

SITUAZIONE.	PROVINCIE.	CITTA' PRINCIPALI.
Arabia Petrèa, al Nord-Ouest . . .	. . . . .	Suez.
Arabia deserta, al centro	Hedgiaz	La Mecca long. E. 41. gr., 10 min. Lat. N. 21. gr., 20. min.
	Medina	Medina.
	Nedgied Elared	
Arabia felice, al Sud-Est . . .	Yemen	Moka.
		Zebid.
	Hadramout . . .	Mareb.
	Fartash	Fartash.
	Oman o Mascate.	Mascate.
	Elkatif	Elkatif.
	Isola di Socotora.	Tamarin.

Nome. — E' da osservarsi che questo paese ha sempre conservato l'antico suo nome. La parola *Arabo* significa, secondo l'opinione comune, *ladrone*, *ladro*. La parola *Saracino*, che è il nome di una Tribu, ha, per quello che si dice, il doppio significato di ladro ed abitatore del deserto. Questi nomi convengono appuntino agli Arabi i quali rare volte lasciano passar mercanzie sul loro territorio, senza estorcerne qualche cosa dai mercanti, quando non possono rubbarle intieramente.

Montagne. — I monti *Sinai* ed *Oreb* nell'Arabia Petrèa, all' E. del mar Rosso, e quelli che si chiamano *Gabel-el-Ared*, nell'Arabia Felice, sono i più rimarchevoli.

Il monte Sinai è elevatissimo, e quasi a piombo; ed il nocchio, ò diremmo anima di esso, è composto di granito rosso. La terra che copre in molti siti questa montagna, vi è stata posta dalla mano degli uomini, o accumulata dalle pioggie; e vi crescono i mandorli, i fichi e la vite. Cadono dalla cima del monte molti ruscelletti, di un'acqua eccellente, e serpeggiano per gli orti. Il monte Sinai ha due cimè, la più elevata delle quali, a cui i monaci hanno dato il nome di S. Caterina, è, per quello che si dice, il Sinai di Mosè.

Quello che vien chiamato deserto di Sinai è una superba pianura, lunga quasi 5 leghe e larga una lega; rimane essa scoperta dalla parte del N. E., e limitata verso il S dalle parti meno elevate del monte Sinai. Un ramo di questo monte che davvantaggio si prolunga, la divide in due pianure, ambedue sufficienti per contenere il campo degl' Israeliti.

Dal monte Sinai si può scoprire il monte Oreb, in cui Mosè guardava il gregge del suo suocero Jetro, quando vidde il roveto ardente. Si trovano su queste montagne molte cappelle e cellette, possedute da monaci Greci o Latini, i quali pretendono, come quelli di Gerusalemme, di mostrare tutti i luoghi nei quali sono accaduti i varj miracoli riferiti nelle divine Scritture.

Fiumi, golfi e capi. — Questo paese ha poche sorgenti, nè altro fiume fuori dell'Eufrate, che ne bagna le frontiere al N. E.; ma è quasi tutto circondato dai mari, come l'Oceano Indiano, il mar Rosso, i golfi Persico e di Ormus. I capi o promontorj principali sono quelli di Ras-el-Had e Ras-Mussendon, sulla Costa orientale.

Clima, aria, suolo e produzioni. — Siccome una parte considerabile di questa regione è situata sotto la Zona torrida, ed il tropico di cancro passa vicino all'Arabia felice, l'aria vi è eccessimente ascintta e calda; e vi regnano, non meno che sulle rive opposte della Persia, venti infuocati e venefici, che sono spesse volte funesti agli stranieri. In alcuni luoghi, il territorio altro non è che una immensa pianura di sabbie, che quando sono agitate dai venti, si ravvolgono in vortici, come le onde di un'Oceano infuriato, e si sollevano talvolta in montagne, che seppelli-

scono le caravane intiere. Queste caravane non trovando nei deserti medesimi, alcuna strada battuta, si diriggono come in mare, per mezzo della bussola, o coll'osservazione delle stelle, perchè marciano principalmente di notte. Non vi sono in questi luoghi, dice il Dottor Shaw, nè pascoli popolati di armenti, nè valli nelle quali ondeggino le messi; non vi si veggono nè vigneti, nè oliveti; ma solo un deserto selvaggio e lugubre, unicamente diversificato da piannre di sabbia, da montagne, da rupi aride e nude, e da precipizj. Questo paese non è mai rinfrescato dalle pioggie; se pur ciò talvolta non accade nel tempo degli equinozj; e l'intensità del freddo nella notte è quasi uguale a quella del caldo nel giorno. Ma la parte Meridionale, con ragione chiamata Arabia Felice è stata favorita dalla Natura di un suolo eccellente e quasi dappertutto fertilissimo. Le terre coltivate di questo cantone (e sono principalmente le terre vicine alle città marittime) producono il balsamo di Giudèa, la manna, la mirra, la cassia, l'aloe, l'incenso, il nardo ed altre gomme preziose; il cinnamomo, il pepe, il cardamomo; aranci limoni, mele granate, fichi ed altri frutti; grande abbondanza di cera e di mele ed un poco di grano e di vino. Questo paese è famoso pel caffè e pei datteri che produce; quest'ultimo frutto principalmente non si trova in alcun luogo così perfetto come qui ed in Persia. L'Arabia è quasi affatto priva di alberi di legname da fabbrica; e vi sono rari i boschi di ogni specie.

Animali. — I più utili in Arabia sono i cammelli e i dromedarj. La Provvidenza gli ha creati espressamente per viaggiar nei deserti aridi ed infuocati di queste contrade, perchè sono conformati in maniera che possono farsi ritornare in su dal cavo dello stomaco l'acqua che hanno bevuta, e far così un viaggio di sette o otto giorni, senza incontrare altr' acqua. I cammelli portano ordinariamente 800 libbre (di sedici oncie l'una) di peso, e non si scaricano nel corso del viaggio, perchè si mettono naturalmente coccoloni sulle ginocchia per riposarsi, e si rialzano con tutto il carico. Il dromedario è un cammello di specie minore, che fa molte leghe in un giorno. Gli Arabi hanno osservato che dovunque trovano alberi, a poca distanza vi è l'acqua, e che quando si avvicinano a qualche stagno, i loro cammelli lo sentono da lontano, e vi corrono di trotto serrato. E' nota in Europa l'eccellenza dei cavalli arabi, che hanno contribuito a perfezionar la razza di quelli d' Inghilterra: sono essi buoni solamente per cavalcare, e si ammirano non meno per la nobile presenza, che pel senso e per la velocità del corso. La più bella specie di questi cavalli è nel regno di Sunnaa, in cui è situata Moka.

Abitanti, costumi, usanze e maniera di vestire. — Gli Arabi sono, come la maggior parte dei popoli dell' Asia, di mezzana statura, magri e di una carnagione leonata, ed hanno gli occhj ed i capelli neri; sono leggerissimi al corso ed eccellenti cavalie-

ri; passano generalmente per uomini coraggiosi e di un carattere marziale, bravi nel maneggio dell'arco, della lancia e delle armi da fuoco, dappoichè si sono con esse familiarizzati. Gli abitanti delle parti interiori vivono sotto le tende; si trasportano da un luogo all'altro coi loro armenti, come hanno fatto sempre, dacchè sono uniti in corpo di nazione.

Gli Arabi hanno una inclinazione così grande al furto, che i viaggiatori e i pellegrini di tutte le nazioni, che traversano queste contrade condotti dalla curiosità o dalla divozione, fremono nell'avvicinarsi a questi deserti. Gli Arabi, sotto il comando di un capitano, battono il paese, adunati in truppe considerabili ed a cavallo, ed attaccano e spogliano le caravane. Viene assicurato che, nel 1750, un corpo di 50 000 Arabi assalì una caravana di mercanti e pellegrini che ritornavano dalla Mecca, uccise vicino a 60.000 persone, portò via tutto quello che era di qualche valore, benchè la caravana fosse scortata da un'armata Turca. Gli Arabi, che abitano le coste, sono veri pirati, e prendono tutti i vascelli che possono di qualunque nazione siano.

L'abito degli Arabi erranti è una specie di camicia turchina, legata intorno al corpo con una cintola bianca; alcuni portano per d'avanti una veste di pelliccia, o di pelle di pecora, le mutande, ed alcuni le pianelle; ma non mai calze, e si coprono il capo col berretto o col turbante. La maggior parte va nuda: ma le donne, secondo l'uso dei paesi Orientali, si avvolgono in maniera che non si può veder loro altro che gli occhi. Gli Arabi mangiano, come gli altri Maomettani, ogni sorte di carne, eccettuata quella del porco; e preferiscono a tutte le altre quella del cammello, come noi la cacciagione; e ad esempio degli Ebrei, procurano di farne ben uscire tutto il sangue, e di non mangiare altro pesce che quello fornito di scaglie. La loro bevanda abituale è il caffè, il thè, l'acqua pura, e non hanno liquori forti.

Religione. —— Il Lettore ne troverà l'esposizione in uno degli articoli seguenti, che contiene la Storia di Maometto. Gli Arabi del deserto sono ancora in gran parte pagani, ma il popolo generalmente professa il Maomettismo.

Lingua e Scienze. — Benchè gli Arabi siano stati un tempo famosi per le cognizioni e per l'abilità in tutte le arti liberali, è difficile presentemente ritrovarsi un paese in cui il popolo sia così universalmente ignorante. La lingua volgare, in uso nelle tre Arabie, è l'Arabesco o Arabo corrotto, che si parla ugualmente, ma con qualche differenza di dialetto, in una gran parte delle contrade orientali, dall'Egitto fino alla Corte del Gran Mogol. L'antica lingua araba pura, che si dice essere un dialetto dell'ebraica, e che i popoli Orientali riguardano come la più ricca, la più abbondante e la più energica del mondo, viene insegnata nelle scuole, come lo sono tra gli Europei le lingue Greca e Latina, ed i Maomettani se ne servono nel loro culto, perchè, essendo stato

scritto il Corano in questa lingua non soffrono che sia letto in un' altra La riguardano essi come la lingua del paradiso terrestre, nè credono che alcun' uomo sia capace di possederla perfettamente senza miracolo perchè contiene molti milioni di parole I libri che ne trattano dicono che non vi sono meno di mille nomi per esprimer cammello, e cinquecento per esprimer leone.

TOPOGRAFIA.

Regni, provincie e città.

ARABIA PETREA — E' un paese al maggior segno deserto, in cui andarono errando per lo spazio di 40 anni gl' Israeliti, dopo essere usciti dall Egitto. Fu essa nota nei primi tempi sotto il nome della *Madianite*. Questa provincia è rimarchevole per lo più antico tempio del mondo, di cui è fama che Abramo gettasse i primi fondamenti. Vi si trovano le montagne di Oreb e di Sinai, presentemente S Caterina, l'una e l' altra celebratissime nella Sacra scrittura. Sono rarissime le piante in questa parte dell' Arabia, ed appena si vede nelle fenditure di alcune rupi, e nelle pianure sabbiose qualche acacia, qualche azzeruolo, pochi tamarindi e lauri rosa, che sussistono in grazia delle rugiade; e potrebbe dirsi generalmente che nell' Arabia Petrea non vi è terra vegetabile. Ciò non ostante i monaci del monte Sinai hanno formato a poco a poco vicino al loro Convento, un' orto di quattro biolche incirca, coprendo il sasso nudo di letame e gettandovi tutte le immondezze del Convento stesso, e ne raccolgono erbaggi di ogni specie e frutti eccellenti.

Suez, piccola città sulla costa settentrionale del mar Rosso, a 20 leghe di distanza al N. di Tor, con un vecchio castello rovinato ed un piccolo porto tre giornate distante dal Cairo. Gli antichi chiamavano Suez città degli Eroi. *Heroopolis*, e forse si acquistò essa un così bel nome unicamente pel suo commercio. E' ciò non ostante situata in un terreno sterilissimo, ed è mancante di acqua; il porto, che ha poco fondo, è una rada pericolosa. I Soldani di Egitto e dopo di loro, i Turchi, non lo hanno riparato; e per altra parte, nel tempo stesso in cui vi lavoravano, per opporsi ai progressi che facevano i Portoghesi bisognava far venire i materiali dal Cairo fino a Suez, a schiena di cammello. Questa città dà il suo nome all' Istmo, che unisce l' Asia all' Africa, e che è largo 20 leghe.

Erac ò Karac, al S. del Mar Morto, capitale, anticamente *Petra* ha dato a questa parte di Arabia il nome di *Petrea*.

Tor, porto sul mar Rosso. Questa città è presentemente il luogo della grande affluenza dei pellegrini Turchi che vanno alla Mecca o a Medina. Si vede vicino a questa Città un Convento di Greci, il giardino dei quali, che rimane a qualche distanza, è

l' *Elim* di cui parla la Scrittura, in cui erano dodici fontane e settantadue palme. Queste fontane sussistono ancora; sono le une alle altre vicine, e la maggior parte nel recinto del giardino. In questo luogo era il famoso monastero di *Rayta*, noto per *S. Giovanni Climaco*.

ARABIA DESERTA. — E' un paese quasi intieramente sterile e poco abitato. E' diviso tra il Turco e gli Sceriffi della Mecca e di Medina. Questi ultimi discendono da Maometto per Fatima sua figlia, e per questa ragione non pagano alcun tributo ai Turchi. Si divide in due parti, cioè, l' *Hedgiaz*, ed il *Nedgied Elared*.

HEDGIAZ. — Questo paese è limitato, per una parte, dal mar Rosso; all' O., dall' Yemen; al S., dal deserto di Siria; al N. ed all' E., dal Nedgied Elared.

La Mecca. — Questo capitale di tutta l' Arabia, merita, non meno di Medina, una particolar menzione. E' situata in una valle tra sterili montagne, a dieci leghe di distanza dal mar Rosso, ove è *Jedda*, che si chiama il *porto della Mecca*. Questa città grande e ben fabbricata, celebre pel nascimento di Maometto, ha una Moschèa così bella e così ricca, che passa pel tempio più magnifico di tutto il dominio dei Turchi. Il tetto, che è elevatissimo in forma di cupola e coperto d' oro, e le due superbe torri di un' altezza e di un' architettura straordinaria che l'accompagnano esibiscono il più bel colpo d' occhio, e si scoprono da una grandissima distanza. La moschea ha cento porte ed una finestra sopra ciascuna di esse; tutto l' interno è decorato delle più belle indorature e delle più ricche tapezzerie. E' quasi incredibile il numero dei pellegrini che visitano ogni anno questo luogo, essendo obbligato ogni mussulmano a portarvisi una volta in sua vita, o a mandarvi qualcuno in suo nome; d' onde risulta per questa città un' annua affluenza di Turchi da tutti i punti della dominazione di Maometto, il che è per la Mecca la sorgente di un considerabilissimo commercio. In fatti, non tutti i Turchi vi vanno per divozione, ma ve n' è un gran numero di quelli che intraprendono questo pellegrinaggio unicamente per la speranza del guadagno. Comprano essi dai Francesi, stabiliti al Cairo, panni, cocciniglia, spezie, piombo, rame e perle false che vendono nell' Arabia. Ne riportano caffè, balsamo della Mecca, mirra, incenso, porcellana della China, drappi di cotone, di seta, d' oro e d' argento, e turbanti: e questi oggetti sono messi in vendita nel tempo delle fiere della Mecca.

La Caravana del Cairo non è la sola che vada alla Mecca; ma ne partono da Smirne, da Costantinopoli, da Aleppo, dalle Indie di quà dal Gange, dalle isole di Oriente, da Ormus, dal mar Caspio e dalla Barbaria,

Medina. — *Medina*, capitale degli Stati dello Sceriffo di questo nome. A quindici o sedici leghe di distanza dal mar Rosso,

vi è la città in cui si salvò Maometto, quando fu discacciato dalla Mecca, ed in Medina vi è il Sepolcro di Maometto, con quelli di Abubekre e di Omar in una vasta e magnifica moschea, sostenuta da 400 colonne, ed arricchita di 300 lampade d'argento che continuamente vi ardono. I Turchi la chiamano il *Santissimo* perchè vi è deposto il feretro di Maometto, coperto di un drappo d'oro con un baldacchino di broccato d'oro sopra, in una torretta adorna di lame d'argento, e tapezzata di un drappo d'oro. Questa torre è sostenuta da colonne di marmo nero sottilissime, e circondata da un balaustro d'argento, pieno di un numero grande di lampade nelle quali ardono profumi. Sull'estremità del feretro vi è una luna falcata d'argento, industriosamente lavorata, e guarnita di pietre così preziose, che vien riguardata come un capo d'opera del prezzo più grande.

Il baldacchino di broccato d'oro che copre la tomba di Maometto si rinnova ogni anno ed è un presente del Gran Signore. Il cammello destinato a portarlo, acquista per questo, una specie di carattere Sacro, e non può più essere impiegato in alcuna funzione vile.

Medina è una città assai grande e frequentata dai Maomettani che vanno alla Mecca, ma non in così gran numero. La sua situazione in una pianura, abbondante di palme, la rende amenissima. Maometto cominciò a stabilirvi l'impero degli Arabi o Saracini, l'anno 622 della nostra era. I Califi o suoi successori e vicarj immediati, rimasero in Arabia; ma gli Ommiadi stabilirono la sede a Damasco in Siria, e gli Abassidi che loro succedettero, la trasportarono a Bagdad nel 763.

Yambo, porto di Medina sul mar Rosso, ha una guarnigione Turca, e vi si sbarcano le derrate ed altre mercanzie, destinate per Medina.

Dgedda è un porto, situato verso il mezzo del mar Rosso, dieci o dodici leghe incirca distante dalla città santa, di cui viene riguardato come il porto. E' la piazza più mercantile di questo mare, ed il luogo in cui si fanno i cambj tra l'Europa e l'Arabia. Questa vi spedisce le sue gomme, droghe, caffè, etc.; e l'altra vi fa passare, per la via del Cairo, panni, tele, ferro, pelliccie, etc. Il governo vi è misto, e le rendite risultanti da questo commercio, non meno che il prodotto delle dogane, si dividono tra il Gran Signore e lo Sceriffo della Mecca che possiedono questa città in comune. Il primo vi tiene un Bassà ed una guarnigione per la sicurezza della città. La popolazione è di dieci o dodici mila abitanti alloggiati per la maggior parte in capanne, e tutti condannati a respirare un'aria corrotta ed a bere acqua salmastra. Le tasse imposte ai negozianti del paese, si pagano sempre in mercanzie, che le amministrazioni li forzano a comprare a caro prezzo. Quindi i Turchi, già da lungo tempo, arebbero stati discacciati da Dgedda, dopo esserlo stato da Aden,

da Moka e da tutto l' Yemen, se non si fosse temuto che il desiderio della vendetta non gli avesse spinti a por fine al pellegrinaggio ed al commercio.

NEDGIED ELARED. — Questa contrada si estende da Lascha fino all' Irac-Arabi, al N.; e fino all' Hedgiaz, all' O. La maggior parte di questa regione è abitata dagli Arabi Beduini o Arabi erranti. L' altra parte, che è montuosissima, è divisa in molti piccoli cantoni, nei quali comandano i rispettivi Chaichi; ed è piena di borghi e di villaggi.

ARABIA FELICE. — E' così chiamata, perchè è più fertile delle altre due; ma gli abitanti, che sono la gente più infingarda del mondo, non la coltivano. Benchè le pianure vi manchino ordinariamente di acqua, si formano ciò non ostante molti torrenti nelle montagne, i quali dopo aver fecondata una gran parte delle pianure, si perdono nelle campagne o nelle sabbie, o si scaricano nel mare, quando le montagne non sono lontane, o i torrenti sono considerabili. Vi si trovano alcuni laghi di sale, molto incenso, mirra ed altri profumi.

YEMEN. — E' lo Stato più considerabile e più meridionale dell' Arabia Felice, che alcuni autori chiamano col nome comune d' Yemen. Questo paese è montuoso, ma intersecato da belle valli e da pianure fertilissime che producono ottimo grano, particolarmente una specie di formento eccellente, e quantità grande di frutti saporitissimi. Vi si trovano acque perfette nelle montagne, nelle quali regna una primavera perpetua. Vi abbondano l'incenso e gli aromi; ed in questo paese singolarmente cresce il miglior caffè di cui si abbia notizia. Si estende sopra due coste, separate dallo Stretto di Babel-Maudel, una bagnata dal Mar Rosso, l' altra dal mare delle Indie.

Suna, capitale, grande e bella città, ricca, mercantile ed assai popolata, è la residenza del principe dell' Yemen. E' in una bellissima situazione, sopra un fiume che irriga un gran numero di orti e di giardini; n' è molto temperato il clima, e vi si trovano i migliori cavalli dell' Arabia.

Saadi, città forte e popolata, ha molte manifatture per la concia delle cuoja e per la tintura.

Comphida, questa appartiene allo Sceriffo della Mecca, ed è il primo porto di mare dei suoi Stati, dalla parte del S. Vi sono magazzini bellissimi nei quali si depongono le mercanzie sbarcate, che si fanno poi passar per terra, a schiena di cammelli, a Jedda, che n' è lontana cinque o sei giornate incirca. I Turchi vi hanno una guarnigione.

CAMERANA. — Quest' isola del mar Rosso, vicino a Hodeida, è la più fertile e la più amena di questo mare. Vi si pesca il corallo bianco, molto pesce, ed ostriche che hanno la perla. Gli abitanti sono piccoli, neri e maomettani.

Hodeida, città assai grande ed assai ben fabbricata, sul mar

Rosso, distante sette o otto leghe da Beit-el-Fakih, deve esserne riguardata come il porto.

Beit-el-Fakih, città dieci leghe distante dal mar Rosso, celebre principalmente per la vendita che vi si fa dei caffè dell'Arabia, destinati per la Turchia, per l'Egitto e per le Indie. Vi si tiene ogni giorno, eccettuato il Venerdì, un mercato pel caffè che vi vien portato dalle montagne vicine nelle quali abbonda. I mercanti che ne vogliono far compra, lo fanno coll'interposizione dei Baniani, gente che nell'Arabia, nella Persia e nelle Grandi Indie, fa tutte le funzioni degli Ebrei e dei Sensali dell'Europa, specialmente pel commercio del caffè che sanno conoscere perfettamente. Si trasporta in seguito a schiena di cammello, nei porti vicini, ove è caricato sopra vascelli turchi che lo portono fino a Suez, d'onde, caricato nuovamente sui cammelli, vien trasportato in Egitto, e quindi dalle caravane, o pel mare Mediterraneo, negli stati del Gran Signore, e nei porti di Europa.

Zebid, città assai considerabile, ma mancante di acqua, in cui si fa un gran commercio di spezie. Si crede che sia l'antica Saba.

Djobla, città molto considerabile e capo luogo di un cantone dell'Yemen, ove viene un'abbondanza tale di formento e di orzo, che si chiama il granajo dell'Yemen. Vi crescono ancora frutti eccellenti ed in abbondanza.

Moka, città ben fabbricata, le case della quale sono elevate colle mura intonacate di una specie di porcellana o stucco che le fa comparire di una bianchezza sorprendente. Il porto è di forma semicircolare; le mura della città hanno due mila tese in circa di estensione, e contengono le più belle moschee. Questa è la città da cui si trasporta il caffè più stimato. L'albero del caffè, che, nelle nostre rimesse, non sorge più di sei piedi, cresce in Arabia, fino all'altezza di trenta o quaranta. I rami e le foglie crescono a due a due, ed in guisa che l'una s'incrocia coll'altra. Esce dal fiore, che è di un'odor grato, un frutto rosso molto simile ad una ciliegia ciascuno dei quali contiene due grani di caffè; l'albero fruttifica due o tre volte l'anno. N'è stata fatta una piantazione a Cajenna e nell'isola di Borbone; nè si può altrimente trasportare che piantato in una cassa; perchè il frutto esige di esser piantato nel cadere dall'albero. L'uso del caffè venne da Costantinopoli a Parigi, verso l'anno 1672.

Oltre il commercio del caffè, Moka fa ancora quello delle diverse produzioni dell'Arabia, quali sono la gomma arabica, la sena, la mirra, l'incenso, la noce di galla e l'aloe, etc., e riceve in cambio le mercanzie dell'Europa e dell'Asia, come panni, tele, seta, tabacco, ferro, acciajo, rame, argento vivo, piombo, zafferano, cocciniglia, pepe, zenzero, garofani, cardamomo del-

le Indie, cotone, grano, vermiglione di Surate, oro, ambra, avorio, zibetto e Schiavi dell' Abissinia.

Aden sul golfo di questo stesso nome, è una città assai bella, forte, ricca e commerciante, con un buon porto, frequentato dagl' Indiani. E' situata al piede di molte alte montagne che la circondano da tutte le parti; il porto è difeso da una cittadella. Aden è la più florida città dell' Arabia pel commercio, ed è l' unica in cui vi siano belle fiere, che vi si tengono di notte nel tempo dei caldi grandi. Il suo commercio consiste principalmente in caffè, aloè, mirra e olibano.

Suhar, città marittima, con un porto che è il più considerabile dell' Hadramout; ed il primo a cui abbiano approdato gli Olandesi, prima di andare ad Aden. Il porto n' è principalmente frequentato dai vascelli delle Indie, di Persia, di Madagascar e di Melinda, che vengono a cambiarvi col caffè ed altre derrate del paese, le loro spezie che gli Arabi amano molto, e colle quali condiscono strabocchevolmente le loro vivande.

HADRAMOUT. — Questo paese dell' Arabia Felice è situato lungo l' Oceano Indiano.

Mareb, capitale, è una città di mediocre grandezza, cinta di una muraglia di terra. L' aria vi è ottima, e fertile il terreno dei contorni; vi sono alcune vigne nelle quali gli Ebrei fanno il vino. Alcune leghe distante da questa città, vi è una montagna chiamata *Shibam*, dalla quale si hanno le onici ed agate più belle dell' Oriente.

Kezheim, città marittima, dipendente da Fartash, ed in cui tutto il commercio si fa per cambio. Vi vengono bastimenti carichi di riso, di datteri e di una specie di abito di pelo che si fa in Persia. Prendono in cambio caffè, olibano, aloè, e burro.

FARTASH. — *Fartash* sull' Oceano, capitale del regno di questo nome, fa parte del regno di Hadramout e comprende l'isola di Socotora, che gli rimane dirimpetto. Questo è il paese in cui si trovano particolarmente le gomme, l' incenso e tutti gli aromi più stimati.

Dafar, città sul golfo del suo nome, all' E. di Fartash, da cui dipende; il miglior incenso si trova nei contorni di questa città.

OMAN. — Questa contrada dell' Arabia Felice è situata vicino allo stretto di Ormus. E' divisa tra molti piccoli principi, che prendono il titolo di Caichi, ed uno dei quali prende quello d'Imano o di Omano. Questo paese passa pel più fertile dell' Arabia; ed i Portoghesi hanno fatto inutilmente tutti gli sforzi per istabilirvisi.

Mascate, città ricca ed assai grande, è situata all' estremità meridionale di un golfo, lungo 900 passi geometrici incirca, e 400 largo. Questo golfo è circondato all' E. ed all' O. da rupi scoscese, nel recinto delle quali i vascelli sono al sicuro da tutti i venti.

Si veggono da ambedue le parti di questo bel porto, alcune batterie ed alcuni fortini. Ovunque la città non è fortificata dalla natura, è cinta di un muro, dietro al quale si scopre una pianura assai grande, terminata da rupi che hanno uscite angustissime. Mascate è stata una volta, come lo è anche al presente, l'emporio delle mercanzie di Arabia, di Persia e delle Indie. I Portoghesi se ne impadronirono nel 1508. Vi si veggono ancora due Chiese fabbricate da loro, una delle quali serve di magazzino, e l'altra di abitazione al governatore. Gli Arabi ne li discacciarono 150 anni dopo. 1,200 Baniani, ai quali vien lasciata una libertà grande, formano una parte degli abitanti della città; dipende essa da un principe che fa il commercio a conto proprio: arma egli quattro vascelli, ed altre piccole navi, il che non impedisce che venga insultato dai pirati, che vanno fino nei suoi porti: tutte le nazioni hanno libertà di trafficare in questo porto, ma non ve n'è stabilita alcuna; il commercio passa tutto per le mani dei Baniani, e consiste in tele grosse bianche e turchine delle coste del Coromandel e del Malabar, in *mongini* e cotonine di Bengala, in drappi di seta di Surate, in ispezie, e zuccheri, che si consumano nell'Arabia, in Salnistro, bengioino, sal rosso, Zolfo, gomma, mandorle, rose secche, *assa foetida*, sal ammoniaco, riso, cotone e panni di Europa.

Vodana, città situata sopra un fiume che si scarica nel golfo Persico, e vi porta le barche, è la residenza di un'Emir. Il territorio produce poco riso, ma abbonda di frutti, particolarmente di datteri, che sono il principal sostegno degli abitanti, di susine, di mele cotogne, di poponi eccellenti e di uve.

BAHREIN ed ELKATIF. — Questi paesi sono situati sul golfo Persico, ed il primo appartiene alla Persia. Si dà parimente il nome di Bahrein a un'isola, che si trova nel golfo, dirimpetto ad Elkatif. Quest'isola è famosa per la pesca delle perle, che vi sono più grosse e più rotonde che in alcun'altro luogo del mondo: si trovano in certe scaglie di ostriche; e vi sono attaccate insieme ed aggruppate in forma di ovaja. Si osserva che le ostriche nella scaglia delle quali si trovano le perle più belle, sono le più magre e le più sparute. Il re di Persia a cui appartiene quest'isola, ne ritrae una rendita grossissima. E' essa ancora fertile, principalmente in datteri ed in buon vino.

Elkatif. — Questo paese appartiene ai Turchi.

Elkatif è sul golfo Persico. Questa città è grande e popolata, ha un porto buono e frequentatissimo; gli abitanti sussistono colla pesca delle perle.

Lascha, è una città grande, governata da un'*Emir*, che ha il titolo di bassà ereditario.

SOCOTORA. — Quest'isola, all'ingresso dello stretto di Babel-Mandel, o all'imboccatura del Mar Rosso, è lunga 25 leghe in circa e larga 10. L'aria vi è caldissima, ha una buona rada e

baje commodissime intorno, nelle quali i vascelli possono con sicurezza gettar l' ancora. N' è fertilissimo il territorio, e produce datteri che vi si raccolgono in abbondanza: sono questi uno dei principali oggetti del commercio degl' isolani, sì dentro che fuori, e di questo frutto medesimo, ridotto in una specie di pasta, si servono invece di pane. Vi si trovano ancora da comprarsi o da cambiarsi, colle mercanzie delle Indie o dell' Europa, aloe che passa pel migliore che vi sia, ambra grigia indaco, zibetto, incenso, gomma chiamata sangue di drago, ed altre droghe medicinali. Se ne traggono, per l' Arabia, cuoja, pelli di capre, molto butirro, etc.

Tamarin, n' è la città principale, ed è situata sulla costa Settentrionale con un porto. Dicono le relazioni che quest' isola è governata da un re tributario di quello di Fartash.

Commercio. — La mirra, l' incenso, l' aloè, il balsamo della Mecca, alcuni aromi ed alcune droghe delle quali fa uso la medicina, formano uno dei rami del commercio dell' Arabia. Questi oggetti l' esportazione dei quali è continuamente impedita da gabelle eccessive, non passano presentemente sette o ottocento mila franchi, e sono stati una volta più ricercati che non lo sono attualmente. L' albero che produce il caffè, e del quale già abbiamo dato la descrizione, cresce nel territorio di Beit-el-Fakih, città dell' Yemen, dieci leghe distante dal mar Rosso, in un' arida sabbia. Vi si coltiva in una estensione di 50 leghe di lunghezza, e di quindici o venti di larghezza: il frutto di questa pianta non ha dappertutto la medesima perfezione, quello che cresce nei luoghi elevati, a Ouden specialmente, è più piccolo, più verde, più pesante, è generalmente preferito. La popolazione dell' Arabia ascende a 12,000,000 di abitanti, la maggior parte dei quali forma le sue delizie del caffè. La felicità di prenderlo in natura è riserbata ai soli cittadini ricchi, e la moltitudine è ridotta al guscio ed alla pellicola di questo grano prezioso; questi avanzi disprezzati le formano una bevanda assai chiara, che ha il gusto del caffè, senza averne nè l' amarezza, nè la forza. Si trovano questi oggetti a vil prezzo a Beit-el-Fakih, che è il mercato generale; ed in questo stesso luogo si compra tutto il caffè che deve uscir dal paese per terra. Il rimanente è portato a Moka, che n' è distante 35 leghe, o nei porti più vicini di Loheia e di Hodeida, d' onde sopra bastimenti leggieri è trasportato a Dgedda. Gli Egiziani lo vanno a prendere nell' ultima di queste piazze, e tutti gli altri popoli, nella prima. L' esportazione del caffè può esser di dodici o tredici milioni di libre di Francia. Gli Europei ne comprano un milione e mezzo; i Persiani, tre milioni e mezzo; la flotta di Suez, sei milioni e mezzo; l' Indostan, le Maldive, e le colonie Arabe della costa d' Africa, cinquanta migliaja; le caravane di terra, un milione. Siccome i caffè comprati dalle caravane e dagli Europei sono i meglio scelti, costano sedici o dicias-

sette soldi la libbra. I Persiani che si contentano dei caffè inferiori, lo pagano solamente dodici, o tredici soldi la libbra. Agli Egiziani viene a stare quindici o sedici soldi, perchè i loro carichi sono composti parte di caffè buono e parte di cattivo. Riducendo il caffè a quattordici soldi la libbra, che è il prezzo di mezzo l'esportazione annua di questo genere deve far entrare in Arabia otto o nove milioni di franchi; ma questo danaro non rimane nel paese, ed unicamente lo mette in istato di pagare ciò che i mercanti stranieri versano di loro produzioni nei porti di Dgedda e di Moka.

Surate manda ogni anno a Dgedda, tre vascelli carichi di tele di tutti i colori, di scial, di drappi misti di cotone e di seta, arricchiti bene spesso di fiori d'oro e d'argento: la vendita di questi oggetti produce nove o dieci milioni di franchi. Partono dal Bengala per la medesima destinazione, due ed anche più spesso, tre vascelli, i carichi dei quali che appartengono agl'Inglesi, possono valere un terzo meno del carico di Surate. Consistono essi in riso, Zenzero, Zafferano, Zucchero, qualche drappo di seta ed in una quantità considerabile di tele, per la maggior parte comuni. Questi bastimenti, che possono entrare nel mar Rosso, dal principio di decembre fino al fine di maggio, trovano a Dgedda la flotta di Suez. La partenza ed il ritorno dei vascelli sono fissati dai venti periodici ed invariabili. Venti navi simili, per la forma, a quelle di Olanda, ma mal costruite, male equipaggiate e mal comandate, vengono ogni anno spedite da questa città per Dgedda. I comestibili formano la maggior parte del carico di essi, con questa differenza, che i cinque che appartengono al Gran Signore, li danno gratuitamente per Medina e per la Mecca, laddove gli altri li vendono comunemente a un prezzo vantaggiosissimo. Portano ancora lavori di vetro di Venezia, corallo e carabe, di cui gl'Indiani fanno collane e braccialetti, e prendono in cambio da loro derrate, mercanzie e principalmente oro. Questi bastimenti ricevono sei o sette milioni di libbre di Francia di caffè, ed in tele, in drappi ed in ispezie, per sette o otto milioni di franchi. L'ignoranza e l'inerzia dei navigatori sono così grandi, che la totalità di questi ricchi articoli non arriva mai al suo destino, ed una gran parte ordinariamente va a finire in mare, malgrado l'attenzione che sempre si usa di gettar l'ancora all'imbrunir del giorno.

I pellegrini della Mecca portano via 750 mila pezze di tele di cinque aune l'una, senza contar quelle che molti di loro comprano per rivendere.

Sono essi indotti a queste speculazioni dal vantaggio che hanno, traversando il deserto, di non esser angariati dalle dogane di Suez e di Bassora. Il danaro di questi pellegrini, quello della flotta, quello che gli Arabi hanno ritratto dalla vendita del loro caffè, va ad inghiottirsi nelle Indie. I vascelli di Surate, del

Malabar, del Coromandel e del Bengala, ne portano via ogni anno per quattordici o quindici milioni di franchi, e per l'ottavo incirca di questa somma in mercanzie. Nella divisione che le nazioni commercianti dell' Europa fanno di queste ricchezze, gl' Inglesi sono arrivati ad appropriarsene la maggior parte; ed hanno acquistato la medesima superiorità in Persia.

Governo. — Le provincie interiori dell' Arabia sono sotto il governo di molti piccoli principi, che portano il titolo di sceriffi e d' imani, il che comprende le funzioni del regno e del sacerdozio, come il titolo di califo, tra i Saracini successori di Maometto. Sembra che questi monarchi siano assoluti, tanto nello spirituale quanto nel temporale; il loro potere è ereditario, e non hanno altra legge che quella del Corano e dei commenti fatti su questo libro. Gli Arabi delle provincie del Nord riconoscono il dominio dei Turchi, e sono governati da bassà che risiedono tra di loro; è cosa di fatto, ciò non ostante, che ricevono dal Gran Signore presenti considerabili, per proteggere contro gli attacchi dei loro compatriotti, i pellegrini che passano per questo paese. Gli Arabi non hanno in piede una milizia regolare; ma secondo la necessità degli affari, il loro re dispone della persona e della borsa de' suoi sudditi.

Storia. — La storia di questo paese differisce, in un certo punto, da quella di tutti gli altri; perchè, laddove la schiavitù e la soggezione entrano per una gran parte nella storia degli altri popoli, quella degli Arabi all'opposto, esibisce continuamente i loro conquistatori e la loro indipendenza. Questa nazione discende da Ismaele alla posterità del quale fu predetto che sarebbe stata sempre invincibile, „ che avrebbe levato la mano contro „ tutti gli uomini, e che tutti gli uomini l' avrebbero levata „ contro di lei „. Gli Arabi sono una prova convincente della verità di questa profezia, e lo sono stati costantemente dai tempi più rimoti, malgrado le conquiste dei Greci, dei Romani e dei Tartari. E' vero che verso il Nord e sulle coste del mare, gli abitanti sono tenuti in dovere dai Turchi; ma le tribù vagabonde che vanno errando nelle provincie meridionali ed interne, non riconoscono alcuna potenza fuori del loro paese, e riescono sempre a faticare e ad infestare gli stranieri che vi penetrano. Le conquiste fatte dagli Arabi sono una parte della loro storia non meno sorprendente della libertà e della indipendenza di cui hanno goduto senza interruzione. L'epoca della loro indipendenza e della loro religione ha avuto principio dal secolo di un'uomo il carattere del quale forma un fenomeno veramente singolare nella storia del genere umano; vogliam dire il celebre Maometto, nato alla Mecca, città di quella divisione dell' Arabia, che per la fecondità del suolo e per la fortunata temperie, è stata sempre riguardata come il paese più dolce e più delizioso del mondo, e fu distinto col nome di Arabia Felice.

Maometto nacque nel 6 secolo, l'anno 569 sotto il regno di Giustiniano II imperatore di Costantinopoli. Benchè nato in una bassa condizione, ricevè dalla natura un' ingegno sottile, assai comune alla gente di questo paese ed un carattere intraprendente ed ambizioso, molto eccedente la misura che gli prescriveva il suo stato. Impiegato nella gioventù da Abuteleb suo zio, in qualità di fattore ebbe occasione di scorrere la Siria, la Palestina e l'Egitto; entrò in seguito al servizio di un ricco negoziante alla morte del quale ne sposò la vedova Cadiga: divenne, per questo matrimonio possessore di ricchezze immense e capo di una numerosa famiglia. Nei suoi pellegrinaggi in Egitto e nell'Oriente, osservò un numero di sette di religioni, l'odio reciproco delle quali era forte ed inveterato, ma il maggior numero delle quali si accordava ciò non ostante in molti punti: si attenne egli strettamente a questi dogmi particolari, e con tal mezzo, lusingando principalmente l'amor del potere delle ricchezze e dei piaceri passioni generali negli uomini, sperò di fondere un nuovo sistema di religione, più generalmente abbracciato di quanti se n'erano fino allora osservati. Fu in questo disegno secondato da Sergio antico monaco apostata, che si era messo al servizio di Cadiga di cui era domestico, quando fù sposata da Maometto. Questo monaco era, per le sue cognizioni grandi, attissimo a supplire al difetto di educazione del suo padrone, difetto che, secondo tutte le probabilità, avrebbe impedito l'esecuzione del suo disegno. Ciò non ostante era necessario che la religione, la quale si propouevano di stabilire, avesse la sanzione divina, e con questa mira, Maometto rivolse a suo vantaggio un flagello da cui era afflitto. Era egli soggetto a qualche accesso di epilesìa, infermità che da quelli che ne sono attaccati suole gelosamente nascondersi. Dichiarò Maometto che questi accessi erano trasporti nei quali l'Onnipotente lo faceva miracolosamente rapire, e durante i quali gli faceva conoscere la sua volontà e gli comandava di manifestarla al mondo. Con questa favola e colla vita ritirata, sobria ed austera che conduceva, si formò, tra i suoi conoscenti e i suoi vicini, una riputazione di santità straordinaria. Quando si credè bastantemente sostenuto dal numero e dall' entusiasmo dei suoi discepoli, si dichiarò sfacciatamente Profeta, mandato da Dio nel mondo, non solo per farne conoscere la volontà, ma ancora per forzare il genere umano ad ubbidirgli.

Maometto nell' istituire il suo sistema, non ne limitò, come abbiamo detto più sopra l'applicazione, ai naturali del suo paese. Benchè rozzo ed entusiasta, se n'era sviluppato lo spirito nel viaggiare in paesi lontani, dei quali aveva scrupolosamente studiato i costumi e le religioni. Aveva egli procurato di adattare il suo sistema ai principj di religione ed ai pregiudizj delle nazioni circonvicine, e si prefisse di farlo ad esse adottare. Molti degli abitanti dei paesi orientali seguivano in quel tempo l'eresìa

di Ario, che negava la *consustanzialità* dell' Eterno Figlio con Dio Padre, stabilita nel simbolo di S. Atanasio. Un gran numero di Ebrei era venuto in Egitto ed in Arabia, a cercare un' asilo contro le persecuzioni dell'imperatore Adriano, che minacciava di sterminar questo popolo. Gli altri abitanti degli stessi paesi erano pagani; ma poco attaccati alla loro idolatria, molto allora decaduta, anzi divenuta un'oggetto di derisione. Si erano essi, come suole accadere a tutti gli uomini, che si sono quasi intieramente sottratti all'influenza dei principj religiosi, dati in braccio ai piaceri, alle sensualità ed alla passione delle ricchezze, che riguardavano come il mezzo migliore di procurarsi i diletti dei sensi i quali, colla dottrina di una predeterminazione male intesa, componevano tutti i loro principj di religione e di filosofia. Il sistema di Maometto doveva accomodarsi a queste tre specie di uomini. Per piacere alle due prime, dichiarò che vi era un Dio, che aveva creato e governava il mondo; che aveva mandato sulla terra diversi profeti per annunziarvi la sua volontà agli uomini; che i più famosi erano stati Mosè e Gesù Cristo; mà che, essendone stati infruttuosi gli sforzi, mandava Dio ad esso l'ultimo ed il suo maggior profeta, con facoltà più ample di quelle che aveva dato a Mosè e a Gesù Cristo, che Dio gli aveva ordinato non solo di pubblicar le sue leggi, ma ancora di soggiogar quelli che ricusassero di credervi o di ubbidirvi e di stabilire, per questo effetto, sulla terra un regno che propagasse le leggi divine per tutto il mondo. Dio, aggiungeva egli, farà cadere la rovina e la distruzione su quelli che ricuseranno di sottomettersi a me; ma i miei fedeli discepoli avranno per ricompensa in questa vita, le spoglie degli infedeli ed il possesso di tutta la terra; e nell'altra, troveranno in paradiso tutte le dilettazioni dei sensi, e principalmente quelle dell'amore. Quelli che soccomberanno propagando la fede, vi troveranno piaceri più squisiti, e molto superiori a quelli dei quali goderà il rimanente dei fedeli. Tali sono in sostanza i principali articoli della credenza di Maometto, coll' aggiunta della predestinazione e della proibizione di ber liquori forti, proibizione che non reca alcuna molestia nei paesi caldi. Appena fu pubblicato un tal sistema, i compatriotti di Maometto lo abbracciarono con una fede implicita. Ne furono distesi gli articoli dal sacerdote di cui abbiamo più sopra parlato; e formano un libro chiamato il *Koran*, o *al Koran*, *Corano*, o *Alcorano*, cioè il libro per eccellenza, come noi diciamo la bibbia, per disegnare la Sacra Scrittura. Ma gli abitanti della Mecca conoscevano personalmente Maometto, in guisa che la maggior parte di essi era convinta di sua impostura. I più illuminati, ed i magistrati formarono il disegno di farlo perire; ma essendone stato informato Maometto, fuggì dalla patria, e andò a stabilirsi a Medina-Tahmachì, ossia città del profeta. La fama che gli avevano acquistato i suoi pretesi miracoli e la sua dottrina, si era,

come suole accadere, accresciuta coll'estendersi a paesi più lontani, e gli abitanti di Medina lo accolsero a braccia aperte. I seguaci di Maometto fissano il principio dell'era Maomettana all'epoca di questa fuga, che accadde 622 anni dopo Gesù Cristo: era questo l'anno 54 di sua vita e il 10 del suo ministero. L'era dei Maomettani si chiama in Arabo *Egira*, cioè fuga.

Maometto, ajutato dagli abitanti di Medina, e da altri popoli, che si cattivò colle buone grazie e colla politica, condusse i suoi compatriotti, se non alla credenza, almeno all'osservanza di sua dottrina. La rapida propagazione del suo sistema tra gli Arabi fu presa per un'argomento in favore di sua eccellenza, e finì col portare gli abitanti dell' Egitto e dell' Oriente, che già vi erano disposti, a riceverlo. Ariani, Ebrei, Gentili, tutti abbandonarono l'antica loro credenza, ed abbracciarono il Maomettismo. In una parola, si sparse il contagio sopra tutta l'Arabia, la Siria, l'Egitto e la Persia, e Maometto, da Ippocrita impostore, divenne il più potente monarca del suo secolo. Fu proclamato re a Medina, nel 627; e dopo aver soggiogato una parte dell'Arabia e della Siria, morì nel 632, lasciando due rami di famiglia, riguardati dai loro sudditi come divini. Questi due rami erano il Califo di Persia ed il Califo di Egitto. Il secondo conquistò l'Arabia, ed il primo, portando le armi verso l'Oriente vi fece molte conquiste. I Califi di Egitto e dell'Arabia rivolsero le loro devastazioni verso l'Europa, ove furono noti sotto il nome di Saracini o Mauri, perchè vi penetrarono attraverso la Mauritania, in Africa; soggiogarono una parte della Spagna, della Francia e dell' Italia, e le isole del Mediterraneo.

Tale è la maniera con cui i successori di questo fortunato impostore estesero la loro religione e le loro conquiste sulla maggior parte dell' Asia, dell' Africa, e dell' Europa; ed una gran parte della specie umana è ancora soggetta alle loro leggi.

GEOGRAFIA UNIVERSALE

CONTINUAZIONE DELL'ASIA

INDIE ORIENTALI

IMPERO DEL GIAPPONE

Situazione ed Estensione.

LE isole del Giappone, prese insieme, formano un considerabilissimo Arcipelago, che si chiama l'*Impero del Giappone*. Tre sono le principali, cioè quelle di *Niphon* o *Giappone*, di *Kiusiù* o *Bongo* e di *Sikok*. Sono situate alla distanza di 30 leghe incirca all'E. della China, e si estendono dal 26 fino al 41 grado di latitudine N., e dal 125 grado fino al 147 grado di longitudine E. E' difficile l'approdare a queste isole, per gli scogli elevati che le circondano, e per la frequenza delle tempeste; spesso ancora vi si provano i terremoti.

Aria, suolo, produzioni vegetabili ed animali. — L'aria in generale è sana e molto temperata, ma più fredda che calda. Il territorio è poco fertile; ma vi supplisce l'industria degli abitanti, e vi si raccoglie grano, orzo, miglio, riso e the. Il Giappone produce un gran numero di fiori e di piante singolari. Le più rimarchevoli sono il *Kadsi*, o albero della carta, di cui si fanno ancora funi, panno, drappi ed esca. L'*Urusi*, che produce un sugo biancastro di cui si fa uso per inverniciare i mobili e la piatteria; il *Kur* o albero della canfora, così chiamato, perchè la canfora altro non è che una semplice decozione delle radiche e del legno di questo albero; ma è molto inferiore alla canfora di Borneo. Vi è ancora un'infinità di piante, le radiche, le foglie, i fiori ed i frutti delle quali servono di alimento agli abitanti, o di cui fanno tintura, come della pianta chiamata *sen*, oppure

olio, come di quella chiamata *dain*. Si trovano al Giappone molte sorti di alberi di fichi, due specie di quercie differentissime dalle nostre, e le ghiande delle quali, almeno quelle della prima specie, si mangiano lesse. Gli aranci ed i cedrati, non meno che i peschi, gli albicocchi ed i susini, vi crescono a maraviglia. I legnami da fabbrica sono principalmente gli abeti ed i cipressi, dei quali si fanno lavori bellissimi. Si ritraggono dal Giappone quelle belle porcellane, così celebri sotto il nome di porcellana del Giappone, seta, e pelli di becco. Oltre le miniere d'oro, d'argento, di rame e di stagno, stimatissime, si trovano agate e perle rosse, che non si tengono in minor pregio delle bianche.

Carattere, costumi, usanze e divertimenti: — I Giapponesi sono generalmente ben fatti, di una statura ordinaria, ed hanno la carnagione leonata. Sono prudenti, attivi, sobrj e coraggiosi; ma superstiziosi, diffidenti, superbi, e vendicativi. Il rispetto che i Giapponesi professano ai superiori ed ai genitori, è uno dei punti principali di loro educazione; ed hanno una sollecitudine grande di assuefarvi per tempo i figli. La frugalità è una delle virtù principali dei Giapponesi; e la crapula e l'ubbriachezza sono due vizj che rare volte s'incontrano tra di loro. Amano naturalmente la pulizia; ed ogni casa ha il suo bagno particolare. E' in grande onore tra di loro l'agricoltura, ed essendone il riso il principale alimento, si danno tutta la premura di coltivarlo, non meno che i legumi, che generalmente vi sono eccellenti. Siedono su i talloni come i Chinesi; non bevono altro che the o *birra*, e non mai vino o altri liquori. E' ad essi noto l'uso del tabacco; e lo fumano ugualmente ambedue i sessi, in pipe di bambù inverniciato.

Quando i Giapponesi vogliono far qualche visita, si fanno sempre precedere da alcuni domestici che portano regali, consistenti in pesce o altri oggetti di poco prezzo, ma che hanno qualche merito per la maniera con cui vengono offerti. Ordinariamente si mette il regalo sopra una tavoletta o vassojo di legno prezioso, fatta espressamente per quest'uso, e adorna di carta maestrevolmente pieghettata. Il primo complimento che si fa a quello che rende la visita, è l'esibizione di una tazza di the e di una pipa di tabacco.

Il matrimonio tra i Giapponesi è un semplice contratto civile, che non ha nulla di comune colla religione; e lo stesso accade della nascita dei loro figli, ai quali il padre dà il nome che più gli piace. Le leggi Giapponesi non proibiscono la poligamia; ma non esiste quasi alcun'esempio di un marito che abbia vissuto con più mogli nel tempo stesso. Le donne Giapponesi non sono tenute chiuse in casa come le Chinesi, ma godono al contrario molta libertà. Si distinguono esse facilmente ai denti che si tingono di nero, siccome le labbra di turchino, con una certa mistura di droghe. Le fanciulle appena sono promesse spose, si tin-

gono anch'esse nella stessa maniera i denti e le labbra. Maritate una volta, debbono osservare la massima fedeltà ai loro mariti; ma se la moglie si rende colpevole d'infedeltà il marito, secondo i pregiudizj della nazione, si fa più onore pugnalando se stesso, cioè aprendosi il ventre, che è la maniera di pugnalarsi in questo paese, che se avesse ucciso la moglie e il drudo, come glie lo permette la legge, sorprendendoli insieme.

In tutte le città del Giappone, e grandi e piccole, si trovano case nelle quali il locandiere mantiene un numero grande di donne pubbliche, e queste case vi sono riguardate più come osterie destinate al passatempo degli abitanti, che come luoghi di libertinaggio. Sono queste case quasi sempre le più belle e le più adorne della città, e bene spesso sono situate accanto al tempio. Il mestiere che esercitano queste giovani non vien riguardato in conto alcuno come infame; e molte di esse, dopo esservi state molti anni, trovano in seguito occasioni vantaggiosissime per maritarsi. Molte di esse sono destinate alla professione di pubbliche ballerine, e quando si vuol dare una festa di ballo, se ne manda a cercare il numero che se ne desidera. Hanno rappresentazioni nelle quali rare volte si veggono più di due attori in iscena. I soggetti di loro commedie sono generalmente qualche intrigo amoroso o qualche azione eroica. I balli consistono in certe specie di contradanze eseguite da fanciulli di ambedue i sessi. Il giuoco a cui ordinariamente si divertono, è simile appresso a poco al nostro giuoco dell'oca, e lo giuocano nella stessa maniera, nè hanno alcuna cognizione dei nostri giuochi di carte.

I Giapponesi non hanno nè porci, nè castrati; ed hanno pochissimi buoi e vacche, perchè essendo il piccolo numero di questi ultimi unicamente destinato ai lavori dell'agricoltura, senza che se ne usino nè la carne, nè il latte, si danno poca premura di moltiplicarne le specie. Hanno belle razze di cavalli che amano di conservare, ma poche capre e poche pecore. Vi s'incontrano sulle montagne e nelle foreste, orsi, daini, volpi, cani selvatici, lepri e cignali. Vi sono ancora al Giappone fagiani, anatre e galline; le scimmie vi sono rare, ma di una maravigliosa docilità. Le coste abbondano di ogni sorte di piante marine, di pesce, di crostacei e di conchiglie, che sono il principale alimento degli abitanti. Vi si pescano parimente certe specie di balene che molto differiscono dalle nostre per la figura e per la grossezza; se ne mangia la carne e se ne ritrae molt'olio. Le isole del Giappone hanno molti vulcani.

Maniera di vestire. — I Giapponesi si vestono tutti nella stessa maniera dall'antichità più rimota; ed è questa così generale in tutto l'impero, che tutti, dall'imperatore fino al contadino, hanno l'abito medesimo e la medesima acconciatura. Questo abito consiste in una o più vesti della stessa forma per tutte l'età; di seta fina pei ricchi e di tela di cotone pei poveri. Discendono esse

fino a mezza gamba soltanto, e sono strette verso la metà del corpo con una cintola. Quello delle donne arriva ai talloni ed è ordinariamente di drappo a fiori d'oro e d'argento, tessuti nel drappo stesso. L'acconciatura della testa è uniforme come l'abito; portano la testa quasi tutta rapata, a riserva di un ciuffo di capelli che vi lasciano sulla cima. I sacerdoti ed i medici l'hanno interamente rasa. Le donne se l'adornano un poco, e vi mettono talvolta qualche fiore. La testa si copre solamente per viaggio, con un cappello tessuto di paglia e di forma conica, che si lega sotto il mento.

Polizia. Viene essa a maraviglia mantenuta al Giappone. Le città hanno particolari magistrati, per tale effetto, che non hanno altra occupazione, ed hanno sotto di se altri ufiziali, l'incombenza dei quali è di tenere un esatto registro di chi nasce e di chi muore, dei matrimoni che si contraggono, dei viaggiatori, di chi sgombra da una casa, di chi va ad abitarne una nuova; per accomodar le differenze che nascono tra gli abitanti, ed anche per fare arrestare i colpevoli, per invigilare a prevenir gl'incendj, e per far dar soccorso quando ne accadono; il che ha luogo spessissimo nelle città del Giappone.

Amministrazione della giustizia. — Anche questa è ugualmente degna di osservazione. Quando la legge ha parlato, non viene in capo ad alcuno d'interpetrarla, nè si ha alcun riguardo alla condizione del colpevole. Sono punite le contravvenzioni più leggere, come lo sono a proporzione le infrazioni delle leggi del regno, che non sono meno sacre della religione; ed affinchè niuno possa ignorarle, non solo sono pubblicate, ma scritte ancora sotto certi cancelli in caratteri grossissimi, ed esposte alle porte delle città e dei villaggi. Il testo di ogni legge è brevissimo.

Lingua, scienze ed arti. — Lo studio della lingua giapponese è difficilissimo per un'Europeo, perchè molti dei suoni di questa lingua non si possono esprimere coi suoni di alcuna lingua europea. La giapponese è mancante di parecchie delle nostre lettere di Europa, e la vocale E è nel numero di queste. Si scrive come la chinese in linee ascendenti e discendenti; ma le lettere giapponesi sono differentissime dalle chinesi, e queste due lingue hanno così poca analogia, che le due nazioni, benchè vicine, non si possono reciprocamente capire, senza l'ajuto di un'interpetre.

I Giapponesi dividono l'anno secondo il corso della luna, onde l'anno stesso ora è di dodici, ora di tredici mesi. Il primo e il decimoquinto giorno di ogni mese è giorno di riposo; ma questi mesi non sono divisi come i nostri; il giorno e la notte si dividono in dodici ore per ciascheduno, e il giorno presso di loro vien riputato che cominci a sei ore della mattina, siccome la notte alle sei ore della sera. Il primo dell'anno nuovo, che cade o negli ultimi di febbrajo o nei primi di marzo, i Giapponesi si fanno scambievolmente visite di felicitazione, e si vestono in que-

Digitized by Google

sta occasione magnificamente. I colori che loro piacciono più sono il bianco e il turchino misti insieme.

Le case sono tutte fabbricate di legno, imbiancate fuori, ed ordinariamente a due piani. La cima n'è coperta di tegoli grossi e pesanti, ma fatti con pulizia. I Giapponesi ignorano l'uso dei camini e delle stufe; e per iscaldarsi, fanno mettere in mezzo all' appartamento larghi vasi di rame di bocca amplissima e pieni di cenere, sui quali si accendono i carboni che già hanno ricevuto una preparazione che impedisce che mandino. Le stuoje che coprono il pavimento servono di sedie nel giorno, e di letto nella notte, stendendovi sopra un materasso di cotone; i paraventi suppliscono alle mura e separano gli appartamenti.

Usano gli specchj, ma non gli appendono nelle stanze come mobili di ornamento, sono di una composizione metallica levigatissima, e servono unicamente per la toletta. La stampa ha fatto presso di loro pochi progressi; ignorano l'uso dei caratteri mobili, e stampano, come i Chinesi, con tavole di legno sulle quali sono scolpiti i caratteri in rilievo. La medicina è ristretta alla cognizione della virtù di alcuni semplici ed alla composizione di alcuni medicamenti. Le malattie interne sono il dipartimento dei medici, e l'esterne quello dei chirurghi, e fanno un grand' uso delle coppe a vento. Hanno una musica rumorosissima, che consiste in una unione di tamburi, di campanelli, di sonagli, di flagioletti o fischj, di zufoli e di strumenti da corde, il suono dei quali assordisce le orecchie.

Commercio. — Essendo stati i primi i Portoghesi a scoprire il Giappone, ne hanno fatto, per quasi cento anni il commercio, ne hanno ritratto considerabilissimi vantaggi e n'entrò a parte la Spagna quando questi due regni furono soggetti al medesimo sovrano. Vennero in seguito gl' Inglesi, i quali parimente fecero per qualche tempo il commercio con questi isolani; ma in virtù di un trattato del mese di Maggio 1641, fatto tra l'imperator del Giappone e la nazione Olandese, questa ad esclusione di tutte le altre nazioni Europee, ottenne di esser la sola a fare il commercio di quest' impero. Non essendo un tal commercio limitato, vi spediva essa molti vascelli; ma in progresso le fu fissata la somma da non doversi oltrepassare nel fare il commercio medesimo, somma appresso a poco di cinque milioni. Da quel tempo in poi l'Olanda non ispedisce più di due vascelli l'anno, che danno fondo all' isoletta di *Dezima*, vicino a *Nangasaki*, e che non possono andar più oltre, nè comunicare con alcun' altra parte dell' impero; perchè tutto questo popolo ammaestrato dalle turbolenze che vi hanno eccitato gli stranieri, teme di compromettere la propria tranquillità.

Il carico di questi vascelli consisteva nel 1775. in cassonata, pepe, legno da tingere, stagno, piombo, sbarre di ferro, tele indiane, panni di diverse qualità, saje, drappi di seta, zaffera-

no, garofani, teriaca, cannocchiali, sugo di regolizia, specchj, orinoli da tasca, cuoia, pelli di daino, etc. Riportano in cambio riso, rame del più puro, del più bello e del migliore che esista, lavori di lacca, seterie, vesti da camera di seta, canfora greggia, e porcellane molto inferiori a quelle della China, ma che hanno il vantaggio di non fendersi, quando si espongono a un fuoco ardente. Siccome la compagnia Olandese non paga dazj al Giappone, manda ogni anno all' imperatore un regalo consistente in tele dipinte, cotonine, drappi di seta etc. Anche i Chinesi fanno commercio col Giappone, ma vi sono trattati collo stesso rigore che gli Olandesi, e soffrono, per certi capi, anche maggiori vessazioni; anzi vi sono circostanze, nelle quali, a cagione della prossimità delle due Nazioni, sono trattati con una diffidenza anche più eccessiva di quella che si dimostra agli Olandesi. Il commercio interno del Giappone è in una grandissima attività. Le strade sono piene di mercanti che trasportano nelle città le produzioni della campagna, e nella campagna le produzioni delle città; nelle principali di queste si tengon fiere alle quali intervengono i grossi negozianti, e vascelli di ogni grandezza conducono nei porti le derrate e le mercanzie delle diverse contrade dell' impero.

TOPOGRAFIA.

Isole e città principali.

NIPHON. — *Jelo*, presentemente capitale del Giappone, è ai 138 gradi, e 40 min. di longitudine E. dacchè i veri imperatori ne hanno fatto l'ordinario loro soggiorno, si è ingrandita e ben popolata, ma ne sono piccole, e basse le case, e tutte fabbricate di legno, il che rende frequentissimi gl' incendj. Vi si veggono ciò non ostante palazzi bellissimi, il più magnifico dei quali è quello dell' imperatore, a cui si danno quattro leghe di giro; è composto di due recinti che possono chiamarsi castelli esteriori. Il terzo, che forma il centro, e che è propriamente il soggiorno del monarca, è fiancato da due altri castelli più piccoli, meno forti, con vasti giardini dietro l'appartamento imperiale. Ciascuno di questi castelli è circondato di fossi e di mura. Il tesoro dell' imperatore è conservato in un' appartamento che ha i tetti di rame e le porte di ferro, per preservarli dal fuoco. Questa città è situata sul fiume *Tonkau'*, che si getta nel suo porto per cinque imboccature. E' stato costruito su questo fiume un ponte magnifico, dal quale si misura la distanza di tutti i luoghi del Giappone.

Meaco o *Miako* è una città grande, popolata e mercantile, ed era una volta la capitale dell' impero. Vien' essa rignardata come il magazzino generale delle manifatture del Giappone, e come

la piazza principale di commercio; e se ne fa ascendere la popolazione a 600,000 anime. Vi si trova ogni sorte di mercanzie; drappi d'oro o d'argento, lavori di oro e di altri metalli, principalmente di acciajo, come lancie della miglior tempra del mondo; ed altre armi. Vi si trovano ancora diverse specie di galanterie, gli abiti più ricchi ed un numero infinito di manifatture curiose. Si vede in questa città un ben fortificato castello di pietre di taglio, ed è la residenza del Dairi, sovrano del Giappone per lo spirituale.

Osaca, grande, bella e celebre città, una delle cinque città grandi imperiali dell'isola di Niphon, con un buon porto sul mare al S. E. di Meaco, ed un grande e magnifico castello fortificato. E' una delle più popolate e delle più mercantili del Giappone. Tutto vi è a buon mercato; ed i Giapponesi la chiamano il teatro dei piaceri e dei divertimenti. Ciò che la rende così florida è la sua situazione sul fiume Iedogawa, sul quale vi sono molti bei ponti, e che la traversa per un'infinità di canali e vi conduce le barche. In questa città si suona ogni ora della notte con un diverso strumento di musica.

Saccai, vicino a Osaca, città considerabilissima e fortissima, con un porto e molti forti castelli, ha bei tempj e bei palazzi, ed è in una superba situazione.

Sunga, capitale della provincia dello stesso nome, è la residenza del principe o governatore. Questa città è difesa da fossi e da bastioni ed è regolarissimamente fabbricata, come quasi tutte le città Giapponesi; e le strade ne sono larghe ed a filo. I canali che la traversano sono benissimo mantenuti.

KIUSIU' o BONGO. — Quest'isola è all'S. O. di quella di Niphon. I Giapponesi la chiamano *Konvin*, che significa *costa delle nove*, perchè ha questo numero di provincie. Una delle principali di queste è quella di *Bongo*, che le ha fatto dare il suo nome. E' ancora chiamata in alcune carte *Ximo*, perchè i Portoghesi approdavano a questo luogo

FITSEN. — *Nangasaki*, porto in questa provincia all'O. E' presentemente la città più celebre e la più rimarchevole pel commercio che fa coi Chinesi e cogli Olandesi, che hanno il loro quartiere separato nell'isola *Dezima*, che è separata dalla città solamente da un fosso poco profondo, sul quale è stato costruito un ponte. Quest'isola è piccolissima, e la compagnia Olandese ne paga l'affitto alla città di Nangasaki, che vi mantiene tutte le fabbriche della compagnia in uno stato da poterla commodamente alloggiare. Nel centro della città vi è la pubblica prigione, chiamata in Giapponese *Gokuga*, cioè inferno, in cui si chiudono i rei e quelli sui quali cade il sospetto che siano cristiani. Quando gli Olandesi arrivano in questa città sono obbligati a consegnare i cannoni, le armi e le vele, come mallevadori di loro buona condotta; e tutto loro si restituisce, quando, avendo ca-

ricato i loro vascelli di mercanzie del Giappone, sono prossimi a rimbarcarsi.

BONGO, — *Fuchèo* o *Funài*, all'E., capitale di questo regno o provincia, il re della quale si fece una volta cristiano con tutto il suo regno, e fu uno dei principi del Giappone che spedirono, nel 1582, ambasciatori al Papa Gregorio XIII.

Religione. — La religione del Giappone si riduce a due sette principali, quella di *Sinto* e quella di *Bondo*. I *Sintoisti* riconoscono un'ente supremo che regna nel più alto dei Cieli, ma la maestà del quale è così elevata che non si accorge dei loro omaggi e delle loro adorazioni: in conseguenza non gli rendono alcun culto, ma invocano una infinità di piccoli dei subalterni, che hanno dal Dio supremo l'incombenza di presiedere alla terra, all'acqua, all'aria, al fuoco, etc., e che decidono della sorte dei mortali. Non si vede nell'interno dei loro tempj alcuna immagine sensibile della divinità; ma si scorge solamente in alcuni una figuretta chiusa in una custodia, rappresentante il Dio subalterno, al quale è dedicato il tempio. Si scopre ordinariamente nel mezzo di esso uno specchio grande di metallo fuso e levigato per indicare agli Uomini che gli Dei veggono le sozzure nascoste nei loro cuori, altrettanto distintamente, quanto essi scorgono nello specchio le macchie che hanno in faccia. I Sintoisti entrano in questi tempj vestiti in gala, con molto rispetto, vanno avanti allo specchio grande, abbassano la testa fino a terra, si rialzano, fanno orazione, presentano alcune oblazioni, si prosternano nuovamente e se ne vanno con molta gravità e circospezione suonando un campanello sospeso nel luogo per cui passano; ed il rimanente del giorno è dedicato all'allegria ed al piacere.

Credono fermamente che i loro Dei conoscano e veggano tutto e che sia inutile il rivolger loro voti e petizioni. Le idee che hanno dell'immortalità dell'anima e dei castighi e delle ricompense dell'altra vita, sono vaghissime: credono ciò non ostante che le anime della gente dabbene abitino il cielo; e che quelle dei malvagi vadano errando. Ma uno dei punti stravaganti di loro dottrina è quello di credere che le anime delle volpi, dopo la morte di esse, divengano diavoli.

Le pratiche principali di loro religione sono di non versare il sangue; di non mangiar carne, e di evitare il contatto dei morti.

La dottrina della setta dei *Boudoisti* consiste nel credere che esiste un Ente supremo, chiamato da loro *Amida*, ed un genio cattivo o diavolo che chiamano *Jemma*, che l'anima di qualunque creatura animata sia immortale; che possa essere ricompensata e punita dopo la morte, secondo i suoi meriti o demeriti; che vi siano diversi gradi di felicità e di pene; che le anime dei malvagi siano condannate ad abitare i corpi degli animali per un certo tempo, dopo il quale, trovandosi purificate abitino nuovamen-

te corpi umani. Questa setta ha anch'essa i suoi tempj e i suo Sacerdoti, siccome molte altre che sono niere suddivisioni di queste prime. I loro Dei sono rappresentati nei tempj, da un gran numero d'idoli per la maggior parte mostruosi; e sembra che una figura delle più gigantesche, circondata da una moltitudine di piccoli Dei subalterni, rappresenti l'Esser Supremo. I tempj nei quali sono rinchiuse queste specie di divinità, sono fabbricati fuori del circuito delle città, in luoghi eminenti e nelle più pittoresche situazioni; e le strade che vi conducono sono spalleggiate dagli alberi più belli del paese. Sono essi uffiziati da un gran numero di Sacerdoti che ne permettono l'ingresso a tutti, anche ai forestieri, e che non hanno altre funzioni che quelle di mantenerli puliti, di accendervi le lampade, di farvi arder l'incenso, e di adornar di fiori le loro divinità. Del rimanente non cantano inni e non recitano alcuna preghiera. Quello che vi è di ammirabile si è che tutte queste sette vivono tra di loro in una specie di unione, sotto l'immediata autorità del Dairi. I Giapponesi hanno parimente diversi ordini religiosi tutti distinti di abito e ciascuno dei quali ha il suo capo. Hanno parimente monasteri di religiose, ma non in così gran numero come in Europa.

La religione cristiana s'introdusse nel Giappone quando i Portoghesi ne fecero la scoperta; e S. Francesco Saverio fu, nel 1540, uno dei Missionarj che vi si portarono. Ne furono molto rapidi i progressi, ed i Portoghesi vi facevano il più vantaggioso commercio: ma le immense ricchezze che accumularono avendoli resi troppo superbi, tardarono poco a renderli odiosi. Furono, fino dal 1589, promulgati ordini rigorosi per abolir la religione Cristiana, la quale soffrì una persecuzione che durò lungo tempo, e finì coll'annientamento totale del Cristianesimo al Giappone, e coll'intiera espulsione dei Portoghesi.

Non tutti i Giapponesi sono addetti alle Sette delle quali abbiamo parlato più sopra, ed ai diversi riti di esse; molti di loro hanno adottato per norma della propria condotta, la morale di Confucio, filosofo chinese, stimatissimo al Giappone. Costoro vi sono noti sotto il nome di *filosofi* o di *moralisti*, e sono moltissimo rispettati. Riconoscono uno spirito o una intelligenza universale che anima il mondo; ma non ammettono culto di sorte alcuna, e fanno consistere la felicità in una vita irriprensibile e nella pratica della virtù.

Governo. — L'impero del Giappone è governato da due Sovrani, uno per lo spirituale l'altro pel temporale; il primo è chiamato *Dairi*, il secondo *Conbo*.

Il Dairi è venerato come un Dio, ed il rispetto che gli vien tributato è una specie di culto. Non esce quasi mai, e quando vuol prender aria, si fa portar dai suoi servi, che evitano scrupolosamente di fargli toccar la terra, come indegna di sostenerlo. Non si vede mai, perchè si danno certi segnali quando deve pas-

sare, affinchè tutti si ritirino. Questo passeggio si fa nei giardini del suo palagio da cui mai non esce. Non mangia mai due volte nel medesimo piatto; e tutti i piatti, appena levati dalla sua mensa, immediatamente si rompono, per timore che mani impure non se ne servano. Non porta mai due volte le medesime vesti; non è, finchè vive, conosciuto da alcuno, fuori che dalla sua corte, consistente nei suoi parenti, e in quelli ai quali distribuisce dei benefizj; ma se ne rammenta il nome lungo tempo dopo la sua morte. Può sposare dodici donne, tra le quali una è imperatrice. L'interno della sua reggia è magnifico: le rendite che gode sono assegnate sul prodotto della città di Meaco e del territorio di essa, sulla tesoreria del Coubo, e sui titoli che accorda; perchè lo stesso Coubo ed i suoi principali uffiziali ricevono dal Dairi i titoli che li distinguono.

Questo Sovrano spirituale, entrava anticamente a parte dell'autorità civile, ma presentemente n'è privo affatto. Tutta la considerazione che si ha per lui si ristringe ad atti di venerazione che gli si praticano in certe epoche dell'anno. La sua residenza attuale, ch'ei poteva fare nel luogo che giudicava più conveniente, è fissata a Meaco, ed il soggiorno del Dairi è un palazzo situato in mezzo a questa città, fiancato di alte torri, è di edifizj, per l'abitazione delle persone di suo servizio. Il Coubo vi tiene un governatore ed una guardia che sono mallevadori della sicurezza del Dairi, ed assicurano a lui medesimo la propria tranquillità. In questo palazzo è fondata una scuola, per formarvi una gioventù scelta, e nella quale s'insegnano la poesia, la musica, la storia del Giappone e le matematiche; onde questa scuola viene ad essere in qualche maniera l'asilo delle scienze e delle arti.

Il Coubo è il padrone di tutto l'impero, e nomina per ogni provincia un'uffiziale Superiore per governarla, ed ha il dritto di deporlo e di punirlo, in caso di maleversazione nell'amministrarla. Questo Sovrano ciò non ostante non sempre governa da se stesso e ad arbitrio; ma ha un consiglio composto di soggetti rispettabili per le cognizioni e per l'esperienza. Le rendite di questo principe consistono nei beni chiamati della corona, nelle imposizioni levate nelle provincie, e nei regali considerabili in produzioni che i capi di queste provincie pensano a mandargli ogni anno. La residenza è a Jedo.

I governatori di provincia risiedono ordinariamente nelle città grandi, principalmente nelle marittime e fortificate. Da queste invigilano sopra l'amministrazione di ogni città del loro governo, alla testa delle quali pongono un certo numero di magistrati che hanno l'incombenza di render la giustizia, di mantener le strade, ed un'esatta polizia in tutto il loro territorio. Il Coubo ha ordinato a tutti questi governatori di fare ogni anno un viaggio alla corte, per rendervi conto della loro amministrazione. Vi si

portano essi con un corteggio e con regali proporzionati all'estensione dei rispettivi governi, e portano nel tempo stesso con che sostenere le proprie famiglie, che la corte tiene appresso di se come ostaggi di loro fedelta.

Forze e rendite. — L' imperator del Giappone tiene in piede 100,000 uomini d' infanteria, e 20,000 di cavalleria. L'entrate del principe ascendono a un migliajo di milioni (a) di franchi

ISOLE DEI LADRONI o MARIANE. — Queste isole, la principale delle quali si dice esser quella di Guam, sono a 145 gradi di longitudine E. e a 14 di latitudine N. sono in numero di 12 in irca al S. E. del Giappone. Furono dapprincipio chiamate *isole dei Ladroni* da Magellano, che le scoprì nel 1520, perchè gli abitanti gli rubbarono alcuni strumenti di ferro. E' questa una nazione composta di Filippinesi e di Giapponesi; quindi è che le usanze ed i costumi di essa sono molto simili a quelli dei Giapponesi. Gl' isolani delle Mariane sono vendicativi all'eccesso come i Giapponesi. Prima dell'arrivo degli spagnuoli, ignoravano assolutamente che vi fossero al mondo altre nazioni: non avevano mai veduto fuoco, e quando per la prima volta lo viddero, essendovisi alcuni accostati troppo da vicino, ed in conseguenza scottati, non ardivano più di guardarlo che in lontananza. Non può esser maggiore la loro incostanza, nè più forte la passione che hanno pel ballo, pel corso e per la lotta. Vivono moltissimo, e sono assai grassi, benchè mangino solamente radiche e frutti. L'aria di queste isole è sana e pura, sebbèn siano situate sotto la zona torrida; ma sono piene di moscherini, d' insetti e di scorpioni: non si trovano in esse nè porti, nè rade per dar fondo. Gli Spagnuoli che le possiedono, le hanno chiamate Mariane, dal nome della loro Regina Maria Anna di Austria; e tengono una piccola guarnigione in quella di Guam.

S. Ignazio di Agand, capitale, è una città fabbricata di pietre e di buon legname, è la residenza del governatore, ed ha due fortini guarniti di cannoni. Vi dà fondo ogni anno il *galeone* di Manilla, quando ritorna dal Messico. Gl' Indiani naturali sono coraggiosi, ben fatti ed assai ingegnosi; ed i loro *Pro*, unica specie di vascelli di cui si servono, sono di una invenzione che farebbe onore alle nazioni più culte.

FILIPPINE. — Queste isole in numero di 1000, sono situate nel mar della China (che fa parte dell' Oceano Pacifico), e sono distanti 100 leghe S. E. dalla China stessa. Sono esse popolate di Chinesi, Etiopi, Malesi, Spagnuoli, Portoghesi, *Pintados*, o popoli dipinti, e di *Metis*, che sono un miscuglio di tutti questi popoli. Le isole Filippine appartengono al re di Spagna, perchè sono state scoperte da Magellano, e conquistate in seguito dagli Spagnuoli, sotto il regno di Filippo II, da cui hanno avuto il

(a) *Estratto del viaggio di Thunberg.*

nome. In tutto questo vasto Arcipelago, non si contavano, secondo il censo fatto nel 1752, più di 1,350,000 Indiani soggetti al dominio Spagnuolo. La maggior parte professa la religion Cristiana, e tutti, dai 16 anni fino ai 50, pagano una capitazione di quattro reali. Queste isole sono state distribuite in 22 provincie, delle quali la sola isola di Lusson ne comprende 12, benchè essa non sia ancora totalmente sottomessa. Si trovano in queste isole miniere d'oro e d'argento e vi si pescano le perle. Sono esse così comodamente situate tra il Continente Orientale ed il Continente Occidentale, che gli abitanti fanno il commercio col Messico e col Perù, e nel tempo stesso con tutte le isole e le fattorie dell'India. Gli Spagnuoli impiegano in questo commercio due bastimenti che partono da Acapulco nel Messico, e fanno un guadagno di 400 per 100. Il paese produce tutte le cose necessarie alla vita, e n'è magnifico l'aspetto. Vi si vedono in gran numero gli animali selvatici di ogni specie, bufali porci, pecore, capre, ed una specie di scimmia di straordinaria grandezza. Vi si trovano nel nido di un uccello quelle confetture che si liquefanno in bocca, e che passano tra gli Europei per un boccone squisito. Vengono benissimo in queste isole i frutti e i fiori di Europa ed il rimessiticcio di un'arancio o di un limone produce il frutto l'anno stesso in cui si pianta: sono quasi incredibili la verdura e la ricchezza del suolo: l'albero chiamato *anet* provvede di acqua gli abitanti e vi è una specie di liana da cui esce tagliandola, un'acqua deliziosissima, ed in quantità sufficiente da estinguer la sete: questa liana è comunissima nelle montagne nelle quali l'acqua non è abbondante. Il numero delle greggie è un'oggetto di stupore per tutti i viaggiatori; e vi sono comunità religiose che hanno praterie di 25 e 30 leghe, popolate di quaranta e cinquanta mila buoi, che sebbene non custoditi, rare volte passano di là dai fiumi e dai monti che servono di limiti a queste possessioni. Attualmente queste isole danno alla Spagna allume, pelli di bufali, cassia, legno da tingere, salnitro, scaglia di testuggine, madreperla, che prima compravano i Chinesi per rivenderla in Canton agli Europei il triplo di quello che costava a loro, cacao, che sebbene venuto dal Messico, non ha degenerato; indaco, che la natura vi produce abbondantemente, e cotone, che vi è di una qualità eccellente, e di cui sarebbe cosa facile l'erigere numerose manifatture.

MANILLA o LUSSON. — E' la principale di queste isole: è lunga 125 leghe e larga 40.

Manilla. Questa città contiene 5,000 abitanti incirca, è bella ed assai grande, con un porto molto frequentato; ma di cui è difficile l'ingresso, per gli scogli che vi si trovano.

Cavitte è distante tre leghe da Manilla, e difesa dal Castello S. Filippo. Gl' Inglesi, nel 1762, sotto gli ordini del General Draper e dell'Ammiraglio Cornish, presero Manilla d'assalto, ed eb-

bero l'umanità di limitarsi ad esiger dall'Arcivescovo, che era nel tempo stesso vicerè, un riscatto di presso a 24 milioni. Queste condizioni furono in seguito dichiarate nulle dall'Arcivescovo e dalla Corte di Spagna; in guisa che una gran parte del riscatto non è stata ancora pagata. Questa città fa un gran commercio colla China e con gli altri paesi delle Indie Orientali; e consiste principalmente in mercanzie pel Perù e pel Messico, come spezie, seterie della China, e principalmente calze di seta, delle quali si trasporta una quantità grande, drappi delle Indie, mussoline, tele dipinte ed altre: si prende in cambio una quantità grande di cocciniglia, confetture, altre minute merci, e principalmente danaro. Le altre isole, segnatamente Mindanào, che è la più considerabile dopo Manilla, sono governate da piccoli principi sovrani, chiamati Sultani. In poche parole, benchè, da una parte, la natura abbia profuso tutti i suoi doni a queste isole, sono esse, dall'altra, soggette ai terremoti più spaventevoli, ai fulmini, alle pioggie ed ai lampi. Il paese è infestato da animali nocivi e velenosi, e produce anche fiori ed erbe i veleni dei quali danno la morte quasi immediatamente. Alcune delle montagne di queste isole hanno vulcani.

MINDANAO. — Quest'isola è lunga 80 leghe, e larga 10, ed è la più meridionale di tutte le Filippine. E' abitata da diversi popoli, alcuni dei quali sono liberi ed indigenti, e vivono nelle montagne, e gli altri ubbidiscono a un re o Sultano, che risiede a Mindanao. Questo principe ed i suoi sudditi sono maomettani. L'isola è piena di monti nei quali si trova molt'oro. Le valli sono irrigate da un gran numero di fiumi, l'acqua dei quali è ottima. Il territorio è, generalmente, grasso e fertile, e produce cocomeri, platani che fanno frutti eccellenti e di grand'uso, banani, aranci, noci moscate, garofani, ed un numero grande di altri frutti rari. Gli Spagnuoli avevano alcuni stabilimenti in quest'isola; ma avendoli abbandonati per soccorrer Manilla, il Sultano si approfittò di questa occasione, per distruggere i loro forti, dopo il qual tempo è ad essi interdetto l'ingresso nell'isola. E' essa molto comodamente situata per commerciare colle isole dette delle *Spezierie*, e colle altre Filippine; onde viene ad essere come il centro del commercio dell'oro e delle spezie di queste contrade. Produce abbondantemente la cannella; e gli abitanti, scavando addentro alla terra, vi trovano un buon' oro, non meno che nei fiumi, con lo scavarvi delle fosse divertendone l'acqua. I vulcani danno molto zolfo, e nei mari vicini si pescano belle e grosse perle.

Mindanao, capitale, situata sulla costa meridionale, è una città fortificata. Ne sono basse le case ed elevate sopra i pali; ed il palazzo del Sultano, fabbricato nella stessa maniera, si distingue dalle altre abitazioni unicamente per la grandezza e per la elevazione. Mindanao ha un buon porto ed assai frequentato. Gli

abitanti trafficano volentieri con gli estranei, ai quali danno oro e le altre produzioni del paese, in cambio di loro mercanzie.

Le isole di *Samar*, *Mindoro*, *Samboangan*, *Jola*, *Buntagan*, *Pasagua*, *Cebù*, *Panay*, *Basilan*, *Calamiane*, *Bohol*, *Imaras*, *ec.*, sono tutte di una maravigliosa fertilità, in riso ed in altri grani, in cannella cotone, indaco, cera, ec., e fanno tutte tra se stesse e con gli stranieri un commercio più o meno considerabile, e relativo alle loro posizioni in questo Arcipelago.

BASHI'. — Queste isole sono situate tra le Filippine e l'isola Formosa. Sono in numero di cinque e note sotto i nomi di *Grafton*, *Montmouth*, *Orange*, *Bashi*, e la *Capra*. Il territorio n'è assai fertile, principalmente nelle valli. Il cibo degli abitanti sono le patate e gl igname. Il cotone vi cresce con molta facilità, ed è un'oggetto di commercio per questi isolani con quelli delle isole vicine.

MOLUCCHE. — Queste isole, chiamate ordinariamente *Isole delle spezierie*, sono in vista una dell' altra. Furono scoperte da Magellano, nel 1520, ed assoggettate al re di Spagna. Se ne impadronirono i Portoghesi, che vicendevolmente ne furono discacciati dagli Olandesi. Sono esse situate alla distanza di 25 leghe al S. delle Filippine, a 122 gradi e 42 minuti di longitudine E., e tra 10 gradi di latitudine S. e due gradi di latitudine N. Ve ne sono cinque principali, cioe; *Ternate*, *Tidor*, *Gilolo*, *Ceram* e *Timor*. Queste isole non producono nè grano nè riso, e gli abitanti mangiano il pane fatto di Sagù, specie di pasta vegetabile, molle, bianca e trasparente, che è la midolla del tronco, o piuttosto tutto l'intiero tronco di una specie singolare di palma; si fa cuocere questa midolla, e diviene una specie di pane, che riesce un'alimento grato al palato e facile alla digestione: l'albero del Sagù cresce naturalmente nelle foreste, e non esige coltivazione alcuna. Producono queste abbondantemente il garofano, il macis e la noce moscata. Gli Olandesi ne fanno il monopolio con tanta gelosia, che ne distruggono le piantate, per timore che i naturali non vendano il superfluo di queste spezie alle nazioni vicine. Le Molucche sono presentemente governate da tre re subordinati agli Olandesi Gl' Inglesi, nel 1796, si sono impadroniti della maggior parte di queste isole.

TERNATE. — E' la più considerabile delle Molucche, benchè non abbia più di dieci leghe di circonferenza. Gli Olandesi vi hanno un forte chiamato la *Vittoria*; ed a *Machian* ne hanno un'altro, chiamato il Forte *Orange*. Quest' isola è situata sotto la linea, ed abbonda di noci di cocco, di banane, di cedrati, di mandorle e di aranci Il paese è pieno di montagne, una delle quali, elevata più di 360 braccia, ha un vulcano terribile, principalmente nel tempo degli equinozj. Vi è un re particolare, dipendente dagli Olandesi, e che regna sopra molte isole vicine. Gli abitanti sono maomettani ed hanno vita lunga.

Digitized by Google

TIDOR. — Quest' isola è al S. di Ternate ed ha 12 leghe incirca di circonferenza. Gli Olandesi vi hanno parecchi forti. La città capitale porta il nome dell' isola. Il re dell' isola stessa si contenta di questo titolo, essendo tutto il potere nelle mani degli Olandesi. Esiste in Tidor un albero chiamato *Apilaga*, o l' *albero buono*, che, quando se ne taglia la corteccia, rende una quantità così grande di acqua, che fa per così dire, le veci di una fontana.

GILOLO. — Quest' isola produce molto riso e principalmente palme Sagù; e vi si trovano testuggini di una enorme grossezza.

CERAM. — E' un isola grande, che può avere 60 ed 80 leghe di lunghezza, e 20 e 25 di larghezza. Abbonda anch' essa di palme sagù e di alberi di noci moscate. Gli Olandesi hanno fortificato queste due isole, e mandano a fondo qualunque bastimento tenta di trafficare in questi mari.

AMBOINA. — Quest' isola fa parte delle Molucche, e considerata sotto un rapporto generale, n' è ancora la più importante, perchè, nel fatto, essa è quella che le comanda. E' situata nell' Arcipelago di S. Lazzaro, fra i 3 e 4 gradi di latitudine S., e distante 500 leghe all' E. da Batavia. Amboina ha 24 leghe incirca di circonferenza, è difesa da una guarnigione Olandese di 7 in 800 uomini, e da alcuni fortini, che ne proteggono le piantazioni del garofano. E' noto a tutti che, quando i Portoghesi furono discacciati da quest' isola, gli Olandesi e gl' Inglesi se ne divisero il commercio. Non si dimenticheranno mai le barbarie dei primi; che misero alla tortura, e finirono col trucidare gl' Inglesi, e che, con questo mezzo, si attribuirono esclusivamente il commercio di Amboina e di Banda. Se ne ricorderà la posterità, come una prova della crudeltà degli Olandesi di quel tempo. Questo tragico avvenimento accadde nel 1622.

AMBLAW. — Quest' isola dipende dal governo di Amboina; è piena di montagne ed irrigata da molti ruscelli. Produce molti garofani e noci moscate.

TIMOR. — Quest' isola considerabile abbonda di legno di Sandalo, bianco e giallo, di cui ivi sono intiere foreste, di cera, pepe, zucchero, zenzero, cannella, ec. E' divisa in molte sovranità, ma vi dominano gli Olandesi da lungo tempo, e la conservano insieme con Celebe, meno pel profitto che ne ritraggono che pel timore di vedere che vi si fissi qualche altra nazione che potesse entrare a parte del commercio delle Molucche. Vi hanno essi un forte chiamato il forte *Concordia*.

ANAMBAO o SIMAO. — E' alla punta occidentale dell' isola di Timor. I popoli che l' abitano si applicano alla coltivazione degli alberi di cocco, che fanno la ricchezza principale della loro isola.

Digitized by Google

BANDA o ISOLE DELLA NOCE MOSCATA. — Sono situate tra i 125 ed i 127 gradi di longitudine E., e tra i quattro e i cinque gradi di latitudine S. Si comprendono sotto questa denominazione le isole di *Lantor*, la principal città della quale è Lantor, *Polerong*, *Rosinging*, *Poulowuy*, e *Gonapi*. I forti principali che abbiano gli Olandesi in quest' isole, sono quelli della *Vendetta* e di *Nassau*. Queste sono le sole isole nelle quali si trovi la noce moscata coperta di macis: sono esse intieramente soggette agli Olandesi. Molte di queste isole che sono vicine a Banda e ad Amboina, potrebbero produrre le noci moscate ed il garofano, perchè, al dire dei Naturalisti, gli uccelli, e principalmente i colombi ed i piccioni, inghiottono la noce moscata ed il garofano tutti intieri e li restituiscono nel medesimo stato; ma gli Olandesi fanno ad essi una guerra continua nelle loro piantazioni selvatiche. La raccolta grande della noce moscata si fa nei mesi di giugno e di agosto; e questa noce è il frutto di un' albero di grandezza mediocre, le foglie del quale sono simili a quelle del pesce.

BANDA. — Quest' isola, che ha sole tre leghe di lunghezza ed una di larghezza, è ciò non ostante la più considerabile di tutte le cinque note sotto questo nome. Vi sono in quest' isola venticinque parchi di alberi di noci moscate che danno, negli anni migliori, fino a 570,000 libbre (di Francia) di noci moscate, e 140 mila libbre di macis, chiamato comunemente fiore di noce moscata. Questi parchi hanno la forma di un rettangolo lungo, e cinque o sei mila tese di area. Il guadagno esclusivo e prodigioso, che fanno gli Olandesi sopra una tal derrata, gli ha impegnati a ben fortificare quest' isola ed a tenervi una guarnigione numerosa.

CELEBE o MACASSAR. — Quest' isola è situata sotto l'equatore, tra l'isola di Bornèo e le Molucche, a 160 leghe di distanza da Batavia. E' lunga 166 leghe e larga 66. I venti freschi del Nord e le pioggie periodiche rendono abitabile quest' isola naturalmente esposta ai caldi grandi: produce pepe ed oppio, ed i naturali sono esperti nella cognizione dei veleni, che la natura ha loro dispensato con una mano anche troppo liberale. Gli Olandesi hanno un forte su quest' isola; ma l'interno del paese è governato da tre re, il principale dei quali risiede a Macassar. Si dice che questi popoli siano ospitali e fedeli, se non vengano inaspriti. Fanno essi un commercio considerabile coi Chinesi.

Macassar. In questa città, non meno che in quasi tutte le isole orientali, gli abitanti vivono in case fabbricate sopra alti pali, nelle quali si entra colla scala, che si leva la notte, per difendersi dagli animali velenosi.

Jompandan è il porto più grande che si trovi in questa parte del mondo.

Bonthaim è al S., nella baja che ne porta il nome; e gli Olandesi vi hanno fabbricato una fortezza ben munita di cannoni per

contenere i naturali del paese. Vi risiede un governatore che comanda ancora in un'altra piazza chiamata *Bulluconba*, altro stabilimento degli Olandesi, lontano venti miglia incirca da Bonthaim. La guarnigione di questi due forti vi raccoglie il riso che il popolo dell'isola è obbligato a portare in forma d'imposizione.

LA SONDA. — Queste isole sono situate nell'Oceano Indiano, tra i 90 gradi e 40 minuti e 117 gradi e 40 minuti di longitudine E., e tra 6 gradi di latitudine N., e 8 gradi di latitudine S. Si comprendono sotto questa denominazione le isole di *Bornèo*, *Sumàtra*, *Giava*, *Bally*, *Lomboc*, *Banca*, ec. Le tre prime meritano una descrizione particolare, perchè sono di una grande importanza e di una grande estensione.

BORNEO. — Quest'isola è lunga 266 leghe e 233 larga. Vien segata dall'equatore; ed è una delle isole più grandi del mondo. L'interno del paese è paludoso e malsano, e gli abitanti vivono in case fabbricate sui pali, in mezzo ai fiumi. Il territorio vi produce riso, cotone, canne da zucchero, pepe, canfora (a), frutti del tropico, oro e diamanti preziosi. Il famoso *Orang Otango*, *Pongo* o *uomo selvatico* (di uno dei quali fu fatta la sezione a Oxford dal Dottor Tysan) è indigeno di questo paese. E' esso, tra tutti gli esseri irragionevoli, quello che ha maggior somiglianza coll'uomo; e vi si veggono parimente altri animali di una specie originale. Si dice che i primi abitanti del paese vivano nelle montagne, e si servano di freccie avvelenate; ma le coste sono governate da principi Maomettani. Il porto principale di quest'isola è

Beniarmassen; questa piazza traffica con tutte le nazioni commercianti. Gli Olandesi vi hanno formato uno stabilimento nel 1769, e ne ritraggono pepe, oro, diamanti, bezoar, ec.

Bornèo al N., capitale del regno, è una città grande, che hà un porto comodo e molto frequentato; e le case fabbricate su i pali.

SUMATRA. — Quest'isola ha Malacca al N., Bornèo all'E., e Giava al S. E. E' separata da quest'ultima isola dallo stretto della Sonda; è divisa dall'equatore; si estende a 5 gradi o in circa al N. E., ed a 3 al S. E., ed ha 555 leghe di lunghezza e 75 di larghezza. Sumatra produce tant'oro e tanto argento che si crede l'antica Ophir (*b*) di cui parla la sacra scrittura; ma il Sig. Max-

(a) *La canfora è la gomma di un albero altissimo, i rami del quale si estendono molto. Ve ne ha di molte sorti; una se ne trova tra le vene del legno, ed un' altra esce dalla corteccia quando si rompe; è rossa dapprincipio, e divien bianca per mezzo del calore.*

(b) *Vi è nell' isola una montagna che gli Europei chiamano Ophir, la cima della quale sorge all' altezza di 140,642 piedi sopra il livello del mare; l' altezza di questa montagna supera di 600 piedi quella del Pico di Tenariffa.*

sden, nella sua ultima storia di quest' isola, è di opinione che non fosse nota agli antichi. Il pepe è la base del commercio che fa cogli Europei. La Compagnia Inglese delle Indie Orientali vi ha due stabilimenti, Bencoalen ed il forte Malbourough; e questo è il luogo in cui i vascelli vanno a prendere i loro carichi di pepe. Il re di Achem è il capo dei principi maomettani che possiedono le coste; e l' interno del paese è governato da principi pagani. Le produzioni vi sono appresso a poco le medesime che quelle delle isole adjacenti.

Cresce in quest' isola un'albero singolare chiamato l'albero *tristo*, che fiorisce al tramontar del sole, ed i fiori odorosi del quale cadono sul fare del giorno. Vi vengono benissimo tutti gli alberi fruttiferi delle Indie; e la parte N. che è il regno di *Achem*, ha pascoli eccellenti che alimentano una quantità grande di bufali e di capri selvatici: vi sono in gran numero, ma piccoli, i cavalli: il paese ha una moltitudine prodigiosa di cignali, ma meno grandi e meno furiosi dei nostri; i cervi e i daini, al contrario, vi superano in grandezza quelli di Europa. Ad eccezione dei lepri e dei capriuoli, la cacciaggione vi è comune. Vi si veggono molti elefanti selvatici nelle montagne, tigri, rinoceronti, scimmie, grossi serpenti e lucertole grossissime. I fiumi sono molto abbondanti di pesce, ma pieni di cocodrilli; e vi sono in grandissimo numero le galline e le anatre.

Le pioggie sono frequenti e talvolta considerabilissime, quasi sempre accompagnate da lampi e da tuoni. Non vi sono rari i terremoti, e l' isola contiene molti vulcani. Gli abitanti delle coste sono Malesi, venuti dalla penisola di Malacca; ma l' interno del paese è abitato da un popolo affatto diverso, e che non aveva anticamente alcuna connessione con gli Europei; il linguaggio e i costumi di questo popolo differiscono molto da quelli dei Malesi, i quali hanno il carattere ed i costumi degli Arabi. I popoli situati tra il territorio della Compagnia Inglese e quello degli Olandesi a Palimban, dalla parte opposta dell' isola, scrivono con una punta di bambù, sopra pezzi di corteccia di albero, lunghi e stretti. Cominciano in fondo, contro l'uso delle altre nazioni, e scrivono da sinistra a destra. Gli abitanti dell' interno di Sumatra sono un popolo libero che vive in piccoli villaggi, chiamati *Doosan*, indipendenti gli uni dagli altri, e governati dai loro capi rispettivi. Tutti hanno leggi, talvolta anche scritte, secondo le quali puniscono i rei, e troncano le liti. Hanno quasi tutti, e particolarmente le donne, una grossa enfiagione alla gola, simile ai gozzi delle Alpi. Alcune di queste enfiagioni sono quasi grosse come la testa di un'uomo; ma generalmente hanno il volume di un'uovo di struzzo. Quella parte dell' isola che si chiama Cassia, è abitata da un popolo chiamato *Battas*, che si distingue da tutti gli altri abitanti di Sumatra, per la lingua, pei costumi e per le abituazioni. Non hanno alcun re, e vivono in villaggi gli uni

dagli altri indipendenti, ma che sono quasi sempre in guerra. Fortificano essi questi loro villaggi con doppie palizzate di canfora, di legname appuntato, e le punte del quale rivolgono in fuori: Mettono tra le palizzate pezzi di bambù, indurati al fuoco e parimente appuntati; e li fermano con una argilla grassa; ma che un'uomo solo può mandare in aria con un calcio. Ammazzano e mangiano tutti i nemici che fanno prigionieri, e ne sono sospesi in trofèo i capelli nelle case nelle quali dormono i fanciulli e gli uomini non ammogliati. E' permessa tra di loro la poligamia; ed un'uomo può prender quante mogli gli piace; ma rare volte sono più di otto. Tutte le mogli abitano sotto il medesimo tetto col loro marito, e le case non sono divise in appartamenti; ma ciascuna delle mogli fa il suo fuoco a parte. Questo è il paese che somministra quasi tutta la cassia che vien portata in Europa. L'albero che la produce è alto 50 o 60 piedi, ed il tronco ha 2 piedi incirca di diametro; n' è bella la cima e si sviluppa regolarmente. Uno dei principali oggetti del commercio del regno di Achem, è la canfora che abbondantemente vi si raccoglie che si manda al Giappone per esservi raffinata, e che è la migliore che esiste. Vi si fa ancora un gran commercio di pepe.

ACHEM. — *Achem*, capitale di questo regno, è una città ben popolata con le case fabbricate su i pali. Un viaggiatore, parlando di questa città nel 1771, si esprime nella maniera seguente: „ immaginatevi una foresta di alberi di cocco, di bambù e di banani, in mezzo alla quale passi un bel fiume pieno di battelli; mettete in questa foresta un numero prodigioso di case, fatte di canne e di corteccie, e disposte in maniera che formino ora strade, ora quartieri separati da prati. Da per tutto si vede tanta gente quanta se ne vede nelle città meglio popolate. Il porto è un gran cratère formato da due o tre isole in una maravigliosa situazione. L'ancoraggio vi è eccellente, e tutta la costa sanissima. Tutto il commercio consiste in pepe ed in oro, che si raccoglie sul pendio delle montagne, e che si trova in piccoli grani nei burroni ove vengono strasciuati dalle acque. Gl' Inglesi, gli Olandesi, i Danesi, i Portoghesi ed i Chinesi vi fanno un commercio grandissimo. Vi portano essi il riso che è l'ordinario alimento degli abitanti, e ne riportano indietro oro. Il popolo è maomettano, non meno che il re, il quale risiede in un palazzo ben fabbricato e ben fortificato. Le altre città e piazze sono *Andragisi*, *Jambi*, *Palimban* ed *Andripura*, capitali di regni dello stesso nome, nei quali hanno fattorie gli Olandesi.

Palimban, città vantaggiosamente situata in fondo a un golfo che ne forma un buon porto, ed in cui è floridissimo il commercio. Gli Olandesi vi hanno uno stabilimento vantaggiosissimo, pel commercio considerabile che vi fanno, del pepe e dello stagno che vien loro lasciato a un prezzo discretissimo.

BANCA — Quest' isola, dirimpetto alle coste di Achem, non n' è separata che da un canale di due o tre leghe di larghezza, e si trovano in essa miniere abbondanti di stagno fino, ed una città commerciante dello stesso nome, ove gli Olandesi hanno una fattoria.

ENGANHO. — Quest' isola, distante 30 leghe incirca da Sumatra, è pochissimo nota, perchè è intieramente circondata di scogli terribili ed acuti; è abitata da selvaggi nudi, grandi e ben fatti, che sono ordinariamente armati di lancie e di clave, ed hanno una lingua differente da quella degli abitanti delle isole vicine.

GIAVA. — Quest' isola è separata da quella di Sumatra dallo stretto della Sonda; è lunga 220 leghe incirca e larga quaranta o cinquanta. Lo stretto ha una lega e mezza di larghezza, ed è rimarchevole pel gran flusso di mare che solleva straordinariamente le acque nei porti circonvicini. Vi si raccoglie riso, zucchero, bengiomo, pepe stimatissimo, zenzero, caffè e frutti eccellenti. Vi si trovano ancora miniere d' oro, d'argento e di rame, rubini, diamanti e smeraldi bellissimi. Tra le singolarità di quest' isola, si osservano certi serpenti di una grossezza e di una lunghezza straordinaria. Le montagne sono altissime e s' innalzano fino alle nuvole, particolarmente quella chiamata *Pepper*. Si trovano nelle foreste tigri enormi, rinoceronti ed altre bestie selvatiche; siccome ancora cocodrilli nei fiumi. Gli abitanti sono crudeli, fieri, robusti e bellicosi, professano il maomettismo; ma nell' interno del paese vi sono gentili che si astengono dal mangiar carne. L' isola è divisa in due regni, uno dei quali è sotto il dominio del re di *Mataram*, e l' altro sotto quello del re di *Bantam*. La costa del N. ha molti buoni porti. La massima parte dell' isola di Giava appartiene agli Olandesi, che vi hanno stabilito una specie di monarchia mercantile, la capitale della quale è

Batavia, città magnifica e popolatissima, a 6 gradi di lat. S., all' imboccatura del fiume *Jacatra* con uno dei più bei porti del mondo. La città è fabbricata sul gusto di quelle dell' Olanda, ed ha una lega e mezza in circa di circonferenza. Ha 6 porte, ed è cinta di fortificazioni regolari. Si dice che i sobborghi siano dieci volte più popolati della città. Il governo è un miscuglio di magnificenza orientale e di politica Europea. Il capo Olandese ha il titolo di Governator generale delle Indie; e quando comparisce in pubblico, è accompagnato dalle sue guardie e dai suoi uffiziali; e marcia con uno splendore superiore a quello di qualunque potentato Europeo, eccettuate alcune circostanze solenni. La città è non meno bella che fortificata. I bei canali, i ponti ed i viali, ne rendono dilettevolissimo il soggiorno; e sono stati scritti volumi intieri per darne la descrizione, e farne conoscere il governo e i pubblici edifizj. La cittadella in cui è il palazzo del governatore, domina sulla città e sui sobborghi, che sono popo-

lati di gente di tutte le nazioni del mondo. Il numero dei Chinesi che risiedono in quest'isola, si fa ascendere a 100 000; ma nel 1740, ne furono trucidati 30,000, senza che mai si sia potuto provare che avessero commesso il minimo delitto. Questa strage era troppo poco meritata e troppo orribile, perchè gli stessi Olandesi avessero coraggio di giustificarla. Ritornato il Governatore in Europa, fu rimandato a Batavia per esservi giudicato; ma non se n'è più sentito parlare dopo quel tempo. Gli Olandesi tengono continuamente a Batavia una guarnigione di 3,000 nomini, e ne hanno 17,000 incirca nell'isola, e nei contorni della città. La Compagnia Olandese delle Indie Orientali manda ogni anno a Batavia più di venti vascelli carichi di mercanzie di Europa, adattate alle Indie, e ne riportano oro, argento, diamanti, perle, rame, thè, porcellane, spezie, sete, cotone, ed una quantità grande di altre mercanzie di tutta l'Asia.

BANTAM. — *Bantam*, all'O. di Batavia, piazza forte e porto. E' una bella città, di moltissimo commercio, e capitale del regno. E' governata da un re maomettano, suddito degli Olandesi, che vi fanno il commercio principale, consistente in pepe, garofano, legno di Sandalo, canfora, noce moscata etc.

MATERAM. — *Materam*, capitale di questo regno sulla costa meridionale, è una città grande, fortificata dalle montagne che la circondano, popolatissima e decorata di un vasto palazzo, custodito da dieci mila donne armate.

JAPARA. — *Japara*, sulla costa settentrionale, è una città ricca e potente, capitale di questo regno, con un buon porto a cui si recano in gran numero i vascelli di tutte le nazioni, il che ne rende estesissimo il commercio.

CHERIBOU. — *Cheribou*, sulla medesima costa, più all'O., città e fortezza capitale di questo piccolo regno, il sovrano del quale, per evitare la tirannia di un vicino più potente, si è messo sotto la protezione della compagnia Olandese. Gli abitanti del Cheribon passano pei più dolci e più civilizzati dell'isola.

Balimban, sulla costa orientale e sullo stretto del suo nome, che si chiama ancora stretto di Balì, è una città forte, commerciante con un buon porto. Gli Olandesi non ne facevano alcun conto; ma essendosi accesa la guerra tra loro ed il Sovrano di Balimban, nel 1766, questo piccolo re fu vinto, fatto prigioniere, e rinchiuso con tutta la sua famiglia nella cittadella di Batavia, in cui è morto; e n'è stata trasportata la famiglia al Capo di Buona Speranza.

BALI'. — Quest'isola, all'E. di Giava, ha 12 leghe di circonferenza; le vien dato talvolta il nome di *Piccola Giava*, ed ha il suo re particolare. E' popolatissima, ed abbonda di tutto quello che è necessario alla vita.

Bali, capitale, bella città, è una rada comune ed un'eccellente luogo di rinfresco pei vascelli che vanno alle Molucche, a Banda, ed a Macassar. Vi si veggono talvolta negozianti Chinesi

che vanno a cambiarvi le loro sciable e le loro porcellane con tele di cotone.

ANDAMAN. — Queste isole sono all' ingresso del golfo di Bengala. I bastimenti vi toccano, e vi prendono ordinariamente provvisioni e rinfreschi, consistenti in frutti del Tropico; sono abitate da un popolo innocente, senza fiele ed idolatra.

NICOBAR. — Queste isole sono 30 leghe distanti da Achem; la principale è lunga 10 leghe incirca e quattro larga: siccome non vi cresce nè grano, ne riso, nè altre sorti di granaglie, gli abitanti si alimentano di frutti, di pesci e d' ignami; vi sono ciò non ostante galline e porci in quantità grande; ma quest' isolani non ne mangiano. Gli abitanti delle isole Nicobar non hanno alcun commercio regolato con alcuna nazione; ma quando passano bastimenti, vi vanno a bordo coi loro canot, per vender le proprie mercanzie, senza informarsi di qual nazione siano, perchè tutti i bianchi sono per loro la medesima cosa. Le principali loro mercanzie consistono in ambra grigia, in frutti ed in papagalli.

CEILAN. — Non è una delle isole più grandi; ma la natura l' ha renduta la più ricca e la più bella del mondo. E' situata nell' Oceano Indiano, vicino al Capo Comorino, essendo l' estremità meridionale della penisola dell' India separata dalla Costa di Coromandel da uno stretto canale. Ceilan è lunga 80 leghe e 60 larga. I naturali la chiamano, con qualche apparenza di ragione, il paradiso terrestre. Non solo produce essa frutti eccellenti di ogni specie, pepe lungo, cotone fino, avorio, seta, tabacco, ebano, muschio, cristallo, salnitro, piombo, ferro, acciajo, e rame, ma abbonda ancora di cannella; e vi si trova oro, argento, e tutte le sorti di pietre preziose, ad eccezione dei diamanti. Abbonda di tutte le specie di pollame e di pesce; tutte le parti dell' isola sono ben provvedute di boschi e ben' irrigate, e, prescindendo da alcuni animali curiosi che colà unicamente si veggono, vi si trovano in gran numero vacche, bufali, capre, porci, daini, cani ed altri quadrupedi. L' elefante di Ceilan è il più rinomato di tutte le Indie, specialmente quando è screziato di più colori. Vi sono ciò non ostante alcuni animali nocivi, come i serpenti e le formiche. La produzione più importante di quest' isola è la cannella, che è molto preferibile a tutta quella dell' Asia. Gli alberi dai quali si ritrae sono in grandissimo numero; ma la migliore è quella che viene nei contorni di Colombo, che è lo stabilimento principale degli Olandesi, ed a Negombo. Il centro del paese è montuoso e pieno di boschi; quindi gli Olandesi sono i possessori delle pianure che sono ricche e superbe, ed hanno, in qualche maniera, rinchiuso il re in Candia, sua capitale, che è sopra una montagna in mezzo all' isola, d' onde appena ha comunicazione colle altre nazioni, e dove non gode le ricchezze dei suoi stati. I discendenti degli antichi abitanti si chiamano *Cingali* o

Cingalesi; sono idolatri, e tengono in onore la conservazione delle loro antiche leggi e delle loro usanze. Sono generalmente sobrj e dolci, e vivono coi Mori, e cogl' Indiani venuti dal Malabar, coi Portoghesi e con gli Olandesi. I *Bedas* sono un' altra parte isolata, stabilita nella parte settentrionale, e che forma un' unica famiglia sotto un' unico capo. Sono essi chiamati indipendenti, perchè non hanno nè città, nè villaggi, nè culto religioso, ma vanno errando, e vivono come gli Arabi del deserto. L' albero che dà la cannella è indigeno di quest' isola, ed ha due o tre corteccie. Queste corteccie formano la vera cannella, e gli alberi di mezzana grossezza e di mezza età producono la migliore. Il corpo o tronco dell' albero, quando è spogliato, serve per fabbricare e per altri usi. Nel 1656., i naturali di quest' isola deliziosa invitarono gli Olandesi a proteggerli contro i Portoghesi; questi ultimi furono discacciati, e dopo quel tempo, gli Olandesi ne hanno sempre fatto il commercio esclusivo. Nel Gennajo del 1782, gl' Inglesi s' impadronirono di *Trinquemale*, porto principale di quest' isola; ma lo ripresero ben presto dopo i Francesi, ed alla pace del 1783, lo renderono agli Olandesi. Alcune relazioni rappresentano questo porto come il più bello e il migliore delle Indie, e come un porto in cui possono trovare un sicuro asilo le flotte più numerose. Gl' Inglesi presero le possessioni Olandesi di quest' isola nel 1795, e furono esse loro cedute, in virtù dei preliminari di pace, sottoscritti a Londra, tra la Francja e l' Inghilterra, ai 9 Vendemmiale, anno 10, cioè al primo di Ottobre 1801.

CANDIA. — *Candia*, capitale di questo regno, in mezzo all' isola, è una città grande, molto ben fabbricata e situata sopra una montagna, vicino a un bel fiume. Si dice che sia ben popolata e mercantile.

Colombo, sulla costa occidentale, è una bella città e delle più forti delle Indie, essendo difesa da una cittadella e da tre forti. E' la residenza di un governator generale di tutte le dipendenze degli Olandesi nell' isola; e nei contorni di essa si veggono vaste piantazioni di alberi di cannella.

Negombo, piccola città di moltissimo commercio, con un buon porto; è stata fabbricata dai Portoghesi, e ne abbondano ugualmente i contorni di alberi di cannella.

Ponto-Gale, o semplicemente *Gale*, è una città ben fortificata, con un porto sicuro, ma la baja della quale è piena di banchi di rena e di scogli sott' acqua, il che la rende di un difficile accesso.

Jefanapatam, al N., piazza forte. Il comandante ha la soprintendenza alla pesca delle perle che si fa vicino a questa città ed intorno all' isola di *Manar*, al N. O. I palombari, avvezzi ad andar sott' acqua fino al fondo del mare, raccolgono nelle ceste, intorno ai banchi di rena ed agli scogli, le ostriche che contengono le perle. Si chiama *Madreporia* il nodo della conchiglia in cui

si trovano; e se ne fanno lavori di tutte le sorti. Il vantaggio delle perle consiste nel ricevere dalla natura il pulimento ed il lustro che le pietre preziose ricevono dall' arte.

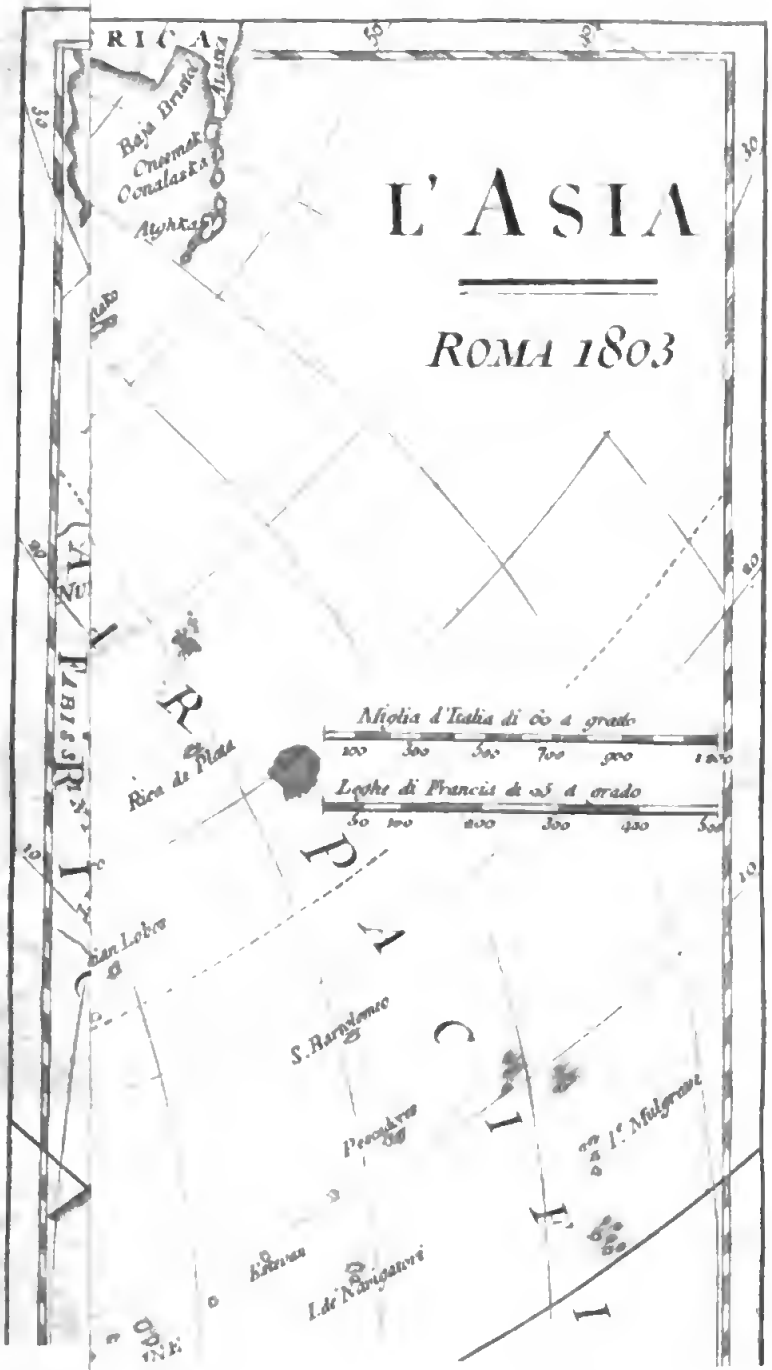
CARADIVA. — E' un' isoletta vicina a Ceilan, che dipende da Jefanapatam, ed in cui si trova un' erba eccellente per tinger di cremisi, e di cui si fa un gran commercio.

MANAR. — Isola popolatissima sulla costa occidentale.

MALDIVE. — Queste isole sono una congerie d' isolette o scogli a fior d' acqua, situate tra l' equatore e l' ottavo grado di latitudine N., vicino al Capo Comorino. Sono frequentate dagli Olandesi, che vi fanno un commercio lucroso coi naturali, consistente in *cauris*, specie di conchiglietta che serve, o per dir meglio, serviva di moneta sulle coste di Guinea e delle altre parti dell' Africa. Il cocco delle Maldive è rinomatissimo in Medicina. „ Si fanno con questo albero, dice un dottissimo autore, bastimenti di venti o trenta tonnellate; e l' ossatura, gli alberi, le vele, gli attrezzi, le ancore, le gomene, le provvisioni ed il fuoco sono il prodotto di questo albero prezioso „. Vi si trovano aranci, cedrati, mele granate, corallo, ambra grigia, le più belle scaglie di testuggine delle Indie; ma l' aria è malsana, specialmente per gli estranei. Queste isole sono piccolissime, ma in grandissimo numero, che si fa ascendere fino a 12,000; ma ve ne sono molte che sono semplici scogli ed in conseguenza sterili e deserte. Vi si trova una quantità grande di gamberi di mare e di pinguini. L' acqua dolce è solamente nelle isole abitate, non che vi si trovi alcun fiume; ma perchè vi si scavano i pozzi. Le Maldive sono separate da dodici grandi stretti, pieni di cocodrilli, e dipendono da un re Maomettano che risiede a *Male*, principale di queste isole, e che ha una sola lega di giro. Non si può dir nulla di positivo riguardo al linguaggio dei popoli delle isole Orientali, perchè ciascuna ha il proprio; e quasi lo stesso può dirsi della religione; poichè, sebbene fossero pagani in origine, il loro culto è un miscuglio capriccioso di maomettismo, di giudaismo, di cristianesimo, e di altre religioni straniere.

KURILI, e CURILI. — Il mare che separa dal Giappone la punta meridionale del Kamtschatka, contiene molte isole, la direzione delle quali è dal N. N. E. al S. S. O. Queste isole, che sono in numero di venti o incirca, si chiamano *isole Curili*: sono esse tutte montuose e molte contengono vulcani e sorgenti di acqua calda; alcune sono abitate; ma le più piccole sono intieramente deserte. Differiscono molto l' una dall' altra, quanto alla situazione ed alla conformazion naturale. Le foreste di quelle che sono al N., sono piene di larici e di pini, e le più meridionali producono canne di zucchero, bambù, viti, ec.; in alcune si trovano orsi e volpi; e sulle coste di tutte si vede la lontra marina, la balena, il cavallo marino, il vitello marino, ed altri animali anfibj. Gli abitanti di alcune delle Curili hanno molta somiglianza

coi Giapponesi, considerati rapporto alla persona, alla lingua ed ai costumi. Alcuni sono molto simili ai Kamtscadali. Le isole del Nord sono sottoposte all' impero della Russia; ma quelle del S. rendono omaggio all' imperator del Giappone. I Curiliani hanno molta umanità e probità; sono onesti, ospitali; ma le disavventure gli spaventano a segno che gl' inducono al suicidio. Hanno una venerazione particolare per la vecchiezza, salutano qualunque vecchio; ma l' affezione che portano a quelli delle proprie famiglie è speciale: la loro lingua è piacevole all' udito, e la parlano lentamente. Le occupazioni degli uomini sono la pesca degli animali marini, principalmente delle balene, e la caccia: costruiscono i loro canot col legname che producono le loro isole, o con quello che il mare getta sulle coste. Le donne pensano alla cucina, e fanno le vesti. Nelle isole più settentrionali, cuciono, e fanno diversi drappi col filo di ortica, Gli abitanti delle isole del S. sono più fini e più civilizzati di quelli del N.; fanno una specie di commercio col Giappone, e vi portano olio di balena, pelliccie e piume di aquila per guarnir le freccie. Riportano in cambio utensili di metallo, legni inverniciati, padelle, sciable, diversi drappi, ornamenti di lusso, tabacco, ogni sorte di bagattelle, e derrate minute.



Biblioteca Nazionale V. E. III NAPOLI

AFRICA

DESCRIZIONE GENERALE;

Questa terza parte del mondo vien rappresentata sotto la forma di una piramide, la base della quale è la parte settentrionale che si estende lungo il mediterraneo, e la punta, il Capo di Buona Speranza. L'Africa è una penisola di una immensa estensione; ed è attaccata all'Asia unicamente per una lingua di terra, larga 20 leghe incirca, che separa il Mar Rosso dal Mediterraneo, e che si chiama ordinariamente l'Istmo di Suez. Ha essa 1700 leghe nella massima lunghezza dal N. al S., cioè dal Capo Bon, nel Mediterraneo sotto il trigesimo settimo grado di Lat. N., fino al Capo di Buona Speranza, a 34 gradi e 7 min. di Lat. S. La massima larghezza dall'E. all'O. è di 1650 leghe, dal Capo Verde, sotto il decimonono grado e 40 min di Long. O., fino al Capo Guardafù, vicino allo stretto di Babel-Mandel, a 50 gradi di Long. E. L'estensione dell'Africa è di 945, 134 leghe quadrate. E' limitata al N. dal Mediterraneo, che la separa dall'Europa; all'E., dall'Istmo di Suez, dal Mar Rosso e dal Mare delle Indie, che la separano dall'Asia; al S., dal mare del Sud; ed all'O., dal Grande Oceano Atlantico, che la separa dall'America. Essendo questo immenso paese segato dall'equatore, quasi nel mezzo, ed essendone la massima parte, in molti luoghi, sotto i Tropici, il caldo vi è per gli Europei quasi insopportabile; e questo caldo viene ancora accresciuto dal riverbero dei raggi del sole su quei vasti deserti di sabbie sempre infuocate. Ciò non ostante, le coste e le rive dei fiumi, come quelle del Nilo, sono generalmente fertilissime, e la maggior parte di queste regioni è abitata, benchè sia lontana dall'esser così popolata come l'Europa e l'Asia. La diversità dei climi è poco sensibile in Africa, e rare volte cade la neve nelle pianure, in una gran parte di questa regione; nè si trova neve altrove che sulla cima delle più alte montagne. I naturali di queste contrade infuocate non hanno alcuna idea del freddo. Si trovano in Africa frutti eccellenti, droghe preziosissime e miniere d'oro e di argento, cave di marmo, di granito, di porfido, ec. Vi sono in grandissima quantità le bestie feroci e selvatiche, come leoni, leopardi, pantere, elefanti, rinoceronti,

cammelli, dromedarj, tigri, scimmie, cocodrilli, asini selvatici, ed altre specie di animali; e vi si trovano ancora molte zibette, papagalli, uccelli rari e curiosi, per la bellezza della piuma e del canto, struzzi e cavalli barbari stimatissimi.

Fiumi. — I più considerabili dell' Africa sono, il *Negro*, che ha la sorgente, secondo il Sig. Mungo-Dark in una catena di montagne che si estende dall' O. all' E., tra il decimo e l' undecimo grado di latitud. N., ed almeno, dal nono grado e 20 minuti, fino al decimo terzo grado e 20 min. di long. O. dopo un corso di quasi 600 leghe dall' O. all' E.. È verisimile che questo fiume vada a terminare in laghi, situati nel Wangarà e nel Ghana, al decimo settimo grado di lat. N., e tra i 15 e 18 gradi di long. E., dopo un corso di 930 leghe. Dà fuori e si ritira periodicamente come il Nilo, e feconda il paese (a). Vi si trovano grani d' oro

(a) *Secondo i riscontri che il Sig. Lucas ha comunicato alla società di Africa, il Negro è così rapido, che non vi è bastimento che possa andarvi contro acqua, e tale è la mancanza di abilità o di cognizioni di commercio tra le nazioni che ne popolano le rive, che non vi si veggono navigare nè bastimenti nè canot, anche a seconda della corrente. E' vero che il viaggiatore ha, in un sito, la facilità di traversarlo colle sue mercanzie; ma in questo sito medesimo, benchè il Sultano di Cassina non obblighi i barcajuoli ad alcuna contribuzione, altro non è l' imbarcazione che contiene le mercanzie, se non che una zatta mal costruita, le tavole della quale sono attaccate alle armature con funi e le costure delle quali sono dentro e fuori intonacate di un mastice di argilla grossolana; della quale si porta sempre una provisione grande sulla Zatta, onde impedire all' acqua di entrarvi.*

La profondità di questo fiume viene stimata di ventitrè o ventiquattro piedi, nel luogo in cui si passa, che è lontano più di 33 leghe al S., dalla città di Cassina o Cashna, capitale dell' impero di questo nome.

La larghezza del Negro è tale, che anche all' isola di Gongoo, ove soggiornano i barcajuoli, appena si sente il suono della voce più forte che chiami dalla riva settentrionale, ed a Tombat, ove si dà alla corrente il nome di Gnewa o Nero, n' è stimata la larghezza uguale a quella del Tamigi a Westminster. Nella stagione delle pioggie questo fiume straripa, e non solo copre le terre vicine, ma scopa via i bestiami e le capanne degli abitanti improvidi e troppo confidenti.

Il Viaggiatore può farsi, con ragione, le maraviglie che i popoli i quali abitano vicino al Negro; non si approfittino della navigazione di questo fiume; ma ne diviene molto maggiore la sorpresa, quando vede che il medesimo fiume offre loro invano beneficamente gli alimenti. In fatti è tale l' inabilità o la ripugnanza

in molti luoghi. Il secondo fiume è il *Nilo*, che ha la sorgente in Abissinia, separa l'Egitto in due parti, e dopo avere irrigato, in un corso prodigioso dal S. al N., le città di Gojam, Shancala, Sennar, Dongala, Al-Kennini ed il Cairo, si perde nel Mediterraneo per molte imboccature, che formano l'isola nota sotto il nome di Delta, a cagione della somiglianza di sua forma con quella della lettera Greca dello stesso nome. Il terzo fiume è il *Senegal* che ha la sorgente nelle medesime montagne che il Negro, ed è all'O. del Lago Maberia; scorre all'O., e va a cadere nell'Oceano, dopo un corso di più di 400 leghe. Il quarto fiume è la *Gambia*, che sorge nelle medesime montagne, e si getta nell'Oceano, dopo aver percorso una parte dell'alta Guinea, dall'E. all'O. Vengono in quinto luogo la *Zaira* e la *Coanza*, che irrigano, uno la parte settentrionale e l'altro la parte meridionale del Congo, e si gettano nel mare all'O. Vi sono in sesto luogo il fiume *Manica*, o il *fiume dello Spirito Santo*, e la *Zambeze* o *Quama*, che scorrono all'E., nel paese dei Caffri, e si gettano nel mare, dirimpetto all'isola di Madagascar.

Montagne. — Le montagne più considerabili dell'Africa sono primo, il *monte Atlante*, che è una catena che si estende dall'Oceano Occidentale, a cui essa dà il nome di Oceano Atlantico, fino all'Egitto. Il nome di questa montagna è ad essa derivato da un re della Mauritania, che era solito a salirvi sulla cima per osservar gli astri: e questo è il motivo per cui i poeti lo rappresentano in atto di sostenere il cielo sugli omeri. Secondo, le montagne di *Sierra-Leona* (o le montagne dei Leoni), che separano la Nigrizia, e la Guinea, e che si estendono fino all'Etiopia. Gli antichi le chiamavano le montagne di Dio, perchè erano soggette a' fulmini ed ai lampi. Il *Pico di Tenariffa*, sul quale gli Olandesi fissarono il primo meridiano, ha una lega incirca di altezza, la forma di un pane di zucchero, ed è situato sopra un'isola dello stesso nome, vicino alla costa.

Capi. — I Capi o promontorj più rimarchevoli di questo paese sono, *il Capo Bon* sul Mediterraneo; il *Capo Verde*, così chiamato, perchè il terreno vi è sempre coperto di verdura e di alberi sempre verdeggianti, ed è questo il punto più occidentale del continente dell'Africa. Il *Capo di Buona Speranza*, così chiamato dai Portoghesi, che lo passarono nel 1489, e scoprirono il passaggio verso l'Asia, e questa è l'estremità meridionale dell'Africa, nel paese degli Ottentoti: ne sono presentemente padroni gl'Inglesi (*a*); e vi vanno a far capo generalmente i basti-

---

di questi popoli per così fatta specie di alimento, che i pesci dei quali il Negro è abbondante, restano pacifici possessori di sue acque.

Proceedings of the African association, pag. 183-189.

(*a*) *In questi ultimi tempi gl'Inglesi avevano nuovamente ceduto agli Olandesi il Capo di Buona Speranza; e vi sono questi in*

menti di tutte le nazioni che fanno il commercio delle Indie, perchè rimane appresso a poco a mezza strada tra l' Europa e l'India. In Africa vi è un solo stretto, chiamato *Babel-Mandel*, che unisce il Mar Rosso all'Oceano Indiano.

L'Africa è benissimo situata pel commercio perchè è nel centro del globo, ed in conseguenza molto più a portata di aver comunicazione coll' Europa, coll'Asia, e coll'America, di quello che non sia a portata qualunque altra parte di comunicare col rimanente del globo. Che l'Africa abbondi di oro, lo prova non solo la testimonianza dei Portoghesi, degli Olandesi, degl' Inglesi e dei Francesi, che hanno stabilimenti sulle coste di questo paese; ma questo è un fatto che attestano anche gli Storici più autorevoli. L'Africa ha 5,340 leghe di coste, e fiumi immensi e profondi; ciò non ostante, per una disavventura, che ad essa è particolare, non avendo navigazione, non ne ritrae alcun profitto; gl' innumerabili popoli che l'abitano non hanno alcuna idea di commercio e non si conoscono neppur tra di loro. All' imboccatura di questi fiumi vi sono porti eccellenti, profondi, sani, tranquilli, al coperto da tutti i venti, ed i quali sarebbe possibile di render perfettamente sicuri, con alcune fortificazioni; eppure non vi sono nè bastimenti, nè commercio, nè mercanti, neppure nei luoghi che abbondano di mercanzie. Finalmente l'Africa, benchè formi un quarto del globo, benchè racchiuda tesori inesausti, e possa, per mezzo di qualche miglioramento, ritrovare in se stessa un mondo di cose dilettevoli ed utili, sembra totalmente trascurata, non solo dagl' indigeni, che non si curano assolutamente di raccogliere i doni che la natura ha loro profusi, ma anche dagli Europei più civilizzati, quando vi si sono stabiliti, e principalmente dai Portoghesi.

Una volta l'Africa conteneva molti regni e stati, celebri per le arti, per le ricchezze, per la potenza e per l' immensità del commercio. Si contavano prima tra questi specialmente i regni di Egitto e di Etiopia. La ricca e potente città di Cartagine quell' emula formidabile di Roma, estendeva il suo commercio sopra tutte le parti del mondo allora noto. Viddero più di una volta le sue flotte le coste brittanniche, fino ai tempi infelici nei quali, Giuba, re di Mauritania, ma tributario di Cartagine, riclamò l'ajuto dei Romani, i quali, sostenuti dai sudditi di questo re, soggiogarono Cartagine, e a poco a poco, tutti i regni e stati circonvicini. Dopo quest'epoca disastrosa, spogliati costantemente i naturali, ed in conseguenza impoveriti dai governatori spediti

---

fatti recentemente sbarcati, per riprenderne il possesso; ma gl' Inglesi non lo hanno evacuato; e sebbene l' affare sembri attualmente (*Marzo* 1803) *rallentato o sospeso, le due Nazioni vivono al Capo, unitamente, e passa tra loro un' ottima intelligenza.*

da Roma, trascurarono il commercio, e se continuarono ancora a coltivare i terreni, lo fecero unicamente per non morir di fame. Nei tempi della decadenza dell' Impero Romano, nel quinto secolo, il Nord dell'Africa fu devastato dai Vandali, che contribuirono anche davvantaggio alla distruzione delle arti e delle scienze. Nel settimo secolo, per colmo di tante disgrazie, i Saracini invasero tutte le coste dell' Egitto e della Barbaria, ed ai Saracini succedettero i Turchi. Questi due popoli professavano la religione maomettana, i seguaci della quale portarono dappertutto la desolazione, e terminarono di rovinare questa parte del mondo, una volta così florida.

Per riguardo alla religione, gli abitanti di questo continente possono esser divisi in tre classi; Pagani, Maomettani e Cristiani. I primi sono i più numerosi, e possiedono la maggior parte del paese, dal Tropico del Cancro fino al Capo di Buona Speranza, e sono generalmente neri. I Maomettani, che hanno la carnagione leonata, possiedono l' Egitto, e quasi tutta la costa settentrionale dell'Africa, chiamata costa di Barbaria. I popoli dell'Abissinia e dell' Etiopia superiore passano per Cristiani; ma conservano i riti del giudaismo e del paganesimo; vi sono parimente alcuni Ebrei al Nord dell'Africa, che vi fanno il minuto commercio di questo paese. Appena si trovano due Nazioni, o per dir meglio, due uomini dotti che siano d'accordo intorno alla divisione dell' Africa moderna; la ragione di ciò si è che appena abbiamo notizia di un viaggiatore che sia penetrato nell' interno del paese. Noi confessiamo dunque la nostra ignoranza, relativamente ai confini ed anche ai nomi di molte delle nazioni che l'abitano; nazioni che si possono tuttora porre nel numero delle parti del mondo che non sono a noi note. L' Africa, secondo le nozioni più evidenti, e le più probabili congetture, può esser divisa come nella tavola seguente.

DIVISIONE GRANDE.

	STATI.	Long.	Larg.	CITTA' capitali.	Distanze da Parigi.	Differenza di tempo dal Meridiano di Parigi.	Religioni.
ETIOPIA SUP. BARBARIA	Al N.	L.	L.		Leghe.	Or. m. sec.	
	Marocco	167	140	Fez	480 S.	34 5 dop.	Maom.
	Algeri	160	50	Algeri	400 S.E.	5 10 prim.	Maom.
	Tunisi	74	57	Tunisi	433 S.E.	30 0 prim.	Maom.
	Tripoli	134	100	Tripoli	505 S.E.	44 4 prim.	Maom.
	Biledulgerid.	833	117	Gadama	650 S.	41 10 dop.	Pagan.
	Egitto	200	84	Il Cairo	800 S.E.	1 56 40 prim.	Maom.
	Nubia	314	200	Sennar	965 S.E.	2 5 20 prim.	Maom. e P.
	Abissinia	300	267	Gondar	1100 S.E.	2 9 0 prim.	Cristiani.
	Abex	180	43	. . .	1500 S.E.	2 27 0 prim.	Cris. e P.
	Saliara	1133	220	Tegassa	730 S.	33 5 dop.	Pagani.
	Nigrizia	733	280	Houssa	1000 S.	47 20 dop.	Pagani.
	Guinea	600	120	Benin	1060 S.	29 5 prim.	Pagan.
	Al Sud.						
	Loango	137	100	Loango	1400 S.	35 5 prim.	Crist. e P.
	Congo	180	140	S. Salvator.	1450 S.	51 10 prim.	Crist. e P.
	Angola	120	84	Loanda	1620 S.	41 5 prim.	Crist. e p.
	Benguela	144	60	Benguala	1680 S.	41 7 prim.	Pagan.
	Mataman	150	80	. . .	. . .	. . . . .	Pagan.
CAFFRERIA	Cap. di B. Sper.	236	220	C. di B. Sp.	2400 . . .	1 41 15 prim.	La mag. par. P.
	Terra di Natale	200	117	. . .	. . .	. . . . .	Pagan.
	Monomotapà	320	220	Monomot.	1815 S.	1 9 prim.	Pagan.
	Sofala	160	100	Sofala	1850	1 9 prim.	Pagan.
	Monoemugi	300	220	Chicova	1760	1 35 prim.	Pagan.
	Zanguebar	467	117	Melinda	1800 S.E	2 29 prim.	Pagan.
	Ajan	300	100	Brava	1600 S.E	2 31 prim	Pagan.

Nota. Le parti del mezzo, chiamate Etiopia Inferiore, sono pochissimo note agli Europei.

Le isole principali dell' Africa sono nei mari dell' India e nell' Oceano Atlantico. Le seguenti appartengono agli Europei, o fanno il commercio con loro. In queste isole i loro bastimenti si provvedono di rinfreschi, andando alle Indie o ritornandone.

DIVISIONE.

ISOLE.	CITTA'.	Nazioni alle quali esse appartengono o colle quali fanno commercio.
Babel Mandel, all' ingresso del Mar Rosso	Babel Mandel . . .	Tutte le nazioni
Isole Comore . .	Anjouan	*Idem*.
Madagascar . . .	S. Agostino	*Idem*.
Isola di Francia, nell' Oceano Indiano	Isola di Francia . .	La Francia.
— dell'Unione, *id.*	L' Unione	*Idem*.
Sant-Elena, nell'Oceano Atlantico	Sant-Elena	L' Inghilterra.
L'Ascensione, *idem*	. . . . .	Disabitata.
S. Matteo, *idem*	. . . . .	*Idem*.
S. Tommaso, Annobon, l' isola del Principe, di Ferdinando Pò . . . *Id.*	Pavoacan	Il Portogallo.
Isole di Cap. Verde, *idem*	Ribeira	*Idem*.
Gorèa, *idem* . .	Il forte San Michele.	La Francia.
Canaria, *idem* . .	Palma, Canaria Laguna.	La Spagna.
Madera, *idem* . .	Foncal, Santa Croce	Il Portogallo.
Le Azore, o isole occidentali . . (Sono a una distanza quasi uguale dall' Europa, dall'Africa e dall'America.). *Id.*	Angra, San Michele.	*Idem*.

B A R B A R I A.

Limiti, nome antico e moderno.

LA Barbaria ha derivato il nome dagli Arabi, ai quali la lingua degli Africani sembrava un gergo inintelligibile, quando vennero a stabilirvisi nel settimo secolo: perchè la parola *barbar* significa, nella lingua araba, il suono che forma chi parla tra i denti. Questa contrada era nota agli antichi sotto i nomi di *Mauritania*, *Numidia*, *Libia* ed Africa propria. La Barbaria si estende dall'Egitto all'E., fino di là dallo stretto di Gibilterra, all'O., lungo il mare Mediterraneo, al N.; ed un poco sull'Oceano, al Sud Ouest.

Divisioni. — La Barbaria si divide in due parti, una dall'altra separate dal monte Atlante. La prima, che è la *Barbaria propria*, è al M.: e comprende dall'E. all'O. quattro paesi; 1, l'impero di Marocco e di Fez; 2, i regni o repubbliche di Algeri; 3, di Tunisi; 4, di Tripoli e Barca. La seconda parte, che rimane al S. della precedente e del monte Atlante, si chiama il Biledulgerid: comprende molti Stati, alcuni dei quali dipendono dai regni ora accennati.

STATI DI BARBARIA, O BARBARIA PROPRIA.

LA BARBARIA PROPRIA forma una grande associazione politica, ogni membro della quale è indipendente, quanto all'esercizio di sua giurisdizione interiore. Per altra parte tra i costumi e le abituazioni di questi popoli non vi è altra differenza che quella che ordinariamente si trova tra gli abitanti delle provincie, di un medesimo regno.

Aria e stagioni. — L'aria di Marocco è temperata; e lo stesso può dirsi di Algeri e degli altri Stati, eccettuati i mesi di luglio e di agosto.

Montagne. — L'Atlante è una catena di montagne elevatissime, ed intersecate da valli profonde. Si estende dall'E. all'O.

della Barbaria, ed è divisa in due parti; quella dell'O. è chiamata grande Atlante; l'altra, il piccolo Atlante. E' così grande l'elevazione di queste montagne che, malgrado la situazione che hanno al S. di un paese caldissimo, le cime di esse sono tutto l'anno coperte di neve. Queste montagne racchiudono una quantità grande di miniere di ferro; e sono piene di leoni, di tigri, di lupi e di serpenti mostruosi.

Suolo, vegetabili ed animali terrestri ed acquatici. — Vi era ragione, sotto l'impero Romano, di chiamar questi stati il giardino del mondo, e di riguardare come il grado più raffinato del lusso l'avervi un'abitazione. Il prodotto del suolo Africano era quello di cui si formavano i famosi magazzini, che provvedevano l'Italia ed una gran parte dell'Impero Romano, di grano, di vini e di olio. Benchè non vi siano più coltivati i terreni, e malgrado l'oppressione e la barbarie del governo, non hanno essi cessato di esser fertili e non solo danno le produzioni utili qui sopra accennate; ma abbondano ancora di datteri, di fichi, di uve, di mandorle, di mele, di pere, ciliege, susine, cedrati, limoni, aranci, mele granate, e principalmente di radiche e di erbaggi. Le pianure sono coperte di canape e di lino magnifico; e se si debbe prestar fede agli Europei che vi hanno vissuto qualche tempo, questo paese produce abbondantemente tutto ciò che può accrescere i piaceri della vita. I ricchi trovano il mezzo di sottrarsi alla sobrietà prescritta dalla legge di Maometto; perchè si rallegrano coi liquori e coi vini eccellenti, che fanno nelle loro possessioni. Algeri produce salnitro ed una quantità grande di ottimo sale; ed in alcuni siti della Barbaria, si trova piombo e ferro.

Non si veggono in queste contrade nè elefanti, nè rinoceronti; ma ne sono pieni i deserti di leoni, tigri, leopardi, jene e serpenti mostruosi. I cavalli di questo paese erano una volta stimatissimi, e si paragonavano a quelli dell'Arabia. Sebbene si voglia che questa razza sia degenerata, pure l'Inghilterra ne fa venire talvolta di colà dei bellissimi. Le bestie da soma sono i dromedari, i muli, gli asini ed i kumrash, animali utilissimi, provenienti dall'asino e dalla vacca.

Ma l'animale che rende in questo paese i maggiori servizj è il cammello; perchè, coll'ajuto di questo quadrupede, gli Africani eseguiscono i loro lunghi e penosi viaggi attraverso al continente; e questa è la ragione per cui, al dire del Signor Bruce, chiamano con enfasi il cammelllo la *nave del deserto*. Sembra infatti che il cammello sia stato creato per questo genere di commercio, e dotato delle qualità necessarie per esercitar le funzioni, alle quali è destinato. Il cardo più secco, la spina più arida è tutto l'alimento che conviene a questo prezioso animale; e ciò non basta, perchè, per risparmiare il tempo, mangia cammin facendo, senza mai fermarsi, nè dar motivo a un momento di ri-

tardo. Siccome è destinato a traversare deserti immensi nei quali non si trova una goccia d'acqua, ed il terreno dei quali non è neppur bagnato dalle acque del cielo, quando trova acqua, ha la facoltà di farsene un serbatojo per otto giorni. La natura ha formato in esso certe specie di cisterne, nelle quali può racchiudere un'enorme volume di fluido: empite che le abbia una volta, n'estrae a suo piacere la quantità necessaria per estinguer la sete, facendola passare nello stomaco, ove fa il medesimo effetto che se scaturisse da una sorgente. Con questo mezzo, prosiegue esso pazientemente tutta la giornata il penoso suo viaggio, portando un peso prodigioso sulla schiena, e traversa così le contrade dell'Africa nelle quali regnano venti pestiferi, calpestando quelle sabbie mobili e che mai non si raffreddano.

Le vacche di Barbaria sono piccole, e non danno latte; gli agnelli non hanno una bella lana; ma sono grandissimi, come lo sono ancora le capre. Vi si trovano orsi, porci spini, volpi, scimmie, lepri, conigli, furetti, donnole, talpe, camaleonti ed ogni sorte di rettili. Oltre gl' insetti schifosi, dice il D. Shaw (parlando dei suoi viaggi in Barbaria) noi temevamo, almeno in alcune parti del paese, di esser punti dagli scorpioni, o morsi dalle vipere, e dal ragno velenoso, che rare volte mancano d'interrompere quel sonno che è un riposo così dolce e così necessario a un viaggiatore affaticato. Si trovano in questo paese, pernici, quaglie, aquile, sparvieri, e tutte le sorti di uccelli selvatici: tra i più piccoli si osserva il *passero cupsa*, che è bellissimo e che, nella dolcezza del canto supera, per quello che si dice, tutti gli altri uccelli; ma che non può esistere fuori del suo paese originario. Le baje ed i mari di Barbaria abbondano di tutte le migliori e più squisite specie di pesci, che gli antichi preferivano a quelli dell'Europa.

Popolazione, abitanti, costumi, usanze e divertimenti. — Il regno di Marocco era senza dubbio più popolato una volta che non lo è presentemente; ma nulla può asserirsi di certo quanto alla popolazione del territorio di Algeri. Alcuni viaggiatori assicurano che è abitato da un popolo buono ed ospitale, diversissimo, nei costumi e nelle inclinazioni, da quello della metropoli.

Gli abitanti di Tunisi sono nel fatto, l'eccezione tra gli altri naturali di Barbaria, ed il loro carattere farebbe onore ai governi più colti di Europa. Ha luogo in questo paese la distinzione delle classi; ed i militari, i mercanti e le persone istruite godono la considerazione particolare che loro è dovuta. I Tunisini coltivano l'amicizia degli Stati Europei; ed in questi ultimi tempi sono state loro portate le arti e le manifatture di Europa; e si dice che presentemente hanno acquistato una perfetta perizia nella fabbricazione dei diversi drappi. Le donne sono belle e di una freschissima carnagione, benchè il sole renda quella degli uomini di color di castagno. Sono esse pulite, eleganti nel vestire, e si danno

risalto alla bellezza degli occhj coll'uso di una polvere minerale. I Tunisini ricchi sono generalmente sobrj economi e proprj; tengono una condotta officiosa, e regna un'ordine sorprendente in tutta la città.

Tripoli era una volta il più fertile, il più popolato ed il più ricco di tutti gli Stati della costa; ma è molto decaduto dalla sua passata opulenza e dalla sua popolazione e gli abitanti che ascendono a quattro o cinquecento mila, hanno tutti i vizj degli Algerini.

I costumi dei Tripolitani hanno molta analogia con quelli degli Egiziani. Vivendo i sudditi degli Stati di Barbaria generalmente del solo prodotto di loro piraterie passano per navigatori intrepidi e che si battano da disperati, quando incontrano una preda. Sono ciò non ostante molto inferiori agl'Inglesi ed alle altre nazioni Europee, per quello che riguarda la costruzione e la manovra dei vascelli; ed affatto estranei, eccettuati i Tunisini, a tutte le arti ed alla letteratura. La povertà e la miseria degli abitanti di Marocco, che non sono immediatamente al servizio dell'imperatore, supera ogni espressione. Ma quelli che abitano l'interno del paese sono ospitali e dolci; e si osserva generalmente che quanto più gli abitanti di questi Stati sono lontani dal centro del governo, tanto ne sono più puri i costumi. Malgrado l'indigenza in cui sono, hanno una certa vivacità che dà loro un'aria di soddisfazione; e non avendo nulla da perdere, vivono tra di loro in pace. Si crede che i Mori siano i primitivi abitanti di questo paese; ma sono presentemente confusi con gli Arabi; e gli uni e gli altri oppressi da un pugno di Turchi, che sono la feccia di Costantinopoli.

Abito. — L'abito di questi popoli consiste in una camicia di tela, sopra la quale mettono una veste di seta o di panno, legata con una cintola, e sopra questa una veste lunga; portano larghe brache di tela, le gambe e le braccia nude, e le pantofole. I più ricchi si coprono talvolta le gambe con gli stivaletti. Mai non si levano il turbante; ma si cavano le pantofole quando adempiono i doveri della religione, ed alla presenza dei loro sovrani. Amano molto i drappi di seta rigati e listati a più colori; l'abito delle donne non è gran fatto diverso da quello degli uomini; ma hanno i calzoni più lunghi, ed una specie di cuffia in vece del turbante. I loro mobili principali consistono in tappeti, ed in materassi, sui quali siedono e dormono. Sono nel mangiare di una sudiceria che stomaca; è loro proibito di far uso di servizj da tavola e di posate d'oro e d'argento: tutte le loro vivande o sono lesse o arrostite, e le mangiano colle mani.

Religione. — Gli abitanti di questi Stati sono Maomettani; ma i sudditi di Marocco seguitano generalmente i dogmi di un certo Hamed, capo di una setta moderna, opposta all'antica dottrina dei califi. Tutti questi settarj amano molto gl'idioti, e tal-

volta la loro protezione salva dal supplizio i malfattori più insigni. Del rimanente i Mauri (perchè così presentemente si chiamano gli abitanti di Barbaria in generale, perchè i Saracini, nella prima irruzione che fecero in Europa, venivano dalla Mauritania), hanno adottato la parte peggiore della religione di Maometto, e sembra che i soli articoli che ne hanno conservati siano quelli che favoriscono i loro vizj. Le donne adultere sono punite colla morte; ma benchè gli uomini abbiano la libertà di tener più mogli e più concubine, commettono impunemente delitti abbominati dalla natura. Tutti gli stranieri possono apertamente seguire la propria religione.

Lingua. — Essendo gli stati di Barbaria in possesso di questi paesi, anticamente noti sotto il nome di Mauritania e di Numidia, si parla ancora nell' interno di essi l' antica lingua Africana, anzi viene essa usata da alcuni degli stessi abitanti della città di Marocco; ma nei porti di mare e sulle coste, si parla una specie di arabo bastardo. La gente di mare non è estranea a quel miscuglio di lingue morte e di lingue vive che forma l' italiano, il francese e lo spagnuolo, lingue notissime in tutti i porti del Mediterraneo, sotto il nome di *lingua franca*.

Antichità e curiosità naturali ed artificiali. — Questo articolo è degnissimo dello studio degli antiquarj; ma gli oggetti che comprende sono di un difficilissimo accesso. Non possono dubitare i nostri lettori che le contrade nelle quali esistevano Cartagine ed i capi d' opera dei Fenicj, dei Greci e dei Romani, non siano piene dei più curiosi avanzi dell' antichità; ma sono essi in quà e in là dispersi in mezzo ad una popolazione barbara ed ignorante; vi si trovano tuttora alcune rovine dell' antica grandezza della Mauritania e della Numidia, che fanno fede della magnificenza e della ricchezza di queste popolose nazioni. Vi si veggono ancora le rovine dell' antica *Julia-Caesarea* dei Romani, lo splendore della quale uguagliava quasi quello della stessa Cartagine. Vi sono alcuni aquedotti, segnatamente a Manuba, casa di delizia del Bey, quattro miglia distante da Tunisi; ma non vi si distingue alcuna traccia di sue mura: lo stesso deve dirsi di molte altre città famose dell' antichità; e principalmente di Utica, celebre per la ritirata e per la morte di Catone. La barbarie dei popoli che abitano queste contrade è tale, che non sono neppur noti i luoghi nei quali esistevano quelle superbe città, benchè gli stati di Barbaria siano seminati degli avanzi dell' antichità, di anfiteatri, e di altri pubblici edifizj assai ben conservati. Vi si trovano inoltre monumenti Saracini della più splendida magnificenza, che furono eretti sotto i Califi di Bagdad e sotto gli antichi re del paese, prima che fosse soggiogato dai Turchi, o ridotto alla forma attuale di governo. Le fortificazioni del paese, tanto per la parte di terra, quanto per la parte di mare, consistono principalmente in muraglie. Poco o nulla è quello che noi

sappiamo delle curiosità naturali, particolari a questo paese; se pur non vogliano eccettuarsi certe miniere di sale, le quali, in alcuni luoghi, occupano uno spazio di dodici leghe. Dice il Dottor Shaw che vi si trovano sorgenti così calde, che in un quarto d'ora vi si fa cuocere un grosso pezzo di castrato a segno di renderlo tenerissimo.

TOPOGRAFIA.

Regni, repubbliche, provincie, città, edifizj pubblici e privati.

MAROCCO. — Questo Impero comprende una parte considerabile dell'*antica Mauritania*, ed è situato tra i 29 e i 56 gradi di Lat. N.; è limitato al N., dal mediterraneo; al S., dal regno di Tafilet; all'E, dal Sugulmesse e dal regno o repubblica d'Algeri. Vien formato dall'unione di molti piccoli regni, anticamente ristretti a una sola provincia, e continuamente in lite l'uno contro l'altro, finchè poi furono sottoposti ed uniti sotto un solo sovrano, nella famiglia degli Sceriffi di Asun. La parte meridionale di questo impero contiene i regni di *Suez*, *Tarudan*, *Marocco proprio*, *Tafilet e Sugulmesse*; e la parte N., quelli di *Fez* e *Mequinez*. Il clima, benchè caldissimo nei mesi di giugno luglio ed agosto nelle provincie meridionali, è generalmente sanissimo. L'aria è purissima e temperata, particolarmente verso il N. del monte Atlante. Il suolo, benchè sabbioso ed arido in alcuni luoghi, è fertile in altri, e vi sono eccellenti i frutti ed i pascoli; ma il paese non è ben coltivato. Gli abitanti sono maomettani, hanno la carnagione leonata, sono robusti, agilissimi nel cavalcare e nel lanciare il dardo; ma sono rozzi, gelosi, bugiardi insigni, ippocriti, superstiziosi, gabbamondi, e di un carattere feroce. Vi sono due sorti di abitanti; gli Arabi, che soggiornano in villaggi ambulanti, chiamati da loro *adouard*, composti di cento tende e di *Bereberi* o *Brebi*, che sono gli antichi abitanti ed occupano le città ed i borghi. Vi si trova un gran numero di schiavi Cristiani, ed alcuni mercanti sulla costa, oltre una moltitudine di Ebrei, che fanno la maggior parte del commercio, specialmente per terra, coi Negri, ai quali spediscono grosse caravane, che traversano vasti deserti, quasi intieramente sprovveduti di acqua. Portano queste seco buone lane, sete, sale, ec., e prendono in cambio schiavi, oro e denti di elefante. Questi schiavi sono quelli coi quali l'Imperatore recluta la sua cavalleria; e gli Ebrei medesimi mandano parimente ogni anno caravane alla Mecca, parte per divozione e parte per fare il commercio. Consistono esse in molte migliaja di cammelli, di cavalli e di muli; ed oltre le lane, esportano cuoja di Marocco, indaco, cocciniglia, e penne di struzzo; e prendono in cambio sete, mussoline, calicò,

caffè e droghe. Si veggono nei deserti, leoni, tigri, leopardi e serpenti di ogni specie. I frutti sono i datteri, i fichi, le mandorle, i cedrati, gli aranci e le mele granate. Vi è ancora lino e canape, ma poco legno. Le forze navali consistono in pirati, che fanno quà e là prede considerabili. L' Imperatore è assoluto; la volontà di esso è quella che fa la legge e commette spessissimo crudeltà grandi. Le tasse ordinarie sono il decimo sopra tutti i beni de' suoi sudditi maomettani. Gli Ebrei pagano 6 scudi; ma l'Imperatore altera spesso questa consuetudine, e prende tutto quello che gli piace. Niuno nel suo impero possiede in proprietà: può mettere in piedi 100,000 uomini, metà infanteria e metà cavalleria; ma sono male armati, ed hanno poca cognizione dell'arte della guerra. La marina dell'Imperatore è composta di 15 fregate incirca, di alcuni Sciabecchi e di venti o trenta galere a remi.

Marocco, capitale del regno dello stesso nome, è situata in una bella valle, formata da una catena di montagne al N. e da quelle del monte Atlante, dalle quali è distante 7 leghe incirca, al S. ed all' E. Benchè sia essa una delle capitali dell' Impero, che ne ha tre (*Marocco*, *Mequinez e Fez*), altro non ha di rimarchevole che una grande estensione ed il palazzo reale. E' circondata di forti mura, di tre leghe incirca di circonferenza, fiancate di torri quadrate, e cinte di un fosso largo e profondo. Contiene un gran numero di aquedotti e di moschèe, avanzi del suo antico splendore. Ha le strade strettissime, sporche, irregolari, e la maggior parte delle case disabitata e che cade in rovina. Quelle che sono ancora passabili, sono circondate da giardini; ma per la maggior parte altro non esibiscono allo sguardo del viaggiatore che lo spettacolo della miseria. Contiene appena 25,000 abitanti; e la poligamìa che vi è in uso contribuisce molto a diminuirne la popolazione. Gli Ebrei, che vi sono in gran numero, occupano una città separata e chiusa sotto l' ispezione di un' uffiziale postovi dall' imperatore: Questa città ha due porte che si chiudono esattamente ogni sera a 9 ore di Francia, dopo il qual tempo, niuno può entrare o uscire prima del giorno seguente quando si riaprono. Gli Ebrei hanno il proprio mercato, e quando entrano in città, nel mercato, o nel palazzo dei mori, vengono obbligati a stare scalzi. Nel 1775, fu rovesciata dal terremoto, che, all'ora medesima, faceva provare la stessa sorte a Lisbona, e vi perirono 20,000 persone incirca. A 8 leghe di distanza da Marocco, si aprì la terra ed inghiottì una popolazione intiera di Arabi colle tende, i bestiami, ec. Un forte che era il loro capo luogo, ed in cui erano 5,000 persone, intieramente disparve. Perirono ancora 6,000 uomini di cavalleria, che erano in diversi quartieri, intorno a questo forte, senza che ne sfuggisse uno solo. La città fabbrica bei tappeti, che non sono in nulla inferiori a quelli di Turchia e belle stuoje, fatte di piccole pal-

me, carta cattiva, polvere da cannone, e lunghe canne di fucili. (a)

FEZ. — Questo paese è montuoso, particolarmente all' E. ed al S. dalla parte in cui è il monte Atlante; n' è sana e temperata l'aria, popolato e fertile il territorio, che produce, oltre gli oggetti dei quali abbiamo parlato al regno di Marocco, uve, zucchero, cotone, pece e grano in abbondanza. Gli abitanti allevano cammelli, castrati, ed i più bei cavalli di Barbaria.

Fez, capitale, è una delle più antiche, delle più forti e delle più considerabili di Africa. E' essa composta di tre città, chiamate Belydà, *vecchio Fez* e *nuovo*. Il vecchio Fez è il luogo più considerabile, e contiene vicino a 80,000 abitanti. I palazzi sono superbi e vi si contano 500 moschèe, 50 delle quali sono rimarchevoli pei pilastri di marmo ed altri ornamenti dei quali sono decorate; *una tra le altre* è magnifica oltre ogni espressione, ed ha una mezza lega di circonferenza. Le case sono fabbricate di mattoni e di pietre arricchite di mosaici; quelle che sono fabbricate di mattoni sono dipinte coi più vivaci colori. Ogni casa ha il suo cortile, nel quale si veggono alcune vasche quadrate di marmo. I tetti sono piani e vi si dorme sopra in estate. Vi sono due collegj per gli studenti, fabbricati di marmo e adorni di pitture, uno dei quali ha 100 appartamenti, ed i lati ornati di pilastri di marmo di diversi colori, coi capitelli dorati, e si vede risplendere in cima l'oro, l'azzurro e la porpora. Si distinguono molti ospedali, e più di 100 pubblici bagni la maggior parte dei quali è di una elegante struttura. Tutti i negozianti sono in un quartiere separato dalla città; ed il cambio, pieno di ogni sorte di mercanzie, è grande ei medesimo quanto una piccola città. I giardini sono magnifici e pieni di tutte le specie di piante, in guisa che la città, in generale, è come un paradiso terrestre. Gli abitanti vanno vestiti come i Turchi, e l'abbigliamento delle Signore nell' inverno è fastosissimo; ma nell' estate portano una semplice camicia. Questa città è come il centro del commercio dell' impero, manda, come Marocco, caravane cariche di produzioni del paese, che riportano in cambio quei medesimi oggetti dei quali abbiamo già parlato all' articolo *Marocco*. Fez è stata quasi intieramente distrutta al terremoto del 1755 come Marocco e molte altre città dell' impero.

Mequinez, capitale dell' impero è situata in una deliziosa pianura, e gode di un' aria pura e serena; e questa è la ragione per cui l' Imperatore l' ha scelta, a preferenza di Fez, per istabilirvi la sua residenza. Tutti i governatori ed uffiziali subalterni gli portano i presenti ed i tributi delle diverse provincie. Gli Ebrei hanno un quartiere in mezzo alla città del quale ogni notte si chiudono le porte, e vi è un posto per proteggerli contro il po-

(a) *Viaggio nell' Impero di Marocco, di Lempriere.*

palaccio, che altrimente darebbe loro il sacco. Quando vengono ad oltraggiare o a maltrattare un Moro, qualunque egli sia, possono tenersi per sicura la morte, in guisa che anche i ragazzi possono batterli quanto loro piace. Questi disgraziati sono obbligati a portare abiti e calze nere ed a scalzarsi quando passano avanti a una moschea. Vicino a Mequinez, al N.O. vi è una città grande abitata dai Negri, vasta quanto questa capitale; ma le case della quale non sono nè così alte nè così ben fabbricate. Gli abitanti sono neri, di una tinta olivastra; e l'imperatore gli recluta per la guardia di sua corte: il palazzo è situato al S., ed è guardato da alcune centinaia di Eunuchi neri, proprissimamente vestiti, ed i pugnali e le scimitarre dei quali sono guarnite di argento. Le case della città sono molto ben fabbricate, ma le strade, strettissime. Vi si veggono appena alcune finestre, o qualche buco fatto nel muro per guardare. Le case sono illuminate dalla parte di dietro, ove si vede una torre quadrata, aperta in cima, con pilastri che ne sostengono la galleria ed i balaustri dei quali sono di legno dipinto. In mezzo al cortile vi è una fontana; e se la casa appartiene a una persona di distinzione i tetti sono in piano, in guisa che in molti siti vi si può passeggiar sopra. Le donne occupano gli appartamenti elevati, e si fanno scambievoli visite, passando pei tetti. Quando escono si coprono la testa con un velo per nascondere il viso.

Melilla, al N.E. di Fez. E' una piccola città sul Mediterraneo con una fortezza. Fu presa dagli Spagnuoli nel 1496, ma fu restituita ai Mori. E' nella provincia di Gret, ed ha preso il nome dalla quantità grande del mele che produce.

Ceuta, porto sullo stretto di Gibilterra, è una piazza fortissima che appartiene agli Spagnuoli. Giovanni re di Portogallo, la prese ai Mori nel 1415; sostenne essa un assedio contro questi medesimi popoli nel 1697 ed il re di Marocco ha fatto inutilmente tutti gli sforzi per riprenderla.

Pignon-de-Velez, tra le due città precedenti, è una fortezza che appartiene tuttora agli Spagnuoli.

Tanger. Gl'Inglesi, ai quali apparteneva questa piazza dal 1662, l'hanno rovinata, e se ne sono impadroniti i Mori. L'avevano presa a questi i Portoghesi, nel 1471, e la diedero per dote a Caterina di Portogallo che sposò Carlo II, re d'Inghilterra. E' l'antica *Tingis*, che dava il nome a una parte della Mauritania, che si chiamava Tingitana. Si veggono sul fiume di Tanger rovine di un'antico ponte, che si suppone essere stato costruito dai Romani.

Tetuan, al S.E. di Tanger, antica città, situata in una bella e fertile pianura, e circondata di giardini. E' essa comandata da una cittadella antica. Vi si vede un palazzo nel quale gli uomini, hanno raccolto tutte le delizie che sono capaci di dare ai loro edifizj. Questa città è molto mercantile, e gli Ebrei che vi

sono stabiliti in numero di 5,000 incirca, servono di sensali tra i Mori ed i Cristiani. Gl' Inglesi ritraggono da Tetuan le loro provvisioni per Gibilterra che le rimane dirimpetto, sulla costa di Spagna. Si può riguardare questa città come la più commerciante dell' Impero, dopo Fez. I Negozianti vi sono ricchi, galantuomini e fanno migliore accoglienza ai forastieri che i mercanti delle altre città. Il porto di Tetuan, chiamato *Marteen*, è distante due miglia dal mare.

Arzilla, sull' Oceano tra Tanger e Larache, graziosa e piccola città commerciante con un buon porto, gli abitanti della quale si applicano alla pesca ed alla coltivazione del tabacco. E' stata lungo tempo in possesso dei Portoghesi.

Larache, città marittima sull' Oceano, situata all' imboccatura del fiume *Lucos*. Ha un ottimo porto, con una cittadella, che gli Spagnuoli hanno fabbricato nel tempo in cui erano padroni di questa città, che hanno perduta nel 1681. La possiedono presentemente i Mori; ha le strade lastricate, e la piazza, circondata di portici, è assai bella.

Salè, all' O. di Fez, città antica e forte, con un porto ripieno sull' Oceano e molti forti. Il fiume *Buragrad* la divide in due parti. Questa città è famosa per le sue piraterie, ed è divisa in due città, una delle quali, al N., ha il nome di *Vecchia Salè*, o semplicemente *Salè*, e l' altra, al S., si chiama *Rabat*, o *Nuova Salè*. Quest' ultima è circondata da una muraglia grande, è difesa da tre forti; e ne sono generalmente ben fabbricate le case.

Darbeyda, piccolo porto di poca importanza, ha una baja in cui i grossi vascelli possono dar fondo senza pericolo.

Azamore. Questa città è nel fondo di un piccolo golfo che forma il fiume Morbeja alla sua imboccatura nell' Oceano. Era anticamente una città considerabilissima, e faceva un commercio grande; ma è molto decaduta, dappoichè è stata rovinata dai Portoghesi. E' ciò non ostante ancora ben popolata, e fa ancora un commercio considerabile.

Checuan, città popolata di mercanti e di artigiani ricchi, ma i montanari sono *Bereberi*. Vi sono intorno alla città molte fontane, coll' acqua delle quali s' innaffiano i terreni, che rendono molto grano, orzo, canape e lino; vi sono comunissimi i giardini ed i pascoli per le greggie.

Cititdeb. Questa città è situata sopra un monte e popolata di gente ricca che possiede campagne grandi, fertili in grano; e montagne nelle quali pascolano le greggie. Il commercio grande di Cltitdeb consiste in lane fine, delle quali gli abitanti fanno casacche e tappeti.

Mogodore, al S. di Salè, vicino all' isola dello stesso nome, con un castello, un porto ed una città che è stata cominciata nel 1760. E' essa divenuta una città di grandissimo commercio, ed ha mol-

ti consoli. E' ben fortificata dalla parte del mare, e vi si entra passando sotto volte grandi di pietra. Il mercato, la Dogana e i magazzini sono fabbriche belle. Le strade sono tirate a filo.

Mazagan, sull'Oceano; distante 10 leghe incirca da Azamore, piccola città fortissima e popolatissima, appartenente in addietro ai Portoghesi; ma di cui si sono renduti padroni i Mori, nel 1769, e ne hanno fatto saltare in aria le fortificazioni.

Santa Croce o *Quart.—Quessem*, piccola città sui confini del paese di Suz, è stata per qualche tempo sotto il dominio dei Portoghesi, che finalmente l'hanno abbandonata. Fa presentemente un commercio assai grande, principalmente con Marsiglia.

Agadir, al S., è noto sotto il nome di porto di S. Croce; ed è vasto e profondo.

Saffiè, al N. O. di Marocco, porto e città bella e mercantile sull'Oceano, situata in un paese fertile, cinta di molte eminenze che la difendono, con un buon porto ed un bel Palazzo. I Portoghesi, che n'erano padroni, l'hanno abbandonata nel 1641. Il re di Marocco vi tiene una buona guarnigione; i Francesi vi hanno il console; e la rada del porto è sicura.

L'imperator di Marocco possiede ancora i regni di *Suz*, di *Draa* o di *Dahra*, di *Tafilet*, e secondo alcuni autori, quello di *Sugulmesse*; ma siccome questi regni sono rinchiusi nel Biledulgerid, rimettiamo i nostri lettori a questo articolo.

ALGERI. — Questo regno o repubblica è limitato all'E. dal regno di Tunisi; al N., dal Mediterraneo; ed all'O., dai regni di Marocco e di Tafilet. Vi è temperatissima l'aria; ed il territorio verso il Nord, è fertilissimo in grano. Le valli sono piene di frutti, e gli alberi vi fioriscono in febbrajo, cosicchè i frutti vi sono maturi in maggio e giugno: ma una gran parte del paese è arida. Vi si trovano poponi di un sapore squisito, alcuni dei quali maturano in estate, altri in inverno. Vi si veggono ancora ceppi di vite così grossi, che appena può un'uomo abbracciarli, ed i grappoli dei quali sono lunghi un piede e mezzo. Vi sono molte specie di animali singolari. Il regno di Algeri è una specie di Repubblica Sovrana, sotto la protezione del Gran Signore; che vi ha un bascià o vicerè, che ha ancora il nome di *Bey* o *Dey*, senza aver molta autorità. Il governo di Algeri dipende da un Divano o Consiglio di stato, composto di più di 800 persone; perchè vi entra ogni uffiziale di milizia. Gli affari si decidono alla pluralità dei voti; quindi viene ad essere un'aristocrazia militare di cui il Dey è il capo. Questo stato, senza contar la città d'Algeri, è presentemente diviso in tre governi, sotto l'autorità di tre bey, che comandano le armate, cioè, il bey di Levante o dell'E., che risiede a Costantina; il bey del ponente o dell'O., che soggiorna a Tremecen, dacchè gli Spagnuoli hanno preso Orano; ed il bey del mezzogiorno o del S., che abita sotto le tende, perchè nel suo governo non vi sono città. La giustizia in questo

paese non è molto rigorosa, e rare volte accade che si dia la pena di morte; se pure non debbano eccettuarsene i casi di ribellione o di sedizione. I naturali del paese hanno la carnagione leonata che tira al bianco e sono ben fatti e robusti: oltre questi, vi è un miscuglio di ogni sorte di nazioni e di religioni. Questo stato si divide in molte provincie, delle quali *Tremecen*, *Tenez*, *Algeri* e *Bugia*, sono le principali.

Algeri, capitale anticamente *Cesarea* di Mauritania, E' una città grande, forte, bella, ben popolata, e la più ricca dell Africa; ha un bellissimo porto e palazzi superbi: non ha più di mezza lega di circonferenza, benchè si creda che contenga 120,000 abitanti, 15,000 case e 107 moschèe. I bagni pubblici sono grandi ed hanno il pavimento di marmo bellissimo. Essendo la città di Algeri fabbricata sul pendio di un monte, domina la campagna ed il mare, il che forma un magnifico punto di vista che questa città, regolarmente assediata, opporrebbe una debole difesa; benchè, per più secoli abbia sfidato le prime potenze Cristiane. Gli Spagnuoli, nel 1775, l'attaccarono per terra e per mare, e furono rispinti con perdita considerabile, benchè avessero quasi 20,000 uomini d'infanteria, 2,000 di cavalleria, e 47 vascelli di ogni grandezza; senza contare 346 trasporti. L'attaccarono nuovamente per mare, nel 1783 e 1784; e tentarono di distruggere la città e le galere; ma dopo aver consumato una quantità grande di munizioni e di bombe, furono costretti a ritirarsi, senza averla nè presa, nè distrutta. La diga di pietra che è all'ingresso del porto ha 300 passi di lunghezza; e si estende dal continente fino a un'isoletta in cui è un castello ed una forte batteria. La città è quadrata e fabbricata sulla punta di un monte verso il porto, in forma di anfiteatro: i tetti delle case sono a piatta forma, onde potervi passeggiare a prendere il fresco, sono essi pavimentati e coperti di terra, e servono di giardini. Le strade non possono esser più strette per evitare l'ardore troppo grande del Sole. Gli abitanti sono i più famosi corsari della Barbaria. Algeri è stata bombardata due volte, nel 1684 e nel 1685, dalle flotte di Luigi XIV, a cagione di sue piraterie, dopo il qual tempo, gli Algerini non hanno più ardito, di attaccare la bandiera Francese. Il corsaro *Barbarossa* se ne rese padrone nel 1516; ma l'assediò inutilmente Carlo V, nel 1541. Si contano intorno ad Algeri 18,000 giardini incirca, fabbricati dagli schiavi. Il commercio della città consiste in vini, olj, lane, cuoja, cera, mele, e piume di struzzo, ed in varj frutti, come datteri, fichi ed uve.

Costantina, all'E di Algeri, capitale della provincia del Levante, n'è ugualmente la città più forte; è situata sulla cima di una rupe, nè vi è alcuna strada per giungervi, essendo questa rupe tagliata a piombo. La maniera ordinaria di punire i malfattori è quella di precipitarli dalla cima della rupe medesima. La città di Costantina si chiamava una volta *Sirte*, è in una situa-

zione vantaggiosa, in distanza di 30 leghe dal mare: quale ne sia stata anticamente la magnificenza lo dimostrano le opere bellissime dei Romani, e particolarmente un' arco trionfale, delle quali cose si veggono ancora gli avanzi.

La Calle, porto che è da lungo tempo la fattoria principale della Compagnia Francese di Africa; che vi era stabilita fin dal 1561. Il *Bastione* di Francia che li aveva essa fatto costruire a qualche distanza, è stato abbandonato a cagione dell'aria cattiva, ed è presentemente rovinato e disabitato. La Calle era altra volta una città assai grande; ma è presentemente un luogo poco considerabile: vi si fa la pesca del corallo ed il commercio di cera, di grano, di lane e di cuoja.

Bonna, anticamente *Ippona*; città marittima, porto al N. E. di Costantina. Carlo V la prese nel 1535. E' celebre nell' antichità, per la sua grandezza e per le sue ricchezze. Questa città è situata in un territorio fertilissimo in grani, frutti squisiti, giuggiole ed in pascoli. E' dominata da un piccolo forte, che ha una guarnigione di 300 Soldati, sotto gli ordini di un' agà che comanda la piazza.

BUGIA. — *Bugia*, capitale di questa provincia, città marittima assai forte, ben popolata e situata sul pendìo di un monte, con un' assai comoda baja. Gli Algerini la presero agli Spagnuoli, dopo la disfatta dell' imperator Carlo V.

Gigeri, sul mare, è una città molto forte, con un porto ed una cittadella che copre questo e quella.

Tenez, città forte sul pendìo di un monte, vicino al mare con un buon porto ed una cittadella.

TREMECEN. — *Tremecen*, capitale della provincia dello stesso nome, la maggior parte della quale è arida, sterile e montuosa, eccettuato che verso il Nord, ove si trovano pianure abbondanti di grano, di frutti e di pascoli. La città è grande, forte, popolata e ben fabbricata.

Ned — Rome, all' O. di Tremecen, città fabbricata dai Romani, è rimarchevole per la bellezza di sua situazione, e per gli avanzi di antichità che vi si veggono.

Orano e Marsale-Quivir o Lamarne, sono due città forti, con due buoni porti. Appartenevano esse agli Spagnuoli; e gli Algerini tolsero loro la prima nel 1708; ma il conte di Montemar la riprese nel 1732: il re di Spagna la rese al re di Marocco, nel mese di settembre del 1791. E' vicinissima al mare, e situata parte in pianura e parte sul pendìo di un monte molto scosceso, dirimpetto a Cartagena. La seconda ha uno dei più belli e dei miglioti porti dell'Africa. E' fabbricata sopra uno scoglio, vicino al mare. Gli Spagnuoli l' hanno ripresa nel 1732. Algeri stende il suo dominio anche di là dal monte Atlante, nel paese di *Zab* e di *Tegorarin*, che sono del Biledulgerid.

TUNISI. — Questa repubblica ha per confini, all' E., il Me-

diterraneo; all' O., il regno d'Algeri; al S., Tripoli ed una parte del Biledulgerid. Il paese era anticamente una monarchia; ma essendo insorto un dissaporé tra padre e figlio, uno dei quali era in favor dei Cristiani, l'altro in favor dei Turchi, gli abitanti scossero, nel 1574, il giogo di ambedue. Da quel tempo in poi, questo Stato divenne repubblica sotto la protezione dei Turchi, e paga tributo al bassà che risiede a Tunisi. L'aria in questo paese generalmente è sana: verso l'E. il suolo è ingrato, per mancanza di acqua. Nel mezzo vi sono montagne e valli che abbondano di frutti; ma la parte occidentale è la più fertile, perchè è innaffiata dai fiumi. Le incursioni degli Arabi obbligano gli abitanti dei contorni di Tunisi a seminar solamente segale e riso; ma checchè sia di ciò, il paese abbonda di cedrati, aranci, datteri, uve e di altri frutti; vi si trovano ancora ulive, rose e piante odorifere. Nei boschi e nelle montagne si veggono leoni, struzzi, scimmie, camaleonti, capriuoli, lepri, fagiani e pernici. La forma del governo è aristocratica: vi è un consiglio del quale è presidente il Dey; egli sceglie i membri del divano o del consiglio, e questi vicendevolmente lo eleggono. Questo consiglio è composto di soldati, che più di una volta hanno tagliato la testa al Dey. L'uffizio del bassà turco residente a Tunisi è di ricevere il tributo e di protegger la repubblica. L'entrata annua dello Stato si fa ascendere a 2,400,000 franchi; la repubblica non può mettere in piede più di 40,000 uomini; i Cristiani che abitano nel paese possono ascendere a 12,000. Il principal commercio che vi si fa, e che è assai considerabile, è coi Genovesi, coi Veneziani e coi Marsigliesi. I generi che dà sono olio, grano, fave, cera, lana, marrocchini, e prende in cambio panni, spezie, zucchero, carta e ferro. I cavalli Tunisini sono stimatissimi; e si mantengono vigorosi fino a 25 e 30 anni. Questo regno è per natura sua il più bello della Barbaria, e contiene gli avanzi di molte belle città, alcune delle quali sono ancora in buono stato.

Tunisi, capitale e porto, è fabbricata vicino all'antica situazione di Cartagine; ha una muraglia, fortificazioni, ed una circonferenza di una lega incirca; le case non ne sono magnifiche, ma bensì pulite e comode. Un bell'edifizio è la Borsa pei mercanti e per le loro mercanzie; ma questa città non ha, come Algeri, altr'acqua dolce che quella delle pioggie la quale gli abitanti conservano nelle cisterne. S. Luigi, re di Francia vi morì di peste, nel 1270, mentre attualmente l'assediava. Fu presa da Carlo V, nel 1535, e si riservò il forte della *Goletta*, che è all'ingresso del porto; ma se ne resero padroni i Turchi nel 1574. A due o tre leghe di distanza da questa città, vicino al mare, si veggono ancora alcune rovine dell'antica Cartagine. Vi si osservano principalmente quelle belle e spaziose cisterne le quali venivano riempite da un magnifico aquedotto che vi conduceva l'acqua, passando sopra parecchie montagne nello spazio di 14 leghe

incirca. Se ne veggono ancora alcuni archi intieri le pietre dei quali sono di una prodigiosa grossezza. Alcune leghe più lungi, verso il Sud, si scoprono le rovine di un' anfiteatro dei Romani, del quale sono tuttora intieri più di tre quarti: è di figura ovale, a tre ordini, e potrebbe contenere 30,000 spettatori.

Capo Negro ad alcune leghe di distanza da Tunisi: vi si fa un gran commercio di grano, cuoja, lane e cera, che si contrattano coi Mori quando la raccolta è buona; se ne ritraggono spesso pel porto di Marsiglia fino a 60,000 misure.

Porto Farina, porto al N. di Tunisi, all' imboccatura del fiume *Madraga*, è l'antica Utica, celebre per la morte di Catone juniore, e dalla quale prese il soprannome. Vi si fa un gran commercio di grano e di corallo che si pesca sulla costa.

Bay-Jah, città di grandissimo commercio. Dice il viaggiatore Shaw che quello che vi si fa anche presentemente, è ugualmente considerabile che quello che si faceva a tempo di Sallustio, particolarmente in grano, essendo come la tappa di quello di tutto il regno di Tunisi. Si tiene ogni anno nelle pianure che circondano Bay-Jah, una fiera frequentata dagli Arabi più lontani, che vi si portano con tutta la famiglia e con tutte le greggie.

Biserta, città considerabile, ricca e commerciante, situata sopra un golfo che entra nelle terre, e vi fa un'ottimo porto, spazioso e profondo. Abbonda di pesce e di frutti di ogni sorte, di grani, di erbaggi, di olio, di cotone, e di una quantità di altre derrate.

TABARCA. — E' un' isoletta, sulla costa del regno di Tunisi, vicino alla Calle, ove si pesca il corallo, del quale, si trasporta una quantità assai grande a Marsiglia.

Susa, al S. E. di Tunisi, sulla costa, è una città mercantile, con un' ottimo porto ed una fortezza per sua difesa; è la residenza del governatore della provincia.

Cairuen, o *Kairvan*, città grande, fabbricata una volta dai Saracini, non è presentemente gran fatto popolata. Vi si vede una superba moschèa, fabbricata da Occuba-ben-Nasie, generale di Othmian, terzo califo. E' essa sostenuta da più di 500 colonne, di granito, tra le quali ve ne sono due di un prezzo inestimabile, di un color rosso e risplendente, e picchettate di macchiette bianche. La maggior parte degli abitanti si applica alla concia delle pelli di agnello, delle quali si fanno le camiciuole le persone ricche, e che si mandano nei paesi più meridionali, ove non si possono portare i panni di Europa.

Cafza, al S. O. di Cairuen: le mura della fortezza sono un' opera antica dei Romani: il territorio è fertilissimo in frutti, e ne parleremo più sotto.

Ssakès città moderna che ha preso il nome dalla quantità dei cetriuoli che crescono nelle sue vicinanze; fa un commercio assai buono di tele e di olio.

Capès o *Cabès*, città una volta considerabile sul golfo di questo nome, più non è abitata che da uno scarso numero di pescatori e di artigiani. I contorni di essa producono un poco di grano, datteri ed una specie di radica dolce che, mescolata con mandorle bollite, forma il principale alimento degli abitanti. Questa città, nota all'antichità sotto il nome di *Sirte minore*, è traversata da un fiume dello stesso nome, il quale si crede che sia il fiume che gli antichi chiamavano *Tritone*.

Dal regno di Tunisi dipende il *Biledulgerid proprio*, che comprende il regno di Tocorte; ed è situato al Sud del monte Atlante.

TRIPOLI. — Questo regno o repubblica è limitato: al N., dal Mediterraneo; al S., dal paese dei *Berebèri*; all'O., dal regno di Tunisi e dal Biledulgerid; all'E., dall'Egitto.

E' vicino a un gran golfo, chiamato il golfo della *Sidra*, anticamente la *gran Sirte*, che è pericolosissimo pei vascelli, a cagione della poca profondità, e degli scogli e banchi di rena. Il territorio del paese è molto sterile e sabbionaceo: vi si raccolgono ciò non ostante, lungo le coste, cedrati, limoni, aranci, zafferano, che passa pel migliore che vi sia, ed una pianta chiamata *loto*, di cui gli abitanti fanno un'ottima bevanda, ed il frutto della quale è simile, per la figura e per la grossezza, alle ciliegie. Gli antichi l'avevano tanto in pregio, che i poeti le attribuirono la virtù di far dimenticare per una specie d'incanto, tutte le dolcezze che si possono trovare in qualunque luogo e fino nella patria stessa. Questo Stato ha il titolo di regno, benchè sia repubblica, governata da un Dey, nominato dai soldati, che non si fanno scrupolo di deporlo quando loro piace.

Tripoli, capitale, con un forte castello ed un porto. Era una volta floridissima, prima dell'assedio che sostenne contro gli Spagnuoli sotto il general D. Pedro di Navarra. Vi si fa nondimeno, anche presentemente un gran commercio di drappi, di zafferano, grano, olio, legname, datteri, penne di struzzo e pelli. Gli abitanti sono pirati insigni che fanno traffico di tutti gli schiavi cristiani che possono prendere in mare, e pei quali esigono grossissimi riscatti, altrimente li condannano a lavori penosissimi. Questa città fu bombardata dai Francesi nel 1687 e 1728. E' sulla costa del Mediterraneo, e situata sopra un suolo sabbioso. E' cinta di mura fortificate.

Lebda, *Leptis*, anticamente, al S. E. di Tripoli. Questa città fu patria dell'imperator Severo, principe coraggioso, ingegnoso, ed amante dei letterati. E' di grandissimo commercio.

ZERBY o GERBE. — Questa isoletta è famosa per la battaglia navale che vi seguì, nel 1560, tra gli Spagnuoli e i Turchi.

BARCA. — Questo paese dipende da Tripoli, ed è al S. della costa del Mediterraneo. Il clima è molto disuguale: il territorio, lungo le coste, è fertile ed assai popolato: situato tra Tripoli e

l'Egitto, è un deserto arido, unicamente abitato da Arabi erranti. In questo luogo era fabbricato il famoso tempio di Giove Ammone, l'accesso al quale era tanto difficile, a cagione delle sabbie infuocate che lo circondavano. Appartiene ai Turchi ed è governato da un sangiacco, dipendente dal bassà che risiede a Tripoli.

Derna, capitale, vicino al mare, all'E. del capo Raza, è una città ben fortificata e popolata, e la residenza del sangiacco.

Alberton, sul mare, città molto mercantile, con un porto.

Oltre le città qui sopra descritte, se ne trovano altre ancora, sparse su questo territorio immenso, alcune delle quali, celebri una volta, e presentemente o rovinate o distrutte.

BILEDULGERID. — Questa regione comprende quella estensione grande di paese, situata al S. del monte Atlante, in tutta la lunghezza della Barbaria propria. Ha per limiti; all'O., l'Oceano; al S, il sabra o deserto; ed all'E., l'Egitto e la Nubia. Non è essa popolata a proporzione di sua estensione, e n'è quasi sterile il territorio, a cagione di sua grande aridità. Gli struzzi ed i cammelli fanno la rendita principale degli abitanti. Gli Arabi sono assai potenti in questo paese, e stanno al soldo dei re e dei signori, come gli Svizzeri in Europa. Vanno alla caccia dello struzzo, che è il più grande di tutti gli uccelli: vi sono struzzi alti come un'uomo a cavallo. La testa e il becco di questo animale hanno molta somiglianza con quelli dell'anatra; il collo, con quello del cigno, se non che è più lungo; il corpo ha qualche cosa di quello del cammello, e la schiena è elevata; ha le coscie e le gambe, a proporzione, come quelle dell'airone, ed il piede sostenuto sopra tre dita, armate di un corno, aguzzo, per meglio camminare. E' tale la stupidezza di questo animale, che, quando è inseguito dai cacciatori, va a nasconder la testa dietro un'albero, perchè così, non vedendo più il cacciatore, s'immagina di non aver più nulla a temere, sebbene ne rimanga esposto tutto il gran volume del corpo. La caccia dello struzzo è vantaggiosissima per gli Arabi, perchè ne mangiano la carne e ne vendono le penne o per farne ornamenti da letto, o piume pei cappelli. Il Biledulgerid contiene, dall'O. all'E., molti paesi: i regni di *Sus*, di *Tafilet*, di *Sugulmesse*, il *Tegorarin*, il *Zab*, il *Biledulgerid proprio*, il regno di *Faisan* ed il paese di *Ugùela* e di *Siuah*, che fanno parte del deserto di *Barca*.

SUS. — Questo regno è una provincia dell'impero di Marocco, bagnata dall'Oceano all'O. Gli abitanti di questo paese passano pei migliori soldati dell'Africa. Il suolo è piano, ed abbonda, in gran parte, di grano, di greggie, di canne da zucchero e di datteri. Gli abitanti delle montagne sono barbari e gelosi della propria libertà, e tollerano con impazienza il giogo del re di Marocco, che usa loro dei riguardi, non sottoponendoli a tributi

straordinarj. Benchè Maomettani, hanno una venerazione grande per S. Agostino, che credono sepolto nel loro paese.

Sus o *Tarudan*, capitale, città antica, grande, ricca, ben fortificata, ed una delle più popolate degli Stati di Marocco. Vi si fabbricano le belle vesti lunghe chiamate *hai*, che sono tessute di lana e di cotone o di seta, e che formano il commercio principale degli abitanti. Vi sono parimente molti artefici applicati a lavorare il rame, che abbondantemente si ritrae da una miniera vicina.

Alesta, vicino al mare, al S. O. di Sus, è una città grande, composta di tre altre città, ciascuna separata dall' altra, per la distanza di un quarto di lega, e ciascuna circondata di mura. E' situata al piede del monte Atlante, in un territorio abbondante di palme.

TAFILET. — Anche questo regno appartiene al re di Marocco: ed è situato al S. del regno stesso. E' un paese montuoso e sabbioso che altro non produce se non un poco di grano e di segale, dalla parte dei fiumi. Gli abitanti vivono di carne di cammello e di datteri, ed allevano cavalli per venderli agli stranieri. Hanno ancora struzzi e dromedarj che possono fare 36 leghe il giorno. Gli Arabi vivono sotto le tende, ed i Bereberi, antichi abitanti del paese, vivono nei villaggi.

Tafilet, capitale sul fiume dello stesso nome, è una città mercantile, difesa da un buon castello.

Kitva, città grande, ben fabbricata, è la capitale della provincia di *Dras* o *Darau*, che è una dipendenza di Tafilet.

SUGULMESSE. — Questo regno, al N. del precedente, dipendeva in addietro dal re di Marocco; presentemente è degli Arabi. Ha grani, frutti, miniere di ferro, di piombo, di antimonio. Il territorio è fertile in grano, datteri ed altri frutti; adesso è repubblica.

Sugulmesse, capitale sul *Zis*. Questa città è in una pianura, e vi si veggono ancora i vestigj di sue mura, che erano alte e belle.

TEGORARIN. — Questo paese, che dipende da Algeri, è bello, e si veggono in esso molti castelli e più di 100 villaggi assai popolati. Gli abitanti vivono di datteri, di carne e di latte di cammello. Questo è il paese in cui si adunano le caravane che vogliono passare il *Sahra* o deserto, per andare a commerciare in Nigrizia.

ZAB, paese appartenente anch'esso ad Algeri, è al N. del Tegorarin. Sarebbe assai fertile, se non fosse soggetto alla scarsezza dell'acqua, e pieno di una moltitudine di scorpioni.

Pascara è la città più rimarchevole di questa contrada. E' situata al piede del monte Atlante, ed i suoi abitanti sono più umani verso i forestieri degli altri abitanti del Biledulgerid.

delle caravane, colla Mecca, con Medina e con alcune altre parti interiori dell'Africa, d'onde traggono una quantità considerabile di Negri, che servono nelle loro armate, o sono schiavi nelle loro case e nelle loro campagne.

Gli Europei danno loro in cambio legname da costruzione, artiglieria di ogni specie, polvere, e tutto quello che è necessario pei loro bisogni particolari, o per quelli del governo. Gl'Inglesi pagano, nei porti di Marocco, la metà meno di dazj di quello che pagano gli altri Europei. E' stato osservato che generalmente niuna nazione è gelosa di commerciare con questi Stati, non solo a cagione del capriccioso loro dispotismo; ma ancora a cagione della furfanteria degl'individui indigeni ed Ebrei, che non si lasciano fuggire alcuna occasione di rubbare, e che rare volte sono puniti quando si scoprono.

E' sembrata spesse volte cosa sorprendente che le potenze cristiane lasciassero insultare la loro marina da questi barbari, che prendono i bastimenti delle nazioni colle quali sono in pace, o piuttosto di quelle che non pagano loro un sussidio o in danaro, o in mercanzie. Noi non possiamo trovare il motivo di questa pazienza, se non che supponendo, 1, che una rottura con essi armerebbe la Porta, che riguarda questi popoli come vassalli: 2, che a niuna Potenza importerebbe di vedere Algeri ed il rimanente della costa di Barbaria, nelle mani di un'altra; 3, che il bombardamento di una o più delle loro città sarebbe infruttuoso, perchè gli abitanti porterebbero i loro mobili e le loro mercanzie nelle montagne, e perchè, al tirar dei conti, il vantaggio risultante dalla conquista, sarebbe meramente precario. E' vero che gli Spagnuoli hanno intrapreso più volte spedizioni contro Algeri; ma, come abbiamo detto più sopra, sono esse state sempre mal dirette e senza riuscita.

Costituzione e governo. — Non si può dire che a Marocco esista un governo; perchè gl'imperatori sono stati, per più secoli, giudici e parti, e puranche esecutori in tutti gli affari criminali; ma la loro ferocia non è più incredibile ciò non ostante della sommissione con cui i loro sudditi la sopportano. In assenza dell'imperatore, ogni uffiziale militare ha in mano il potere di vita e di morte; e nei luoghi nei quali non vi è uffizial militare, il mufti, o gran sacerdote è la sorgente di tutta la giustizia. Ha egli sotto di se i cadi, cioè, alcuni uffiziali civili, i quali esercitano le medesime funzioni che presso gl'Inglesi i giudici di pace. Sebbene l'imperator di Marocco non sia immediatamente dipendente dalla Porta, tuttavia riconosce il Gran Signore per suo Capo, ed ha per lui, da lontano, la sommissione, e la fedeltà che è dovuta al primo rappresentante di Maometto. Quello che abbiamo detto di Marocco è applicabile a Fez, perchè questi due regni sono presentemente sotto le leggi del medesimo imperatore.

Benchè i regni di Tunisi e di Tripoli abbiano ambedue un bassà Turco, o due, che governano a nome del Gran Signore, i suoi barbari sudditi ne considerano pochissimo l'autorità, e non si può neppur dire che siano nominati dalla Porta. Quando muore il capo del governo, il che accade ordinariamente in una maniera violenta, ogni soldato dà il suo voto per eleggere il nuovo Dey, e benchè l'elezione sia spesse volte accompagnata da effusione di sangue, appena è nominato, tutti si affrettano a riconoscerlo e ad ubbidirgli. Dev'essere, è vero, confermato dalla Porta; ma questo governo, che non ignora il carattere dei popoli di Barbaria, rare volte nega di approvarlo. Il Dey ha un potere dispotico: ha una rendita annua di 3,600,000 lire, e leva questa somma, senza opprimer eccessivamente i suoi sudditi, che sono molto attaccati alle loro proprietà. Questi Dey pagano ogni anno un leggero tributo alla Porta, e quando il Gran Signore è in guerra con qualche potenza cristiana, chiede il loro ajuto, siccome anche quello del re di Marocco; i quali gli ubbidiscono se lo giudicano espediente. Gli uffiziali civili e militari sono soggetti al Bey, ed in tutti gli affari importanti, il Dey deve prendere il pârere di un consiglio comune, composto di trenta bassà. Raro è che questi bassà non formino, tra la soldatesca, un partito contro il Dey regnante, che spesse volte ammazzano, anche in pieno consiglio, ed allora subentra nel posto il candidato più forte. Talvolta è deposto; talvolta ancora, ma è caso assai raro, dimette l'autorità per salvar la pelle, ed anche più rare volte muore sul trono di morte naturale. L'autorità del Dey è illimitata; ma una spedizione sfortunata, o una condotta troppo pacifica ne finiscono ordinariamente l'amministrazione e la vita.

Rendite. — Abbiamo già parlato delle rendite di Tunisi; ma si dice che quelle di Algeri siano presentemente meno considerabili. In queste rendite si comprendono le prede fatte sopra i Cristiani, una piccola capitazione ossia testatico, e i dazj che pagano gl'Inglesi, i Francesi e le altre Nazioni alle quali è permesso di trafficare con questi stati. Quanto al re di Marocco, noi non possiamo dare un'idea esatta di sue rendite, perchè non si può dire che alcuno dei suoi sudditi possegga nulla di proprio; ma se si deve giudicare dalla sua maniera di vivere, da ciò che lo circonda, e dalla sua apparenza, non sembra che sia ricchissimo. I riscatti dei cristiani ne formano gl'incerti. S'interessa talvolta negli armamenti degli altri stati, ed entra con essi a parte delle prede. Leva il decimo delle rendite de' suoi sudditi maomettani, ed ogni mercante ebreo è obbligato a pagargli 30 franchi l'anno. Ritrae somme considerabili dalle caravane che vanno in Nigrizia, ed altrove, e principalmente dal commercio di schiavi che si fa nel Sud. Si crede che il totale di sue rendite ordinarie, in danaro, non ecceda i 5,960,000 lire l'anno. Si manda ogni anno in ciascuna provincia un distaccamento dell'armata dei suoi stati,

per levare il tributo imposto su i Mori e su gli Arabi, e talvolta le prede fatte in mare uguagliano le imposizioni levate sugli abitanti.

Forze militari di terra e di mare. — Sembra, secondo i più esatti riscontri, che il re di Marocco possa mettere in piedi 100,000 uomini; ordinariamente ne mantiene 30,000. Ma la forza principale di sua armata consiste nella cavalleria, montata dai suoi schiavi negri. Questi disgraziati vengono condotti giovanissimi a Marocco; non conoscono altra condizione che quella della schiavitù, altro padrone che il re; e sono il più forte sostegno di sua tirannia. Verso l'anno 1747, tutta la forza marittima di Marocco si riduceva a tre piccoli bastimenti, armati a Salè, e pieni di gente, che conducevano talvolta alcune prede. Gli Algerini hanno 6,500 uomini incirca d'infanteria, composta di Tartari, e di *Cologli*, che sono i figli dei soldati. Una parte serviva di guarnigione a bordo dei loro bastimenti; vicino a 1,000 formavano la guarnigione delle città, ed il rimanente veniva impiegato nel fomentar turbolenze tra i principi Arabi circonvicini. Inoltre il Dey può mettere in campo 4,000 uomini di cavalleria Mora; ma non se ne fida, perchè costoro sono nemici dei Turchi. Queste truppe sono benissimo disciplinate; e i Dey degli altri stati hanno un'armata proporzionata ai loro mezzi. Ricusarono, alcuni anni sono, di mandar tributo di qualunque sorte al Gran Signore, il quale sembra, per altra parte, che si contenti dell'ombra di ubbidienza che hanno per lui.

I Cartaginesi, che erano situati sul medesimo suolo, abitato presentemente da questi barbari, avevano, nei tempi di loro grandezza, flotte più considerabili ed un commercio più esteso che qualunque altra nazione della terra. Eppure, chi crederèbbe che gli abitanti che sono a loro succeduti, abbiano appena un bastimento mercantile che loro appartenga in proprietà? tutta la marina loro si riduce ai pirati armati da Salè, Algeri, Tunisi e Tripoli. Questi bastimenti, benchè aumentati dopo l'ultimo attacco degli Spagnuoli, sono piccoli ed in piccolissimo numero. Alcuni anni sono, consistevano in sei vascelli dai 56 ai 50 cannoni. Il vascello ammiraglio appartiene al governo; i capitani degli altri bastimenti sono nominati dagli armatori rispettivi; ma sottoposti a certe leggi militari. Con una così spregevole marina, non solo questi infedeli infestano le nazioni commercianti dell'Europa; ma le obbligano di più a pagar loro una specie di tributo, sotto la forma di regalo.

Storia. — Non vi è forse in tutta la storia un problema più difficile a risolversi di quello della decadenza dallo splendore, dalla potenza e dalla gloria degli stati di Barbaria, che, quando Roma era padrona del mondo, formavano l'ornamento più bello dell'impero Romano. Dopo essere stati alternativamente posseduti dai Vandali e dagl'imperatori Greci, furono questi stati, nel settimo

secolo, conquistati dai califi o Saracini di Bagdad, i quali in progresso si resero padroni di quasi tutta la Spagna. I loro discendenti ne furono intieramente discacciati verso l'anno 1492, ed andarono a ricongiungersi coi loro amici e compatriotti stabiliti sulle coste di Barbaria. Quindi ebbe naturalmente origine una guerra perpetua tra questi popoli e gli Spagnuoli. Questi ultimi gli strinsero così vivamente, che essi dovettero implorare l'assistenza dei due famosi fratelli Barbarossa, ammiragli della flotta Turca. Scossero il giogo degli Spagnuoli, e ne imposero un'altro, non men difficile a soppórtarsi, agli abitanti di tutti questi stati, eccettuato Marocco, che loro apparteneva. L'imperator Carlo V tentò, ma invano, di ridurre Algeri e Tunisi: e finalmente, come abbiamo già più sopra osservato, gli abitanti di queste contrade hanno anch'essi, a vicenda, scosso il giogo dei Turchi.

Gl'imperatori o re di Marocco, sono i successori dei Sovrani di questo paese, noti sotto il nome di Sceriffi, e l'autorità dei quali aveva molta analogia con quella dei califi dei Saracini. Generalmente costoro altro non sono stati che una serie di tiranni sanguinarj, benchè si possano contar tra di loro alcuni principi coraggiosi, particolarmente Muley-Moluc, che disfece ed uccise Don Sebastiano, re di Portogallo. Da quel tempo in poi, sono stati quasi sempre in guerra coi re di Spagna e con gli altri Principi cristiani. Sono stati veduti talvolta i re più potenti dell'Europa ricercar coi donativi la loro amicizia.

L'impero di Marocco è stato considerabilmente turbato da commozioni intestine. E' stata data, tra l'imperatore e suo fratello Ben-Asser, una battaglia nella quale quest'ultimo è stato battuto ed ucciso. In questi ultimi tempi gli Spagnuoli hanno dato dei soccorsi a un'altro fratello, per marciar contro l'imperatore, ed una tal divisione è stata fatale a quest'ultimo.

E G I T T O

Estensione.

Lunghezza 200 leghe } Tra i } 24 gradi e 22 min. di latitud. N.
Larghezza 84 leghe } 27 gradi e 52 min. di longit. E.
Contenente 15,634 leghe quadrate.

Situazione.

L I M I T I.

L'Egitto è limitato al N., dal Mediterraneo; all' E., dal mar Rosso; al S., dalla Nubia e dall' Etiopia superiore; ed all' O., dal deserto di Barca, e dalle parti incognite dell' Africa.

DIVISIONI.	SUDDIVISIONI.	CITTA PRINCIPALI.
La Divisione Settentrionale contiene	L' Egitto inferiore o il Bahri	Alessandria. Rosetta. Damiata.
	L'Egitto di mezzo, o il Vostani	Il Gran Cairo, a 29 gr. 7 min. di long. E. e 30 gradi 5 min. di lat. N.
La Divisione Meridionale contiene	L'Egitto superiore o il Said . . .	Saide, o Tebe. Cosseir.

Fiumi e laghi. — Abbiamo descritto il corso del *Nilo*, trattando dell'Africa in generale. I laghi principali sono quelli di *Sebugo* all'O., di *Berelus*, al N., di *Menzale*, all'E., che ha 25 leghe di lunghezza. Il lago *Meride*, al S., chiamato presentemente *Birkel-el-Kerun*, può avere sette o otto leghe di lunghezza, dalle due alle cinque di larghezza, e trenta di circuito e non sembra che sia stato fatto dalle mani degli uomini. Comunicava per un canale, lungo più di quattro leghe col Nilo. Quando lo straripamento delle acque era troppo grande, si ricevevano esse in questo lago, che si apriva e si chiudeva ad arbitrio per mezzo di cataratte. Quando l'inondazione non era grande abbastanza, si prendeva dal lago medesimo, per mezzo di tagli, l'acqua necessaria per innaffiare i terreni.

Aria. — Ha osservato il Sig. Volney che, per otto mesi dell'anno, da marzo fino a novembre, il caldo in Egitto è quasi insopportabile per gli Europei. „ Per tutta questa stagione, dice „ egli, l'aria è infuocata, il cielo scintillante, e chiunque non „ è avvezzo ad un tal caldo, vi soccombe „. Gli altri mesi sono più temperati. I venti del Sud, che si fanno talvolta sentire in Egitto, son chiamati dai naturali, *venti avvelenati*, o *venti infuocati del deserto*; e sono di un calore e di una aridità così grande, che niun corpo animato può resistere all'influenza di essi. Soffiano ordinariamente tre giorni, ed in tal circostanza le strade sono deserte; guai al viaggiatore che sorprendono lungi da qualche ricovero. Quando i venti medesimi durano più di tre giorni, sono insoffribili. Spessissimo gli abitanti restano quasi acciecati dalle sabbie mobili: il rimedio a questi mali è l'accrescimento e lo straripamento del Nilo. E' stato osservato che è considerabile in Egitto il numero dei ciechi e di quelli che hanno la vista malaffetta, e sono state assegnate varie cagioni a tali infermità; ma l'opinione più plausibile è quella che attribuisce queste frequenti oftalmie all'acrimonia di una polvere sottile che si solleva dal terreno fertile dell'Egitto, quando una specie di umidità non lega le parti che lo compongono. Questa polvere finissima e leggerissima, vola non solo nelle strade, ma s'introduce nelle case, e penetra fino nei luoghi chiusi colla maggior arte possibile; ed è inevitabile che gli occhi rimangano affetti fino a un certo segno dalla qualità irritante che le dà il suolo nitroso da cui si distacca. Un'altra cagione, non meno potente di questa infermità, è l'imprudenza di esporsi all'aria della notte ed alla rugiada; al che debbono aggiungersi i vapori del Nilo ed il riverbero dei raggi del Sole, non mai velato da nuvole, e che piombano verticalmente sulla vasta estensione delle pianure di sabbia, nelle quali l'occhio non incontra alcuna ombra in cui possa riposarsi.

Suolo e produzioni. — Chiunque ha la minima nozione di geografia, sa che la fertilità grande dell'Egitto non è l'effetto della pioggia, che non vi cade in abbondanza; ma l'effetto dell'

annuo straripamento del Nilo, che comincia ad elevarsi quando il Sole sferza verticalmente l'Etiopia; e le pioggie annue cadono dal fine di maggio fino a settembre, e talvolta fino ad ottobre. Quando l'innondazione è alla massima altezza, altro più non si vede nella pianura dell'Egitto inferiore che la cima delle foreste e la sommità degli alberi fruttiferi, essendo le città e i villaggi fabbricati sopra eminenze naturali o artificiali. Quando il fiume è giunto alla conveniente altezza gli abitanti celebrano una solennità, con ogni sorte di feste. Il bassà Turco, ed i grandi fanno tagliar la diga che ritiene le acque. Ciò non ostante, il capitan Norden, che si è trovato presente ad una di queste feste, assicura che non sono esse molto magnifiche. Tagliata la diga, l'acqua entra nel gran canale che traversa il Cairo, e d'onde l'acqua vien distribuita per mezzo di altri canali più piccoli, per irrigare i prati e gli orti. Dopo questa operazione, e quando le acque cominciano a ritirarsi, è tale la fertilità del suolo che la fatica del coltivatore si riduce quasi a niente. Semina egli il grano e l'orzo in ottobre e in maggio; in novembre, fa uscire il bestiame dai pascoli, ed in sei settimane, nulla vi è più che possa paragonarsi al delizioso spettacolo campestre che pone sotto gli occhi l'intiera superficie del paese: dovunque si volga lo sguardo, dappertutto si vede crescere il grano, dappertutto rallegrano i vegetabili e la verdura di tutte le specie, dappertutto l'aria è imbalsamata dagli aranci, dai limoni e dai frutti. La coltivazione degli erbaggi, dei poponi, delle canne da zucchero e degli altri vegetabili che esigono umido, vi è mantenuta, per mezzo dell'acqua delle cisterne e dei serbatoj, distribuiti in canaletti regolari. Il suolo produce abbondantemente datteri, uva, fichi e palme dalle quali si estrae un vino. Le cipolle di Egitto sono dolcissime, e superano in dolcezza anche quelle di Spagna, ma sono meno grosse: sono di una bianchezza diafana, e le pellicole di esse, di una tessitura molto meno fitta, e più liscie di quelle di qualunque altra specie. Queste cipolle degenerano quando son trapiantate, il che dimostra che molto ne dipende la qualità dal suolo e dal clima. Gli abitanti dell'Egitto, di qualunque classe siano, ne fanno un consumo grande, e sogliono farle cuocere colla carne: ognun sa quanto furono richiamate dagl'Israeliti; nè è molto da farsene le maraviglie. Marzo ed aprile sono i mesi della raccolta, e se ne fanno tre; una di lattuga e di cetriuoli (quest'ultima produzione è il principale alimento degli abitanti): una di grano, e la terza di poponi: sono parimente fertilissimi i pascoli. La maggior parte dei quadrupedi di questo paese fa due figli per volta, e le pecore danno quattro agnelli l'anno.

Si trovano nell'Egitto, specialmente nell'Egitto superiore, cave abbondantissime di marmo; vi sono ugualmente comuni il granito rosso ed il porfido rosso e verde, e la magnificenza e la

quantità di questi preziosi minerali fanno la maraviglia del viaggiatore.

Animali. — L'Egitto abbonda di animali cornuti, e viene assicurato che gli abitanti fanno lavorare ogni giorno 200,000 buoi per condur l'acqua necessaria ai loro terreni. Vi si trova una bella specie di asini, che servono di cavalcatura ai cristiani, perchè i maomettani non permettono loro di cavalcare alcun altro animale. I cavalli di Egitto sono bellissimi, non trottano mai, camminano bene di passo, galoppano velocissimamente, voltano stretto, si fermano in un momento, e sono maneggevolissimi. Si trovano comunemente, nell'Egitto superiore gl'ippopotami, animali anfibj, che hanno il deretano del bue, e la testa simile a quella del cavallo. Vi si trovano ugualmente tigri, jene, cammelli, gazzelle, scimmie colla testa di cane, ed una specie di topo chiamato *icneumone*. Il camaleonte, animaletto che ha qualche somiglianza colla lucertola, e che muta colore secondo la riflessione dei raggi del sole, e la situazione in cui si trova rispetto agli spettatori, esiste in Egitto, come in altri paesi. Si credeva una volta che il cocodrillo appartenesse esclusivamente all'Egitto; ma non è grandissima la differenza che passa tra esso e l'*alligatore*, il caimano dell'India e dell'America: queste due specie sono anfibie. I predetti animali hanno la forma della lucertola, ed arrivano fino a venti piedi di lunghezza. Hanno quattro gambe corte, e le zampe grandi, armate di branche: la schiena è coperta di una specie di scaglia impenetrabile, che serve ad essi di armatura. Il cocodrillo aspetta la preda nell'erba ed in altri siti coperti, sulle rive dei fiumi; e siccome ha molta somiglianza con un tronco di albero vecchio; afferra talvolta colle zampe anteriori il viaggiatore imprudente, e lo getta a terra colla coda.

Questo paese produce ancora un gran numero di aquile, di sparvieri, di pellicani e di galline aquatiche di ogni specie. L'ibi, animale che, secondo il Sig. Norden, ha qualche somiglianza coll'anatra, era deificato dagli antichi Egiziani, perchè distruggeva i serpenti e gl'insetti velenosi. Credeva il citato viaggiatore che questo animale si trovasse solamente in Egitto; ma viene assicurato che ne sono stati ultimamente scoperti in altre parti dell'Africa. Gli struzzi sono in Egitto comunissimi; e sono così forti che gli Arabi tal volta si mettono a cavallo ad essi sulla schiena.

La cerasta o vipera cornuta, abita la maggior parte del continente orientale, e principalmente i deserti sabbiosi che ne fanno parte. E' essa comunissima in Siria, nelle tre Arabie, e nell'Africa, e si crede che sia l'aspide col quale Cleopatra si diede la morte. Alessandria, abbondantemente provveduta di acqua, aveva allora, senza dubbio, ogni sorte di frutti ne' suoi giardini, ed i panieri dei fichi dovevano esser venuti da questo paese, d'on-

de parimente vien l'aspide, che vi si era insinuato dai deserti circonvicini, nei quali se ne trova sempre un gran numero.

Popolazione, costumi, usanze e divertimenti. — Siccome la popolazione dell'Egitto è quasi intieramente ristretta sulle rive del Nilo, ed il rimanente del paese è abitato da Arabi e da altre nazioni, noi non possiamo parlarne con molta precisione. Sembra certo, ciò non ostante, che grandissima sia la differenza della popolazione presente da quella che era una volta. L'attual diminuzione della popolazione di questo paese viene in parte attribuita alla schiavitù alla quale i Turchi ne hanno ridotti gli abitanti. Sono essi nondimeno anche presentemente numerosissimi, ma è un inganno il dirci che gli abitanti del Cairo ascendono a 2,000,000; quando l'intero Egitto giunge, al sommo, ad un tal numero.

I discendenti degli antichi Egiziani, sono sporchi, di brutto aspetto, ed immersi nell'indolenza; vengono distinti sotto il nome di Cofti; hanno la carnagione piuttosto abbrustolita dal sole che naturalmente leonata o nera. I loro antenati erano anticamente cristiani, e generalmente si danno per tali anche adesso; ma il Maomettismo è la religione più comune tra i naturali. Quelli che abitano i villaggi e le montagne, a qualche distanza dal Nilo, sono Arabi o discendenti da Arabi. Hanno la carnagione di un color castagno carichissimo, ed i migliori autori si accordano a dire che, simili agli antichi patriarchi si ristringono alla custodia del gregge, e che molti ancora non hanno abitazione fissa. I Turchi, che risiedono in Egitto, conservano tutta l'insolenza dell'orgoglio Ottomano e l'abito turco, per distinguersi dagli Arabi e dai Cofti che vanno vestiti dimessissimamente, e tutto il lusso dei quali consiste in una sopravveste di tela bianca, ed in larghi calzoni di tela; ma l'abito loro ordinario è di tela turchina con una veste di panno che portano o sopra o sotto. I Cristiani e gli Arabi delle più basse condizioni si contentano d'invilupparsi nella tela o in qualche drappo di lana, che si applicano intorno al corpo. Gli Ebrei portano pantofole di pelle turchina; gli altri indigeni del paese le portano rosse, ed i Cristiani stranieri, gialle. La maniera di vestire delle donne è di cattivo gusto, nè loro punto si addice; ma, quando ne hanno i mezzi, si vestono di drappi di seta. Quelle che non si espongono al sole, hanno i lineamenti belli e la carnagione delicata; non sono ammesse alla società degli uomini, neppure a tavola, e quando un uomo ricco vuol pranzare con una delle sue mogli, l'avvisa prima, ed essa prepara le vivande più squisite, e riceve il suo padrone colla massima attenzione, e con un rispetto che fa stupore. Le donne dell'infima classe stanno ordinariamente in piede o sedute in un'angolo della camera mentre lo sposo pranza; gli mescono l'acqua per lavarsi, e lo servono a tavola. I Cofti sono generalmente calcolatori grandi; e molti di essi vivono coll'insegnare a leggere e a

scrivere agli altri naturali. I loro esercizj ed i loro divertimenti hanno molta somiglianza con quelli degli abitanti della Persia e delle altre parti dell' Asia. Tutto l' Egitto è pieno di saltimbanchi, di zingheri, di ciarlatani, e borsajuoli ambulanti.

Le donne non si applicano solamente all'educazione dei figli, ma hanno ancora il pensiere dell' economia domestica. Nei momenti disoccupati, si applicano, in mezzo alle loro schiave, a ricamare ed a filare; nè per questo è bandita l'allegria dall' interno dell' *Harem*. Vengono talvolta le *almè* a rallegrar la scena colle loro danze e colla dolcezza del canto. Sono queste certe donne che formano una celebre società nel paese. Per esservi aggregate, bisogna avere una bella voce, posseder bene la propria lingua, saper le regole della poesia ed aver l'abilità d' improvvisare. I giorni di bagno sono giorni di festa tra le Egiziane; si abbigliano esse magnificamente, e spiegano l'arte della più raffinata civetteria. Il bagno è il luogo in cui si tratta la maggior parte dei matrimonj. Quando un marito vuol separarsi dalla moglie, fa venire, come trai Maomettani, il giudice, e dichiara in sua presenza che la repudia, dopo la qual formalità, vi sono quattro mesi di tempo, nei quali può aver luogo la riconciliazione, ma passato questo tempo, la donna divien libera.

I Mamalucchi, i quali, prima della conquista dei Francesi, possedevano tutta l'autorità in Egitto, avevano preso le opportune misure, per assicurarsene il tranquillo possesso. I mezzi più sicuri che usarono, furono quelli di avvilire gli Arabi ed i Giannizzeri, che godevano una considerazione grande nel paese. Questi due corpi, che erano una volta il terrore dei Bassà, altro più non sono presentemente che simulacri. I Mamalucchi erano i soli che formassero la forza militare dell' Egitto; ed alcune centinaja di essi erano sparse nei paesi e nei villaggi per mantenervi la loro autorità, e per riscuotere i tributi; nè è probabile, come lo vogliono alcuni, che non eccedessero i 10,000. Tutti sono cavalieri, perchè l' infanteria non è stimata tra i Turchi. I Mamalucchi sono una cavalleria eccellente, ed hanno un' arte particolare di far correre il cavallo a briglia sciolta, e poi di fermarlo tutto ad un tratto, nel maggior furore del corso. Sono stati più ragionevoli nella scelta delle armi che nei finimenti dei cavalli, che sono pesantissimi. Portano una carabina inglese, lunga 50 pollici incirca, e di un calibro tale, che può sparare nel tempo stesso dieci o dodici palle, l'effetto delle quali, anche senza pigliar mira, è al maggior segno micidiale. Ogni uomo porta inoltre alla cintura due pistole grandi, attaccate all' abito con un cordone di seta. All'arcione della sella pende una clava, che serve per accoppare. Portano sospeso a un brodiere, sulla coscia sinistra, una sciabla curva, di una specie ignota in Europa, la lama della quale non è più lunga di due piedi in linea retta, ma misurata secon-

do la curvatura, ha a piedi e mezzo, ed è un' arme pericolosissima.

Tutta l' educazione dei Mamalucchi e l' occupazione di loro vita consistono nell'arte di servirsi di queste armi. Vi si esercitano essi ogni giorno e correndo a briglia sciolta, traggono in un batter d'occhio la carabina dall' armacollo; si esercitano a mirar giusto ed a sparare questa carabina sotto la coscia, per prendere una pistola che sparano e si mandano dietro facendosela passare sopra la spalla. Prendono la seconda pistola, e fanno la medesima funzione. I Mamalucchi si applicano ancora all' esercizio di ben maneggiare la sciabla, e principalmente a menare manrovesci di già in su che sono difficilissimi a pararsi; e sono eccellenti in tal'esercizio: tirano anche l'arco, benchè quest'arme sia esclusa dalle battaglie. Ignorano essi assolutamente la nostra arte militare, non vestono uniforme, non hanno disciplina; si uniscono tumultuariamente e marciano in disordine. Le loro battaglie sono un duello, e fanno la guerra da malviventi. E' un fatto che merita attenzione che, sebbene i Mamalucchi siano stabiliti nell' Egitto da 550 anni a questa parte, niuno ha lasciato una razza sussistente; non esistono le loro famiglie oltre la seconda generazione; perchè i figli periscono o all' una o all' altra. Lo stesso accade ai Turchi: ed è stato osservato che, per assicurar la durata di loro famiglia, bisogna che sposino le donne del paese, cosa che i Mamalucchi hanno sempre sdegnato di fare, poichè prendono costantemente per mogli le donne del loro proprio paese, cioè le Circassiane, le Giorgiane, e le Mingreliane. La loro maniera di vestire è ricca e magnifica; ed erano i soli in Egitto che avessero il dritto di cavalcare.

Religione. — Non sarà inutile l'aggiungere a ciò che abbiamo già detto della religione degli abitanti di Egitto, che i Maomettani sono entusiasti; hanno essi i loro *santos* o discepoli del Profeta, che aspirano a un grado eminente di santità; entrano essi senza cerimonie nelle case migliori, e sarebbe cosa pericolosa il farneli uscire. I Turchi che abitano l' Egitto si danno pochissimo pensiero degli affari di religione. Sarebbe difficile il dire quale specie di Cristianesimo professino i Cofti Cristiani, che vi sono numerosi. Dicono essi di appartenere alla Chiesa Greca, e di esser nemici della Romana. Sono in materia civile e religiosa, sotto la giurisdizione del patriarca di Alessandria, il quale, a forza di danaro, ottiene ordinariamente la protezione della corte Ottomana.

Lingua. — La lingua Cofta è la più antica dell' Egitto. Verso il tempo di Alessandro il Grande, vi s' introdusse la lingua greca, e gli Arabi v' introdussero la loro, sotto i primi Califi, quando discacciarono i Greci dall' Egitto. Quest'ultima è ancora la lingua corrente; ma si prosiegue a parlarvi il Cofto o il Greco moderno.

Scienze ed uomini dotti. — Benchè sia incontrastabile che i Greci attingessero tutte le loro cognizioni dagli antichi Egiziani, appena se ne trovano presentemente alcuni vestigi; e questa disgrazia deve essere attribuita alla superstizione ed alla ignoranza dei maomettani che governano il paese. Ma cade qui in acconcio di fare una osservazione generale. I Califi o Saracini, che soggiogarono l'Egitto, possono esser divisi in tre classi. Aveva luogo tra i principj politici e religiosi dei primi, che erano i successori immediati di Maometto, quello di far la guerra a qualunque specie di produzione letteraria, eccettuato l'alcorano. Quindi è seguito che quando s'impadronirono di Alessandria, ove era la Biblioteca più magnifica che si sia mai veduta, che si servissero per più mesi dei preziosi manuscritti che in essa si contenevano per far la cucina e per riscaldare i bagni. Le altre biblioteche dell'Egitto ebbero la medesima sorte. I Califi della seconda razza ebbero più gusto e più cognizioni; ma seguirono un sistema affatto particolare. Comprarono i manuscritti sfuggiti all'incendio generale, ma si ristrinsero a quelli che avevano relazione all'astronomia, alla medicina e ad alcune parti della filosofia pratica, e non avendo gusto per le arti che resero famosa la Grecia, come l'architettura, la pittura, la scultura, e la poesia, il sapere restò confinato nei loro palazzi e nei collegi, senza che fosse possibile che nuovamente si spargesse sull'Egitto. Gli ultimi Califi, principalmente quelli che si chiamavano i Califi dell'Egitto, non esisterono che per la vergogna della specie umana, e dopo di loro i Turchi hanno ribadito le catene della barbara ignoranza che avevano prescritta.

Tutte le cognizioni degli Egiziani moderni si riducono dunque ad alcuni calcoli aritmetici, al lingnaggio inintelligibile dell'astrologia, a piccolissime nozioni della medicina, ed alla imperfetta cognizione della religione araba o maomettana.

Curiosità ed antichità. — Sotto questo rispetto, l'Egitto è forse più ricco di qualunque altro paese del mondo. Spesse volte è stata fatta la descrizione di sue piramidi, l'antichità delle quali si perde nella notte dei tempi; ed il primo uso delle quali è ancora ignoto. La base della più grande, occupa 11 acri di terra: misurata perpendicolarmente, è alta 480 piedi; ma se le si tien dietro nella sua obliquità, ne ha 630. Contiene essa una sala lunga 32 piedi incirca, e 16 larga; e vi si vede un sepolcro di marmo, ma che è vuoto, e senza coperchio. Si crede che fosse destinato al fondatore. In una parola, le piramidi dell'Egitto sono i pezzi d'architettura più sublimi, ma verisimilmente i più inutili che siano stati mai eretti dalla mano degli uomini.

Le fosse delle mummie, così chiamate, perchè contengono le mummie o corpi imbalsamati degli antichi Egiziani, sono grotte sotterranee, di una prodigiosa estensione, ma l'arte di preparar le mummie è perduta. Si dice che alcuni dei corpi così imbalsa-

mati siano perfettamente conservati, benchè sepolti da 3,000 anni. Il Laberinto dell' Egitto Superiore è un monumento anche più sorprendente delle piramidi medesime. E' in parte sotterra, e scavato in un masso di marmo: contiene 12 palazzi e mille case, le sinuosità delle quali gli danno il nome. Il lago Meride fu cavato per ordine di un re d'Egitto, per ovviare alle innondazioni irregolari del Nilo, e per comunicare con questo fiume, per mezzo di canali e di passi, che tutt'ora esistono, e che sono altrettante prove del vantaggio e della grandezza dell' impresa. Si trova in Egitto una quantità grande di grotte e di sotterranei, ordinariamente artificiali. Tutto il paese, intorno al gran Cairo, esibisce lo spettacolo continuo di antichità, le più rimote delle quali sono le più maestose, e le moderne le più belle. Vi si ammira l' obelisco di Cleopatra colle sue sculture. La colonna di Pompeo è un pezzo superbo e regolare, di ordine Corintio; il fusto è di una sola pietra, alta 62 piedi cioè 10 volte più del diametro della colonna, la quale in tutto ha 88 piedi e 6 pollici, compresovi il capitello ed il piedestallo. Il monumento, chiamato la *Sfinge*, consiste nella testa ed in porzione del busto di una donna, scolpiti nel masso. Rimane vicino a una delle piramidi, ed è alta 28 piedi incirca.

Il papiro è una delle curiosità naturali dell' Egitto. Se ne servivano gli antichi per iscrivere; ma si è perduta la maniera di prepararlo. La midolla del papiro è un'alimento sostanziosissimo. Vi è in Egitto l'uso di fare schiudere i pulcini nei forni la costruzione dei quali è degnissima di attenzione. Vedetene le particolarità più minute nella topografia che segue.

TOPOGRAFIA.

Provincie, città, ed edifizj pubblici.

EGITTO INFERIORE o *Delta*. — Si chiama ancora il Bahrì; e contiene le provincie di *Bahirè*, *Garbiè* e *Sharthiè*.

Alessandria, situata sulla costa di levante. Era una volta il centro delle ricchezze del mondo, per la navigazione del mar Rosso, e forniva all' Europa e ad una gran parte dell'Asia le ricchezze dell' India. E' essa debitrice del nome che porta al suo fondatore, Alessandro il Grande. E' lontana 14 leghe incirca O. dal Nilo e 40 leghe N. O. dal Cairo. Sorse essa sulle rovine di Tiro e di Cartagine, ed è celebre pel Faro, elevato dirimpetto all' isola di Pharos, per servir di guida ai naviganti; stabilimento che è stato con ragione riguardato, come una delle maraviglie del mondo. Le rovine di questa città, specialmente le cisterne e gli aquedotti, provano che tutte le altre parti della città erano magnifiche. Si è adoprata una gran parte dei materiali dell' antica, per fabbricare la nuova Alessandria, che altro non è presentemente,

che un porto ordinarissimo, noto sotto il nome di *Scanderik*. Malgrado la povertà, l'ignoranza e l'infingardaggine degli abitanti, le moschèe, le sale di ballo, i bagni, e gli edifizj di tale specie, eretti su questi avanzi, conservano un'apparenza inesprimibile di maestà. Vogliono alcuni autori, che l'antica Alessandria fosse fabbricata sugli avanzi dell'antica Memfi.

Si chiamavano una volta porti di Asia e di Africa, il vecchio e il nuovo porto di Alessandria: il primo è riservato pei Turchi; il secondo è frequentato dagli Europei. La differenza che vi è tra l'uno e l'altro consiste nell essere il vecchio, più netto e più profondo del nuovo, nel quale i vascelli non istanno sicuri. L'ingresso del nuovo porto e difeso da due castelli, di una cattiva costruzione turca; e che nulla hanno che richiami gli sguardi fuori che la situazione; hanno essi preso il luogo dei monumenti celebri della storia. Vi si vede ancora qualche avanzo dell'antico splendore, particolarmente la colonna di Pompeo, di granito rosso, alta 88 piedi e 6 pollici e perfettamente ben levigata, e due obelischi pieni di geroglifici, che si chiamano, *obelischi di Cleopatra*. Il castello, chiamato piccolo faro, eretto sulle rovine del faro antico, occupa talmente quest'isola, che se esistono alcuni avanzi di una di quelle 7 maraviglie del mondo, fatte elevare da Tolomeo, rimangono intieramente nascoste agli sguardi dei curiosi. L'una e l'altra di queste isole, che formano i due porti, è attaccata alla terra ferma, per un molo. Quello di Pharos è lunghissimo, ed ha vicino a una lega di estensione; è fabbricato parte di mattoni, parte di pietra di taglio, e fatto a volta in tutta la lunghezza. Gli archi sono di costruzione gotica; e può passarvi sotto l'acqua. All'ingresso del porto vi sono scogli sopra e sotto l'acqua, i quali bisogna diligentemente evitare, e si prendono ordinariamente, per tale effetto, piloti Turchi per dirigersi. Le mura delle quali è cinta presentemente Alessandria, sono state fabbricate dai Saracini. Sono esse in alcuni siti, alte più di 40 piedi, e generalmente almeno venti; sono grosse, e fiancate di torri grandi, quadrate, che cadono in rovina. Il solo avanzo dell'antica città che sia degno di esser veduto, è un colonnato vicino alla porta di Rosetta. Questo colonnato, per metà distrutto si chiama l'anfiteatro del S. E., perchè è situato in un luogo eminente, dal quale facilmente si scoprono la città e il porto. Il sito di Alessandria è bassissimo, e le case ne sono per la maggior parte di materiali, a due piani, e con tetti a terrazzo. Le porte della città sono di marmo granito; e la popolazione è composta di Maomettani di diverse nazioni, di un gran numero di cristiani Greci, di Armeni e di alcuni Ebrei. Tutto ciò che l'Europa manda in Egitto, e tutto ciò che ne ritrae, passa per Alessandria: il caffè, il riso, le cuoja non concie, lo zafferano, la sena, la gomma arabica, ed il sale ammoniaco sono i principali articoli che vi prendono in cambio i negozianti Europei. Vi si

fabbricano lampade e boccie di vetro verde e di vetro bianco. Alessandria è la patria di Enclide, di Origene il filosofo, e di Didimo, chiaro per dottrina. Fu presa dai Francesi nel luglio 1798, ed è stata considerabilmente fortificata poi, dopo una battaglia, in cui restarono vincitori (*a*).

Abou-Kir, a 4 ore di cammino da Alessandria, è un villaggio che contiene un piccolissimo numero di abitanti. Vicinissimo ad esso vi è un piccolo porto, formato da una lingua di terra, all' estremità della quale vi è una fortezza. Non si fa alcun commercio in questo porto, e non vi entrano altri vascelli che quelli che vogliono evitare il tempo cattivo. E' divenuto celebre per la battaglia navale che vi fu data nel 1798, tra i Francesi, comandati dall'ammiraglio Brueys, e gl' Inglesi sotto gli ordini dell'ammiraglio Nelson (*b*); e per la vittoria riportata quasi un'anno dopo, sugli Anglo-Turchi, dal General Bonaparte.

Rosetta o Raschid, è otto leghe distante al N. O. da Alessandria, è rimarchevole per la sua bella situazione e per le sue viste deliziose che dominano il bel paese o isola del *Delta*, formata dal Nilo, vicino all' imboccatura di questo fiume; le acque del quale, dice il Sig. Volney, sono ristrette in due rive tagliate a piombo, che hanno molta somiglianza colla Senna tra Auteuil e Passy. Si estende questa città sulla riva occidentale del Nilo, ed è lunga quasi una lega e larga un quarto. Le strade non hanno nulla che richiami l'attenzione; ma tutte le case, fabbricate in terrazzi, bene illuminate e ben mantenute, hanno un' aspetto di eleganza che diletta molto i riguardanti, e le gelosie e le tende che vi si adattano, temperano i raggi del sole. I soli edifizj che vi si veggono sono le moschèe, accompagnate da alte torrette di una costruzione molto ardita e leggera, la vista delle quali fa un'effetto pittoresco, in una città in cui tutti i tetti sono piani. Il Nilo è sempre pieno di bastimenti, che vanno innanzi e indietro a remi e a vele. Il Delta è un' immenso giardino che mai non si stanca di produr messi, frutti ed erbaggi; vi vengono benissimo i cetrinoli; i fichi, gli aranci, i banani vi hanno un sapore squisito, non meno che le rape e le cipolle. Il commercio è quello che fa la ricchezza degli abitanti di Rosetta, e il trasporto delle mercanzie straniere al Cairo e delle produzioni dell' Egitto in Alessandria, tiene occupato un gran nnmero d'nomini e di bastimenti. La campagna dei contorni di Rosetta esibisce allo sguardo un' immensa pianura, senza montagne e senza colline, intersecata da canali innnmerabili, e coperta di messi: vi si veggono sparsi i sicomori, le palme dei datteri, gli alberi della cassia, la

(*a*) *Le notizie più recenti* (27 *Marzo* 1803) *e più sicure portano che gl' Inglesi abbiano evacuata Alessandria e l' Egitto.*

(*b*) *Si veda la Tavola Cronologica degli avvenimenti memorabili, Tom. I. della presente Geografia.*

proprietà della quale è tanto nota in medicina, aranci e cedrati.

Fouà, città situata sulla riva orientale del Nilo, era una volta più mercantile di Rosetta; ma n'è diminuito il commercio e la popolazione, a misura che si è aumentato il commercio di Rosetta. E' fabbricata in una delle più deliziose situazioni che vi siano sulle rive del Nilo.

Deirout è la città più grande che esista sulla riva occidentale di questo fiume; e fa un commercio grandissimo.

Demenhour situata sul canale che porta l'acqua ad Alessandria, è una città di una popolazione assai considerabile. Il Gran Signore vi teneva una guarnigione di giannizzeri.

Feranè, città situata alla sinistra dell'imboccatura più occidentale del Nilo, a pochissima distanza dalle rive di questo fiume. La maggior parte di sue case è fabbricata di mattoni cotti al sole, e ve ne sono ancora alcune di pietra: è l'emporio di tutto il natro che si raccoglie nel paese.

Damiata. La città moderna di questo nome è a 30 leghe di distanza da Rosetta; nè si deve confondere con l'antica, celebre nella storia di S. Luigi, re di Francia; errore in cui sono caduti molti geografi. Questa era situata all'imboccatura del ramo orientale del Nilo. Stanchi gli Arabi di tener una piazza, che era un'occasione di guerra, per parte delle nazioni bellicose dell'Europa, la distrussero, e vi fabbricarono l'altra più addentro nelle terre dalla medesima parte del Nilo. Questa città, più grande dell'antica, ed ugualmente deliziosa, forma una mezza luna sulla riva del fiume, a due leghe e mezza di distanza dall'imboccatura del fiume medesimo. La popolazione della nuova Damiata si fa ascendere a 80,000 anime; ma questo numero è un poco esagerato. Ha essa molte piazze; e i bazar o mercati sono pieni di mercanti che trafficano di drappi d'India e di sete del Monte Libano. Le case, specialmente quelle che sono in riva al fiume, sono elevate; ed hanno, per la maggior parte, graziosi saloni costruiti in cima ai terrazzi, dai quali si vede, da una parte, il mare che termina l'orizonte; dall'altra, il gran lago Menzalè, lungo 25 leghe incirca, pieno di barchette, occupate nella pesca, o nel passare alle isole delle quali il lago è seminato, ed in mezzo si vede il Nilo, che traversa campagne fertilissime. Nella città si veggono molte moschèe grandi. Il porto, o, per dir meglio, la rada di Damiata, è incessantemente pieno di un numero considerabile di grandi e piccole barche, e la città fa un commercio assai esteso colla Siria, o Soria, con Cipro e con Marsiglia.

L'esportazione del riso dei contorni di Damiata, nota sotto il nome di *Sultanì*, è proibita, quella del *Mezellaoni*, altra specie di riso, che cresce ugualmente nelle pianure circonvicine, e che è il più bel riso del mondo, ascende a più di 6,000,000 di lire l'anno. Il lino del paese, lungo, morbido, sericeo, farebbe belle tele, se si sapesse ben filare; le tele che s'imbianeano alla

rugiada, servono per la tavola; le altre si tingono di turchino per rivestire il popolo. Gli oggetti di commercio di Damiata, oltre le tele, sono il sale ammoniaco, ed il grano, dei quali è proibita l'esportazione; ma si contravviene a questa legge. La lingua di terra in cui è situata questa città, si trova ristretta, da una parte dal fiume e dall'altra, dall'estremità O. del lago Menzalè, ed ha solamente da una lega fino a tre di larghezza dall'E. all'O. I ruscelli che la intersecano da tutte le parti, la rendono la porzione più fertile di tutto l'Egitto. Il suolo vi produce il riso, un anno per l'altro, dando l'ottanta per uno, e gli altri prodotti vi crescono nella medesima proporzione. Non si sa ivi cosa sia nè il caldo divoratore naturale al paese, nè il freddo eccessivo. E' essa circondata di villaggi che possiedono, per la maggior parte, manifatture nelle quali si fabbricano le più belle tele del paese; e vi si fanno specialmente quelle serviette ricercate, colle frangie di seta che vi pendono alle estremità.

Mansura, città considerabile sul braccio orientale del Nilo, nota per la disfatta di S. Luigi, che vi fu fatto prigioniere: il nome di *Mansura* significa *campo della vittoria*. Posta tra il Cairo e Damiata, questa situazione è per essa di un gran vantaggio, perchè è il punto dell'arrivo e della partenza dei viaggiatori, che vanno all'una o all'altra di queste città, o ne ritornano. Ha molte belle moschèe, e fa un commercio grandissimo.

Sistè e *Miet-Ghrammer*, città appresso a poco alla metà della strada tra il Cairo e Damiata; sono popolatissime, specialmente di maomettani, e non vi si vede quasi alcun Cofto. Sono situate sulle due rive opposte del Nilo, il canale del quale è, in questo sito, profondissimo, ma ristrettissimo.

EGITTO DI MEZZO o VOSTANI'. — Corrisponde precisamente alla parte a cui gli Antichi davano il nome di *Heptanomè*, a motivo dei 7 governi che conteneva: presentemente si divide in sei distretti.

Il GRAN CAIRO. — Adesso capitale di tutto l'Egitto, è all'E. del Nilo, ed a qualche distanza dalle rive di esso. Ciò non ostante il sobborgo di Mirs el-Attikè e quello di Balac formano due punti di contatto con questo fiume maestoso. E' una città grande e popolata: ma ne rendono cattivo il soggiorno un'aria pestilenziale e le strade strette. E' vero però che l'angustia delle strade sembra necessaria per l'abitante del Cairo, contro gli ardori di un sole verticale; ed una tela leggera, che si tende da una fila di case all'altra, dà loro molto maggior piacere che una magnifica prospettiva di architettura: la città si divide in vecchia e nuova.

E' essa difesa da un vecchio castello; le fortificazioni del quale hanno una lega di circonferenza: e viene assicurato che questo castello è stato fabbricato da Saladino. All'estremità occidentale vi sono gli avanzi di appartamenti magnifici, alcuni dei quali so-

no coperti di cupole, e adorni di molti mosaici; ma presentemente ad altro non servono che a fare i ricami, ed a tessere le tapezzerie ed i drappi che si mandano ogni anno alla Mecca. I pozzi che si chiamano il pozzo di *Giuseppe*, è un' opera inestimabile, ed ha vicino a 280 piedi di profondità. La memoria di questo Patriarca è ancora onorata in Egitto, ove si fanno vedere i granaj e molte altre opere di utilità pubblica che ne portano il nome. Sono questi certamente avanzi dell' antichità più rimota. Anche al vecchio Cairo si fa vedere uno di questi granaj; ma il Capitan Norden crede che sia lavoro dei Saracini. Per altra parte il viaggiatore predetto non ci dà alcuna idea degli edifizj di questa città. I Cristiani del Cairo danno ad intendere che nella settimana santa i corpi dei defunti escono dai sepolcri, e che dopo tranquillamente vi rientrano. Le strade di questa città sono piene di giuocatori di bussolotti e di zingheri, dei quali abbiamo parlato più sopra. Uno degli spettacoli più favoriti degli abitanti è quello di veder ballare i cammelli: gli fanno stare da giovani sopra una superficie grande che scotta, il calore eccessivo della quale obbliga questi poveri animali a far corvette e capriole; gli stordiscono in questo tempo collo strepito dei tamburi, dal che ne viene che, quando sentono questo suono, si mettono subito a ballare, e fanno tutta la vita questo mestiere.

Il castello del Cairo, situato sopra un masso dirupato, è circondato di mura grossissime, sostenute da grosse torri, ed era fortissimo prima dell' invenzion della polvere. L'interno del castello contiene i palazzi dei Sultani di Egitto, quasi sepolti sotto le proprie rovine. Si contano al Cairo più di 300 moschèe; e la popolazione, che ascende a più di 200,000 anime, è composta di Arabi, che formano il corpo del popolo, di Cristiani, di Cofti e di Mamalucchi; vi si trovano ancora Greci, Assiri o Siriotti, Armeni, Mingreliani, Tripolitani, Tunisini, Marocchini, alcuni Turchi, e finalmente Ebrei, che vi sono in numero assai grande. La città è di una immensa estensione, ed ha più di tre leghe di giro. Fa un commercio grande ricevendo dall' Yemen caffè, profumi, pietre preziose e droghe medicinali. Surate ed alcune altre parti dell' India le danno mussoline, molti altri drappi di cotone e spezie; ed il regno di Cachemire gli manda una parte dei suoi superbi scial. Il Cairo può esser considerato come il centro del commercio dell' Africa orientale, e vi si veggono frequentemente arrivar caravane da Sennaar, dal Dar-Fur e dal Fegran, che vi conducono schiavi, e portano polvere d' oro, avorio, corna di rinoceronte, penne di struzzo, gomme e droghe medicinali. Và ancora al Cairo, in tempi indeterminati, una caravana da Marocco, con 5,000 cammelli carichi di mercanzie. I principali oggetti di esportazione sono i grani, gli schiavi, una quantità grande di caffè, e mercanzie delle Indie. Vi si fabbricano sale ammoniaco, lampade di vetro, salnitro, polvere, e vi si conciano cuoja

gialle e rosse pel consumo interiore. Vi è inoltre una manifattura grande di tele, nelle quali entra solamente il bel lino di Egitto. *Bolac* e *Mirs-el-Kaike* sono due porti vicini alla città; e che possono considerarsi, il primo, come il porto dell' Egitto inferiore, e l' altro come quello dell' Egitto superiore; sono ambedue riguardati come i sobborghi del Cairo; ma Bulac è divenuto a poco a poco una città grande ed irregolare. L' occhio assuefatto alle città di Europa alla larghezza ed alla regolarità delle strade di esse, scorre con pena la capitale dell Egitto. Ciò non ostante questa città vien chiamata dagli abitanti del paese *Misr*, senza uguale, *Misr*, madre del mondo. Il Cairo fu preso dai Francesi, nel 1798, e ripreso dai medesimi, dopo che gl' Inglesi ebbero rotto la convenzione di El-Arych.

Sulla riva sinistra del Nilo al S. del Cairo, e a due ore di cammino da questa città, vi è il luogo in cui era situata l' antica Memfi. E questo un' amena pianura in cui si coltiva il grano, ed in cui si trovano in gran numero le palme dei datteri, vi si veggono molti mucchi di macerie, tra le quali si trovano alcuni frammenti di scultura. Questo luogo era una volta circondato da un canale di cui si scorgono ancora i vestigj, e la situazione era per tutti i capi, preferibile a quella del Cairo.

Più vicino ancora al Cairo, all' O., vi sono le rovine di un' antica città, che si pretende esser quella che fu fabbricata dai Persiani, quando Cambise conquistò l' Egitto, che fu da loro chiamata Babilonia, dal nome della capitale del loro impero; e che altro più non è presentemente se non che un mucchio di rovine, che fanno fede dell' esistenza di una gran città, e che si scoprono dal castello della città del Cairo, d' onde si gode una vista bellissima che si estende sulla città e sui contorni.

Tra le diverse capitali che sono state in Egitto, sembra che Tebe o Diospoli (città di Giove) sia stata la più antica. Memfi, benchè di una rimotissima antichità, fu fabbricata dopo Tebe; Cambise, dopo aver conquistato l' Egitto, vi fece edificare quella di Babilonia, che ecclissò Memfi. Alessandria in seguito divenne la prima, e conservò questo primato finchè i Califi fondarono la città del Cairo, nella quale trasportarono la sede dell' impero di Egitto quando n' ebbero fatto la conquista.

Matarèa, a due leghe di distanza dal Cairo, è un borgo ove cresce il balsamo, noto sotto il nome di balsamo di Giudèa; e si vuole che questo sia l' unico luogo in cui presentemente sia coltivato.

Tamièh, piccola città, traversata da uno dei canali che partono dal Nilo per irrigar la campagna; quindi quella dei contorni di Tamièh è in piena coltivazione; il che fa un contrasto sensibilissimo col deserto per cui si passa prima di arrivarvi.

Fioum, al S. E. del lago Birket-el-Keroun, chiamato una volta lago Meride e che ha comunicazione col Nilo per mezzo di un

canale. E' una città molto popolata e molto considerabile, ed ha ha un territorio che è il più fertile dell' Egitto in ogni sorte di frutti e di grani. E' situata sul canale e circondata di campagne coltivate, e specialmente di giardini nei quali si raccoglie quell' immensa quantità di rose, d' onde si estrae l'acqua che ha renduto questo luogo così celebre. Si vede a Fioum un gran numero di moschèe e di *ckal* o magazzini pubblici: vi sono alcuni Cofti; ma gli abitanti sono per la maggior parte maomettani. Una parte delle case è fabbricata di pietra ed il rimanente, di mattoni cotti al sole, e poche sono quelle nelle quali non si trovi qualche avanzo di antichità.

Suez, porto all' estremità del mar Rosso, al S. E. del Cairo, di cui abbiamo parlato all' articolo *Arabia*.

EGITTO SUPERIORE o SAID. — Corrisponde all' antica Tebaide, e si estende dal distretto di Mouslot, che è l' ultimo del Vostanì, fino alla gran cataratta sopra Assuan o Siene: è diviso in tre dipartimenti.

Girgè capitale è residenza di un Sangiacco, città grande e popolatissima, il commercio principale della quale consiste in grano, fave, lenticchie, tele e lane.

Siout, città grande, popolatissima, ed una delle più considerabili dell' Egitto superiore: è nella più felice situazione del mondo della quale è stato approfittato per condur le acque del Nilo intorno alla città. Le acque passano per un canale antichissimamente scavato; e dopo aver bagnato il piede dei monti che sono vicini ad Assiout, ricadono nel fiume al di sotto di alcuni villaggi vicini. Le montagne sono piene di caverne che probabilmente, sono state dapprincipio il sepolcro degli antichi abitatori dell' Egitto, ed hanno servito in seguito di ricovero ai Cristiani. Vi si veggono molte iscrizioni, geroglifici, molte moschèe, ed è la Sede di un vescovo Cofto. Vi si scoprono le rovine di un antico anfiteatro, ed alcuni sepolcri dei Romani. E' circondata di deliziosi giardini, e di belli alberi di palme che producono i migliori datteri dell' Egitto. Questo è il luogo in cui si raccolgono le caravane per andare in Nubia.

Akmin, sulla riva orientale del fiume, era una volta un luogo considerabile, chiamato *Chemnis* o *Panopolis*; ma altro più non è adesso che una piccola città, o piuttosto un' ameno villaggio. Rimangono a Akmin alcuni frammenti di colonne, e si veggono nelle montagne vicine, caverne simili a quelle di Siout. E' stata ultimamente estratta dalla principale di queste caverne, una mummia, e vi si veggono tuttora alcuni avanzi di bende di lino, e di ossa. La campagna che è intorno ad Akmin è piena di Sicomori, che producono piccoli fichi gialli, aderenti al tronco dell' albero. Vi sono parimente molti giardini nei quali crescono alberi dattiferi, ed altri diversi.

Kaw, una volta *Gaw-el-Scherki*, era l'*Anteopolis* degli antichi. Vi si veggono gli avanzi di un tempio, consistenti in molte colonne di pietre grandi, coperte di figure emblematiche, miste di geroglifici, alcune delle quali sono lunghe diciotto o venti piedi.

Cosseir, città e porto di commercio grandissimo, sul mar Rosso, ove si fa un commercio grande di caffè. Una volta tutto l'Egitto superiore faceva venire il caffè da Suez e dal Cairo: ma i Bey vi hanno messe imposizioni così forti, che gli abitanti del Said lo vanno a cercare a Cosseir, ove lo hanno di miglior qualità ed a miglior prezzo che non quello che viene per Suez. Anche il pepe e le spezie vi arrivano senza pagare imposizioni, e se ne fa ugualmente un traffico grande.

Dendera è la *Tentyris* degli antichi. Vi si vede un tempio benissimo conservato, e che è uno dei più perfetti monumenti dell'architettura egiziana; è di forma oblunga, ed ha 250 piedi di lunghezza e 130 di larghezza. Salendo alcuni gradini fatti in mezzo al muro, si entra in una galleria oscura che gira intorno a tutto l'edifizio: l'interno del tempio e della galleria è coperto di geroglifici dipinti che conservano ancora l'antica freschezza.

Kènè o *Kous*, anticamente *Cophtos*, al S. E. di Girgè, è una città gli abitanti della quale fanno un commercio assai grande. Ad alcune leghe al S. da questa città, si veggono le rovine magnifiche e colossali dell'antica Tebe, prima capitale dell'Egitto, città di Giove, città di cento porte, e che empie di stupore tutti i viaggiatori. Queste rovine, sparse sulle due rive del Nilo, occupano uno spazio di tre leghe incirca all'E. ed all'O. di questo fiume; ed arrivano fino alle montagne, riempiono cioè, i due lati della valle, che sono larghi, presi insieme, due leghe e mezza: il Nilo, in questo sito, ha una larghezza di 900 passi; in conseguenza, la circonferenza dell'antica Tebe, è di nove leghe incirca.

Le più considerabili di queste rovine sono all'E. del Nilo, e consistono in molti tempj, uno dei quali forma un rettangolo di una vasta estensione, con un doppio colonnato a ciascuna estremità; queste enormi colonne e le mura sono coperte di geroglifici, che hanno dovuto costare un'immenso lavoro.

Un altro tempio quasi ugualmente vasto ed ugualmente colossale, si rende osservabile nel luogo chiamato Abouhadjadi.

All'O. del Nilo, si veggono ancora molte rovine, ed alcuni viali, lungo i quali, di tanto in tanto e da ambedue le parti, sono situate sfingi colossali, ed all'estremità gli avanzi di un gran tempio, tra i quali si distinguono due statue enormi che rappresentano, una un'uomo e l'altra, una donna.

Il magnifico edifizio che si chiama il palazzo di Memnone, è sulla medesima riva. Alcune colonne di questo edifizio hanno quaranta piedi di altezza e nove di diametro, e sono di una pietra sola; tutte piene di geroglifici, siccome ancora le mura.

Le famose caverne, riguardate come le tombe dei re di Egitto sono monumenti non meno curiosi: questi sepolcri sono stati tutti scavati nel sasso vivo, e probabilmente sopra un disegno generale, benchè differiscono in qualche parte. Vi è dapprincipio un ingresso angusto ed assai lungo; in seguito, una camera, poi un' altro passo, che conduce nella stanza che serviva di sepolcro, ed in mezzo alla quale si vede un sarcofago di granito rosso.

Nei lati del secondo passo, vi sono alcune camerette con pitture che rappresentano misterj; e queste pitture, siccome anche quelle dei geroglifici che coprono le pareti delle camere, sono ancora freschissime, e benissimo conservate.

Vi si distinguono principalmente due suonatori d'arpa, e molte altre figure, nelle quali si osserva la particolarità, che hanno i lineamenti e la carnagione perfettamente simili a quelli degli Egiziani dei nostri giorni.

Il luogo in cui giacciono queste magnifiche rovine porta presentemente il nome di *Luxor*. Altri autori scrivono *Aksor*, nomi corrotti dalla parola *El-Kussour*, colla quale gli Arabi, significano le rovine.

Esna, anche più al Sud, è una graziosa città. Gli abitanti sono ricchi in bestiami, grano e danaro, e fanno un commercio grande nella Nubia. Vi si veggono bellissime fabbriche e magnifici sepolcri, con iscrizioni egiziane e latine.

Souene o Assuan, anticamente Siene. Questa città è quasi sotto il tropico del cancro, ed in essa fu esiliato e morì Giovenale. All' E. di questa città erano le cave di quel marmo che noi chiamiamo *granito*, e di cui si servivano gli antichi Egiziani pei loro obelischi.

Ibrim, vicino alle grandi cataratte del Nilo, ultima piazza dell' Egitto, o, per meglio dire, appartiene a quella parte della Nubia, che è stata unita all' Egitto.

Manifatture e commercio. — Gli Egiziani esportano una quantità grande di canapa greggia e lavorata, refe, cotone, cuojo di ogni specie, tele dipinte, cere gialle, sale ammoniaco, zaffarano zucchero sena e cassia. Fanno cogli Arabi il commercio del caffè, delle droghe, delle spezie, delle tele dipinte, e di altre mercanzie, che sbarcano a Suez, d'onde le mandano in Europa. Il natro, specie di sale nero e bigiccio, che si adopra per imbiancar le tele, e che si estrae dai laghi, dev' essere annoverato anch' esso tra gli articoli più interessanti di esportazione per gli Egiziani: e Venezia Livorno e Marsiglia ne facevano venire una quantità grande, prima della guerra attuale. Molti Stati Europei hanno consoli in Egitto; ma gli Ebrei sono quelli che hanno la direzione delle Dogane del governo turco. Arriva ogni anno un gran numero di bastimenti Inglesi ad Alessandria: alcuni sono carichi per conto dei proprietarj: ma la maggior parte è noleggiata, per

la navigazione delle coste a mercanti Ebrei, Armeni e Maomettani.

Costituzione e governo. — Il governo dell'Egitto era nel tempo stesso monarchico e Repubblicano. I bassà ne formavano la parte monarchica, ed i Mamalucchi o Sangiacchi, la parte repubblicana. Il bassà era il Vicere del Gran Sig. è nominato da lui. La parte Repubblicana, o per meglio dire, aristocratica del governo dell'Egitto, consisteva in un divano composto di ventiquattro Sangiacchi, Bey o Signori. Il capo si chiama il *Sheik-Biellet*, era nominato dal divano e confermato dal bassà. Ogni Sangiacco faceva ciò che gli piaceva sul suo territorio, ed esercitava il supremo potere. La maggior parte risiedeva al Cairo. Se il Bassà del Gran Signore non operava a modo del divano, si sostenevano i privilegj dei Sangiacchi, e non lo lasciavano continuare le sue funzioni. I loro privilegi erano autenticamente garantiti da un' atto, dato nel 1517, epoca della conquista dell' Egitto, fatta dal Sultano Selim sopra i Mamalucchi,

Rendite. — Erano queste pochissimo considerabili, se si paragonino alle ricchezze naturali del paese, ed al dispotismo del governo. Viene assicurato che ascendevano a 24,000,000, e che i due terzi di questa somma si spendevano nel paese.

Forze militari. — Gli autori non sono d' accordo intorno a questo articolo. Il Signor Norden ci assicura che la forza militare era composta di due corpi principali, quello dei Giannizzeri e quello degli Assaf, il primo ascendeva a otto o dieci mila nomini ed il secondo, a tre o quattro mila; le altre truppe erano in piccolissimo numero; ma non sembra che il Bassà si arrischiasse a servirsi di queste truppe contro i principi Egiziani ed Arabi, de' quali abbiamo finora parlato, e che hanno armate sparse, in guisa che la loro dipendenza dalla Porta era effettivamente di puro nome, e consisteva, al più, in alcuni servizj feudali (a).

Storia. — Tutti generalmente si accordano a dire che i principi discendenti da Faraone salirono successivamente sul trono di Egitto, fino al tempo in cui Cambise II, re di Persia, fece la conquista del paese, 520 anni prima della nascita di Gesù Cristo. Sotto il regno di questi principi, furono elevati quei superbi edifizj e quelle maestose piramidi che non si possono riguardare senza stupore. L'Egitto continuò a formare una parte dell' Impero Persiano, fino all' epoca in cui Dario, fù vinto da Alessandro il Grande. Fu esso allora assoggettato a questo principe il quale fabricò ben presto la famosa città di Alessandria. Morto Alessandro nel fiore degli anni, i suoi generali se ne divisero le conquiste. La provincia di Egitto toccò a Tolomeo, che alcuni hanno supposto fratello uterino di Alessandro, e questo paese divenne un'

(a) *Questa descrizione è in parte estratta dai Viaggi di Volney, di Sonnini, di Brown, ec.*

altra volta regno indipendente, 300 anni incirca prima di Gesù Cristo. I successori di Tolomeo che estesero talvolta il dominio fino sopra una gran parte della Siria, conservarono sempre dopo il nome di Tolomeo; e continuarono a governar l'Egitto per lo spazio di due o trecento anni; quando la famosa Cleopatra moglie e madre di Tolomeo Dionisio, ultimo di questi re, salì sul trono. Dopo la morte di Cleopatra, che era stata successivamente l'amante di Giulio Cesare e di Marc' Antonio, l'Egitto divenne provincia romana. Restò esso 700 anni sotto il dominio di Roma fino al tempo in cui Omar, secondo Califo dei successori di Maometto ne discacciò i Romani. Tolomeo Filadelfo, figlio del primo Tolomeo, fu quello che formò la celebre biblioteca, che conteneva, per quello che si dice, 700,000 volumi. Lo stesso principe fece fare in Greco quella traduzione del Vecchio Testamento che si chiama la versione dei settanta. Verso il tempo delle crociate, tra il 1137, e il 1190, l'Egitto era governato da Noradino, padre del celebre Saladino che fece tanto male agli avventurieri Cristiani, e che riprese loro la città di Gerusalemme. Egli istituì il corpo militare dei Mamalucchi, i quali, verso l'anno 1241, elevarono uno dei loro uffiziali al Trono, e che dopo si scelsero sempre i Sovrani, ma fuori del loro corpo. Sotto questi celebri usurpatori ottenne l'Egitto qualche splendore sul teatro del mondo; tenne lungo tempo in bilancia la potenza dei Turchi, finchè in ultimo, Selim dopo aver riportato sui Mamalucchi molte sanguinose vittorie, ridusse l'Egitto all'antico stato di servitù.

Mentre Selim stabiliva il governo dell'Egitto, un gran numero di antichi abitanti si rifugiò nelle campagne e nei deserti, sotto gli ordini di un certo Zinganeo. Di là venivano essi ad attaccare le città e i villaggi che sono lungo il Nilo, e saccheggiavano tutto quello che si parava loro d'innanzi. Giudicando Selim ed i suoi uffiziali cosa difficilissima il distruggere questi fuorusciti, diede loro la libertà di abbandonare il paese, il che fecero in gran numero; e la loro posterità è nota in tutta l'Europa ed in tutta l'Asia sotto il nome di Boemi.

Aly Bey, il padre del quale era sacerdote della Chiesa greca, tentò alcuni anni sono, di sottrar l'Egitto all'autorità della Porta Ottomana. Si fece maomettano, e siccome aveva e talenti e scaltrezza, si conciliò il favore del popolo; ma essendo stato ingiustamente accusato al Gran Signore, questi gli mandò il cordone: ma prevenuto di un tal disegno, fece perire questi messaggeri di morte, e comparve ben presto dopo alla testa di un'armata. Essendo allora la Porta impegnata in una disgraziata guerra colla Russia, profittò delle angustie di essa, per salir sul trono degli antichi sultani di Egitto. Non contento del possesso di questo regno, mise in campo le sue pretensioni sulla Soria, sulla Palestina, e su quella parte dell'Arabia che aveva appartenuto agli antichi sultani. Si pose alla testa delle sue truppe per sostener que-

ste pretensioni, e soggiogò alcune delle provincie della Siria e dell' Arabia, più vicine all' Egitto. Mentre andava operando queste grandi imprese, pensò seriamente a stabilire una forma regolare di governo, ed a ricondurre il buon'ordine in questo paese, che era stato lungo tempo l'eccitatore dell'anarchia e della confusione. Estese ancora la vista al commercio; e per renderlo florido, diede incoraggimenti grandi ai negozianti Cristiani, e li liberò da certe soggezioni umilianti alle quali erano sottoposti in questo barbaro paese. Scrisse alla Repubblica di Venezia, l'assicurò di una perfetta amicizia e di ogni genere di protezione e di sicurezza pei negozianti di questa Repubblica. Si dice che avesse formato il progetto di rendersi padrone del mar Rosso, di aprire il porto di Suez a tutte le nazioni, e principalmente agli Europei, e di render nuovamente l' Egitto il centro del commercio. La condotta e i disegni di Aly Bey dinotavano un genio ardito e profondo, ed egli aveva i talenti grandi che fondano gl' imperi; ma non fu sempre felice; ciò non ostante fu favorito dalla fortuna per qualche tempo, e prese il nome e gli stati degli antichi sultani di Egitto. Sheik-Daher ed alcuni altri principi Arabi sposarono caldamente i suoi interessi, e lo ajutarono coraggiosamente nelle sue conquiste. Ebbe la medesima buona riuscita in quasi tutte le sue imprese contro i governatori e i bassà dell'Asia, che gli stavano intorno, ed in più volte li disfece; ma la condotta piena di viltà e d' ingratitudine di suo cognato, Maometto-Bey-Abadahap, gli fece perdere il regno di Egitto: le sue truppe furono intieramente disfatte ai 7 di marzo del 1773, ed egli rimase ferito e prigioniere; morì di sue ferite, e fu sepolto al Gran Cairo con ogni sorte di onori. Abadahap governò in seguito l' Egitto; ed entrò nella Palestina, per sottomettere Sheik-Daher; prese molte città, e ne trattò con molta crudeltà gli abitanti: ma fu trovato una mattina morto nel suo letto ad Acri: e si credè che fosse stato strangolato. Sheik-Daher accettò l'amnistia che gli aveva esibito la Porta; si arrese, pieno di fiducia in questa promessa, alle istanze del capitan bassà, e andò a pranzo a bordo del suo bastimento. Il capitano gli mostrò l'ordine che aveva ricevuto; ed il bravo Daher, il fedele alleato di Aly-Bey fu decapitato, in età di 85 anni.

Dopo questo tempo l' Egitto è stato lacerato da una guerra civile tra i partigiani di Aly e gli altri Bey o principi che si sono innalzati sulle sue rovine. I principali furono Mourad ed Ibrahim, che dopo aver espulso i loro nemici, ricominciarono la guerra tra di loro. Discacciati alternativamente dal Cairo, si erano finalmente accomodati per un concordato nel marzo del 1785, e tutta l'autorità dell' Egitto era divisa tra questi due Bey. Mourad-Bey era alla testa del militare, ed Ibrahim-Bey dirigeva la parte amministrativa.

La Porta aveva ancora un bassà nell' Egitto; ma, rinchiuso

dei loro drappelli, più coraggiosi degli altri, piombarono, colla sciabla alla mano sui drappelli che fiancavano l'armata, ma rimasero quasi tutti uccisi dalla moschetteria e dalla bajonetta; venne in seguito di questa vittoria la presa del villaggio di Chebreisse. La perdita dei Francesi, non passò i settanta uomini, laddove la perdita del nemico fu di 600 uomini, tra uccisi e feriti. I giorni seguenti, l'armata passò a Chabour, ad Alcan, ad Abonnichabè, a Wardan, ed ai 20 luglio arrivò ad Ommedinar. Seppe Bonaparte che Monrad-Bey, alla testa di 6,000 Mamalucchi era trincerato nel villaggio di Embabè, all'altezza del Cairo, e dirimpetto a Boulac. Dopo il mezzo giorno del 21 detto furono scoperti i Mamalucchi e l'armata, benchè rifinita dalla fatica si dispose a combattere. Dopochè le divisioni ebbero rispinti i primi attacchi del nemico si avanzarono a passo di carica contro Embabè; furono prese le trincere colla bajonetta in canna, ed il villaggio cadde in potere dei Francesi. Erano stati tagliati fuori 1500 Mamalucchi a cavallo, ed altrettanti Fellak dai generali di Marmont e Rampont; ricusarono coloro di rendersi e rimasero tutti o annegati nel Nilo o furono passati a fil di spada. I nemici cercarono la salvezza nella fuga, lasciando ai Francesi quaranta pezzi di cannone, 400 cammelli, un ricco bottino, e viveri. Questa seconda vittoria, che, come quella di Chebreisse, dimostrò la superiorità della tattica Europea sul tumultuario valore degli Orientali, non costò ai Francesi più di dieci uomini morti e di trenta incirca feriti. La battaglia fu data non lungi dalle Piramidi e ne ritenne il nome. Il giorno seguente, 25 luglio, Bonaparte prese il quartier generale al Cairo, che gli aprì le porte, fu posto un corpo di osservazione sulla strada di Soria ed il General Dessaix ebbe ordine di prender posizione sopra quella dell'Egitto superiore

Dopo la presa del Cairo, l'armata dei Mamalucchi si divise in due corpi uno, sotto la condotta d'Ibrahim-Bey, si diresse verso la Soria; e l'altro, comandato da Mourad-Bey, verso l'Egitto superiore. Agli 8 Agosto Bonaparte marciò contro il primo, colle divisioni Regnier, Bon e Menon, ed ai 12 detto, la raggiunse a Salchieh. Il generale in capite, personalmente alla testa della sola vanguardia, si scagliò impetuosamente sopra la retroguardia del nemico, la quale benchè tre volte più numerosa, frettolosamente fuggiva, dugento soli uomini di cavalleria si precipitano in mezzo alle file nemiche e vi fanno prodigi di valore; trionfa nuovamente il coraggio del numero, sparisce Ibrahim ed i Francesi si stabiliscono a Salchieh. La divisione Regnier, destinata a sottomettere la provincia di Chaskiè, rimase vicino a questo villaggio, ed il generale in capite riprese la strada del Cairo, ove fu di ritorno ai 15 luglio. Avea saputo per istrada la nuova funesta della disgraziata battaglia navale di Abou-kir; si andava ciò non ostante organizzando il nuovo governo, nè più

restava a combattersi altro nemico che Mourad-Bey, e Dessaix ricevè ordine di stringerlo nell' Egitto Superiore.

Mentre la divisione di questo generale otteneva ogni giorno nuovi vantaggi contro Mourad, Bonaparte procurava di assicurar la Porta, intorno alle intenzioni della Repubblica Francese; si applicava a perfezionare la parte amministrativa e la parte economica del nuovo governo; fondava al Cairo un' istituto, una Biblioteca, un laboratorio di Chimica, e diverse manifatture; impiegava in diversi viaggi interessanti ed utili, gli uomini dotti che lo avevano seguito; ma venne a distoglierlo da queste importanti occupazioni un disgraziato accidente. Il giorno 22 settembre 1799, alla punta del giorno, scoppiò al Cairo una rivolta della quale il General Dupuy, comandante della piazza, e molti altri militari, furono le prime vittime. Fù battuta immediatamente la generale, ed i Francesi secondati dall'artiglieria della cittadella, marciarono contro i ribelli con molti pezzi di cannone. Furono insegniti nelle strade, assediati nelle moschèe, e ne fu fatta dappertutto una strage terribile; ne fu incendiato il quartiere principale e la moschèa grande; ma il generale in capite, alle suppliche dei Sheiks o Cheiks e dei principali della città, accordò un perdono generale, ed ai 24 Ottobre, tutto era ritornato in quiete. Agli 8 Novembre, il General Bon marciò verso Snez con 1500 uomini. Bonaparte, dopo aver preso tutte le misure necessarie per impedire una seconda rivolta nel Cairo, e per prevenire ogni attacco esteriore, partì in persona ai 25 decembre, con una porzione del suo stato maggiore, con un corpo di cavalleria, e coi cittadini Monge, Berthollet, Costart e Boarienne, membri dell' istituto. Arrivò a Suez ai 27 detto, ed incessantemente applicato a ciò che aspettavano da lui le scienze, le arti, ed il commercio, fece molte scientifiche escursioni in quei contorni, diminuì le tasse della dogana, e diede gli ordini opportuni per la difesa dell' Istmo.

Era molto tempo che aveva motivo di dolersi del Bassà di Soria, il quale aveva dato asilo a Ibrahim ed ai suoi Mamalucchi, dopo la battaglia di Salchieh; questo barbaro Bassà, a cui le sue crudeltà hanno fatto dare il nome di *Djezzar* (il macellajo), si dichiarò finalmente in una maniera non equivoca colla presa del forte di El-Arych, sulle frontiere dell' Egitto. Era perduta, per altra parte, ogni speranza di mantener buona intelligenza colla Porta, che aveva ultimamente dichiarato la guerra alla Francia; e da questo punto, ad altro più non pensò Bonaparte che alla spedizione in Soria.

Con questo disegno, ritornò al Cairo, per raccogliervi l' armata che doveva seguirlo; e la compose delle divisioni dei Generali Kleber, Regnier, Lasne, Bon e Murat. Il Generale Dammartin ebbe il comando dell' Artiglieria, ed il General Caffarelli quello del Genio. Questi diversi corpi, ciascuno dei quali aveva qualche pezzo da Campagna, formavano un' armata di dieci mila uo-

mini. Il contrammiraglio Pirèe ebbe ordine d'imbarcare ad Alessandria l'artiglieria da assedio, che era impossibile a trasportarsi pel deserto, e di andare ad incrociare con molte fregate avanti a Giaffa. Finalmente Bonaparte, dopo aver nominato al comando delle piazze di Damiata, di Alessandria, del Cairo e delle diverse provincie, parti per El-Arych, già bloccato, quando vi arrivò, dal General Regnier. La divisione di questo generale aveva riportato nella notte dei 15 ai 16 Gennajo, una vittoria completa sopra un numeroso corpo di Mamalucchi, che scortavano un convoglio destinato pel forte ed aveva fatto un'immenso bottino. Gli altri generali che avevano tenuto diverse strade, arrivarono quasi nel tempo medesimo, ed ai 19 detto, l'armata si postò avanti ad El-Arych, la guarnigione del quale, composta di Amanti, di Maugrabini e di altri barbari indisciplinati, ascendeva a 1500 uomini. Dopo due giorni di assedio, il forte si rese, ed i Francesi vi trovarono 250 cavalli, due pezzi di artiglieria smontati e viveri per molti giorni. Le bandiere nemiche ed i Mamalucchi prigionieri furono mandati al Cairo.

I giorni seguenti, l'armata, molte divisioni della quale si erano smarrite nel deserto, si riunì al Santon, ed ai 25 febbrajo, si portò contro Kan-Jonnes. Una lega più oltre di questo villaggio si trova il pozzo di Reffat, che fornisce acqua in abbondanza, ed un tale incontro non recò piccola soddisfazione ai Francesi, che avevano allora traversate 60 leghe del deserto più arido, ed avevano sofferto i tormenti di una sete rabbiosa. Ai 26 detto, partirono da Kan-Jonnes, per marciar contro Gaza; e dopo alcune scaramucce fu posto il campo sull'eminenze che dominano questa città. I Francesi vi furono ricevuti come amici dagli abitanti, e trovarono una immensa quantità di munizioni, di bagagli e di viveri. Al 1 marzo si rimisero in marcia per Giaffa, ove il nemico adunava le sue forze; passano il dì 2 detto, a Esdodec, il 3 detto, a Remlah, ed il 4 detto, la vanguardia arriva avanti a Giaffa. Questa piazza, molto ben fortificata, era difesa da una guarnigione di 4000 uomini. Fu aperta la trinciera nella notte del 5 detto, venendo il 6; il nemico fece due sortite, per impedire i lavori degli assedianti, ma fu rispinto con perdita. Ai 6 detto, a 4 ore, fu giudicata praticabile la breccia, ed ordinato l'assalto. Mentre si sale da una parte sotto il fuoco delle batterie, penetra una divisione dall'altra parte nella città, e s'impadronisce del porto. La guarnigione, che ricusa di arrendersi, è passata a fil di spada ad eccezione di 500 Egiziani che depongono le armi. L'armata francese perdè 50 dei suoi, tra gli altri il capo di brigata le Jenne, ucciso sulla breccia, e ebbe 200 feriti. Fu trovata nella città e nei forti, una considerabile quantità di artiglieria, e nel porto, 15 piccoli bastimenti mercantili. Così l'armata si avvicinava a S. Giovanni di Acri: e prima di arrivarvi, bat-

tè ancora Abdallà Bassà, sulle eminenze di Koursoum, e gli uccise 400 uomini; finalmente ai 19 detto, alla punta del giorno, passò il fiume Acri, sopra un ponte costruito la notte; e forzò il nemico a chiudersi nella piazza.

Questa città, circondata di una muraglia fiancata di buone torri, e di un fosso colla scarpa e controscarpa, era difesa da una numerosa guarnigione, Vi si era rinchiuso il comodore Sidney Smith, con un rinforzo di truppe di sua nazione. Le batterie erano dirette dai cannonieri Inglesi; finalmente molti emigrati francesi, e principalmente l'ingegnere Phelipeaux, dovevano potentemente secondare l'ostinata resistenza alla quale si disponevano gl'assediati. Fu aperta la trincera ai 20 Aprile, e l'attacco cominciò colla sola artiglieria di campagna, non avendo potuto l'ammiraglio Pèrèe, che aveva avuto ordine di condurre l'artiglieria di assedio da Alessandria, sbarcare a Giaffa, e non giunse che un mese dopo.

Erano appena 15 giorni che l'armata Francese era occupata nell'assedio di Acri, quando si seppe che Diezzar aveva fatto sollevare ed armare gli abitanti di Sour, che è l'antica Tiro. Vi fu immediatamente spedito il General Vial, e bastò che comparisse per rendersi padrone di Sour che non fece la minima resistenza, e per dissipare qualunque inquietudine da questa parte. Qualche tempo dopo, alcuni Cristiani di Damasco diedero avviso al generale Bonaparte che un considerabile radunò di Mamalucchi, di Giannizzeri di Damasco, di Diletti, di Aleppini, di Maugrabini, si disponeva a passare il Giordano e ad attaccare l'armata assediante uniti agli Arabi, ed ai Naplusini, mentre Djezzar farebbe una sortita sostenuta dal fuoco dei Vascelli Inglesi. Già avevano passato il fiume alcuni corpi di truppe, e se ne facevano vedere alcune partite nei contorni del villaggio di Loubì. Il general di Brigata Junot, che era stato spedito a Nazaret, si avanzò per riconoscerli con 350 uomini d'infanteria, e 160 di cavalleria. Non lungi da Kast-Kana, si trovò in una pianura, circondato ed assalito da 3000 uomini incirca. Questo intrepido capo fa una ritirata di due leghe senza lasciarsi intaccare, uccide e ferisce cinque o sei cento uomini al nemico, gli prende cinque bandiere, e torna a Nazaret, colla perdita di una sessantina dei suoi, tra morti e feriti. A questa nuova ordina Bonaparte al General Kleber di andarsi ad unire al General Junot, col rimanente della vanguardia. Ai 12 detto, vicino a Sedjarra si trova inviluppato da 4000 cavalli e 600 uomini d'infanteria: li previene con un' attacco impetuoso, e li forza a ritirarsi sopra Tabariè, Giz-El-Mecaniè e Baisard. Quest'ultimo sito fu il punto di unione generale dei nemici, che ai 15 detto, si portarono nella pianura di Fouli, anticamente Esdrelon, e dopo avere operato la loro unione coi Samaritani e coi Naplusini, si trovarono in numero di quindici o diciotto mila uomini.

Non volendo il Generale in capite aspettare questa moltitudine di nemici avanti ad Acri, e persuaso che una battaglia generale e decisiva fosse l'unico mezzo di togliersi d'intorno, spedì ai 14 di Aprile il General Murat con 1000 uomini d'infanteria, ed un reggimento di cavalleria, per far levare il blocco da Saffet, e per unirsi in seguito al general Kleber. Lo stesso generale in capite in persona, lasciando avanti ad Acri le divisioni Regnier e Lasnes, partì ai 16, col rimanente della cavalleria, colla divisione Bori e 8 pezzi di artiglieria. Ai 17, a 9 ore della mattina, dalla cima delle eminenze di Safarie, scopre Fouli ed il monte Taborre, scorge a 3 leghe incirca di distanza, il general Kleber alle mani con 25.000 uomini di cavalleria, che attaccavano 2 000 Francesi. A quasi due leghe dietro al campo di battaglia, al piede delle montagne di Napluse, era il campo dei Mamalucchi. Bonaparte dà allora le opportune disposizioni, forma due quadrati d'infanteria ed uno di cavalleria, e con una cannonata da 12 libbre di palla avvisa Kleber del suo arrivo. A questo segnale Kleber, che fino a quel punto altro non aveva fatto che difendersi, piglia l'offensiva, espugna colla bajonetta in canna il villaggio di Fouli, taglia a pezzi tutto ciò che incontra, e si avanza a passo di carica sulla cavalleria. Il general Rampon, attacca nel tempo stesso, per ordine del generale in capite, questa cavalleria ai fianchi ed alle spalle, alla testa della 32 mezza brigata; il general Vial, colla 18 mezza brigata, la spinge dalla parte del Giordano; le guide a cavallo le tagliano la ritirata a Jenny, ove aveva i magazzini: finalmente si ritira essa in disordine, cerca un rifugio dietro il monte Taborre e ripassa il Giordano nella notte. Da un'altra parte, l'ajutante generale Leturcq, con una colonna di cavalleria, sorprende il campo dei Mamalucchi, ne uccide un gran numero, fà loro 250 prigionieri, s'impadronisce di 400 cammelli e di tutte le provvisioni. Finalmente i Turchi sono discacciati da Saffet e dal ponte di Diacoul dal general Murat che il giorno seguente, 18 aprile, si porta a Tabarie e prende immensi magazzini di munizioni da guerra e da bocca: 25,000 uomini di cavalleria, e 1000 d'infanteria disfatti da 4000 Francesi, 5000 nemici morti, preso il campo e i magazzini, questo fu il risultato della battaglia del monte Taborre.

Il generale in capite ricondusse al campo avanti ad Acri la massima parte delle truppe che ne aveva distaccate, e fu con nuovo vigore proseguito l'assedio. I limiti di questo breve ristretto non permettono dettagli militari così moltiplicati e così complicati come quelli di questo assedio memorabile. Basti il dire che una tale impresa esigeva tutti i compensi dell'arte e tutti gli sforzi del coraggio, e che i Francesi manifestarono gli uni e gli altri nella maniera più luminosa. In sette o otto sortite generali, senza parlar delle parziali, gli assediati furono completamente bat-

tuti, e lasciarono ogni volta un gran numero dei loro sul campo. Furono tentati sette o otto assalti micidiali dagli assedianti, il coraggio indomito dei quali veniva irritato dagli ostacoli; fecero prodigj di valore e capi e soldati; vi perderono la vita molti Uffiziali distinti, come i generali Caffarelli, Bampand, Boyer, Mailly, Bon, il capo di battaglione Say, l'ajutante generale Foules; e molti altri restarono gravemente feriti.

Malgrado tanti sforzi e tanti sagrifizj, non sembrava ancora che Acri fosse disposto a cedere, e tutto richiamava Bonaparte in Egitto. Si erano manifestate molte insurrezioni nelle provincie di Benisouef, Charkiè, e Bahirè, le quali erano state felicemente soppresse dall'attività e dal valore delle truppe francesi e dei loro generali; ma si temevano nuove insurrezioni che potevano divenir più pericolose; si accostava la stagione degli sbarchi in Egitto, e poteva condurvi gl'Inglesi. Vi era di più la peste in Sorìa ed in Acri; e già 700 francesi n'erano stati le vittime. L'assedio poteva essere ancora lungo e micidiale; in una parola, il general Bonaparte aveva, con 10 000 uomini sostenuto la guerra in Sorìa per 3 mesi, aveva distrutto la più formidabile delle armate che minacciavano l'Egitto, preso ai nemici uno dei loro generali, i loro cammelli, gli equipaggi, e gli otri, uccisi o fatti prigionieri 7000 uomini, presi 40 pezzi di cannone, più di 100 bandiere, forzate Giza, Giaffa e Caiffa; dunque era stato ottenuto l'oggetto principale della spedizione; ed in conseguenza ai 18 di Aprile, 1799, un proclama del generale in capite spiegò questi motivi all'armata, e ai 21 di maggio, a 9 ore della sera, battè la generale e fu levato l'assedio, dopo 60 giorni di trinciera aperta.

I Francesi avevano perduto in Sorìa, oltre i 700 uomini morti di peste, 500 uccisi nelle battaglie: di 1800 feriti, 90 soltanto erano stati mutilati, e quasi tutti gli altri dovevano ben presto rientrar nelle file. L'armata, nell'allontanarsi da San Giovanni d'Acri, fece una vendetta esemplare di molti villaggi, gli abitanti dei quali avevano, in tempo dell'assedio, presi i convogli, uccise le scorte, e commesso ogni sorte di eccessi; questi villaggi e le case circonvicine rimasero preda delle fiamme, furono fatte saltare in aria le fortificazioni di Giaffa ed il forte di Gaza, e finalmente ai 14 di giugno, l'armata, ad eccezione della divisione del General Kleber, che si era imbarcata per Damiata, rientrò nel Cairo, essendogli venuti incontro i grandi, il popolo e la guarnigione della Città.

Mentre Bonaparte sbaragliava o distruggeva in Sorìa tutto ciò che ardiva di attaccarlo. Dessaix marciava nell'Egitto superiore di vittoria in vittoria. Si rammenterà il lettore che questo generale, un mese dopo la presa del Cairo, ebbe ordine di dar dietro a Mourad-Bey, che si era rifugiato in questa parte dell'Egitto co-

gli avanzi sfuggiti alla battaglia delle Piramidi. La sua divisione, scortata da alcune navi da guerra, che secondavano sul Nilo i movimenti dell'armata, si riunì ad Al-Fieh ai 30 di Agosto 1799. I nemici erano fuggiti dappertutto all'avvicinarsi di essa e quasi senza sparare un fucile le avevano abbandonato un gran numero di villaggi, 12 magazzini pieni di munizioni, e la città di Siout. Finalmente Mourad si determinò ad aspettarla a Sedfinan e a darle battaglia alla testa di 3,000 Mamalucchi, e di otto o dieci mila Arabi, cioè con forze 6 volte maggiori di quelle dei Francesi. Agli 8 di ottobre alla punta del giorno, Dessaia forma la sua divisione in quadrato con alcuni drappelli di fianco, e si avanza contro Mourad che raggiunge a 3 ore di Francia. Il nemico attacca dapprincipio tutte le fronti della divisione con impeto; ma è respinto dall'artiglieria e dalla moschetteria; i Mamalucchi principalmente si battono da disperati e fanno piegare un drappello di cacciatori di fianco. Allora Mourad fa circondare i Francesi dalla numerosa sua cavalleria e questi, determinati, dal primo fino all'ultimo, a vincere o a morire, si precipitano sulle eminenze, nelle quali erano postate le batterie nemiche, le tolgono loro colla bajonetta in canna, e cominciano a cannoneggiare vivamente; questa operazione decide della vittoria; il nemico fugge da tutte le parti, e si ritira nel Fajoum, lasciando sul campo di battaglia tre Bey, molti Kiachef, Mamalucchi ed Arabi ed abbandona una parte dei bagagli. Questa giornata costò ai Francesi 340 uomini, 150 dei quali feriti; nè punto più fortunato fu Mourad ai 9 di decembre nella intrapresa contro Fajoum. Una guarnigione di trecento trenta uomini, comandata dal general Robin e dal capo di battaglione Expert, mette in fuga 5,000 Arabi 1,000 Mamalucchi ed una moltitudine prodigiosa di Fellah armati, ed uccide loro 200 uomini. Dessaix ricevè in questo tempo un rinforzo di 1,000 cavalli, e di 3 pezzi di artiglieria, comandato dal general Davoust. La cavalleria principalmente era della massima necessità per dar dietro a Mourad-Bey, che in grazia della sua continuava ad esser padrone delle provincie dell'Egitto superiore. Ai 17 di decembre, la divisione si mette in marcia, passa per Flechen, Zuletsain, Bermin, Zagnì, Taha e Miniet, ove il nemico fuggendo aveva lasciato una parte di sua artiglieria. Dessaix, malgrado la rapidità di sua marcia non potè raggiunger Mourad-Bey che si ritirò nel Sayd Superiore. La divisione arrivò ai 25 di decembre a Siout, ed ai 30 a Girgè: colà fu essa obbligata ad aspettar 20 giorni le provvisioni e le munizioni che portava la flottiglia ritardata dai venti contrarj. Mourad Bey, profittando di questo momento di quiete, scrisse ai capi dei paesi di Djedda e di Yambo di venirsi ad unire a lui; e già aveva ricevuto alcuni rinforzi di Nubiani; era anche riuscito nel sollevare i paesi tra Girgè e Siout. Ai 4 di Gennajo, il general Davoust

partì alla testa della cavalleria e disfece questi insorgenti vicino al villaggio di Souagni, la quale azione costò loro 800 uomini, colla perdita di altri 1,000 a Taha. Intanto gli Arabi di Yambo e di Djedda, che avevano passato il mar Rosso, molti Bey, un gran numero di Mamalucchi, di Nubiani e di Maugrabini, si era unito a Mourad Bey: tutti gli abitanti dell'Egitto Superiore, dalle cataratte fino a Girgè, erano in ordine di marciare, e Mourad si vedeva ancora alla testa di considerabili forze, colle quali sperava di vendicare le sue prime disfatte: ma i Francesi gli fecero vedere che s'ingannava; ed a Samanhout, a Kenè, ad Aboumana, gli Arabi di Yambo ebbero luogo di pentirsi dell'alleanza fatta con Mourad, e lasciarono, in questi diversi incontri, un gran numero dei loro sul campo di battaglia. Le battaglie di Souhana, di Cophtos, di Benù, di Bardis, di Girgè, di Geemi, di Beneadì, in cui si trovarono per la prima volta i Darfuriani e la battaglia di Siene, che fu data ai 27 di aprile 1800, furono ugualmente funeste a Mourad-Bey. I Francesi diedero in tutte queste occasioni le prove di un coraggio superiore, ed i loro capi, tra gli altri i generali Devoust, Delliard, Friant, ec., spiegarono i talenti più distinti. La conseguenza di tutte queste vittorie fu di rilegare per la terza volta i nemici oltre le cataratte, ove gli aspettava la miseria più spaventevole. Finalmente ai 30 di maggio, i Francesi entrarono in Cosseir, 15 giorni prima del ritorno di Bonaparte al Cairo.

Questi ultimi avvenimenti succedevano nell'epoca in cui l'armata Francese ritornò dalla Soria. Bonaparte si applicò, senza mettervi tempo di mezzo, a porla in istato di cominciar nuove operazioni, persuaso che l'Inghilterra e la Porta, il piano combinato di attacco delle quali era stato distrutto solamente in parte, non lo avrebbero lasciato lungo tempo in quiete. Gli avvisi del general Dessaix non tardarono a provare la saviezza di queste misure. I movimenti concertati di una parte dei Mamalucchi dell'Egitto superiore, d'Ibrahim-Bey, che era ritornato a Gaza, di Mourad-Bey, e degli Arabi del lago Natron, tutto indicava che il disegno dei nemici era di proteggere uno sbarco ad Abou-kir, ossia Torre degli Arabi. Ai 9 di luglio, il general Lagrange, colla sua colonna mobile, arrivò a Sebabiar, sorprese i Mamalucchi nel loro campo, li mise in fuga, ne prese tutti i bagagli, 700 cammelli e 50 cavalli. Osman-Bey, molti Kiachef ed alcuni Mamalucchi, rimasero uccisi in questo incontro. Si avanza da un'altra parte la colonna mobile del general Murat verso il lago Natron, obbliga Mourad-Bey a dare addietro, ed ai 15 di luglio, va ad unirsi, alle piramidi di Giseh, al generale in capite, che vi aveva condotto un corpo considerabile di truppe e due pezzi di cannone. Quì Bonaparte seppe che una flotta turca di 100 vele aveva dato fondo ad Abou-kir. Ordina immediatamente

ai generali Lasnes, Rampon, e Murat di rendersi colle loro truppe a Rahmaniè; ed il parco di artiglieria prende la medesima strada; si fanno tutte le disposizioni per opporsi alla marcia dei nemici che potessero venire dall' interno del paese a proteggere lo sbarco. Il generale in capite arriva ai 20 di luglio a Rahmaniè, ove si unisce l' armata ai 21 ed ai 22. Ai 13 di luglio i Turchi avevano sbarcato ad Abou-kir 3,000 uomini, con qualche artiglieria. Ai 16 si erano impadroniti a viva forza del ridotto e del forte, che si era arreso dopo la morte del comandante.

Il nemico si trincierava nella penisola, aspettando Mourad-Bey ed i suoi Mamalucchi, organizzava gli Arabi, e faceva preparativi, i quali sembrava che minacciassero Alessandria o Rosetta. In tale incertezza Bonaparte prese posizione nel villaggio di Birket a uno degli angoli del lago Madiè, d'onde poteva ugualmente portarsi sull' Eter, Rosetta, Alessandria ed Abou-kir, e tagliare al nemico ogni comunicazione col paese. L'armata vi arrivò ai 24 di luglio, nella notte, una divisione si porta a Kafs Fiun e l'altra a Beddah, e il quartier generale si rende ad Alessandria. Ai 25 si seppe che Mustafa-Bassà, generale dell'armata Turca, aveva sbarcato con 15,000 uomini incirca, una numerosa artiglieria ed alcuni cavalli, e andava trincierandosi. Il giorno medesimo Bonaparte prese posizione ai Pozzi tra Alessandria ed Abou kir. Vi arrivarono nella notte dei 25 venendo i 26 di luglio, le divisioni Lasnes e Rampon, la cavalleria del general Murat, e 400 uomini di cavalleria che veniva dall' Egitto Superiore. Ai 26 di luglio, l'armata si mise in marcia; il general Murat comandava la vanguardia; la divisione Lasnes formava l'ala dritta, e la divisione Lanasse l'ala sinistra Il corpo di riserva era composto della divisione Kleber. I Turchi erano postati avanti e dietro ad Abou-kir, e la squadra era ancorata a una mezza lega di distanza nella rada. Dopo 2 ore di marcia la vanguardia dei Francesi si trovò in presenza del nemico; ed il generale in capite fece le necessarie disposizioni per l'attacco. Al primo urto, il nemico abbandona i trincieramenti e si ritira sul villaggio, che ben presto è espugnato. Fuggono i Turchi fino al ridotto, centro della loro seconda posizione; sono forzati anche in questo posto malgrado le prove che fanno per mantenervisi; l'armata loro è in una rotta intiera, ed inseguita dalla cavalleria Francese; 10 000 uomini si precipitano in mare ove si affogano o sono uccisi dalla moschetteria e dalla mitraglia, prima di raggiungere i loro vascelli, distanti 2 leghe nella rada di Abou-kir; 2,000 restano sul campo di battaglia; tutta l'artiglieria e tutti i bagagli cadono in poter dei Francesi, e lo stesso Mustafa-Bassà è fatto prigioniere con 200 Turchi. Questa gloriosa giornata non costò ai Francesi più di 150 morti e di 750 feriti; molti generali ed altri uffiziali sono nel numero di questi ultimi; tra gli uffiziali che vi perderono la vita,

si trovarono il capo di brigata Duvivier, l'ajutante generale Leturcq, che solo si slanciò nei trincieramenti dei nemici, il capo di brigata del genio, Cretin, e Guibert, ajutante di campo del generale in capite. Otto giorni dopo, ai 3 di agosto, il castello, privo di qualunque comunicazione colla squadra, mancante di viveri e di acqua prese il partito di capitolare, dopo un bombardamento che lo ridusse a un mucchio di sassi; e vi fu fatto prigioniere il figlio del Bassà con 2 000 uomini. Questa spedizione, in cui la Porta perdè 18,000 uomini ed una considerabile artiglieria, fu l'ultima impresa di Bonaparte in Egitto, che non tardò ad imbarcarsi per ritornare in Francia, lasciando al general Kleber il supremo comando dell' armata. Questo generale giustificò pienamente, per tutti i capi, la fiducia di cui lo aveva onorato Bonaparte. Ma o dubitasse egli che i Francesi potessero conservar l' Egitto, privi di qualunque specie di soccorso per parte della metropoli, o avesse ordini positivi riguardo a ciò, conchiuse ad El-Aryoh colla Porta e col ministro Inglese, una convenzione, in virtù della quale l'armata doveva evacuar l' Egitto, e ritornarsene in Francia sulla flotta Inglese. Già era essa adunata intorno al Cairo, dopo aver ceduto ai nemici la maggior parte delle piazze che occupava, quando gl' Inglesi ricusarono di eseguire la convenzione e pretesero di non ricevere questa valorosa armata a bordo dei loro bastimenti che come prigioniera di guerra. Costretti allora o di essere le vittime dell' inganno dei loro nemici, o a conquistare una seconda volta l' Egitto, ebbero i Francesi ricorso unicamente al loro coraggio. Kleber spiegò in questa circostanza i talenti militari dei quali aveva dato da lungo tempo prove così gloriose, e rientrò ben presto in possesso dei posti che aveva abbandonato, solamente sulla fede dei trattati. Questo generale era occupato in nuove negoziazioni quando fu vilmente assassinato da un giannizzero; perdita giustamente deplorata dall' armata di Egitto e dalla Francia intiera. Gli succedette provvisoriamente nel comando dell'armata il general Menou, e cominciò l'esercizio di sua autorità, rompendo le negoziazioni intavolate dal suo predecessore. Si era egli sempre mostrato nel consiglio, di un sentimento opposto a quello del general Kleber relativamente all' evacuazione dell' Egitto, e parve determinato a mantenersi in questa conquista fino all' ultima estremità, ed a farne, se fosse stato possibile una colonia che potesse divenire in progresso interessantissima per la Repubblica relativamente al commercio delle Grandi Indie, potendo essere un giorno l' Istmo di Suez un' altra volta l'emporio di questo commercio, come lo era anticamente. Bonaparte, divenuto primo Console della Repubblica, confermò in seguito il general Menou nel grado di comandante dell'armata Francese di Oriente. Gl' Inglesi vollero togliere questo possesso alla Francia, e mandarono una flotta con quindici mila uomini

di truppe, comandata da Sir Ralph Abercrombie, che sbarcò in Egitto, malgrado gli sforzi dei Francesi, e riportò molti vantaggi. Diede una battaglia sanguinosa ai Francesi, ai 21 di aprile 1801, in cui fu mortalmente ferito, siccome lo furono alcuni generali Francesi; ma questa azione non fu decisiva. Ai 7 di giugno del 1801, fu sottoscritta dai generali Belliard ed Hutchmann, una convenzione per l'evacuazione del Cairo e dell'Egitto di mezzo, da farsi dai Francesi. In virtù dei preliminari di pace segnati a Londra al primo di ottobre 1801, e ratificati tra la Francia e l'Inghilterra, l'Egitto è restituito alla Turchia.

NUBIA.

Estensione. *Situazione.*

Lunghezza 514 leghe { Tra } 12 e 24 gradi di latitud. N.
Larghezza 200 leghe { i } 25 e 57 gradi di longit. E.
Contenente 29,554 leghe quadrate.

LIMITI.

LA Nubia è un gran regno, limitato al N., dall' Egitto; all' E., in parte dal mar Rosso ed in parte dalla costa di Abex o Abech; all' O., dal regno di Bornù; e al S., dall'Abissinia.

Suolo, produzioni, costumi ed usanze. — E' traversata dal Nilo, e le rive di questo fiume e degli altri dai quali è irrigata, ne sono fertili; ma in altri siti, il paese è arido, sabbioso, e sprovveduto di acqua. Il commercio in Nubia non si fa in danaro, ma per via di cambj. Gli abitanti ritraggono il vitto e la bevanda da un semetto rotondo chiamato *doca* o *seff*, che è di pessimo sapore: le case sono costruite di fango e coperte di canne. Le persone distinte portano una veste senza maniche, e vanno colla testa, colle gambe e coi piedi nudi. Il popolo si copre con un pezzo di panno lano, ed i fanciulli sono intieramente nudi. Sono rozzi, libertini, e professano il maomettismo. Le produzioni del paese sono oro, denti di elefante, zibetto, legno di sandalo, e se ne traggono molti schiavi per l' Egitto; vi crescono in abbondanza le canne da zucchero: l'aria vi è caldissima, e vi sono comunissimi i cavalli e gli animali feroci. I Nubiani sono coraggiosi, sottili ed amano il commercio. Trafficano principalmente cogli Egiziani; e si applicano ugualmente all'agricoltura. Sembra dalle macerie di un gran numero di chiese, d' immagini, o statue di Gesù Cristo, della Beatissima Vergine e di molti Santi, che vi sono state trovate, che la religion Cristiana fosse anticamente stabilita in questo paese. La Nubia è presentemente sotto il do-

minio del re di Fungi, che ha conquistato il regno di Sennaar al S.; il quale aveva un re particolare, tributario dell' imperator degli Abissinj. Il re di Dungala, al N. O., è feudatario di questo principe.

TOPOGRAFIA.

SENNAR. — *Sennar*, capitale di questo regno e della Nubia, è una grandissima città, di una lega e mezza di giro, popolatissima e che contiene quasi 100,000 abitanti. Le case sono di un piano solo, con tetti piani e malissimo fabbricate. I sobborghi consistono in capanne coperte di giunchi. Il palazzo del re è circondato di alte mura di mattoni cotti al sole, ed altro non è che una confusa congerie di fabbriche. Vi sono così insopportabili i caldi, che il giorno vi si può appena respirare, e durano fino al fine di aprile, nel qual tempo comincia la stagione piovosa, durante la quale l'aria è pessima. Le produzioni del paese sono denti di elefante, tamarindi, zibetto, tabacco e polvere d'oro. Ogni giorno della settimana vi è un mercato, ove si vendono provvisioni e derrate di ogni specie. Un'altro di questi mercati si tiene vicino al palazzo del re, e vi si vendono gli schiavi, dei quali comprano ogni anno un gran numero i mercanti Egiziani; le donne si mettono da una parte, e gli uomini dall' altra. La religione del paese è il maomettismo; il popolo è rozzo, superstizioso e fraudolento. Le donne vanno leggermente vestite di seta; e se sono di condizione distinta, portano anelli di diversi metalli alla chioma, alle braccia, alle gambe, alle orecchie e alle dita; vanno colle gambe nude, e si coprono i piedi coi semplici sandali. Le donne di classe inferiore e le fanciulle, s' involgono il mezzo del corpo fino alle ginocchia con un pezzo di drappo. Gli uomini vanno quasi nudi. Le mercanzie ricercate a Sennar sono spezie, carta, ferro, vasi di terra, collane di vetro, e gomma nera colla quale si tingono le sopracciglia.

DUNGALA. — *Dungala*, sul Nilo, è la capitale di questo regno; le strade di questa città sono mezzo deserte; il re risiede in un palazzo vastissimo e bellissimo, e la città medesima fa un grandissimo commercio.

COSTA DI ABEX. — Si estende sulla riva occidentale del mar Rosso ed è all'E. della Nubia; è lunga 180 leghe, e larga 45. Suakem è una città assai grande sul mar Rosso, con un buon porto, ed è assai commerciante. Si fa una gran pesca di perle sulla costa di un isoletta dello stesso nome, che le è vicina, verso il S. E.

D A R - F U R.

Situazione, limiti, aria, suolo e produzioni.

Questo regno è situato tra gli 11 e 15 gradi, 45 minuti di latitudine settentrionale, e tra i 23 gradi, 45 minuti, e i 27 gradi 5 minuti di longitudine all' E. del meridiano di Parigi. E' limitato all' E. dal Kordefan, che lo separa da Sennar; delle altre contrade che gli sono limitrofe è appena conosciuto il nome. Non vi si trovano nè laghi, nè fiumi, nè paludi, e nei tempi della siccità, non vi è altr'acqua che quella dei pozzi, che scavano gli abitanti per loro bisogno. Ma durante la stagione delle pioggie, si veggono torrenti più o meno grandi intersecare il paese per tutte le direzioni. Col vento del Sud, regnano i caldi più grandi, e con quello del Sud-Est, cadono le pioggie più grosse. Il vento del Nord e quello di Nord-Ouest rinfrescano molto l'aria, ma non durano lungo tempo. I venti caldi che riempiono l' aria di una densa polvere, sono quelli che soffiano dal Sud. Si raccoglie in questo paese grano, mais, riso, canapa, miglio, molte sorti di erbaggi e di poponi. Vi sono nel Dar-Fur molte specie di alberi, come il platano, il tamarindo, il sicomoro; ed altri che sono particolari al paese; ma ad eccezione del tamarindo, non ve n' è alcuno, del quale meriti di esser colto il frutto. Vi si veggono alcune palme dei datteri, che producono tutte un piccolo frutto, secco e senza sapore. I quadrupedi consistono in cavalli, ma in piccolo numero, in pecore, capre, asini, buoi, cammelli, cani ed alcuni gatti; i principali animali selvatici sono il leone, il leopardo, la jena, il lupo, lo sciacal, il bufalo, l'elefante, il rinoceronte, l'ippopotamo la giraffa, ec. La gazzella e lo struzzo, sono comunissimi nel Dar-Fur, siccome ancora gli zibetti. Il piviere minore orientale, la gallina di Numidia e di Faraone, la quaglia di Egitto, l'avvoltojo di testa bianca, il pappagallo verde, il piccione, la pernice rossa ossia starna e la tortora, vi si trovano parimente in grandissimo numero.

Vi sono alcune specie di colubri, *termiti*, ossia formiche bianche, che sono gl' insetti più distruttori del mondo, cavallette, scarabei, lucertole, icneumoni, molti camaleonti e maringuini,

che sono moscherini incomodissimi nella stagione delle pioggie. Si trova nel Dar-Fur ferro in abbondanza, un poco di oro, alabastro e marmo di molte sorti. Le rupi vi sono in gran parte di granito bigio, ma pochissima è la pietra buona per fabbricare o di cui si possa far calce. L'architettura di questo paese si riduce alla semplice utilità. Il Darfuriano d'altro non ha bisogno che di un tetto leggiero per istare al coperto dal sole e dalla pioggia, e non teme di essere schiacciato dall'edifizio che erige per la propria sicurezza. In tutte le parti del Dar-Fur, nelle quali si può trovare argilla, se ne costruiscono le mura delle case, e le persone della prima classe le coprono di un'intonaco di gesso che dipingono di bianco, di rosso, e di nero. Oltre un piccolo muro di argilla, che circonda comunemente le case, si trova ancora dentro questo un recinto fatto con rami di acacia secca e di altri legni spinosi, per impedire di uscire agli schiavi ed al bestiame.

Governo. — Il governo di uno solo che sembra, se non espressamente prescritto indicato almeno tacitamente dalle leggi di Maometto, è il governo stabilito nel Dar-Fur, siccome ancora nelle altre contrade, che professano la religione Mussulmana. Non avendo il monarca un consiglio che regoli o ristringa l'esercizio di sua autorità, è intieramente dispotico; e l'unico suo timore è quello di alienare da se la benevolenza dell'armata, che può ad ogni momento opporgli un concorrente ugualmente audace e poco come lui scrupoloso. Quando muore, il primogenito dev'esser l'erede del trono, oppure il fratello, se non ha figli maschj; ma questa legge è spesse volte violata sotto diversi pretesti, e la guerra è quella che decide dei dritti dei diversi pretendenti. Le provincie sono governate da uffiziali chiamati melek, l'autorità dei quali è non meno arbitraria di quella del sultano. Abd-El-Rachman, attualmente regnante, salì sul trono l'anno dell'egira 1202 (1787). E' egli il terzo dei figli del sultano Bokar. Essendo morto il primogenito, dopo un regno assai lungo, il suo fratello cadetto, pretendendo, benchè a torto, che niuno dei suoi nipoti fosse in età sufficiente per governare, invase il trono, e si segnalò colle violenze e colla rapacità. Poco tempo dopo la sua elevazione, una moltitudine di malcontenti si unì agli abitanti del Kordofan che erano in guerra contro il Dar-Fur. Abd-El-Rachman, si mise alla loro testa, marciò contro il fratello, e gli tolse in una battaglia, la corona e la vita. Questo principe profondissimo dissimulatore, come tutti i suoi compatriotti, credè di dover per qualche tempo, affettare una moderazione grande e coprirsi ancora con un velo di santità. Ma appena ha veduto di non aver più concorrenti da temere e di aver consolidata la sua autorità, la tirannia e l'avarizia di costui non hanno più conosciuto limiti: dimostrò ciò non ostante qualche attenzione per l'agricoltura. Al principio della stagione delle pioggie,

che è quella delle seminagioni, il re accompagnato da suoi Melek e da tutta la sua casa, si porta in un campo, in cui i coltivatori sono occupati nei loro lavori e scava colle proprie mani molti buchi in cui semina il grano. Ma questa, in persona di Abd-El-Rachman, altro non è che una abituazione macchinale di seguire le antiche costumanze, e non il desiderio di far bene: ciò non ostante la sua condotta, per questo capo, è assai lodevole, laddove quella che tiene riguardo a molti altri capi, non lo è in alcuna maniera. Dopo quelli che sono alla testa del governo, vengono i Fachir, o sacerdoti, che sono per la maggior parte ignorantissimi, ad eccezione di quello che riguarda i precetti del Corano.

Costumi ed usanze. — I Darfuriani sono sudici, e sebbene osservino le formalità superstiziose che vanno unite alle preghiere maomettane, rare volte si lavano il corpo. Se ne tolgono il pelo ma invece di sapone per nettarsi usano una specie di pasta mescolata col butirro, colla quale si strofinano, finchè la pelle sia divenuta bene asciutta. Questa pasta non solo fa comparire la pelle più fina, ma guarisce l'eruzioni accidentali, e previene l'effetto di una traspirazione continua; cosa importantissima, perchè non vi sono bagni nel paese. Le schiave sono abilissime nell'applicazione di questa pasta; ed una tale operazione è uno dei raffinamenti della sensualità Africana. I Darfuriani hanno più brio degli Egiziani, ed amano molto il vino e il ballo. Ma il furto, la bugia, la frode nei mercati e tutti i vizj che hanno con questi connessione, sono comunissimi tra di loro. La poligamia è tollerata al Darfur, come tra tutti i popoli Mussulmani. Il Sultano Abd-El-Rachman ha più di 100 spose libere, e molti Melek ne hanno dalle 20 alle 30.

I Darfuriani sono molto portati alle donne e fanno pochissimo conto della riserva e della decenza; poichè si veggono spesse volte il padre e la figlia, il figlio e la madre abbandonarsi, quasi alla vista del pubblico ad uno sfogo incestuoso. Non vi è cosa più crudele per un Egiziano che il veder la moglie parlar pubblicamente con un altr'uomo; e vi sono stati alcuni che, per questo solo motivo, hanno ucciso le mogli; ma i Darfuriani pensano ed operano diversamente, perchè i mariti sono tutt'altro che gelosi, e purchè ritraggano qualche profitto dalla loro condiscendenza cedono volentieri i loro dritti agli stranieri. Per altra parte, la situazione delle donne Darfuriane e la maniera con cui sono trattate, non ha la minima somiglianza con quello che si vede in Europa. Non mangiano esse nè bevono mai cogli uomini; e loro tocca ad esercitare alcune funzioni domestiche che sono le più penose. Si vede spesse volte un'uomo che viaggia seduto comodamente sopra un'asino, mentre la moglie gli va dietro a piede e carica delle provvisioni e del bagaglio; ma ciò non impedisce che

la moglie non goda di una autorità assai grande nella casa. I Darfuriani hanno i lineamenti diversi da quelli de' Negri della costa di Guinèa; hanno ordinariamente i capelli corti e lanuti; ma ve ne sono alcuni che gli hanno lunghi otto o dieci pollici, il che vien riguardato come una bellezza, ed hanno generalmente la pelle nerissima. Oltre l'antica lingua del paese che si parla ordinariamente nella maggior parte della città, ed alla corte, vi è assai in uso la lingua araba, e si agitano le liti avanti al monarca in ambedue le lingue.

Commercio. — Il Dar-Fur manda in Egitto schiavi, cammelli, avorio, corna di rinoceronte, denti d'ippopotamo, penne di struzzo, gomma, pimento, sacchi di cuojo, molti papagalli, scimmie, galline di Faraone, ed un poco di rame bianche; riceve in cambio dagli Egiziani grani di ambra ed altri grani, stagno in verghe, anelli d'argento e di rame, per mettere a polsi ed in fondo alle gambe, tappeti, tele di cotone, lame di sciabla venute di Germania, specchietti, arme da fuoco, caffè, berretti rossi di Barbaria, sete di Scio, di Aleppo e di Damasco, scarpe di marocchino rosso, molta carta da scrivere, sapone, mussoline, tele di cotone delle Indie, ec. Lo stesso sultano fa anch'esso il commercio. Uno dei rami più considerabili di sue rendite è il tributo degli Arabi che fanno pascere le loro greggie nei suoi stati. Percepisce una gabella sopra tutte le mercanzie che entrano nel Darfur; tutti i beni confiscati sono di sua ragione, e chiunque litiga deve fargli un regalo.

Popolazione. — Sarebbe difficile il calcolare il numero degli abitanti di un paese così poco civilizzato come il Dar-Fur. Nell'ultima guerra che il sultano fece a quello che si era impadronito della sovranità di Kordofan, l'armata Darfuriana giunse a 3000 uomini e per molti riflessi, non sembra che tutta la popolazione oltrepassi molto le 200,000 anime. Il numero dei villaggi, composti di case sparse, è considerabile; ma i più grandi non contengono che alcune centinaja di abitanti, e non vi sono in tutto il regno più di otto o dieci città ben popolate, cioè, che abbiano cinque o sei mila abitanti.

TOPOGRAFIA.

COBBE'. Questa città è situata al 14 grado 11 min. di Latitudine N., ed al 25 grado 33 min di Longitudine Est. Ha quasi una lega di lunghezza, ma è strettissima. Ciascuna casa è chiusa in un vasto recinto di palizzate ed i recinti sono separati da uno spazio grande di terreno sodo. La città è piena di alberi di ogni specie; e nella stagione delle pioggie è circondata da un torrente. Gli abitanti attingono l'acqua che bevono a pozzi poco profondi che hanno nella maggior parte dei loro recinti ed i mi-

gliori dei quali sono i più vicini al torrente. L'acqua n'è generalmente torbida, di un sapore ingrato, e talvolta difficilmente vi si trova. Quasi tutti gli abitanti in Cobbè sono mercanti che fanno il commercio di Egitto, d'onde alcuni sono originarj. Al S. E. della città vi è un mercato, in cui si vendono tutte le sorti di provvisioni e talvolta anche schiavi. Vi sono tre o quattro scuole, nelle quali i fanciulli imparano a leggere e a scrivere, e a moscheè, una delle quali fabbricata di nuovo (a).

(a) *Estratto del viaggio di Browne.*

ABISSINIA.

Estensione. *Situazione.*

Lunghezza 500 leghe { Tra } 6 e 20 gradi di latitudine Nord.
Larghezza 267 leghe { i } 23 gr. 40 m. e 41 gr. 40 m. di Long. E.
Contenente 42,000 leghe quadrate.

LIMITI

L'Abissinia è limitata al N., dalla Nubia; all'E., in parte dal mar Rosso, ed in parte dal Regno di Dancali; all'O., dal regno di Gojam; ed al S., dal regno di Gingirò ed Alabà.

Il Sig. Bruce, che ci somministra questo articolo, assicura che l'Abissinia contiene le provincie seguenti cioè:

1, Masuah; 2, Tigrè; 3, Samen; 4, Begember; 5, Amhara; 6, Walaka; 7, Gojam; 8, Damot; 9, Maisha; 10, Dembea; 11, Kuara; 12, Nara.

Aria e temperie. — La stagione vi è piovosa per sei mesi dell'anno, da aprile fino a settembre. Succedono, senza intervallo, a queste pioggie, un cielo senza nuvole, ed un sole verticale, e notti fredde prendono immediatamente nella stessa maniera il luogo di questi giorni infuocati. Mal grado il caldo del giorno, la terra è continuamente fredda a segno di cagionar sensazioni moleste alla pianta dei piedi. Questa freddezza della terra è in parte l'effetto dei 6 mesi di pioggia, durante la quale il sole è sempre nascosto, ed in parte quello della continua uguaglianza dei giorni e delle notti.

Quadrupedi. — Non vi è forse paese al mondo che produca un numero così grande di quadrupedi mansueti o feroci, come l'Abissinia. Tra gli animali addomesticati si osserva una quantità considerabile di vacche di ogni specie, e di diversa grandezza, alcune delle quali hanno corna di differenti lunghezze, ed altre

ne sono affatto prive, e che differiscono ancora pel colore, e per la lunghezza del pelo.

Tra gli animali selvatici si trova un numero prodigioso di gazzelle o specie di antilopi; il bohur il sassa il fecho, il madequa ed una infinità di altre, ma tra questi animali, il più numeroso è la jena. Poco vi si trova della specie del cane e della volpe, e l'animale che si chiama sejacal, è il più numeroso. Somiglia esso precisamente agli animali di questo nome, che si trovano in Barbaria ed in Soria, e che si sentono andare a caccia in branchi abbajando mattina e sera. Si trovano spesso nelle paludi e nelle foreste che sono lungo i fiumi, cignali simili a quelli di Barbaria e di Europa; ma più piccoli e di una carne più delicata.

L'elefante, il rinoceronte, la giraffa, ed il cammello-pardo abitano la parte inferiore del paese caldo. Il leone, il leopardo, la saadh (la pantera), non si trovano nella parte superiore del paese che è coltivata. L'ippopotamo ed il cocodrillo, abbondano in tutti i fiumi, non solo dell'Abissinia, ma ancora della Nubia e dell'Egitto. Si trovano nel paese inferiore, verso le frontiere di Atbara, molti animali della specie dell'asino, ma gli zebri abitano il paese di Fazuclo e di Nara.

Il più feroce di tutti questi quadrupedi è la Jena. Era essa, dice il nostro autore, un flagello per tutti i quartieri dell'Abissinia; ve n'erano nella città, ve n'erano nelle campagne, ed io credo che il numero di esse superasse quello delle pecore. N'era piena la città di Gondar, dalla sera fino alla punta del giorno, che venivano a disputarvisi gli avanzi dei cadaveri della gente trucidata, che questi popoli crudeli non si davano la pena di sotterrare.

Uccelli. — In Abissinia, il numero degli Uccelli supera molto quello degli altri animali; e ne sono spesse volte coperti il paese superiore ed inferiore. Quelli della prima specie sono gli uccelli carnivori. Tutto il paese è devastato da molte specie di aquile e di sparvieri, e da un numero anche maggiore di uccelli della specie dell'avvoltojo. Al ritorno del sole, dopo le pioggie del tropico, si vede arrivare regolarmente in Etiopia quella specie di nibbio chiamato *Haddaya*, e che è tanto comune in Egitto. Il *Nissar* o aquila d'oro è non solo la più grande delle aquile, ma sicuramente uno dei più grandi tra gli uccelli, che ha 8 piedi e 4 pollici di espansione d'ali. Gli autori che hanno scritto la storia dell'Abissinia, hanno dato descrizioni particolari dell'aquila nera o rachamah, dell'erkoom, del moroc, del sheregrig e del waalia. Noi rimettiamo a queste opere celebri chiunque desiderasse di aver notizie più particolari di questi diversi uccelli.

Le galline aquatiche non sono comuni in Abissinia, specialmente quelle che hanno le zampe rigate. Vi si vede una prodigiosa varietà di cicogne nel mese di maggio, quando cominciano

le pioggie. Vi sono beccaccini in tutti i valloni profondi ed erbosi e vi si trovano diverse specie di rondini note in Europa. Quelle che vi sono comuni passano in Abissinia allorchè partono dall' Europa. Vi sono alcuni gufi, ma di una prodigiosa grandezza e di una bellezza maravigliosa. Non vi sono oche nè domestiche nè selvatiche eccettuate quelle che si chiamano ordinariamente oche d' oro, oche del Nilo, oche del Capo, e che sono comuni in tutto il mezzogiorno dell' Africa. Nidificano esse sugli alberi, e vi si trattengono ordinariamente, quando non vanno all'acqua.

Insetti. — Parleremo dell' insetto più rimarchevole di quanti ne sono in Abissinia; ed è il *tsaltsalya* o mosca. Questo insetto fa toccar con mano quanto sia soggetto ad ingannarsi chiunque giudica dall' apparenza. Se ne consideriamo solamente la piccolezza, la debolezza, la privazione di qualunque varietà o di qualunque bellezza, questo animaletto è senza dubbio la più spregievole, la più insignificante tra le opere del creatore; ma se vogliamo consultarne la storia, ed esaminarne il potere, saremo costretti a confessare che gli facciamo un torto grandissimo, credendolo indegno della nostra attenzione, ed a riconoscere con nostro gran stupore che i più enormi e mostruosi animali, gli elefanti, i rinoceronti, i leoni e le tigri, abitatori delle foreste medesime, sono ad esso molto inferiori, e che l' aspetto, ed il rumore di questo piccolo insetto, anche quando non si vede, sparge più spavento, più agitazione, più disordine tra gli uomini e gli animali, che non le orde insieme unite di questi stessi animali mostruosi, quando ne fosse il numero anche dieci volte maggiore di quello che non lo è realmente.

Non vi è alcun Naturalista che ne abbia finora dato la descrizione. Questa mosca è un poco più grande dell' ape; ma più sottile. Quando si fa vedere, o ne fa sentire il ronzìo, tutti i bestiami abbandonano i pascoli, e corrono smarriti per le campagne, fino a morir dalla stanchezza, dallo spavento e dalla fame. L' unico rimedio è quello di allontanarsi da qualunque terra vegetabile, di cercar la salvezza nelle aride sabbie di Atbara, e di trattenervisi finchè durano le pioggie; perchè questo nemico crudele sparisce all' apparir del sole. Benchè il cammello sia di una grandezza e di una forza prodigiosa, benchè sia rivestito di una grossa pelle, e difeso da un profondo strato di carni, non può resistere alle punture violente che gli fa questa mosca coll' aguzzo suo aculeo o tromba; bisogna che si dia alle gambe, e che cerchi un rifugio tra le sabbie di Atbara; altrimente, punto che sia una volta, se ne empie tutto il corpo, la testa, le gambe di larghi tumori che si enfiano, rodono dentro, si putrefanno, e cagionano infallibilmente la morte dell' animale.

Produzioni vegetabili. — L' Abissinia, secondo che lo attestano i viaggiatori, produce grano, orzo, grano saracino, miglio, avena in abbondanza. Il clima vi favorisce la produzione del ri-

so; ed i bassi fondi del paese sono così abbondanti di questa derrata, che sarebbero bastanti a provvederne una gran parte dell' Africa. L' Abissinia produce ancora molti frutti, come limoni, cedrati, aranci e fichi. Le stesse foreste sono piene di queste produzioni, i fiori delle quali esalano una soavissima fragranza.

Vi crescono con facilità le canne da zucchero; ma gli abitanti ignorano l'arte di estrarne il sugo: vi si raccoglie molto cotone e molto lino bellissimo; un gran numero di piante medicinali, come la sena l'aloe la mirra, la cassia, il tamarindo, ed una quantità così grande di mele e di cera, che non vi usano candele di sego.

Sembra che il *papyrus*, pianta notissima in Egitto, vi sia stato portato dall' Etiopia da lungo tempo. Questa si trova anche in Abissinia, come vi si trova il *balessar* ed il *balsamo* o *balsamina*. I Popoli dell' Oriente facevano molta stima di questa pianta fino dalle prime età del mondo. Ci dice la sacra Scrittura che, lasciandone da parte la divinità, è la storia più antica che esista, che gl' Ismaeliti, o condottieri e mercanti Arabi, che portavano in Egitto le produzioni dell' India, avevano, tra le altre mercanzie, anche il balsamo. L' *ensete* è una pianta erbacea che cresce e viene eccellentemente a Gondar; ma la pianta stessa è più comune in quella parte di Maitsha e di Goutto che resta all' O. del Nilo: ve ne sono piantate considerabili, ed è questo quasi l'unico alimento dei Gallesii che abitano questa provincia. La pianta medesima è un cibo gustosissimo, quando è tenera, ben bollita come il cavolo di Lapponia e si mangia con latte o burro; ed è nel tempo stesso sana, nutritiva e di facile digestione. Il teff è una specie di grano che si semina ordinariamente in tutta l' Abissinia, ed il quale sembra che venga ugualmente bene in qualunque sorte di terreno; ed il teff è il grano con cui si fa il pane che si mangia in tutto il paese. Gli Abissini hanno una quantità grande di formento, e ne hanno anche di una qualità eccellente; in conseguenza fanno un pan bianco, buono quanto in qualunque altra parte del mondo, tanto pel colore, quanto pel sapore; ma le sole persone della condizione più elevata sono quelle che lo mangiano. L' acacia è comunissima in Abissinia, non meno che diverse altre curiose produzioni del regno vegetabile. Il nostro Autore ha dato la descrizione di una gran parte di questi vegetabili; e ne ha fatte fare ottime incisioni in rame, che non possono a meno d'interessare e d' istruire il botanico curioso.

Fiumi e laghi. I fiumi principali sono, l' *Abawi*, il *Tacuse*, il *Moreb*, e l' *Haraush*. Il lago di *Tzana*, senza parlare di quelli di *Gooderoo* e di *Court-O'ha*, è l' estensione più grande di acqua di cui si abbia cognizione in questo paese: ciò non ostante n'è stata molto esagerata l' ampiezza; è di dodici leghe nella massima larghezza, e ne ha sedici di lunghezza. Il Nilo ne traversa l' estremità, e n' è sempre visibile la corrente. Nei mesi di sicci-

tà, da ottobre fino a marzo il lago perde molto di sua estensione; ma, passata questa stagione, s'ingrossano tutti i fiumi che gli stanno intorno, e vi si vanno a perdere, come altrettanti raggi che tendano al centro comune. In tal circostanza il lago s'ingrossa, si estende sulle pianure vicine, e ne diviene molto più considerabile la superficie.

Dentro questo lago vi sono undici isole abitate in circa, che servivano anticamente di prigioni pei grandi: talvolta ancora vi si ritiravano volontariamente, quando erano disgustati degli affari pubblici, o erano oppressi da gravi disgrazie; e questi talvolta erano anche i luoghi nei quali si nascondevano gli effetti preziosi, in tempo di dissensioni.

Cataratte del Nilo. — Noi ci ristringeremo a dar qualche ragguaglio sulla cataratta grande di *Alata*, che è l'oggetto più magnifico che abbia mai veduto il Sig. Bruce. Spesse volte n'è stata esagerata l'elevazione, ed i missionari tra gli altri, hanno detto che la caduta di essa è di 16 anne incirca, o 50 piedi. Effettivamente è difficilissimo il misurarla; ma dopo aver piantato lunghi bastoni e pertiche di diverse lunghezze sopra diverse eminenze della rupe, dal livello dell'acqua, crede il Sig. Bruce di poter affermare che essa si accosta più a 40 piedi che a qualunque altra misura. Il fiume era stato prodigiosamente ingrossato dalle pioggie, e formava cadendo, una mappa di acqua non interrotta, di più di un quarto di lega di estensione: la rapidità dell'acqua medesima ed il fragore che produceva erano veramente terribili; ne rimase egli sbalordito per qualche tempo ed ebbe qualche vertigine. Circondava la cascata una densa nebbia, che sospesa sul torrente, ne segnava il corso, benchè non se ne potesse veder l'acqua. Il fiume, benchè ingrossato dalla pioggia, conservava la sua natural limpidezza, e, per quanto poteva distinguersi, cadeva in un recipiente profondo che si trovava scavato nel masso, e da questo ricadeva in venti barre diverse appiè del precipizio; sembrava che il torrente, nel precipitarsi, ritornasse in parte furiosamente sulla rupe; l'altra parte proseguiva il corso con rapidità: se ne agitavano violentemente i flutti accostandosi, e si sollevavano gorgogliando.

Pretende Girolamo Lobo di essere stato a sedere sotto l'arco formato dalla forza di projezione dell'acqua che si slancia verso il precipizio; e dice che seduto tranquillamente al piede della rupe, e guardando attraverso all'acqua che si precipitava, formandogli volta sopra la testa, vidde in questo prisma straordinario, molte iridi di inesprimibile bellezza. Il Sig. Bruce non esita ad affermare che una tale asserzione è falsissima. Appiè della rupe vi è un profondo recipiente, pieno di acqua, incessantemente agitata; supponendo dunque (benchè non sia vero) che vi fosse un sedile comunque nel mezzo di questo recipiente, è assolutamente impossibile che un uomo, per quanto sia forte, vi per-

venga. Il Sig. Bruce era giovane e vigoroso; era nuotatore intrepido, esercitato, istancabile, ed era ciò non ostante sicurissimo di non poter giungere a questo luogo, nuotando attraverso alla parte meno agitata del cratère. Supponiamo di più il Lobo seduto sul suo immaginario sedile, sotto la volta di questo arco immenso che descrive l'acqua cadendo: bisogna che egli abbia avuto un coraggio più che umano, un coraggio che non si acquista nel chiostro, per ispassarsi a filosofare sull' ottica, in un sito in cui gli occhj vacillando dovevano vedere in commozione tutto ciò che gli stava d'intorno, in cui il torrente, imitando il fragore del tuono più spaventevole, sembrava che volesse scuotere fino dai fondamenti la rupe, in cui sembrava che si volessero strappare i nervi, ed in cui doveva esser privo di tutti i sensi, fuori di quello dell'udito. Questa cataratta era per il Sig. Bruce uno spettacolo così magnifico, che secoli intieri non ne potrebbero in lui scancellar la memoria; e gli cagionò infatti tanto stupore, che si dimenticò del luogo in cui era e di qualunque altro oggetto terrestre. Questa cataratta è una delle più magnifiche e delle più sublimi opere del Creatore.

Sorgenti del Nilo. — Gli Agow di Damot rendono onori divini al Nilo; adorano questo fiume, e sono state e sono ancora da loro offerte migliaja di greggie allo spirito che credono abitatore di queste sorgenti. Non si veggono esse dal villaggio di Geesh, benchè non ne sia lontano più di 300 tese. In mezzo a una palude, quasi al piede della montagna di Geeshì, si scopre un'eminenza di forma circolare, che sorge tre piedi incirca sopra la superficie della palude, ed ha un diametro di dodici soli piedi. Questo monticulo è circondato da un ruscelletto, che riceve l'acqua, e che la versa all'Oriente. E' esso solidamente costruito con terra coperta di zolle verdeggianti che si portano dalle rive della palude, e che vi si mantengono colla massima diligenza; e questo è l'altare sul quale gli Agow fanno tutte le loro cerimonie religiose. In mezzo a questo altare vi è un buco che sembra fatto, o almeno ingrandito dalla mano degli nomini. Si discostano scrupolosamente da questo buco le zolle e tutte le altre piante aquatiche, e l'acqua che contiene è purissima e limpidissima; ma non si distingue sulla superficie nè gorgoglio, nè agitazione. Questa imboccatura o apertura della sorgente, ha, in alcuni siti, due piedi e dieci pollici di diametro, e l'acqua rimane due pollici incirca sotto all'orlo. La sorgente ha vicino a sei piedi e tre pollici di profondità.

A dieci piedi di distanza da questa prima sorgente, un poco al S. O., vi è la fontana sacra, di undici pollici incirca di diametro, e di otto piedi e tre pollici di profondità; e alla distanza di vicino a venti piedi dalla prima sorgente, vi è la terza, l'imboccatura della quale è larga un poco più di due piedi, e profonda cinque piedi e otto pollici. Il Sig. Bruce, con un quadran-

te di rame, del raggio di cinque piedi, trovò che la latitudine N. di questa terza sorgente è a' 10 gradi e 59 minuti, e che la latitudine della sorgente principale del Nilo, che i Gesuiti hanno supposto, in aria, a 12 gradi N., è precisamente a 10 gradi, 59 minuti e 25 secondi, numeri rotondi. Assicura lo stesso Sig. Bruce che la longitudine E. di questa sorgente è 54 gradi, 35 minuti e 30 secondi.

Cause delle innondazioni del Nilo. — Restando il sole, per alcuni giorni, quasi immobile sul tropico del capricorno, vi si rarefà l'aria a segno, che i venti più pesanti, carichi di particelle aquee, si precipitano in queste regioni del mare Atlantico all'O., e dell'Oceano Indiano all'E. Dopo aver concentrata come in un foco comune, questa prodigiosa quantità di vapori, il sole li mette in agitazione, e tirandoseli dietro nel suo rapido corso verso il Nord, sembra ogni due anni, ai 7 di gennajo, che abbia esteso il suo potere fino sull'atmosfera di Goudar; e questo è il tempo in cui vi si fa vedere sotto un cielo bianco, pezzato, dirò così, e coperto di nuvole chiare. Il sole, a quest'epoca, è distante 54 gradi dallo Zenit, ed in tutti i mesi precedenti, il cielo non è mai stato oscurato da alcuna macchia nebulosa. Il sole s'innoltra verso la linea con una rapidità sempre crescente, e descrivendo spirali sempre più grandi porta alcune goccie di pioggia a Goudar, al primo di marzo; ed allora è distante 5 gradi dallo Zenit: le goccie vengono avidamente assorbite dal terreno riarso, e sembra che allora il sole sia nel più alto grado di quella influenza che conduce la pioggia; cade questa allora solamente in grosse goccie e non dura che alcuni istanti: ma la stagione comincia ad essere dichiaratamente piovosa da ogni parte, quando arriva allo Zenit, e queste pioggie seguitano e croscono, quando il sole, nella sua carriera, è passato verso il Nord.

In aprile, tutti i fiumi del paese di Amhara, di Begember e di Lasta, si mutano prima di colore, cominciano ad ingrossarsi ed a gettarsi nel Nilo in quelle parti del suo corso che sono ad essi più vicine: allora il fiume, divenuto forte, per l'altezza di sua pendenza, si apre un passo attraverso al lago stagnante, senza confondersi con questo le sue acque. Al principio di maggio, discendono centinaja di ruscelli da Gojam, Damot Misha, e Dembea, e si scaricano nel lago Tzana, diminuito dall'eccessiva evaporazione della stagione precedente; ed allora questo lago comincia a riempirsi insensibilmente, e fornisce una quantità grande di acqua al Nilo, al di sopra della cataratta di Alata. Avendo il sole, al principio di giugno, traversata tutta l'Abissinia, vi si trovano ingrossati tutti i fiumi, e questo è il tempo delle grosse pioggie periodiche dello stesso paese; ed il sole a quest'epoca, resta alcuni giorni, per così dire, immobile sul tropico del cancro.

A misura che il sole ha passato la linea, comincia la stagione piovosa al S., a proporzione che si avvicina allo Zenit di ciascun luogo: ma, siccome la situazione e i bisogni del paese non sono i medesimi, l'innondazione non vien prodotta dai medesimi mezzi. Un'alta catena di monti, che comincia oltre il sesto grado S., traversa il mezzo del Continente fino al Capo di Buona Speranza, e sega la parte meridionale della penisola, quasi nella stessa maniera nella quale il Nilo separa la parte settentrionale. Arrestando un vento violento del S. il corso dei vapori condensati, li forza a rompersi alla cima agghiacciata di questa catena di monti, e formano fiumi i quali, secondando la pendenza del terreno, prendono il corso all'E. o all'O. Se lo prendono verso l'O., si precipitano dalle montagne nel mare Atlantico; se all'E., cadono nell'Oceano Indiano.

TOPOGRAFIA.

GONDAR, capitale dell'Abissinia, è situata sopra un monte elevatissimo: la città vi è fabbricata sulla cima, che è quasi piana: le case sono intieramente costruite di argilla, e coperte di stoppia in forma di cono; e questa è la costruzione che hanno sempre in tutti i paesi soggetti alle pioggie del tropico. All'estremità occidentale della città vi è la casa del re, che era una volta un'edifizio considerabile; era di forma quadrata, fiancheggiato di torri parimente quadrate: aveva quattro piani, e dal punto più elevato si godeva la vista magnifica di tutto il paese, situato al Sud del lago Tzana. Una gran parte di questo edifizio è stata incendiata in diversi tempi, ed è attualmente in rovina; ma vi restano ancora alcuni grandi appartamenti nei due piani inferiori, e la sala di udienza è lunga più di 120 piedi.

Il palazzo e tutte le fabbriche contigue sono cinte di una muraglia di pietra dura, alta 50 piedi: nella muraglia esteriore vi sono i merli, e tra questa e l'interiore, vi è un parapetto coperto, pel quale si può traversare e guardar sulla strada. Sembra che non vi siano mai state cannoniere, ossia vani per postarvi i cannoni, ed i quattro lati della muraglia hanno più di mezza lega di lunghezza. Il Sig. Bruce, dopo aver, per tre anni, osservato frequentissimamente il sole e le stelle, di giorno e di notte, con un quadrante di tre piedi di raggio e due eccellenti telescopj, e dopo aver esaminate le piccole differenze di ciascuna osservazione, fissa la latitudine di Gondar a 12 gradi, 34 minuti e 30 secondi N. e dopo molte osservazioni, fatte sui satelliti di Giove, e segnatamente sul primo, nel tempo delle immersioni ed emersioni, nel medesimo intervallo di tempo; la longitudine E. di Gondar è di 35 gradi e 15 minuti.

Dixan è la prima città di Abissinia, dalla parte di Taranta. E' fabbricata sulla cima di un monte, che ha esattamente la for-

ma di un pan di zucchero: è circondata, come da una trinciera, da una valle profonda, e la strada gira in ispirale sulla montagna e va a far capo tra le case. Accade in Dixan quello che suole accadere nella maggior parte delle piazze frontiere; cioè è il radunо di tutti i cattivi mobili dei due paesi contigui. Questa città, popolatissima, è abitata da' Cristiani e da Mori; e l'unico commercio che vi si fa è quello di vendere i fanciulli. I Cristiani conducono a Dixan, come in un sicuro deposito, quelli che hanno rapiti in Abissinia; ed a Dixan vengono consegnati ai Mori, che li conducono a un certo mercato, a Masuah, d'onde si mandano in Arabia o nell'India. I sacerdoti della provincia di Tigrè, specialmente quelli che sono vicini alla rupe di Damò, s'interessano apertamente in questo infame commercio. Dixan è a 14 gradi, 57 minuti e 55 secondi di latitudine N., ed a 37 gradi, 47 minuti e 50 secondi di longitudine E.

Axum. Si crede che questa città fosse anticamente la capitale dell'Abissinia, e ne sono, anche presentemente considerabilissime le rovine; ma, come tutte le città dei tempi antichi, è unicamente composta di edifizj pubblici. In una piazza, la quale sembra che sia stata il centro della città, vi sono quaranta obelischi, niuno dei quali ha geroglifici; sono tutti di un pezzo di granito, e sulla cima di quello che sta ancora in piede, vi è una tazza benissimo scolpita, sul gusto dei Greci. Axum è bagnata da un ruscelletto, che, avendo la sorgente in un fonte, scorre tutto l'anno in una valle stretta in cui sono disposte le file degli obelischi. Questo ruscello cade in un magnifico recipiente di 130 piedi quadrati, e l'acqua serve ad arbitrio, per innaffiare i giardini circonvicini, che producono pochi frutti, ad eccezione delle mele granate, che neppure sono troppo buone. La latitudine di questa città è a 14 gradi 6 minuti e 56 secondi N.

Masuah. Le case di questa città, situata sopra un' isola dello stesso nome, sulla costa dell' Abissinia, bagnata dal mar Rosso, sono ordinariamente costruite con pali e zolle, come nelle città dell'Arabia; ma ve ne sono, oltre queste, altre venti incirca costruite di pietra, e sei o otto hanno due piani. Latitudine N. 15 gradi, 33 minuti e 5 secondi. Longitudine E. 57 gradi, 16 minuti 30 secondi.

Commercio. — Per quanto poco sia estesa l'isola di Masuah, vi si fa, malgrado l'oppressione e l'ingiustizia del suo governo, un commercio considerabile; ma il traffico vi si risente del sudiciume degli abitanti, ed il commercio abbraccia solamente gli articoli che esigono pochi capitali. La mano rapace dell' autorità s'intrude in tutte le transazioni, ed in conseguenza la proprietà è troppo poco rispettata, perchè vi sia chi si arrischi ad impiegarla in mercanzie di prezzo;

Gli Agow somministrano a Gondar, ed a tutti i paesi circonvicini, gli oggetti necessarj all'esistenza, come bestiami, mele, burro, fromento, cuoja, cera ed un gran numero di altri simili articoli. Questi Agow abitano una provincia in cui si trovano le sorgenti del Nilo, e che non ha 20 leghe di lunghezza, e non arriva alla metà di questa larghezza. Vengono essi abitualmente in fila a 1,000 e 1,500 per volta, carichi di queste provvisioni per la capitale.

Deve naturalmente recar sorpresa che in un tragitto così lungo come quello di 35 leghe, ed in un tal clima, il burro non si strugga, e che in conseguenza non cada in uno stato di fusione, molto vicino alla corruzione; ma una tal liquefazione vien prevenuta colla radica di un'erba chiamata *moc-moco*, di color giallo, e che ha appresso a poco la forma della carota: gli Agow la pestano e la mescolano col burro; ed una piccola quantità di questa radica lo conserva fresco per lunghissimo tempo.

Religione. — Ci dice il Signor Bruce che, secondo gli annali dell'Abissinia, tutto questo paese era, fino dai tempi di Salomone, convertito al Giudaismo, e che il governo della Chiesa e dello Stato seguiva le usanze stabilite allora a Gerusalemme.

Pretendono alcuni Autori ecclesiastici che gli abitanti dell'Abissinia abbiano abbracciato il Cristianesimo dai tempi dei primi Apostoli; ma sembra che la loro conversione sia stata l'effetto della predicazione di Frumenzio, apostolo degli Abissini, e noi troviamo che fu essa operata nell'anno 333 di Gesù Cristo.

Avendo Frumenzio, primo loro vescovo, ricevuto gli ordini verso l'anno 333, ed essendo stato istruito nella religione dei Greci della Chiesa di Alessandria, da S. Atanasio, allora vescovo, ne segue che la vera religione che riceverono gli Abissini, convertendosi al cristianesimo, è quella della Chiesa Greca. Comunicano sotto ambedue le specie, con pane azzimo, e con uva pesta con tutta la buccia, che diviene una specie di marmellata, e che danno in cucchiajo piano. Si fanno ancora circoncidere.

Storia. — La storia di un popolo così poco civilizzato e così barbaro come gli Abissini, poco può stimolare la curiosità dei Lettori; onde rimettiamo quelli che desiderassero più minuti ragguagli su questo proposito, al viaggio dello stesso Sig. Bruce.

REGNI DI FAISAN, BORNU' E CASHNA.

Spesse volte è stato considerato con rincrescimento che gli Europei o ignorassero affatto, o avessero pochissima cognizione dell' interno dell' Africa; quindi noi ci stimiamo fortunati nel vedere che alcune persone facoltose ed istruite si siano unite in società, ad oggetto di visitare queste contrade. Questa società si formò in Inghilterra, ai 9 di giugno del 1788, e nel giorno medesimo una deputazione composta di alcuni dei suoi membri, cioè, lord Rawdon, il vescovo di Llandaff, Sir Giuseppe Banks, il Sig. Beaufroy ed il Sig. Stuart, fu incaricata della direzione dei fondi, del pensiere del carteggio, e della scelta delle persone alle quali dovesse affidarsi questa missione geografica. Persuasa la deputazione dell' importanza dell' oggetto che la società si proponeva, non perdè tempo, per eseguire il piano che essa aveva formato. Le furono raccomandati due soggetti i quali sembrò che avessero tutti i talenti necessarj per far le ricerche progettate, e la scelta cadde sopra di loro. Uno di questi soggetti era il Signor Ledyard, e l'altro il Signor Lucas; ma un disgraziato accidente privò ben presto la società del primo di questi valenti navigatori.

„ Certamente, dice un rispettabile giornalista letterario (a), dovevano sperarsi lumi grandi da questi due missionarj geografi, e sebbene le intenzioni della società non siano state intieramente adempite, le notizie che ne ha ricevute sono di tal natura, che se pienamente non soddisfanno, eccitano almeno la curiosità dei Geografi.

„ Il Sig. Ledyard assunse, secondo il suo desiderio, la pericolosa e difficile incombenza di traversare dall' E. all' O., nella latudine attribuita al fiume Negro, le parti più estese del Continente dell'Africa. Partì da Londra per eseguire quest' ardita impresa, ai 30 di giugno 1788, ed ai 19 di agosto arrivò al Cairo.

„ Da questo luogo fece pervenire ai suoi committenti riscontri tali che ben facevano vedere che egli aveva viaggiato da osservatore che sa riflettere e comparare. Le informazioni ch'ei si procurava dai mercanti di schiavi, dai viaggiatori, e da alcune altre persone sull' interno dell'Africa, erano di tal natura, che era im-

(a) Monthly review, new series, *vol.* 2, *pag.* 63.

paziente di penetrarvi. Scrisse alla deputazione, che il suo primo dispaccio sarebbe stato dato da Sennar, a 200 leghe di distanza, al S., dal Cairo; ma la sua morte, attribuita a diverse cagioni, lo arrestò sul principio di sue ricerche, e fece perdere le speranze che aveva date il suo viaggio progettato.

„ Il Sig. Ledyard aveva uno spirito fatto per le scoperte; e la natura lo aveva formato per riuscire nelle imprese ardite e pericolose, onde deve esserne riguardata come una disgrazia la perdita.

„ Delusi così nelle speranze che ci avevano dato i talenti dell' infelice Ledyard, e giustamente afflitti della sua perdita, ci riporteremo alle relazioni pubblicate dal Sig. Lucas, che formano la maggior parte del volume pubblicato dalla società. S' imbarcò egli per Tripoli, al primo di ottobre del 1788, con istruzioni, per recarsi attraverso ai deserti di Sahra nel regno di Faisan, ad oggetto di raccogliervi e di trasmettere, per la via di Tripoli, tutte le notizie che il popolo di Faisan, o i mercanti che frequentano questo paese, potessero dargli sull' interno del continente: doveva egli ritornare pel fiume Gambia, o per la costa di Guinèa.

„ Le istruzioni per le grandi imprese sono più facili a darsi che ad eseguirsi: e questo appunto accadde al Sig. Lucas. Partì egli, è vero, pel regno di Faisan, sopra una superba mula che gli aveva dato il bey, figlio maggiore del bassà, ed accompagnato da alcuni sceriffi, ben risoluto certamente di penetrar da Tripoli fino alla Gambia: ma il suo viaggio, che cominciò il primo di febbrajo 1789, terminò a Mesurata ai 7 di febbrajo.

„ Impossibilitato a vedere il Faisan, e le altre parti interiori dell'Africa, il Sig. Lucas pregò i suoi compagni di viaggio di dargli i lumi che potevano su queste varie contrade; e la seguente relazione è il risultato di quelli che li sono stati forniti dallo sceriffo Imhammed. Secondo questo sceriffo, il regno di Faisan è un piccolo territorio rotondo, situato in un deserto immenso, come un' isola in mezzo all' Oceano: contiene cento tra città e villaggi, dei quali *Mourzouk* è la capitale; questa città è distante presso a cento leghe al S. da Mesurata: si veggono nel regno alcuni avanzi rispettabili di un'antica magnificenza; alcuni cantoni fertilissimi, un gran numero di laghi fumanti, che producono una specie di fossile alcali, chiamato *trona*. L'agricoltura e la custodia delle greggie sono le occupazioni principali degli abitanti. Sembra che non abbiano moneta, ed è questa rappresentata dalla polvere d'oro; le loro case o per meglio dire, capanne, sono fabbricate di argilla, e coperte di rami di alberi sui quali si sparge la terra; e basta questo tetto, perchè non piove mai nel paese. La maniera di vestire è simile a quella dei mori di Barbaria; ma nel tempo dei calori estivi, che sono prodigiosi, portano solamente larghi calzoni, ed il berretto per difender la testa

dall'azione immediata del sole. Il sovrano, che è tributario del bassà di Tripoli, amministra la giustizia con imparzialità „.

Prosiegue l' Autore dicendo che al S. E. di Mourzouk, alla distanza di 50 leghe, vi è un deserto sabbioso, largo 66 leghe. Di là dal deserto vi sono i monti di *Tibesti*, abitati da selvaggi feroci, tributari del Faisan. Le pianure situate tra le montagne sono, per quello che si dice, fecondate da innumerabili ruscelli; abbondano di grano, e sono celebri per la specie di cammelli che vi si trova. Il tributo che i Tibestiani pagano al re di Faisan, consiste in sena, e ne ascende la quantità a venti carichi di cammello.

Questo regno è di pochissima considerazione, se si paragoni coi due grandi imperi di Bornù e di Cashua, che sono situati al S. di Faisan, e che occupano quell' immenso paese che si estende dal fiume degli Antelopi, fino a 400 leghe all' O., e comprende una gran parte del corso del Negro. Viene assicurato che Cashna contiene mille tra città e villaggi, ed a Bornù, che è ancora più considerabile, si parlano, perciò che si dice, trenta lingue diverse. L' impero di Bornù è rappresentato come un paese fertile e magnifico; la capitale di esso è situata a una giornata di distanza dal fiume *Wod-el Gazel*, che si perde nelle sabbie dell' immenso deserto di Bilma. Questa città è abitata da pastori che vivono sotto le tende, come gli antichi patriarchi, e tutta la ricchezza dei quali consiste in armenti (a) (Bornù o Bernoa significa terra di Noe; perchè gli Arabi credono che quando diminuirono le acque del diluvio, le montagne di questo paese ricevessero l'Arca). Benchè i popoli che lo abitano coltivino diverse sorti di grani, vi è ignoto l'uso dell'aratro, e la zappa è l'unico strumento di cui si servano. Vi si trovano in abbondanza, uva, albicocche, mele granate, limoni, il cocomero ed il popone moscato; ma uno dei migliori vegetabili è l'albero chiamato *Kedema*, simile per la forma e per l'altezza all' ulivo, e per le foglie al limone. Questo albero produce una noce, della quale è ugualmente stimata la mandorla e il guscio; la prima, come frutto, il secondo, per l'olio che se ne ritrae pestandolo. Il popolo di Bornù se ne serve pei lumi, invece dell' olio di uliva. Le api vi sono in numero così grande, che si getta via spesse volte la cera, come un' articolo che non ha alcun valore nei mercati. Non parleremo della religione, che è maomettana; non del governo, che è monarchia elettiva, non dell'usanza singolare di scegliere il nuovo re tra i figli dell'ultimo; ma diremo una parola del Sultano attuale, delle sue mogli e dei suoi figli.

Il Sultano attuale, che si chiama Alli, è un uomo senza fasto, e positivo nel vestire; rare volte porta altro abito che una

(a) *I cavalli, gli animali cornuti, le capre, le pecore ed i cammelli, sono gli animali che si trovano comunemente in questo paese.*

camicia turchina di cotone o di seta, e un turbante di seta o di mussolina, simile a quello degli altri abitanti. Ciò non ostante è tale la magnificenza del suo serraglio, che racchiude, per quello che si dice, 500 donne, e passa ei medesimo per padre di 350 figli, tra i quali 300 sono maschj; questa sproporzione fa congetturare che la madre, sacrificando i sentimenti della natura all' ambizione di passar per la madre di un candidato futuro per l'impero, cambj talvolta la propria figlia col figlio maschio di una estranea.

Si dice che il popolo di Bornù non abbia armi da fuoco, benchè non gli siano ignote.

Al S. di Bornù vi è l' esteso regno di *Begame*, e di là da questo regno, vi sono molte tribù di Negri idolatri, antropofagi. Si dice che gli abitanti di Begame fanno ogni anno un' invasione in queste tribù, e quando vi hanno fatto il numero di prigionieri che desideravano, li conducono a Begame come branchi di pecore; e si aggiunge che, se alcuni di questi schiavi, rifiniti dalla fatica, restano indietro, uno dei condottieri a cavallo afferra il più vecchio, gli taglia un' braccio, e se ne serve come di un bastone per far camminar gli altri; ma noi siamo poco disposti a credere a questo racconto; perchè non è gran fatto probabile che i Negri che si vendono per ischiavi, siano diversi dagli altri Africani, ed è cosa che supera ogni credenza che siano spinti innanzi colle membra troncate ai loro compagni.

L' impero di Cashna è molto simile a quello di Bornù.

Dopo aver letto ciò che si dice dell' estensione, della popolazione, del numero delle manifatture e del commercio di questi paesi, non è fuor di proposito la sorpresa che siano restati per così lungo tempo ignoti agli Europei. Noi non possiamo fare a meno di sospettare che le relazioni che ce ne hanno fatte non siano state considerabilmente esagerate. Le caravane che partono dal Cairo e da Tripoli, e che spesse volte sono assenti per tre anni, non ci lasciano dubitare che l' interno dell' Africa non sia popolato; ma si può esitare a credere che sia diviso in istati regolari e civilizzati. *Mille tra città e villaggi* in un' impero, e *trenta lingue diverse parlate in un' altro*, fanno vedere nello Sceriffo Imhammed una disposizione all' esagerazione, o almeno a spacciar tutto quello che ha potuto in quà e in là raccogliere. Che questi popoli abbiano cognizione delle armi da fuoco, e non ne posseggano; che non si provino a render navigabile il Negro, e neppure a prendere il pesce che abbonda nelle sue acque, sono queste asserzioni che poco si accordano colla storia del loro commercio e dei loro progressi nelle manifatture.

Ciò non ostante, anche con tutto quello che questa relazione può contener di dubbioso, noi dobbiamo almeno vedere con gran soddisfazione la prospettiva che ci esibisce dell' interno dell' Africa, la massima parte della quale eravamo soliti di considera-

re come condannata dalla natura ad una sterilità e ad una desolazione perpetua: e sebbene questi riscontri siano lontani, come lo abbiamo osservato, dall'esser soddisfacenti, o dall'aver corrisposto all'oggetto della missione, possono nondimeno esser riguardati dalla società, come una specie d'indizio che deve incoraggirla a perseverare; e debbono animare gli Europei a percorrere senza dilazione le provincie centrali del continente Africano.

SAHRA o ZAHARA.

LIMITI.

Questo deserto è limitato al N. dalla Barbaria; all'E., dal Faisan e Cashna; al S., dal Tombut; all'O., dell'Oceano Atlantico.

Aspetto del paese. — Si dà il nome di *Sahra* o *Sarra*, che, in Arabo, significa *deserto*, a tutta quella estensione di paese, lunga e più o meno stretta che si trova, da una parte, tra il Bidulgerid, e dall'altra, tra la Nigrizia e quella parte della Guinèa in cui si trova l'imboccatura del Senegal. Questa regione è abitata anche meno del Biledulgerid, perchè il sole, saettando i suoi raggi sulle sabbie delle quali è piena, vi cagiona un'insopportabil calore. N'è così grande l'aridità, che vi si fanno cento leghe senza trovarvi una goccia di acqua. Le vaste campagne di sabbia mobile, che sono frequenti in questi paesi, gli hanno fatto dare dagli Arabi il nome di *mare di Sabbia*. Vi sono in gran numero i leoni, i leopardi, le tigri e gli struzzi.

Antica e nuova divisione. — I popoli di questi deserti, che sono all'O., si chiamavano anticamente *Getuli*, e quelli che sono all'E., *Garamanti*. Ai tempi dei Romani, venivano riguardati i Garamanti e gl'Indiani come i popoli più lontani dell'universo. Questa contrada si divide in cinque deserti, la maggior parte dei quali porta il nome dei popoli che ne abitano certi cantoni: dall'O. all'E., sono quelli di *Zanhaga*, di *Zuenziga*, di *Targa*, di *Lemta* e di *Berdoa*. Questi popoli sono o Africani naturali chiamati Bereberì, o Arabi; e sono per la maggior parte maomettani.

TOPOGRAFIA.

ZANHAGA. — Questo deserto è bagnato dall' Oceano all'O., l'aria vi è straordinariamente asciutta, e vi si corrompe quasi tutto dal caldo. I popoli che sono vicini al mare, vi facevano, non ha guari, qualche commercio coi Portoghesi, dai quali compravano varie derrate; quelli che vi commerciano presentemente sono i Francesi. Si trovano sulla costa di questo deserto due capi rimarchevoli.

Il capo *Bojador*, al N., è stato così chiamato da Gile Yagnez, Portoghese, che fu il primo a passarlo nel 1441. Al Sud di questo capo vi è il fiume d'*Oro* o di *Ouro*, che ha ricevuto un tal nome, perchè vi furono riscattati, con una quantità di oro del Tibar, alcuni Mori che i Portoghesi avevano preso; e fu questo il primo oro del paese che si vidde in Portogallo. Andando avanti verso il Sud, si trova:

Il capo *Bianco*, scoperto nel 1441 da Antonio di Gonzale e da Tristano, Portoghesi. A dodici leghe di distanza da questo capo, si trova il forte *Arguim* che Alfonso re di Portogallo fece fabbricare in una delle isole a cui è stato dato lo stesso nome, e che furono scoperte da Tristano, nel 1445. Questo forte fu preso dagli Olandesi nel 1638. I Francesi lo ripresero a questi ultimi: ma lo hanno poi demolito. Avevano essi ancora, al S. il forte di *Portendick* o *Penia*, ove compravano la gomma che si raccoglie nelle foreste grandi del paese di Zanhaga.

ZUENZIGA. — Questo deserto è anche più arido e più sterile del precedente. Non lascia nondimeno di esser popolato in molti luoghi, particolarmente da Arabi temuti da tutti i loro vicini, principalmente dai Negri, che prendono e vanno a vendere nel regno di Marocco. Vi sono nella parte occidentale di questo deserto, al S. O. di *Tagazel*, che è una delle sue abitazioni, abbondanti miniere di sal fossile del quale si caricano le caravane di Marocco e di Tombut; e questo sale si ritrae dalle rupi di *Tagaza*.

TARGA. — Questo deserto è meno arido di quelli che abbiam testè nominati; perchè vi sono alcuni pozzi di acqua buona. Vi si trovano parimente alcuni pascoli e manna, che si trasporta ad *Agades*, regno vicino alla Nigrizia, ed in altri luoghi. Gli abitanti di questo deserto si chiamano *Tuarghi* o *Targa* e danno il nome a questo deserto che si chiama ancora *Hagr*, a cagione di una di sue abitazioni.

LEMTA. Questo deserto è una solitudine spaventevole, priva di quasi tutto ciò che è necessario alla vita. I popoli che vi soggiornano sono crudeli e brutali, spogliano i mercanti che vengono da Costantina, per trafficare nel paese dei Negri. Le abitazioni di questo deserto si chiamano *Lemtan* o *Lemta*, ed hanno

Biblioteca Nazionale V. E. III NAPOLI

dato il nome al paese. Una parte si chiama il deserto d'*Ighidi* o d'*Igude*, da una delle sue abitazioni. Questa è la contrada da cui sono usciti i popoli, chiamati nelle nostre storie *Almoravidi*, i quali fondarono una potente monarchia a Marocco ed in Ispagna, al fine del secolo XI.

BERDOA. — E' un paese un poco migliore del precedente; poichè intorno ai luoghi abitati si trovano datteri ed acqua, e vi s'incontrano tre piccole città ed alcune borgate. I popoli che ne abitano la parte occidentale si chiamano *Berdoa*, e quelli che rimangono più all'E., si chiamano *Levata*.

DELL' AFRICA

Dal TROPICO DEL CANCRO fino al CAPO DI BUONA SPERANZA.

DESCRIZIONE GENERALE.

Suolo, produzioni, abitanti e governo.

Questo territorio immenso è pochissimo noto; perchè niun viaggiatore moderno ha penetrato nell'interno del paese, e per conseguenza noi ne ignoriamo, non solamente i limiti, ma ancora i nomi delle diverse contrade che contiene. I popoli di questo vasto continente, si rassomigliano tra di loro, sotto molti rispetti materiali. Ad eccezione degli Abissinj, che sono di color di castagno, ed il culto dei quali è un misto di cristianesimo, di giudaismo e di paganesimo, questi popoli sono tutti neri e pagani, eccettuati quelli che abitano certe coste che sono state visitate dagli stranieri, o sulle quali questi hanno fatto qualche stabilimento. Dappertutto la forma del governo è monarchica, pochi nondimeno sono i principi che abbiano una giurisdizione molto estesa, perchè, essendo i naturali di questa parte dell'Africa assolutamente estranei alle arti di lusso o di piacere, poco si conoscono gli uni gli altri, e si uniscono generalmente in piccole società, ciascuna delle quali è governata dal suo principe. Si dice, è vero, che i monarchi dell'Abissinia, di Congo, di Loango, e della costa di Angola, sono potenti; ma, dopo qualche esame, non si può dissimulare che l'autorità di questi principi è fondata sopra una base fragilissima, perchè ogni tribù o corpo separato dei loro sudditi è sotto l'influenza di un capo minore chiamato *Negus*, agli ordini del quale questi ultimi sono sempre pronti a sottomettersi, per quanto questi ordini siano opposti a quelli del *Negascha Negusch*, o re dei re. Infatti, così deve sempre accadere presso i selvaggi, tra i quali l'arte di governare è, come tutte le altre, in uno stato semplicissimo ed imperfettissimo. Quanto alla successione al trono, il dritto or-

dinariamente soccombe alla forza, e lo zio, il fratello, o qualche altro parente è bene spesso preferito al discendente maschio o femmina.

Si potrebbe credere che la fertilità di un paese di una estensione così prodigiosa, variasse più di quello che realmente non accade; ma non vi è mezzo quanto alla qualità del suolo, perchè o è intieramente sterile, o maravigliosamente fecondo; fenomeno che deve attribuirsi al prodigioso calore del sole, che, quando è opposto a un'umido sufficiente, produce la massima abbondanza, e che riduce al contrario la superficie della terra ad un'arida sabbia nelle contrade nelle quali scarseggiano i fiumi. Tali sono quelle di Aniau e di Sahra, che mancano di acqua, e per conseguenza di tutti gli altri oggetti di necessità, la privazione dei quali ne forma deserti assoluti, come lo disegna la voce Sahra. Da un'altra parte, nelle contrade che abbondano di acque e nelle quali, come in Abissinia, i fiumi escono dal letto per una parte dell'anno, le produzioni della natura, si animali che vegetabili, crescono all'ultima perfezione, e nella massima abbondanza. I paesi dei Mandinghi, l'Etiopia, il Congo, Angola, il Batta, Truticui, il Monomotapa, Casati, e Monoemugi, sono ricchissimi di oro e di argento, e vi si trovano ancora altri metalli, siccome in alcune altre parti dell'Africa; ma gli uomini sono l'articolo più considerabile del prodotto e del commercio di questa disgraziata parte del globo.

Nella Guinèa o Costa Occidentale, gl'Inglesi trafficano al forte James ed in altri stabilimenti vicino ed alla parte superiore del fiume Gambia; vi cambiano essi pannine e tele, mercanzie grossolane e liquori spiritosi, e prendono invece i naturali del paese. Tra i Negri, la ricchezza di un'uomo consiste nel numero dei figli che ha e che vende a guisa di bestie, e bene spesso a un prezzo inferiore. Dopo la tratta degli schiavi, l'oro e l'avorio formano i rami principali del commercio dell'Africa. Questo traffico si fa sulle medesime coste nelle quali gli Olandesi, i Francesi e gl'Inglesi hanno i loro stabilimenti. I Portoghesi sono in possesso della costa orientale ed occidentale dell'Africa dal tropico di capricorno fino all'equatore, essendosene renduti padroni per mezzo di diverse spedizioni, e per la fortunata scoperta e per la navigazione del Capo di Buona Speranza Il loro commercio, dalla costa di Zanguebar, fino alla costa orientale, abbraccia non solo gli articoli dei quali abbiamo fatto qui sopra menzione, ma molti altri ancora, come la sena, l'aloe, lo zibetto, l'ambra grigia e l'incenso. Gli Olandesi hanno stabilimenti verso la parte meridionale del continente, nel paese che si chiama la Caffreria, o paese degli Ottentoti, segnatamente la città del Capo, che è ben situata e ben fortificata Vi danno ordinariamente fondo i loro bastimenti carichi per l'India; e trafficano coi naturali, che danno loro bestiami in cambio dei liquori spiritosi.

Dopo aver parlato di questa parte dell'Africa in generale, daremo adesso un' idea di ogni Stato in particolare, secondo le più esatte nozioni e le relazioni degli ultimi viaggiatori.

NIGRIZIA

Limiti, Montagne e Fiumi.

LA Nigrizia, o il paese dei Negri, regione che prende il nome dal colore dei suoi abitanti, o più probabilmente dal fiume *Negro*, che vi scorre dall' O. all' E. è limitata al N., dal deserto di Sahra; all' E., dalla Guinea; al S., da contrade ancora sconosciute; all' O., non ne sono determinati i limiti.

Dal corso dei fiumi che il Sig. Mungo-Park, viaggiatore inglese, ha osservato, nel 1795, e da altri indizj che questo illuminato viaggiatore ha preso, si estende dall' O. all' E., una catena di montagne, ed occupa il parallelo tra i 10 e gli 11 gradi di latitudine N., ed almeno dai 6 gradi e 20 minuti fino ai 14 gradi e 20 minuti di longitudine O. dal meridiano di Parigi.

La parte più elevata è situata tra i 9 gradi e 20 minuti e i 13 gradi e 20 minuti di long. O.. E' essa coperta di folti boschi, nei quali non si trova alcuna abitazione, e nei quali hanno la sorgente il Senegal, la Gambia ed il Negro; quello di Rio Grande è più lontano al S da questa catena di montagne. Quivi ha la sorgente il fiume *Gambia*, che ha il corso all' O. N. O., ed anche il Senegal ed il Negro nascono nello stesso luogo. Il primo di questi due ultimi fiumi corre al N. O. il secondo, prima di rivolgere il corso verso l' E., corre più di 50 leghe al N.; e la Gambia, dopo aver seguito la direzione del N., fino al piede delle montagne, volge il corso verso l' O.

L' imboccatura del Senegal, della Gambia e di Rio Grande, è nell' Oceano Atlantico.

Il Senegal è un gran fiume solamente nella stagione delle pioggie, stagione nella quale, simile a tutti gli altri fiumi, maggiori e minori, situati tra i tropici, empie il suo letto, sormonta le sponde ed innonda le campagne.

Il braccio orientale del Senegal ed il braccio occidentale del Negro, sono l'uno all'altro vicinissimi, sul principio del corso.

Il Negro si divide, come il Senegal, in molte braccia. Il viaggiatore inglese ha tenuto dietro alle rive di questo fiume fino a quasi 150 leghe dalla sua sorgente, ove porta già un grandissimo volume di acque. Deve esso, in un corso così esteso come lo è quello di quasi 600 leghe, dalla sorgente fino alla estremità orientale del Wangara, ricevere molte acque tributarie e non si può mettere in dubbio che non sia il più bello di tutti i fiumi dell'Africa occidentale, come lo è il Nilo dell'Africa Orientale.

E' verisimilissimo che il Negro vada a terminare in laghi situati nel Wangara e nel Ghana, a 17 gradi in circa di latitudine Nord, e tra i 15 gradi e 20 minuti, e 20 gradi e 20 minuti di long. E.

Clima, stagioni, produzioni. — Nella Nigrizia, l'aria, sull'eminenze, è assai fresca, ma caldissima nei luoghi bassi. Sul fine di Giugno, la stagione divien piovosa, e continua ad esserlo fino al mese di Novembre, preceduta e seguita da temporali violentissimi. Soffia a quest'epoca, il vento infuocato di N. E. e benchè consumi tutto quello che incontra, è il più salutare principalmente per gli Europei. Sono produzioni comuni in tutta la Nigrizia, il grano d'India ed il grano di Turchia, diverse specie di miglio, il riso, le patate, gl'iguami, il manioc, i pistacchj, le zucche, il loto, del quale, secondo Plinio, si alimentavano i lotofagi, ed altri erbaggi il cotone e l'indaco. La vivanda più ordinaria degli abitanti è una specie di bodino, chiamato *Kouskous*. La differenza che passa tra gli animali domestici di questo paese e quelli di Europa è quasi insensibile; e vi si veggono uccelli di tutte le specie.

Abitanti, religione, costumi. — Le rive della Gambia sono abitate dai Felupi, Gialoffi, Fulà, e Mandinghi. La religione maomettana che vi domina, non esclude le superstizioni alle quali molti sono attaccati, ad esempio dei loro maggiori, e sono questi chiamati dai Mori, Kafir, cioè infedeli. Generalmente questi popoli parlano di Dio, come del creatore e del conservatore di tutte le cose. Ma lo riguardano come un essere così lontano da noi, e di una natura così elevata che le leggi di sua infallibile sapienza siano immutabili, e che sia inutile il dirigergli voti e preghiere. Credono all'esistenza ed all'influenza degli spiriti, ministri dell'Onnipotente, ed hanno ricorso a certe cerimonie magiche per conciliarsene il favore.

I Felupi, sono malinconici attaccaliti, principalmente quando hanno bevuto molto idromele, vendicativi e capaci ciò non ostante di riconoscenza e di fedeltà. I Gialoffi sono attivi e bellicosi; i Fulà sono dolci e facili, ma presontuosi; si stimano più di tutti gli altri Negri e vi si fanno simili ai bianchi. I Mandinghi sono dolci socievoli affettuosi, gravi, ben fatti, vigorosi ed indurati alla fatica. Le donne sono avvenenti, buone e di umo-

re allegro. Una tela di cotone, diversamente aggiustata, è il vestimento dei due sessi.

Industria e commercio. — Questi popoli sanno fabbricare la tela di cotone, filar sottilmente la lana, e darle un vivace e solido colore. I loro oggetti di esportazione sono la cera, il mele, le cuoja, le gomme ed i legni da tingere; e la polvere d' oro è parimente un' altro oggetto di commercio. I grani di questo metallo che è contenuto in un gran volume di rena o di argilla, sono stati, in origine, trasportati dalla violenza delle acque, che si precipitano in torrenti dalle montagne vicine. Sono essi lavati dalle donne, assuefatte a questo lavoro fin dall' infanzia; e di una parte di quest' oro si fanno per loro gli ornamenti. I Saltei che sono i mercanti di schiavi, ne impiegano una parte per le spese del viaggio alla costa, e per quelle del ritorno. Ma la massima parte viene annualmente raccolta dai Mori in cambio di diverse mercanzie, e tra le altre del Sale che portano dal mediterraneo, e che ha un grandissimo valore.

Anche l' avorio è un ramo di commercio pei Negri, i quali stentano a capire l' uso che ne vien fatto dagli Europei. La maggior parte che si vende sui fiumi Gambia e Senegal, viene dai paesi interni, nei quali gli elefanti sono numerosissimi. I Negri, invece di addomesticarli, come in Asia, fanno ad essi una guerra continua, colla speranza di mangiarne la carne, di farne sandali colla pelle e di venderne i denti agli Europei. Se ne trovano nei boschi molti sparsi ed offesi, che i viaggiatori cercano con grandissima attenzione; quindi deriva quella quantità grande d' avorio in pezzi che vien portata alle diverse fattorie.

Finalmente anche gli schiavi sono un' oggetto considerabile di commercio per questo paese e sono essi in Africa tre volte più numerosi che gli uomini liberi. La natura e l' estensione della schiavitù che vi dominano, provano che non è questa una istituzione moderna; ma che se ne deve riferire l' origine ai tempi più antichi; il che ha fatto dire al Signor Mungo-Park, il quale ha visitato una parte dell' Africa, che nello stato d' ignoranza in cui vivono gli abitanti, l' effetto della interruzione della tratta dei Negri, non sarebbe nè tanto vantaggioso, nè tanto considerabile quanto molti si compiacciono di persuadersi.

Vi sono due sorti di schiavi; gli uni nati nella casa del padrone, e gli altri comprati a danaro contante. I primi sono trattati con più dolcezza; i secondi, che vengono dal centro dell' Africa, sono parimenti di due sorti. Gli uni sono nati di madri schiave; gli altri, essendo nati liberi, sono divenuti schiavi, o per la guerra, o per la fame, o per l' insolvibilità, o pei misfatti. I mercanti preferiscono sempre i primi, perchè essendo avvezzi alla fame e alla fatica, sono più in istato, che non lo sono uomini recentemente ridotti in servitù, di sostener la fatica di un lungo e

penoso viaggio, e perchè sono molto meno disposti a fuggire di quelli che hanno già gustato le dolcezze della libertà.

TOPOGRAFIA.

Regni e città.

TOMBUT o TOMBUCTU'. — Questo regno produce grano, riso e cotone; e vi si trovano miniere d'oro e di rame. Il re di Tombut è il più potente di tutti i re della Nigrizia, ed ha un gran numero di vassalli che gli pagano tributo.

Tombut, capitale a qualche distanza dal Negro, che si chiama ancora *Gujen*. Questa città è grande e ricca; e vi risiede il re in un palazzo magnifico (se si paragoni colle case dei particolari, che sono di puro legname ed intonacate di terra grassa, laddove il palazzo è fabbricato di pietre di taglio): vi è parimente una moschèa costruita nella stessa maniera. I mercanti di Barbaria e degli altri paesi dell'Africa, vi fanno un commercio grande.

Cabrà, sul Negro, città grande, fabbricata sul gusto di Tombut, della quale è il porto.

AGADES. — Questo regno è al N E. di quello di Tombut, di cui si pretende che sia vassallo e tributario: n'è fertile ed abbondante di pascoli il territorio. Vi si raccoglie manna e sena, e vi si trovano molte fonti di acqua eccellente, il che è raro in questo paese.

Agadès, capitale, città grande che ha un palazzo reale così ben fortificato, che è simile a una cittadella. Vi si trovano molti mercanti stranieri, ai quali il re permette di trafficare e di fabbricare abitazioni.

BAMBUC. — Questo paese ha abbondantissime miniere d'oro; ma gli abitanti che ne conoscono tutto il prezzo, difficilmente permettono agli estranei d'introdursi tra di loro. Vi è parimente molta calamita e molto salnitro

WALLI'. — *Medina* capitale di questo regno, situata ai 17 gradi e 20 min. di Long O., e i ai 14 gradi e 14 min. di Lat. N., a qualche distanza dalla riva settentrionale della Gambia; un'alta muraglia di terra le serve di fortificazione, e contiene mille case in circa.

Kour-Karani città maomettana, che ha una moschèa; è situata ai 15 gradi e 20 min. di Long. O., e tra il medesimo parallelo di Lat. N. che Medina.

Joag, città del regno di Kajaoga, situata tra i 14 e 15 gradi di Lat. N. ed ai 14 gradi e 20 min. di Long. O.: ne ascende la popolazione a 2000 abitanti, e vi si coltivano nei contorni molte cipolle e tabacco.

Gongadi, città grande, in cui si veggono molte palme dat-

tilifere; è situata tra i 14 e 15 gradi di Lat. N., e tra gli 11 e i 12 di Long. O.

KAARTA. — *Kemmou*, capitale, in una vasta e scoperta pianura, situata un poco oltre i 14 gradi di Lat. N., e tra gli 11 gradi e 20 min. e i 12 gradi e 20 min. di Long. O.

Cacheo, città e porto all'imboccatura del fiume S. Domingo; vi hanno un considerabile stabilimento i Portoghesi, e ne ritraggono molta cera e avorio che cambiano con armi, polvere, piombo, rame, tele, drappi ed altre mercanzie.

Jarra, città grande, situata appiè di una catena di montagne, tra i 15 e i 16 gradi di Lat. N., e tra gli 11 gradi e 20 min., ed i 12 gradi e 20 min. di Long. O., ha le case fabbricate di pietra e di argilla.

Sampaka, città grande, situata verso i 20 gradi e 10 min. di Long. O., e tra i 15 e i 16 gradi di Lat. N., vi si fa molto salnitro, una quantità grande del quale si ritrae dagli stagni vicini.

BAMBARA'. — *Sego*, capitale di questo regno sul Negro, è una città grande, la popolazione della quale ascende a 80,000 anime, è divisa in 4 città distinte, due delle quali sono situate sulla riva settentrionale del fiume, e le due altre sulla riva meridionale; e sono tutte circondate di muraglie grandi di terra. Le case sono fabbricate di argilla, di figura quadrata, e ne sono in piano i tetti; se ne veggono alcune a due piani, e molte imbiancate. Le strade, benchè strette sono grandi abbastanza per un paese, in cui sono ignorate le vitture a ruote.

Silà, è una città grande.

Jenne, città all'E. di Sillà, è situata in un'isola del Negro, ed è per quello che si dice, la più popolata del regno di Bambarà.

HOUSSA'. — *Houssà*, capitale di questo gran regno, all'E. di Tombut; è un grand'emporio del commercio dei Mori; passa per più grande e per più popolata di quest'ultima. (Per le altre città vedete la carta dell'Africa, in cui sono segnate queste nuove scoperte.)

SIERRA-LEONA E BULAM.

I più puri motivi di umanità impegnarono, nel 1791, una rispettabilissima società di abitanti di Londra a dirigere uno stabilimento a Sierra-Leona, sulla costa di Africa, sotto la latitudine di 8 gradi e 12 min. N., e a 14 gradi e 20 min. incirca di long. O. Il generoso scopo che questa società aveva in mira, era quello d' introdurre, nelle parti centrali dell' Africa la luce delle cognizioni ed i soccorsi della civilizzazione, e di consolidare e di perpetuar l' unione più intima, tra la colonia Europea ed i naturali del paese.

La compagnia aveva ordinato di tentare se questi stabilimenti fossero per essere favorevoli alla coltivazione dello zucchero: l' esperienze hanno avuto una così buona riuscita, che alimentano la speranza che l' elevatissimo prezzo di questa derrata possa ben presto abbassarsi, per una concorrenza coi mercanti dell'Indie Occidentali. Questa benefica Colonia si dà la massima premura di sgombrar terreno e di fabbricare abitazioni. E' passato qualche tempo prima che si sia potuto ottener l' assenso dei capi circonvicini; ma è stato finalmente ottenuto, e sembra che il re Naimbanna abbia disposizioni amichevolissime pei nuovi coloni. Si è trovato che il clima è più salubre di quello che avesse dovuto aspettarsi; e noi desideriamo di veder riuscire uno stabilimento fondato sopra principj che fanno onore alla umanità.

Ne fu formato uno simile sull' isola di *Bulam*, situata sulla costa medesima, all' E. dell' isola di Bissagos, sotto la direzione del Sig. Dalrymple; ma questo è stato intieramente abbandonato; perchè una gran parte dei Coloni fu trucidata dai naturali della terra, che è all' imboccatura del fiume Gambia, i quali venivano ogni anno a seminare il riso a Bulam. E' una disgrazia grande che una tal circostanza non si sia più presto risaputa, e che non si sia fatto espressamente un contratto di compra di questa isola cogli Africani. I coloni che sopravvivono si sono rifugiati tra i loro compatriotti a Sierra-Leona, ed il governatore Dalrymple è tornato in Inghilterra.

A Sierra-Leona, al contrario, in cui hanno presieduto all' acquisto la giustizia e la prudenza, regna la più fortunata amicizia tra i coloni ed i naturali; vanno essi molto avanti nel compire le loro fabbriche, e nel lavorare le loro porzioni di terra per

la coltivazione, e prima della data di questi ultimi dispacci era morto un bianco soltanto; quelli che erano stati ammalati erano o guariti o convalescenti; e dice il medico che il metodo che ha adottato per curare la febbre del paese, ha avuto un'esito così felice, ch'egli non ha più motivo di temerne gli effetti per l'avvenire, di quelli che se ne abbiano in Inghilterra per temere di una febbre intermittente. Il governatore, Signor Klareson, è stimatissimo nella Colonia.

GUINEA

Limiti e divisioni.

Si comprendono generalmente sotto il nome di Guinèa due regioni grandi: una al N., tra i due fiumi Senegal e Gambia; veniva compresa anticamente nella Nigrizia, ed alcuni geografi ve la comprendono tuttora. L'altra è al S., viciuo all'equatore. I Portoghesi chiamano il CongoBassa Guinèa; ma noi ne tratteremo a parte.

Capi. — I principali sono il capo *delle Palme* che è debitore del nome che porta alle palme che gli fanno ombra. Il capo *Misurato* sulla costa dei grani, da il suo nome a un regno che si estende su questa costa medesima, e la città principale di cui è chiamata *Andrea*. Vi crescono in abbondanza le canne da zucchero, il cotone e l'indaco. Il vino di palma fa la ricchezza principale del paese, e vi è buono ed in quantità grande. Il capo *Monte* è distante dieci leghe dal capo Misurato: benchè in mezzo alla zona torrida, l'aria vi è temperata, perchè il paese che è intersecato da una infinità di ruscelli, è continuamente rinfrescato dai venti del N., e dall'E., che regolarmente si succedono gli uni agli altri giorno e notte. Il riso, il miglio, ed il mais vi sono più abbondanti che in qualunque altra parte della Guinèa. Le foreste vi sono piene di legno buono per tingere e principalmente di una specie di legno rosso, a cui gl'Inglesi hanno dato il nome di *Cam*, e che preferiscono a quello del Brasile. Si fa inoltre a questo capo un gran commercio di avorio.

Aria, suolo; produzioni, abitanti e commercio. — L'aria in Guinèa è caldissima e malissimo sana; e vi sono due stagioni soltanto, cioè l'estate e l'Inverno, ossia la stagione delle pioggie. L'estate principia nel mese di settembre, e dura fino a marzo,

nel qual mese comincia l' inverno, che dura parimente sei mesi; nell' estate, le notti sono freschissime e temperano così il gran caldo del giorno. Il territorio è fertile, e produce in abbondanza riso, miglio, orzo, pepe, canne da zucchero e molte sorti di frutti eccellenti. Il commercio del paese consiste principalmente in polvere d' oro, cera, gomma, ambra, cotone, cuoja, denti di elefante e schiavi. Vi si trovano miniere d' oro, e varie specie di quadrupedi e di uccelli, papagalli, pavoni, ec. Le pecore di questo paese sono rivestite di pelo invece di lana. Gli Europei vi fanno un gran commercio, ed i Francesi sono stati i primi a scoprirlo. Andarono essi, nel 1564 a Rufisco, vicino al capo Verde, e fino a Sierra-Leona. E' stato trovato un trattato di compagnia tra i negozianti di Dieppe e quelli di Rouen, del mese di settembre 1563, pel loro commercio in questo paese. Questi Francesi, dopo aver aumentato i loro stabilimenti al Senegal, a Rufisco, e sul fiume Gambia, ne formarono altri a Sierra-Leona, e sulla costa di Malaghetta. Vi costruirono due città o forti, uno dei quali fù chiamato *Piccolo Parigi* e l' altro *Piccolo Dieppe*. Si pretende che fabbricassero nel 1382 quelli della Mina, sulla costa della Guinea, e di Acarà. Questi stabilimenti diedero ai Dieppesi il mezzo di ritrar l' avorio dalla Costa dei denti; si applicarono a lavorarlo, e vi sono riusciti così bene, che da quel tempo passano per eccellenti nei lavori di avorio. Si sono stabiliti in seguito nella Guinea i Portoghesi, poi gl' Inglesi e i Danesi, e vi hanno alcuni forti. Gli Olandesi vi facevano ultimamente quasi tutto il commercio; ed hanno sulle coste alcune abitazioni, con buoni forti che dipendono dalla loro compagnia delle Indie Occidentali. I Portoghesi, che vi facevano un gran commercio al principio del secolo XV, e vi erano i più potenti, sono stati costretti a ritirarsi nell' interno del paese, ove hanno fatto alleanza cogli abitanti, dai quali sono moltissimo stimati.

I popoli della Guinea sono molto spiritosi, destri e robusti; ma superbi, ingannatori, vendicativi, vigliacchi, infingardi e ladri di professione. Sono neri issimi, vanno quasi nudi, e mangiano la carne cruda; sono quasi tutti idolatri e dipendono da molti re. Ve ne sono ciò non ostante alcuni che vivono in forma di Repubblica. Gli antichi li chiamavano Etiopi Occidentali. Tutto il rimanente dell' Africa che descriveremo negli articoli seguenti, portava anticamente il nome di Etiopia, che significa in Greco *il paese delle faccie bruciate o degli uomini neri*.

TOPOGRAFIA.

Regni, provincie e città.

GUINEA SETTENTRIONALE. — E' la parte situata tra i fiumi Senegal e Gambia, e comprende molti piccoli stati, regni, o

Repubbliche, come il *Senegal*, i regni di *Oualo* o di *Brac*, di *Sierratica*, e quello di *Galam*.

SENEGAL. — Questo paese prende il nome dal fiume che lo bagna, e l'escrescenza del quale è simile a quella del Nilo, ed accade nel tempo medesimo. Molti geografi lo credevano un ramo del Negro; ed impiega 40 giorni per arrivare alla sua altezza. Quando dà fuori dal letto è difficile a trovarsene la corrente per quelli che lo navigano nei battelli. I Francesi mandarono una volta sopra questo fiume 30 uomini che errarono 300 leghe, soffrirono travagli incredibili e dei quali ne ritornarono 5 soli vivi. Il loro battello si fracassò alle radiche degli alberi, dalle quali non poterono disimpegnarlo, se non dopo difficoltà grandi. Il regno del Senegal era una volta considerabile; ma presentemente è ristretto in uno spazio piccolissimo. E' popolato e pieno di alberi; ma n'è asciutto ed arido il suolo; e questa è la ragione per cui non vi si fanno semente se non che dopo che è arrivata la stagione piovosa, nel mese di giugno; e la messe si raccoglie in settembre.

POSSESSIONI FRANCESI DEL SENEGAL. — Consistono nell' *isola di Senegal*, una volta S. Luigi, nell' *isola di Gorèa*, colle fattorie che ne dipendono, sino al fiume di Sierra-Leona, ed in alcune fattorie alla Costa d' Oro. *Kajar* dipende dalla fattoria di Gorèa, come molte altre fino a Sierra-Leona; tali sono *Joal* nel regno di *Sill*; *Portudal*, nel piccolo regno di *Baol*, il porto del quale è il più sicuro di tutta la costa; *Albreda*, nel regno di *Barra*, ove si fa il commercio di cera e di fil di ferro, che vi è considerabilissimo; *Bintan*, capitale del regno di *Fonia*. I Francesi possiedono ancora alcune fattorie sulla Costa d' Oro a *Ginda*, di cui parleremo. Il commercio del Senegal consiste principalmente in quello della gomma, nota sotto il nome di *gomma del Senegal*.

In virtù del trattato di pace del 1783, l'Inghilterra ha ceduto alla Francia il fiume di Senegal, e dipendenze, coi forti S. Luigi, Podor, Galam, Argnin, e Portendick, e si è riservato il forte James sul fiume di Gambia, e la tratta della gomma, dall' imboccatura del fiume S. Giovanni fino alla Baja e forte di Portendick, inclusivamente, senza potervi fare alcuno stabilimento permanente. Questo paese è nel numero dei dipartimenti della Francia.

CASON. — Questo paese è nell' interno della costa del Senegal; è lungo 60 leghe e 6 largo nella massima larghezza; n' è grasso, abbondante; ben coltivato e popolatissimo il suolo. Viene assicurato che vi sono miniere d'oro, d'argento e di rame in gran numero, e così ricche che il metallo apparisce quasi alla superficie della terra, in guisa che se si stemperi un poco di questa terra in un vaso e si vuoti con un poco di precauzione, ciò

che resta in fondo è il metallo puro. E questo è l'oro che si chiama *oro di lavatura*.

DAMEL. — Questo paese il continente del quale non è più lontano di una lega piccola dall'isola di Gorèa, si estende dalle 50 alle 40 leghe incirca sulla costa; ed il suo commercio consiste principalmente in pelli ed in cuoja.

BISSAGOS. — Quest'Isola è la più considerabile di tutte quelle che si estendono dal fiume S. Domingo fino a Rio Grande, e che formano una specie di Arcipelago. Può essa avere 40 leghe di circuito; n'è grasso e profondo il suolo, e produce in abbondanza tutto ciò che è necessario alla vita, principalmente il riso ed il mele. Vi sono numerosissimi gli armenti di buoi e di vacche, che sono di dimensioni grandi. Vi si trovano foreste di palme e di elci. I Portoghesi vi hanno uno stabilimento considerabile, e fanno il commercio di zucchero, di cocco, d'Indaco, di rocù, di cotone e di altre derrate particolari a quest'isola.

GUINEA MERIDIONALE. — Si divide in tre parti, la *Malaghetta*, la *Guinea propria*, ed il regno di *Benin*.

MALAGHETTA. — E' una contrada in cui cresce abbondantemente il pepe, e prende il nome da questo pepe medesimo che, in lingua del paese, si chiama *Malaghetta*. Contiene essa molti piccoli regni, ed in quello di Sanguin, vi è il porto del piccolo Dieppe, ove si stabilirono anticamente i Francesi dopo avere scoperto il porto del *Gran Sestre*. Gli Olandesi facevano il commercio di questa contrada; ma dappoichè gl'Inglesi hanno loro tolto il Capo di Buona Speranza, nella scorsa guerra, questi ultimi trafficano quasi esclusivamente in tutti gli stabilimenti Europei.

Baffa, o Bafu, sulla costa, borgo considerabile. Il riso, il miglio, e principalmente il vino di palma vi sono l'oggetto di un traffico grande. Vi si trovano denti di elefanti, e pepe in abbondanza.

Boxoà, sulla medesima costa. Si conosce facilmente questa città a due grosse rupi, una delle quali è all'O., e l'altra lontana 4 miglia incirca all'E.; vi è considerabilissimo il commercio della malaghetta o pepe.

Abonnon, nell'interno del paese, è rimarchevole pel mercato che vi si tiene, e che è frequentatissimo dalle vicine nazioni. Vi si vede arrivare, tre volte la settimana, una prodigiosa quantità di negri che vi comprano le derrate delle quali hanno bisogno, e che vi trafficano di quelle che portano dai loro cantoni.

GUINEA PROPRIA. — Comprende la Costa dei Denti all'O., e la Costa d'Oro all'E., che sono così chiamate a cagione dell'avorio e della polvere d'oro; giacchè niuno ignora che l'avorio viene dai denti di elefanti, che si mettono in opera.

COSTA DEI DENTI. E' uno dei migliori paesi della Guinea; perchè oltre i legumi, come i piselli, le fave, ed i frutti, come gli aranci, i limoni e le noci di cocco, vi crescono naturalmente

anche il cotone e l'indaco. I buoi, le vacche, le capre ed i porci vi si vendono quasi per niente, siccome ancora i daini ed i caprinoli. La costa abbonda di pesci, tra i quali ve ne sono di mostruosi; i più rimarchevoli sono, il toro di mare, ed il martello, così chiamato a cagione della testa che è piatta, e si estende dai due lati a somiglianza di un martello. Al N. della Costa d'Oro, vi è il regno del Grande Acanis, che è il più considerabile ed il più ricco di questo paese. Gli abitanti si applicano al traffico, e danno appresso a poco i due terzi dell'oro che gli Europei portano via da questa costa. Prendono in cambio mercanzie e le vanno a vendere nei quartieri dei negri, lontani dal mare.

ACARA'. — E' un piccolo paese l'oro del quale si trova alla superficie delle terre, e nel letto dei fiumi, d'onde si ricava lavandolo. Gli abitanti ne fanno commercio, cambiandolo colle mercanzie Europee, come panni, saje ed altre cose simili.

Barchù, sulla cima di una collina, è un grosso borgo, gli abitanti del quale sanno non solamente fonder l'oro, ma ancora lavorarlo in catenelle e farne galanterie di ogni sorte. Vanno essi a vendere ad Acarà queste produzioni della loro industria, e ne riportano le mercanzie, che sono loro necessarie.

Capo delle tre Punte. E' così chiamato a cagione di tre montagne, che formano due Baje, nelle quali i vascelli possono dar fondo con tutta sicurezza. E' uno dei più considerabili di tutta la costa pel commercio della polvere d'oro e dell'avorio che vi portano gli abitanti dell'interno del paese, e che prendono in cambio le mercanzie dell'Europa, le quali trasportano lungi dentro le terre. Gli Olandesi vi hanno uno stabilimento.

La *Mina*, al S., piazza forte e porto degli Olandesi, che vi hanno una guarnigione composta di bianchi e di negri, al servizio della compagnia. Il castello è un'edifizio quadrato, e ne sono così solidamente fabbricate le mura, che si credono alla prova del cannone. E' circondato da 4 gran Bastioni, 2 dei quali guardano sul mare e sono altissimi; e gli altri due sono dalla parte di un fiumicello. Vi sono dentro bei magazzini ed altre fabbriche che lasciano nell'interno una gran piazza d'armi. In conclusione, il castello ha presentemente piuttosto l'aspetto di un palazzo che di una casa di commercio. Era molto lontano da questa bellezza, quando apparteneva ai Portoghesi; e la compagnia Olandese delle Indie Occidentali è quella che lo ha ridotto allo stato in cui presentemente si trova. Vi sono vicine a questo sito alcune miniere d'oro che gli hanno fatto dare il nome che porta.

Il *Forte Nassau* è un porto fortificato, fabbricato dagli Olandesi.

Capo Corso, porto situato tra i due precedenti. Gl'Inglesi vi hanno una fortezza che, dopo quella della Mina, è la più con-

siderabile di questa costa. Ne sono altissime e grossissime le mura, specialmente dalla parte di terra; una porzione è fabbricata di sasso vivo, e l'altra di mattoni, che gl' Inglesi fabbricano in poca distanza. Sotto la piattaforma è stata scavata nel macigno, una volta grande, ove si chiudono gli schiavi fino al numero di 1000; è questa illuminata da una feriata che è sulla superficie della volta. Il castello è difeso da un forte, che lo domina, e che gl Inglesi, per questo motivo, hanno comprato dai Danesi, e che ha il nome di Forte Reale. Anche gli Olandesi hanno qualche fattoria nei paesi di questa costa chiamati *Calbongos e Camarones*; e vi fanno il commercio dell'avorio e degli schiavi.

Cristianoburgo, porto appartenente ai Danesi, che vi hanno un forte bello e spazioso, difeso da quattro batterie di 20 pezzi di cannone.

BENIN. — Si chiama con questo nome generale tutta la parte della Guinea che rimane al S. E.; il principal regno della quale è quello di Benin; in cui i Portoghesi e gli Olandesi facevano un commercio grande; ma che presentemente fanno gl' Inglesi. Il re di Benin è il re più potente della Guinea, e può mettere in piede un'armata di 100,000 uomini. Comparisce in pubblico una sola volta l'anno, ed in tal circostanza si uccidono alcune persone per fargli onore. Quando muore, i principali di sua corte, ed un gran numero di gente del basso popolo, si ammazzano per accompagnarlo al sepolcro. Gli uomini non ardiscono di vestirsi se non quando hanno ricevuto un' abito dalla mano del re. Del rimanente, i popoli di Benin sono più manierosi e più civilizzati degli altri negri. Riconoscono un Dio, che credono inutile di servire, perchè è buono, onde tutti i loro sacrifizj sono offerti al diavolo, per placarne il maltalento.

Benin, capitale, sul fiume dello stesso nome, è una delle città più considerabili dell'Africa. Ha 30 strade drittissime e larghissime; ma ne sono bassissime le case. Gli abitanti sono di una pulizia straordinaria; e lavano e strofinano così spesso le loro case, che risplendono come specchi. Il palazzo del re è vastissimo, vicino alla città, e circondato di mura; vi sono molti appartamenti pei ministri del principe, e belle e grandi gallerie sostenute da pilastri di legno, incassati nel rame, e nei quali sono scolpite le vittorie del re.

Arobo, sul fiume di Benin. Questa città è grande, bella e ben popolata. E' il centro del commercio di Benin.

Agaton, città considerabile e mercantile, sul fiume Fermoso, a venti leghe incirca di distanza dall' imboccatura dello stesso fiume.

Ouvere, capitale del regno che dipende da Benin, in cui i Portoghesi fanno molto commercio, ed in cui vi sono molti cristiani, convertiti dai missionarj.

Giuda e *Ardre*, sono le capitali di due piccoli regni all' O. di Benin, ove i Francesi e gl' Inglesi vanno a trafficare, ed hanno qualche forte. Questi regni sono stati conquistati da alcuni anni dal re di Bahomè, il paese del quale è più al N.

Appa, porto di Africa, distante 10 leghe da Giuda.

Badagri, luogo di commercio non lontano da Appa.

ACAMBU. — Questo regno è sulla costa, e la miglior parte di esso si estende nell' interno delle terre. Il re, il potere del quale è assoluto, è ricco di oro, di sale e di schiavi. Gli Olandesi hanno una fattoria ed un forte su questa costa, come ancora gl' Inglesi ed i Danesi.

ADOM. — Questo paese, situato dietro la Costa d' Oro, è così fertile in grano ed in frutti, che gli abitanti ne provvedono i loro vicini. Vi si trovano ancora miniere d'oro e d'argento.

Commercio della tratta dei negri. — Gli abitanti di questa parte della Guinea vendono agli Europei, come quelli della precedente, molti schiavi, che vanno a rapire tra i loro vicini ed ai quali uniscono talvolta le loro femmine e i loro figli. Gl' Inglesi sono presentemente quasi i soli che fanno questo commercio contrario all'umanità. Vengono trasportati questi schiavi in America, per coltivarvi la terra, e per lavorare allo scavo delle miniere ed ai molini da zucchero; molti di questi infelici si procurano la morte nel tragitto; ed il miglior mezzo di conservarli è, per quello che si dice, quello di suonare intorno a loro diversi istromenti di musica. In questi paesi, l'ingiustizia non ha nè confini, nè ostacoli: in una gran lontananza dalle coste, si trovano alcuni capi che fanno portar via d' intorno ai villaggi tutto quello che vi s' incontra. Si gettano i fanciulli in un sacco; si chiude la bocca agli uomini ed alle donne per soffocarne le grida. Se i rapitori sono arrestati da una forza superiore, vengono condotti al sovrano, il quale sempre nega la commissione che ha dato, ed il quale, sotto pretesto di render la giustizia, vende immediatamente i suoi agenti ai vascelli coi quali ha fatto il contratto. Malgrado queste frodi odiose, i popoli della costa si sono veduti fuori di stato di soddisfare alle richieste che vengono loro fatte dai mercanti; ed è loro accaduto ciò che deve accadere ad ogni nazione, che non può in altra maniera negoziare che col proprio numerario. Gli schiavi sono pel commercio degli Europei in Africa, ciò che è l'oro nel commercio che noi facciamo col Nuovo Mondo. Le teste dei negri rappresentano il numerario degli Stati della Guinea; ogni giorno questo numerario vien loro portato via, nè altro loro si lascia che oggetti di consumo. Sparisce insensibilmente il capitale di questi popoli, perchè non si può rigenerare, a proporzione dell' attività delle consumazioni. Questo rifinimento ha fatto quasi quadruplicare il prezzo degli schiavi da 50 anni a questa parte; e la ragione ne è, che sono pagati in gran parte con mercanzie delle Indie che costano il dop-

pio in Europa. Bisogna dare in Africa il doppio di queste mercanzie; in conseguenza le colonie di America, ove si stringe l'ultimo contratto dei Negri, sono obbligate a sopportare questi diversi aumenti di prezzo, e conseguentemente a pagare il quadruplo di quello che pagavano una volta.

La tratta degli Europei si fa al N. e al S. della linea: la prima costa comincia al Capo Bianco. Gl' Inglesi hanno concentrato quasi tutto il commercio che si fa a Sierra-Leona, in due loggie anticamente stabilite. Prescindendo dalla cera, dall'avorio, e dall' oro che vi si trova; traggono annualmente da questo fiume o da fiumi vicini, quattro o cinque mila schiavi.

Dopo questo mercato vengono le Coste dei Grani, dei Denti, e dei Quaquas, che si estendono 260 leghe, e nelle quali si compraño riso, avorio e schiavi. I navigatori formano di passaggio qualche fattoria in alcune di queste spiaggie; ma per lo più aspettano all'ancora che vengano i Neri medesimi sulle loro piroghe a proporre gli oggetti di cambio. Quest'uso è stato introdotto dacchè i molti atti di barbarie commessi da questi popoli, hanno fatto comprendere il pericolo degli sbarchi. Gl' Inglesi hanno formato uno stabilimento al capo Apollonia, ove la tratta dei Negri è considerabile; dopo questo capo comincia la Costa d' Oro, che finisce al fiume Volta, e si estende 130 leghe. Siccome il paese è diviso in un gran numero di piccoli Stati e gli abitanti di esso sono gli uomini più robusti della Guinea, vi sono eccessivamente moltiplicate le fattorie delle Nazioni commercianti dell' Europa.

CONGO.

Situazione, limiti ed estensione.

Questo regno è situato tra la linea e i gradi 18 di latitudine S.. E' limitato al N., dal regno di Benin; all' E., dal paese interiore dell'Africa; al S., da quello di Matamau; ed all' O., dall' Oceano Atlantico.

Il Congo prende il nome dal regno più grande che contiene, e che da esso anticamente dipendeva. I Portoghesi hanno chiamato questo paese, *Bassa Guinea*. Vi sono eccessivi i caldi, quando non vengono temperati dai venti e dalle pioggie. Vi si

raccoglie miglio, mais, e frutti eccellenti; vi si trovano ancora tre sorti di palme, ed una quantità grande di canne di zucchero. Il paese ha molte miniere di ferro o di rame, e produce i medesimi animali che la Guinea, elefanti, tigri, leopardi, e serpenti mostruosi; tra questi animali ve n'è uno che ad esso è particolare, e che si chiama *cojasmorrù* che si accosta molto all'uomo, per la figura e per le maniere. Alcuni autori credono che questo animale sia il satiro, di cui tanto hanno parlato gli antichi; ma è una specie di scimmia, simile a quelle dell'isola di Bornèo, che si chiamano *uomini di Bornèo*. Gli abitanti del Congo sono neri, ma non così deformi come gli altri Negri. Vanno quasi nudi, e adorano il sole, la luna, gli astri e gli animali. Sono abilissimi nella fabbrica dei drappi di cotone; ne consiste il commercio in avorio, cassia e tamarindi; e si trasporta da questo paese una quantità grande di schiavi. E' diviso in molti regni, i principali dei quali sono, dal N. al S., quelli di *Loango*, di *Congo* proprio, di *Angola*, di *Benguela* e di *Bumba*.

TOPOGRAFIA.

LOANGO. — Questo regno è lungo 100 leghe in circa, e largo 75. Gli abitanti sono idolatri e superstiziosissimi. Il paese è governato da un re così rispettato dai sudditi, che non è permesso ad alcuno di vederlo quando mangia o beve. Un'altra usanza, ugualmente singolare, è quella che si pratica per la coltivazione dei terreni del re. Tutte le mogli de' suoi sudditi sono obbligate a comparire avanti il palazzo del monarca, per andar poi a seminarne i terreni, che consistono in una gran pianura lunga 2 leghe in circa, e larga 1. Le mogli dei sudditi di qualunque nobile, vassallo del re, sono obbligate a fare altrettanto pel loro padrone particolare; ma colla differenza che la raccolta è comune tra i signori ed i contadini. Tutti gli altri terreni sono in commune; ma quando alcuno ha cominciato a dissodare un campo, non è più permesso ad alcun'altro di occuparlo.

Loango, capitale. E' una città assai grande, ove risiede il re in un palazzo magnifico, per quello che comporta il paese. Vicino al palazzo vi è una gran piazza. Le case sono isolate, con viali intorno di palme e di banani; e vicino all'imboccatura della Zaira, si trovano i due piccoli regni di CACONGO e di ANGOY.

CONGO PROPRIO. — I popoli di questo regno erano anticamente idolatri; ma furono convertiti al Cristianesimo, nel 1484, dai Portoghesi.

Il fiume Zaira che traversa il paese, è pieno di cocodrilli, e di cavalli marini. Alcuni Geografi dividono questo regno in 6 provincie, che sono dal N. al S., *Sogno* e *Bumba*; e dal N. E. al S., *Pungo*, *Sandi*, *Patta*, e *Pemba*.

S. Salvatore. E' la capitale del Congo proprio, ed in particolare della provincia di Bamba, ove risiede il re di Congo in un vastissimo palazzo. Questa città, che è vicina al fiume di Lelunde, è situata sopra una eminenza; ed è abitata in parte dal Portoghesi, che vi fanno quasi tutto il commercio.

BAMBA. — Questo paese ha miniere di argento e di altri metalli.

ANGOLA. — Questo regno è limitato al N. dal Congo proprio; all'E., dal Matamba; al S., dal Benguela; all'O., dall'Oceano (*a*).

Il territorio di questo paese, che si chiamava una volta Dongo, è fertilissimo; produce pepe bianco, miglio, fave, aranci, limoni, canne di zucchero, e molti frutti. Gli abitanti sono abilissimi nel tirar l'arco; ma all'ultimo segno infingardi; la maggior parte è idolatra, ed ha più mogli. I Portoghesi fanno in questo paese, del quale sono padroni, un gran commercio di schiavi; e nella parte orientale, che si chiama *Dongo*, vi è un re che è ad essi soggetto.

S. Paolo di Loanda, capitale, sulla costa, in faccia all'isola di Loanda. E' una città grande ben popolata, con un buon porto, e residenza del governatore del re di Portogallo. Gli abitanti hanno a loro servizio un numero prodigioso di schiavi; vi si mangia il pane fatto con la radica di manioch; e bisogna andare a cercare l'acqua dolce molto lontano nei fiumi.

Mapungo, sopra una montagna, vicino a Coanza; è la residenza del re di *Dourii* o di *Dongo*.

All'E. vi è il paese di MATAMBA, ove nel secolo XVII, era una regina guerriera, della famiglia dei re di Angola.

BENGUELA. — Questo paese, al S. dei precedenti, era anticamente governato da un re, e dipende dal governo generale di Angola. Vi si veggono le bestie selvatiche in una quantità prodigiosa; e vi abbondano gli elefanti; pochi per altra parte ne

(*a*) *Si comprende sotto il nome generale di Costa di Angola, tutto il paese situato tra il Capo Lopez Gonzalvo e S. Filippo di Benguela, che si estende dai 44 minuti fino ai 12 gradi e 14 minuti di latitudine S. e comprende il Loango ed il Congo. Questa contrada ha 132 leghe di coste. I naturali si chiamano tra di loro Congo; parlano tutti la medesima lingua, ubbidiscono alle medesime leggi, hanno le medesime usanze e la medesima religione. Il suolo è generalmente vario, il terreno forte, e compatto. Il clima è superbo, nè mai vi si sentono uragani, nè venti impetuosi. I frutti selvatici sono sugosi come quelli che si coltivano nelle nostre colonie. E' usanza del paese di dipingersi la faccia e le braccia; vi è parimente in uso la poligamia; e le madri sono quelle che nobilitano e non i padri* (estratto dal viaggio di Degrandprè, alla Costa Occidentale di Africa.)

sono gli abitanti, ed espostissimi alle devastazioni dei Yagas, loro vicini dalla parte dell' E. Si ritrae molto sale dal paese.

Benguela o *San Filippo*, forte sulla costa, n' è la capitale. Questa città ha 200 famiglie in circa di bianchi, per la maggior parte Portoghesi, che vi sono stati rilegati per delitti; le famiglie dei Negri, sono in numero molto maggiore; vi si trovano nelle vicinanze, ricche miniere di argento. Sono molti anni che gli Olandesi hanno occupato questa piazza.

CAFFRERIA IN GENERALE.

Limiti, estensione.

IL paese noto sotto la denominazione generale di Caffreria è di una grandissima estensione. E' limitato al N., dalla Nigrizia e dall'Abissinia; all'O., da una parte della Guinea, dal Congo e dal mare; al S., dal Capo di Buona Speranza; ed all' E., dal mare. Si divide in molti territorj e regni poco noti, e si crede che sia lungo 800 leghe e largo 600.

Abitanti, costumi, usanze, divertimenti. — Parleremo dei diversi popoli di questo paese in una maniera più particolare, seguendo le traccie di due scrittori moderni; il primo, celebre per le sue cognizioni botaniche; il secondo pel suo gusto nella storia naturale, ma principalmente pei suoi viaggi istruttivi ed interessanti nell'interno dell'Africa.

„ Nelle 36 ore che io passai con gli Ottentoti Gonachesi, dice il Signor le Vaillant, ebbi il tempo di fare sopra di loro diverse osservazioni. Osservai che facevano colla lingua il rumore medesimo che fanno gli Ottentoti. Quando si accostano, allungano la mano, dicendo *tabé*, vi saluto. Questa parola, e questa maniera di salutare, in uso tra i Caffri, non lo sono tra gli Ottentoti propriamente detti.

Questa somiglianza di maniere, di abitnazioni, ed anche di conformazione, la loro vicinanza alla Gran Caffreria, e quello che mi è stato detto in seguito, mi hanno convinto che queste orde di Gonachesi, le quali sono nel tempo stesso simili ai Caffri ed agli Ottentoti, debbon essere una specie mista, ed il prodotto di queste due nazioni. L'abito degli uomini ha la medesima for-

ma di quello degli Ottentoti, benchè aggiustato con simmetria grande; ma i Gonachesi, che sono un poco più alti di statura, si coprono con una pelle di vitello invece di una pelle di pecora; e gli uni e gli altri danno a queste sorti di mantelli il nome di k*ross*. Alcuni portano appeso al collo un pezzo di avorio o un osso di ariete bianchissimo; e questo contrasto di colori produce un buono effetto, ed è graziosissimo a vedersi.

„ Quando il tempo è eccessivamente caldo, gli uomini depongono il loro *sciacal*, che è un pezzo della pelle dell' animala di questo nome, che serve per coprire ciò che la natura insegne loro di nascondere; se lo attaccano alla cintura; ma con tanta negligenza, che questo velo può esser considerato come un accessorio inutile e di pochissima difesa al pudore. Le donne, molto più gelose degli uomini del loro abbigliamento, sono molto più sollecite per quello che riguarda i loro ornamenti. Portano esse il *Kross* come gli uomini; ma il grembiale che ne nasconde il sesso, è più grande di quelli degli uomini. Nel tempo dei caldi grandi, portano esse questo solo grembiale, con una pelle che discende loro dietro, dalla cintola fino alla polpa della gamba. Le ragazze sotto i 9 anni vanno intieramente nude; ma quando arrivano a questa età, portano un grembialetto.

„ Qualunque possa essere l' estensione dei deserti dell' Africa, non possiamo calcolarne la popolazione, attenendoci a quella innumerabile moltitudine di Negri che si trova all' Ouest, e che abita lungo la costa dell'Oceano, dalle isole Canarie fino alle vicinanze del Capo di Buona Speranza; e non possiamo neppure arrischiare una congettura, dacchè con un commercio approvato da alcuni uomini, in orrore al maggior numero, i barbari navigatori dell' Europa hanno indotto questi Negri, col più vergognoso allettamento, a vendere i loro prigionieri, o quelli che sono ad essi inferiori di forze. Sono costoro divenuti inumani e perfidi, a misura che ne sono cresciuti i bisogni. Il principe ha venduto i sudditi, la madre il proprio figlio; e la natura, come se ne fosse complice, l' ha dotata di una fecondità sorprendente.

„ Questo traffico infame ed esecrabile è ciò non ostante sconosciuto nell' interno del continente. Il deserto è realmente deserto: e solamente a una certa distanza s' incontrano alcune orde che non sono numerose, e che vivono dei frutti della terra, e dei prodotti delle loro greggie; e dopo aver trovato un orda bisogna traversar molto paese prima di trovarne un' altra. Il caldo del clima, l' aridità delle sabbie, la sterilità della terra, la scarsezza dell' acqua, le montagne scoscese ed appuntate di rupi, gli animali feroci, e di più il carattere degli Ottentoti, alquanto flemmatico, ed il freddo loro temperamento, sono altrettanti ostacoli alla propagazione, e quando un padre ha 6 figli è questa una rarità ed un fenomeno.

„ Il Paese dei Gonachesi, nel quale io penetrai, non conteneva 3,000 anime, in una estensione di trenta o quaranta leghe. Questi uomini non erano simili a quelli Ottentoti degenerati e miserabili, che languiscono nel seno delle Colonie Olandesi; abitanti spregievoli e sprezzati, che non conservano altro indizio di loro antica origine che un nome vano, e che altro non hanno acquistato per prezzo di loro libertà che un poco di tranquillità comprata a un prezzo ben caro per le eccessive fatiche nelle quali sono impiegati nelle piantazioni, e pel dispotismo dei loro capi sempre venduti al governo. In questo luogo, prosiegue il Sig le Vaillant, io aveva occasione di ammirare un popolo libero e generoso, che di niuna cosa fa stima fuor che dell'indipendenza; che mai non ubbidisce alle impulsioni estranee alla natura, l'unico scopo delle quali sarebbe quello di distruggerne il carattere magnanimo, libero, e veramente amante dell'umanità.

Le capanne, costruite come quelle degli Ottentoti nelle colonie, avevano otto o nove piedi di diametro: erano coperte di pelli di buoi e di pecore, ma per lo più di stuoje; avevano una sola apertura strettissima e bassa; ed in mezzo a queste capanne la famiglia accendeva il fuoco. Il denso fumo di cui erano pieni questi canili, e che non aveva altra uscita, che quella della porta, unito al fetore che sempre conservano, avrebbe soffocato l'Europeo intraprendente che vi si fosse trattenuto due minuti, eppure l'assuefazione rende tutto ciò sopportabile a questi selvaggi.

„ I due colori, che loro piacciono più sono il rosso e il nero. Compongono il primo coll'ocra che si trova in diversi luoghi del paese, e mescolano questa terra e la stemperano col grasso; è essa perfettamente simile alla polvere di mattone, o ai tegoli pesti. Il Nero altro non è che fuligine, o carbone di legno tenero. Alcune donne, per vero dire, si ristringono a dipingersi la prominenza delle guancie; ma generalmente se ne imbrattano tutto il corpo a spartimenti, variati con una specie di simmetria, e non è poco il tempo che esige una tal parte della loro toletta. Questi due colori, tanto ammirati dagli Ottentoti, sono profumati colla polvere di *Bughù*, l'odore della quale non ha nulla che alletti l'odorato di un Europeo; ma forse un'Ottentoto troverebbe non meno insopportabili i nostri odori e le nostre essenze, ma il *Bughù* ha sul nostro rossetto e sulle nostre pastiglie il vantaggio di non nuocere alla pelle e di non offendere i nervi; e l'Ottentoto che ignora l'ambra, il musco, ed il bengioino, ignora ugualmente i vapori, gli spasimi, ed i dolori di testa, che cagionano questi odori. Gli uomini non si dipingono mai la faccia; ma si servono di una composizione fatta coi due predetti colori, per dipingersi le labbra fino alle narici: ed in tal maniera hanno il vantaggio di aspirare continuamente l'odore delle sostanze adoprate in questa composizione. Le ragazze favoriscono

talvolta i loro amanti a segno di applicar loro colle proprie mani questa pittura sotto il naso; e mostrano, in tale occasione, una specie di civetteria, che ha una potentissima influenza sul cuore di un Ottentoto novizio. Ma non bisogna ciò non ostante conchiudere da ciò che le donne degli Ottentoti siano a segno sollecite dell'abbigliamento, che questo pensiero faccia loro trascurare le occupazioni giornaliere ed utili alle quali sono chiamate dalla natura e dalle consuetudini. Separati dall'Europa da un mare immenso e dalle colonie Olandesi, da montagne deserte e da rupi impraticabili, questi popoli non hanno ancora imparato per una comunicazione troppo grande, a conoscere i nostri eccessi e la nostra depravazione; che anzi, quando le donne di questo paese hanno la felicità di esser madri, la natura parla loro un linguaggio diverso; acquistano più che in qualunque altra contrada un coraggio conveniente alle loro inclinazioni; ed hanno la massima sollecitudine di dedicarsi a quelle cure che la natura esige imperiosamente da loro.

„ Gli Ottentoti sono appassionatissimi per la caccia, e sono abilissimi in questo esercizio. Oltre i trabocchetti e le tagliuole che pongono nei luoghi convenienti per prender gli animali grossi, si mettono in imboscata, gli attaccano appena compariscono, e gli ammazzano colle loro frecce avvelenate, o colle loro *assagays*, che sono una specie di lancie. Vedendone le freccie, niuno crederebbe a prima vista che queste armi fossero micidiali; ma le rende altrettanto più pericolose la piccolezza, quanto è più impossibile di scorgerle e di tenere ad esse dietro coll'occhio, ed in conseguenza di evitarle. La più leggiera ferita che fanno, è sempre mortale, se il veleno arriva fino al sangue, e se è intaccata la carne. Il rimedio più sicuro è quello di amputare la parte ferita, se sia un membro; ma è inevitabile la morte, se la ferita sia nel corpo. L'assagays è generalmente un'arme debolissima nelle mani di un Ottentoto; ma la rende anche meno pericolosa la lunghezza; e non è difficile l'evitarla, perchè si può vedere fender l'aria. Tali sono i mezzi di attacco e di difesa impiegati da alcune delle nazioni selvaggie dell'Africa. Ecciteranno forse essi l'indignazione dell'Europeo, e gli faranno tacciare questi popoli di barbarie; ma bisogna ricordarsi che anche gli Europei medesimi prima di far uso di quel fulmine terribile che miete in un momento tante vite, non avevano altre armi che quelle di ferro, e che era loro ugualmente noto il metodo di dare in due maniere la morte al nemico.

„ Gli Ottentoti non hanno la minima nozione degli elementi dell'agricoltura; non seminano essi, non piantano, e non fanno mai raccolta. Quando si determinano a darsene il pensiero, fanno un liquore inebbriante composto col mele ed una radica, che fanno fermentare in una certa quantità di acqua. Questo liquore, che è una specie d'idromele, non è la loro bevanda ordinaria,

e neppure se ne fanno una provvisione; perchè qualunque sia la quantità che ne fanno, se la bevono tutta in una volta; e spesso s' invitano reciprocamente a beverla in certe epoche. Fumano le foglie di una pianta, che chiamano *Dagha*, e non *Duka*, come alcuni autori hanno scritto; e questa pianta non è indigena del paese, ma è la canapa di Europa. Alcuni di questi selvaggi ne preferiscono le foglie al tabacco; ma la maggior parte molto le ama, quando sono mescolate insieme. Gli Ottentoti fanno minore stima delle pipe che vengono loro portate dall' Europa, di quelle che si fabbricano da se stessi, perchè trovano le prime troppo piccole.

„ Benchè allevino una quantità grande di agnelli e di buoi, prosiegue il nostro autore, rare volte ammazzano gli ultimi a meno che non accada ad essi qualche sinistro accidente, o che la vecchiezza non li abbia renduti incapaci di esser utili. In conseguenza il loro principale alimento consiste nel latte delle pecore e delle vacche, oltre il quale hanno il prodotto delle caccie che fanno; ma di tanto in tanto ammazzano un' agnello. Per ingrassare i loro animali tengono un metodo che sebbene inusitato in Europa, non è per questo meno efficace, tanto più che ha il vantaggio particolare di non esigere alcun pensiere. Schiacciano essi tra due pietre piane quelle parti che noi tagliamo agli animali col coltello; e questi, dopo una tale operazione, acquistano una grossezza prodigiosa, e sono una vivanda eccellente.

„ I buoi che destinano a portar pesi, sono per tempo rotti ed avvezzati ad un tal servizio, senza di che diverrebbero assolutamente incapaci di esser maneggiati. Forano ad essi, per addestrarli, quando ancora sono giovani, la cartilagine che separa le narici, e fanno passare nel buco, un pezzo di legno lungo otto o dieci pollici e di un pollice di diametro. Le donne hanno la speciale incombenza di mungere le vacche e le pecore; e siccome esse non le battono, nè le tormentano mai, le trovano di una maravigliosa mansuetudine.

„ In ogni villaggio, le pecore e gli animali cornuti formano un' armento comune, ed ogni abitante per giro, esercita le funzioni di pastore. Questa commissione esige molte precauzioni, diversissime da quelle che prendono i nostri pastori; perchè gli animali di rapina sono più numerosi e più feroci nel Sud dell' Africa, che non lo sono in Europa. E' vero che i leoni non vi sono comunissimi; ma vi sono elefanti, rinoceronti, leopardi, tigri, jene, e diverse specie di lupi, più distruttori dei nostri, e molti altri animali furiosi: abbondano essi nelle foreste, e fanno talvolta qualche escursione verso il Capo, e distruggono i bestiami. Per prevenire queste disgrazie, il pastore deve ogni giorno andare o mandare a far la ronda nel suo quartiere, per procurar di scoprire se qualche bestia feroce vi stia in agguato; nel qual caso [illegible] tutto il villaggio, e fa la sua relazione. Allora i [illegible] si armano di dardi e di frecce avvelenate, e gui-

dati dalla persona che ha scoperto l' animale, vanno fino alla caverna ove si è ricoverato. Si dispongono in due file; ed il pastore entra nella caverna, e procura di eccitar l' animale ad uscire; ed uscito che sia una volta, è infallibilmente morto.

„ Questi selvaggi misurano l'anno dall'epoche della siccità e della pioggia; divisione comune a tutti gli abitanti delle regioni del tropico, e la suddividono in lune; ma non contano mai i giorni, se passano dieci, cioè il numero delle dita. Inoltre disegnano il giorno e il tempo per mezzo di qualche epoca rimarchevole: per esempio, una tempesta straordinaria, un' elefante ucciso, una malattia epidemica tra i bestiami, una emigrazione, ec. Distinguono le diverse parti del giorno col corso del sole, e sanno dire, accennandolo col dito, era *là*, quando sono partito e *qui* quando sono arrivato. Questo metodo è ben lontano dall'essere esatto; ma benchè manchi di precisione, è sempre bastante per questi popoli, che non avendo appuntamenti galanti, nè cause da agitare, nè perfidie da commettere, nè scandali da propagare, nè occasione di vilmente strisciarsi avanti a qualche protettore ignorante, nè qualche nuova commedia da prendere a fischiate, veggono tranquillamente il sole che compisce la sua carriera, e poco loro importa che 20,000 orologi rechino agli uni la miseria, agli altri la felicità.

„ Un sentimento di delicatezza induce gli Ottentoti a separarsi dagli altri, quando sono infermi; si veggono rare volte in tal circostanza, e si direbbe che si vergognano di aver perduto la salute. Non cade mai loro in pensiere di comparire in pubblico a fine di eccitar la pietà! E' questo un mezzo violento, ma che diviene inutile in un paese, ove ciascuno ha qualche sentimento di compassione.

„ Quando muore un Ottantoto, è sepolto nel *kross* peggiore che abbia, e ne sono agginstate le membra in maniera che ne rimane coperto tutto il corpo. I parenti lo trasportano allora ad una certa distanza dall'Orda, e lo depongono in una fossa scavata per tal' effetto; ma che non è mai profonda; lo coprono colla terra, ed in seguito coi sassi, se ne possono trovare in vicinanza. Un simile mausoleo è una difesa ben debole contro gli attacchi degli sciacal e delle jene; in fatti n' è ben presto dissotterrato e divorato il cadavere. Se gli Ottentoti adempiono male a quest' ultimo dovere, non sono gran fatto degni di biasimo, se si richiamino alla memoria le cerimonie funebri degli antichi e celebri Parsis (discendenti dei Persiani). Sono essi ancora attaccati all' usanza di esporre i loro morti sulle cime delle torri elevate, o in cimiterj aperti, affinchè i corvi e gli avvoltoj possano saziarsene e portarli via a pezzi. I figli, o in mancanza di questi, i più prossimi parenti del defunto, si pigliano tutto quello ch' ei lascia: ma la qualità del capo non è ereditaria; egli è sempre nominato dall' orda, e n' è limitato il potere: prevale

il suo parere ne' consigli se vien creduto buono, altrimente, non se ne fà alcun conto. Nella guerra sono ignote le file e le divisioni: ognuno attacca o si difende a modo suo; i più intrepidi vanno avanti, e se la vittoria li favorisce, non attribuiscono ad un uomo solo l'onore di un'azione, che è ben riuscita pel coraggio di tutti; ma ne trionfa l'intera nazione.

„ Di tutti i popoli che io ho veduto, continua il nostro autore, i Gonachesi sono i soli che possono riguardarsi come liberi; ma forse saranno essi ben presto costretti ad andare a stabilirsi a una distanza più grande; o a ricever la legge dal governo Olandese. Essendo tutto il terreno che rimane all'E. generalmente buono, i padroni delle piantagioni fanno tutti gli sforzi di estendere le loro possessioni in questo quartiere; e indubitatamente arriveranno un giorno a conseguir quest'oggetto di loro avarizia, ed allora il retaggio di questi popoli fortunati e tranquilli sarà l'infortunio, e sparirà la traccia di loro libertà, per le stragi, e per le invasioni. Così sono state trattate tutte le orde delle quali gli autori antichi hanno fatto menzione; e le quali dopo di essere state spesse volte smembrate ed indebolite; sono presentemente sotto la dipendenza assoluta degli Olandesi. L'esistenza degli Ottentoti, il loro nome, le loro istorie, saranno dunque un giorno riguardate come favolose: a meno che qualche viaggiatore, curioso abbastanza per cercare di discoprirne gli avanzi, non abbia il coraggio di penetrare nei deserti lontani, abitati dal Gran Nimiguas, ove rupi sempre più indurate dal tempo, ed antiche e sterili montagne non producono una sola pianta degna di fissar l'attenzione del Botanico.

„ Hanno detto alcuni antichi autori che i selvaggi della stessa famiglia dormono alla rinfusa nella medesima capanna, e che non conoscono la differenza dell'età, nè quell'orrore invincibile che separa le persone unite col vincolo del sangue; particolarità che ha condotto alcuni a formare sospetti infami. Sì, tutta la famiglia abita il medesimo tugurio, il padre giace accanto alla figlia, e la madre accanto al figlio; ma al ritorno dell'aurora, ognuno si leva con un cuore puro, e niuno ha di che arrossirsi avanti all'autore di tutti gli esseri, nè avanti ad alcuna delle creature nelle quali ha impresso la sua immagine, perchè un selvaggio non è nè un bruto, nè un barbaro.

„ E' necessario in questa relazione, il dire una parola di quel grembiale stomachevole delle donne di questo paese, del quale è stato tante volte parlato nella storia; è esso ancora alla moda in una certa orda; dico alla moda, aggiunge il nostro autore, perchè in vece di essere un dono della natura, deve esser riguardato come uno de' più mostruosi raffinamenti che abbia mai potuto inventare, non so qual lubricità, totalmente particolare ad un piccolo angolo del mondo. Questa singolarità altra cosa non è che un prolungamento della ninfa, cagionato dai pesi che vi

sono attaccati. Questo grembiale (*a*) può avere nove pollici in circa, più o meno, secondo l'età della persona, o le diligenze che si usano per ottenere questa decorazione singolare.

Un fisonomista, o anche un bello spirito moderno, terrebbe allegra la compagnia, assegnando all'Ottentoto, nella scala degli esseri, un posto tra l'uomo e l'Orang-Otango. Io non posso ciò non ostante prestare il mio assenso a questa graduazione sistematica. Le qualità che io stimo in lui, m'impediranno sempre di degradarlo fino a questo segno; ed io ne ho trovata la fisonomia sufficientemente bella, perchè ne ho sperimentata la bontà del cuore. Bisogna, ciò non ostante, confessare che vi è ne' suoi lineamenti un non so che di particolare, che lo distingue, in un certo grado, dalla generalità della specie umana. L'Ottentoto ha le ossa delle guancie eccessivamente prominenti; in guisa che ha la faccia larghissima in questa parte, e le ossa della mascella sono, al contrario, strettissime; e continua ancora a diminuire fino all'estremità del mento. Questa forma gli da un'aria di magrezza che fa comparir la testa sproporzionata e troppo piccola in paragone del corpo grosso e grassotto. Il naso schiacciato ha appena un pollice e mezzo, nella massima elevazione, e le narici che sono eccessivamente larghe, superano spesse volte in altezza la lunghezza del naso. La bocca è grande ed armata di denti bene smaltati, e bianchissimi. Gli occhi sono bellissimi ed animati, ed hanno la direzione un poco verso il naso, come quelli dei Chinesi; i capelli alla vista ed al tatto, sembrano simili alla lana, sono cortissimi naturalmente crespi, neri come l'ebano, e pochissimi, e l'Ottentoto si dà inoltre molta premura di svellersene una parte: non si dà la minima pena per le sopracciglia, perchè sono naturalmente poco folte. Benchè sia senza barba sul labbro superiore ed all'estremità del mento, appena vi comparisce qualche pelo, non manca mai di strapparselo; quindi è che ha un'aria effeminata la quale, unita alla dolcezza naturale del suo carattere, distrugge quell'apparenza d'imperiosa ferocia, ordinaria agli uomini che sono nello stato di natura, e che loro ha fatto dare l'orgoglioso titolo di re. Le donne hanno i lineamenti più delicati: ma il complesso della figura è il medesimo; sono ugualmente ben fatte, e finchè sono nella freschezza della gioventù, hanno il seno benissimo collocato e di una forma bellissima. Le mani sono piccole, i piedi benissimo formati, benchè non portino mai calzatura; il suono della voce di esse è dolce, parlano nella gola, ed il loro linguaggio non è senza armonia; gestiscono molto, parlando, il che da loro grazia alle braccia.

(*a*) *I Signori Barrow e Degranprè, ultimi viaggiatori in questa parte dell'Africa, smentiscono il Sig.le Vaillant, intorno a questo preteso grembiale.*

„ Gli Ottentoti sono naturalmente timidi, ed in conseguenza poco intraprendenti. La loro freddezza flemmatica ed i loro sguardi curiosi, danno ad essi un' aria di riserva che mai non lasciano, anche nella massima allegria, laddove al contrario, tutti gli altri popoli neri e di color di castagna si danno in braccio al piacere ed alla gioja più viva senza alcuna riserva.

„ Una profonda indifferenza per gli affari della vita gl' inclina alla inazione, ed alla indolenza; ed i soli oggetti, che occupano i loro pensieri, sono la custodia degli armenti, e la premura di procurarsi la sussistenza; se si danno ad inseguire gli animali selvatici, non fanno ciò come cacciatori, ma come uomini tormentati dalla fame; in una parola, dimenticano il passato, non si danno la minima sollecitudine dell'avvenire; e quello che fa in essi impressione è solamente il presente, unica cosa che ne fissi l'attenzione.

„ Gli Ottentoti sono ciò non ostante, al dire del Sig.le Vaillant, il popolo migliore, il più dolce, ed il più ospitale del mondo. Chiunque viaggia tra di loro può esser sicuro di trovarvi e la sussistenza e un ricovero: e sebbene non ricusino i regali, mai non chiedono nulla. Se il viaggiatore deve fare un lungo tragitto, e se sanno, dalle informazioni ch' egli chiede, che non può sperar d' incontrare per molto tempo altre orde, gli danno quante provvisioni vien loro permesso di dargli dai mezzi che hanno, e tutto ciò che è a lui necessario per proseguire il viaggio, e per arrivare al suo destino. Tali sono questi popoli, o tali almeno mi sono sembrati, in tutta l'innocenza dei costumi e della vita pastorale, e danno una idea del genere umano nel suo stato d' infanzia. „

Tra i Caffri, dice il Luogotenente Paterson, gli uomini hanno dai 5 piedi e 8 pollici fino ai 6 piedi di altezza; sono ben proporzionati, e generalmente parlando, attaccano con molto coraggio i leoni e le altre bestie feroci.

Il colore dei Caffri è di un nero di giaetto; i denti sono bianchi come l'avorio, e gli occhj grandi. L'abito di ambedue i sessi, è quasi lo stesso, consistente in pelli di buoi, morbide come il panno. Gli uomini portano legate intorno alle cosce le code di diversi animali, si adornano i capelli di pezzetti di rame, e portano grandi anelli di avorio alle braccia. Si coprono ancora di peli di leone, portano piume in testa, e diversi altri ornamenti stravaganti.

Amano molto i cani, li cambiano coi bestiami; e spingono tant'oltre questa passione che, se s'innamorano d'un cane danno volentieri due giovenchi in cambio, per averlo. Il solo moto che fanno nel giorno, consiste nell'andare a caccia, nel fare alla lotta, e nel ballare. Sono abilissimi nel maneggio della lancia; ed in tempo di guerra, si servono di scudi fatti di pelle di bue.

Le donne sono impiegate nella coltivazione degli orti e del

grano. Molti sono i vegetabili che si coltivano nel paese, benchè non ne siano indigeni come il tabacco, il cocomero, una specie di fagiuoli e la canapa. Le donne fabbricano anche panieri e le stuoje sulle quali si dorme. Gli uomini vanno superbi dei loro armenti, intagliano ad essi le corna in maniera che danno ad esse tutte le forme che vogliono, ed insegnano ad essi a rispondere al fischio. Quando vogliono farli ritornare a casa, vanno a qualche distanza da questa, e soffiano in questo piccolo strumento, che è fatto d'avorio o di osso, e formato in maniera da potersi sentir da lontano; e li fanno così ritornare, senza alcuna difficoltà.

Il suolo di questo paese è un terreno un poco grasso e nericcio, e così eccessivamente fertile, che vi crescono in grandissima abbondanza tutti i vegetabili, o vi siano seminati, o vi siano piantati. La temperie dell'aria varia moltissimo, ma io non aveva termometri per osservare i gradi del calore. Rare volte piove nel paese, fuorchè nell'estate, nella quale stagione, la pioggia è accompagnata da tuoni e da lampi. Il paese è nondimeno benissimo irrigato; e non solo le terre elevate, situate al N., somministrano acqua abbondante per tutto l'anno, ma si trovano nei boschi molte sorgenti eccellenti. Quello che ho veduto in questo paese, m'inclina a credere che sia molto superiore a qualunque altra parte nota dell'Africa. I boschi vi producono diversi alberi, alcuni dei quali sono grandissimi, e vi si trovano elefanti, bufali, ec. Io vi ho veduto ancora diverse specie di farfalle ed uccelli bellissimi; ma questi ultimi erano talmente selvatici che ne ho potuti portar due soltanto.

Se si deve giudicar dei Caffri da quelli che ho veduto io, dice il Sig. le Vaillant, sono più grandi degli Ottentoti delle Colonie, e ancora dei Gonachesi; ciò non ostante hanno molta somiglianza cogli ultimi, ma sono più robusti, ed hanno più fierezza e più coraggio. I lineamenti dei Caffri sono ugualmente più piacevoli, perchè la faccia di essi non si restringe in fondo, e le ossa delle guancie non fanno prominenza in una maniera ridicola, come quelle degli Ottentoti. Non hanno il viso largo e schiacciato e le labbra grosse come i loro vicini, cioè come i Negri del Mozambico; ma un contorno ben formato, un naso piacevole, ed occhj pieni di fuoco ed espressivi; in guisa che ponendo da parte tutti i nostri pregiudizj intorno ai colori, vi è in questo paese più di una donna che potrebbe passar per bella accanto a una Europea. Non si deformano esse impiastrandosi le sopracciglia come gli Ottentoti, ma hanno la faccia cesellata.

I Caffri non s'ingrassano mai i capelli, che sono forti e ricci, ma si ungono il rimanente del corpo per rendersi più agili e più robusti. Gli uomini sono più ricercati delle donne nell'abbigliarsi; amano molto le collane di grani di vetro e di rame; e rare volte si veggono senza braccialetti alle gambe ed alle braccia. Questi braccialetti sono fatti di zanne di elefante, le quali tagliano

ad una grossezza conveniente, e poi lustrano ed attondano; e siccome i braccialetti medesimi non possono aprirsi, bisogna farli larghi quanto basta per passarvi dentro la mano, in guisa che vanno in sù e in giù, secondo il moto del braccio. Talvolta ne mettono dei piccoli alle braccia dei loro figli, le quali poi s'ingrossano, ed allora quest'ornamento sigilla e sta fisso, circostanza che dà loro un piacere singolare.

Fanno parimente collane colle ossa degli animali, che lustrano ed imbiancano perfettissimamente. Alcuni si contentano di portar sospeso sullo stomaco l'osso della gamba di un agnello, decorazione che essi giudicano ugualmente graziosa che un moschino sul viso di una bella donna. I Caffri portano i loro ornamenti nell'estate soltanto; e quando fa freddo portano i *Kross* fatti di pelle di vitello o di bue, e che discendono loro fino ai piedi. Una particolarità che merita attenzione e che non esiste altrove, è che le donne Caffre fanno poco conto degli ornamenti; e realmente sono esse ben fatte e graziose, se si paragonino colle altre selvagge. Non imitano esse mai l'agreste profusione della civetteria degli Ottentoti, e non portano neppure braccialetti di rame; e le loro collane che sono simili a quelle delle donne Gonachesi, sono orlate di piccole fila di grani, che è l'unica vanità che facciano vedere in se stesse.

La pelle che le donne Ottentote portano attaccata ai reni, le donne Caffre la portano elevata fino alle spalle; ed è legata sul seno, che ricuopre. Hanno, come gli uomini, un *Kross*, o mantello di pelle di vitello o di bue senza pelo; ma ambedue i sessi ne fanno uso solamente nell'inverno o sia nel tempo delle pioggie. Queste pelli sono morbide e gentili come il drappo più fino. Per quanto sia cattivo il tempo o la stagione, nè gli uomini, nè le donne si coprono mai la testa. Ho veduto talvolta, è vero, la testa di un Caffro adorna di una piuma attaccata ai capelli; ma ciò non si vede spesso.

Una parte della occupazione giornaliera delle donne consiste nel far vasi, lavoro che fanno con uguale abilità che i loro mariti. Fanno ancora una specie di paniere curiosissimo, di una tessitura così fitta, che tiene il latte. Lavorano parimente i campi che si vogliono seminare; e raschiano la terra più di quello che la zappino, con una zappa di legno.

Le capanne dei Caffri sono più alte e più comode di quelle degli Ottentoti, ed hanno la forma di un emisfero perfetto. Sono costruite di legname fortissimo i pezzi del quale sono contigui, ed intonacate dentro e fuori con un misto di terra, di argilla e di escrementi di vacca. N'è così basso l'ingresso che per entrarvi, bisogna andar carpone colle mani e colle ginocchia; il che dà loro più facilità di difendersi contro gli animali o contro gli attacchi improvvisi di un nemico. Il focolare è in mezzo al tugurio, e circondato da una sponda circolare alta 2 o 3 pollici.

Le terre della Caffreria sono più fertili di quelle degli Ottentoti, o ciò sia l'effetto della situazione o del numero dei fiumicelli che le irrigano. I Caffri si dedicano all'agricoltura, e questo prova che non sono naturalmente erranti.

„ Ho osservato, prosiegue il Sig. le Vaillant, che, malgrado le belle foreste che adornano la Caffreria, ed i deliziosi pascoli che vi crescono e coprono quasi gli animali che se ne alimentano; malgrado quei fiumi e quelle sorgenti che s' intersecano in mille direzioni diverse, per render ricco e fertile questo paese, i buoi, le vacche e quasi tutti gli animali dei Caffri, sono molto più piccoli di quelli degli Ottentoti; differenza che, senza dubbio, deriva dalla natura del succhio e da un certo odore selvatico che domina in ogni specie di verdura. Io ho fatto questa osservazione sugli animali domestici e selvatici che mai non acquistano il volume di quelli che si allevano nei paesi asciutti e fertili, nei quali sono passati „.

L' industria è uno dei tratti principali che caratterizzano i Caffri. Alcune arti imparate, è vero, per necessità, l'amore dell' agricoltura, ed un piccolo numero di dogmi religiosi, provano che sono più colti dei popoli più accosti al S. ..

La circoncisione, alla quale generalmente si sottopongono, prova che sono i discendenti di un popolo antico, o che hanno soltanto imitato gli abitanti di qualche contrada vicina, dei quali hanno perduto la memoria: e, come dicono essi, non vi appropriano alcun senso religioso o mistico.

Hanno un'altra opinione dell'Esser supremo e del suo potere: credono in una vita futura, in cui saranno ricompensati i buoni e puniti i malvaggi; ma non hanno alcuna idea della creazione, immaginandosi che il mondo non abbia avuto principio, e che non cesserà mai d'essere quello che è. Non hanno cerimonie sacre, e non pregano mai: istruiscono da se stessi i loro figli; non hanno sacerdoti, ma invece una specie di stregoni o di maghi, pei quali hanno molta considerazione e molta stima.

I Caffri sono governati da un capo, o re, il potere del quale è limitatissimo; non percepisce imposizioni, e non ha truppe al suo comando; è padre di un popolo libero, non è corteggiato, non temuto, ma rispettato ed amato: ed è bene spesso più povero di molti de' suoi sudditi. Può prendere quante mogli vuole; e queste si recano ad onore di essere sue spose, in conseguenza è necessario di dargli una porzione di terra più grande da coltivarsi, ed un numero maggiore di bestiame da custodirsi e da mantenersi. Limitandosi a ciò i mezzi di sovvenire ai bisogni di sua numerosa famiglia, egli è bene spesso in pericolo di andare in rovina; il suo tugurio non è nè più alto, nè meglio decorato degli altri: tutta la sua famiglia, e tutto il suo serraglio gli stanno d' intorno, formando un gruppo di dodici o quindici tugurj, e generalmente egli è il solo che coltiva i

terreni che gli stanno intorno. Porta l'uso tra i Caffri che ciascuno raccolga il suo grano; è questo il loro alimento favorito che macinano schiacciandolo tra due sassi. Tutte le famiglie vivono separatamente, ed essendo ciascuna circondata dal suo campo di grano, ne risulta che una piccola orda occupa talvolta una lega quadrata di paese, cosa che mai non si vede tra gli Ottentoti.

Essendo queste diverse orde le une separate dalle altre, è necessario che abbiano i loro capi particolari, ed il re è quello che li nomina. Quando vi è qualche cosa da comunicare, li manda a chiamare, e dà loro gli ordini, o piuttosto gli avvertimenti opportuni; i quali poi ogni capo comunica alla sua orda rispettiva. L'arme principali del Caffro è la lancia, o *assaygay*, il che dimostra in lui una disposizione ad esser nel tempo stesso intrepido e generoso, e a disprezzare, come indegno del suo coraggio, il dardo avvelenato, tanto in uso tra i popoli che gli stanno intorno. Cerca d'incontrare il nemico a faccia a faccia e sempre scaglia la sua arme allo scoperto. Nella guerra, porta uno scudo alto tre piedi in circa, fatto della parte più grossa di una pelle di bufalo: quest'arme lo difende dalle freccie e dall'assaygay, ma non dalle palle; maneggiano ancora i Caffri, con molta destrezza, una clava, lunga 2 piedi e mezzo incirca, fatta di un solo pezzo di legno, di tre o 4 pollici di grossezza nella parte più voluminosa, e gradatamente diminuisce verso l'altra estremità. Nella mischia menano quest'arme e la gettano sovente alla distanza di 15 o 20 passi, e rare volte sbagliano il colpo.

In questo paese, la sovranità è ereditaria; ed il figlio maggiore è sempre quello che succede al padre. In mancanza di eredi maschj, non è il fratello del re quello che subentra in suo luogo, ma il più anziano dei nipoti, e se il re non ha nè figli, nè nipoti, i capi delle diverse orde nominano il re. In questa circostanza, lo spirito di partito è quello che la vince; e ciò dà occasione a fazioni, ed a maneggi, che generalmente finiscono col sangue.

La Poligamia è in uso trai Caffri, ed i loro matrimonj sono anche più semplici di quelli degli Ottentoti; i genitori dello sposo sono sempre contenti della scelta ch'el fà; quelli della sposa fanno talvolta qualche difficoltà, ma raro è che neghino il loro consenso; e dopo averlo prestato, fanno allegrie, bevono e ballano insieme per settimane intiere, secondo la ricchezza delle famiglie; ma le feste non hanno mai luogo se non che nelle prime nozze. Non hanno essi altri strumenti di musica, che quelli che si usano tra gli Ottentoti; e quanto al ballo, i loro passi hanno molta somiglianza con quelli degl'Inglesi.

Alla morte del padre, i figli e la madre si dividono insieme quello che egli ha loro lasciato, e le figlie che non hanno nulla da pretendere, restano o colla madre o coi fratelli, se pure non vi sia qualche uomo che voglia sposarle. Se questa circostanza

ha luogo mentre vi sono il padre e la madre, ricevono esse in dote una porzione di bestiame proporzionata alla ricchezza del padre. Rare volte si sotterrano i morti; ma vengono trasportati dal *Kraal* dalle loro famiglie e deposti in una fossa profonda, comune a tutta l'orda: in queste occasioni le bestie feroci vanno a farne pasto, ed in tal maniera l'aria rimau preservata dalle esalazioni malefiche che cagionerebbe la putrefazione. Gli onori della sepoltura sono unicamente dovuti ai re, o capi delle orde, dei quali si coprono i cadaveri con mucchj di pietre in forma di cupola.

„ Io non ho alcuna cognizione del carattere dei Caffri relativamente all'amore ed alla gelosia; ma credo che siano soggetti a quest'ultima passione, solamente riguardo alle loro compatriotte; cedono nondimeno volentieri, per una leggiera contribuzione, le proprie mogli al prim' nomo bianco, che mostri inclinazione per loro.

TOPOGRAFIA.

Regni, e città.

CAFFRERIA PURA. — Il nome di Caffreria che si dà a tutta quella parte dell'Africa, che è tra il Congo, la Nigrizia, l'Abissinia, ed il mare, è stato ad essa dapprincipio imposto dagli Arabi maomettani, nella lingua dei quali la parola *caffro*, significa infedele. Siccome gli Arabi si sono in gran numero stabiliti nella parte orientale che comprende le coste di *Zanguebar* e di *Ajan*, è naturale che questa si chiami Caffreria mista, della quale parleremo in seguito. La Caffreria pura è estesissima; e può dividersi in tre parti; la *Settentrionale*, che contiene tutti i paesi situati in mezzo all'Africa; la *Meridionale*, in cui è il *Capo di Buona Speranza*; e *l'Orientale*, in cui sono gli Stati del *Monomotapa*.

CAFFRERIA SETTENTRIONALE. — Questa parte comprende, dal N. al S., molti regni e popoli, dei quali non si sà gran fatto altro che il nome; sono questi i regni di *Mujac* e di *Biafara*, in vicinanza ed all' E. di quello di Benin; il regno di *Gingirò*, o di *Gingirbomba*, vicino all' Abissinia, a cui si danno 15 re per vassalli. Quello di *Macoco* o di *Anjicò*, al N. E. del Congo; che ha parimente un buon numero di vassalli, ed i popoli del quale sono così barbari, che mangiano carne umana, di cui si dice che tengano macelli aperti. Il regno di *Monoemugi*, in cui si pretende che sia un lago molto stretto, ma di più di 200 leghe di lunghezza. I *Jagas*, che sono uniti coi *Mumbos*, e gli *Zimbas*, popoli estremamente selvaggi, che sono la desolazione di tutta questa parte dell'Africa, fino verso l'Abissinia e la costa di Zanguebar: si crede che da questi derivassero i *Gallesj*. I Borori, il regno principale dei quali, secondo il Sig. D'Anville, si

chiama Maravì. Il regno di Abutua, che si dice abbondantissimo di oro. Finalmente le terre di *Mu,umbo—Aculunga*.

CAFFRERIA MERIDIONALE. — Questa parte della Caffreria è il paese più meridionale dell'Africa: confina dalla parte del N O. col regno di Benguela, e dalla parte del N E. col Monomotapa, estendendosi dal *Capo Negro*, fino al *Fiume Manica* o dello *Spirito Santo*. Questo paese è poco abitato e quasi incolto, benchè in alcuni luoghi ne sia buono il terreno, e vi si raccolgano grani e frutti. Vi si trovano ancora molti pascoli, nei quali si allevano i bestiami: le pecore non sono coperte di lana ma di pelo; e vi si trova inoltre un gran numero di buoi, che gli abitanti cambiano con acquavite e tabacco; i boschi sono pieni di diverse specie di bestie selvatiche; l'aria vi è più fredda che calda, specialmente verso il Capo di Buona Speranza; ma dappertutto così sana, che gli abitanti vi passano ordinariamente l'età di 100 anni. Il paese è abitato da diversi popoli, ciascuno dei quali ha il proprio capo. I *Cimbebas*, che abitano al N.O., hanno un re chiamato *Matanqan*. Il nome generale di *Ottentoti* è stato dato a quelli che occupano la parte più meridionale perchè hanno quasi sempre questa parola in bocca. Tutta quella gran punta di terra che termina l'Africa, si chiama *Capo di Buona Speranza*; ciò non ostante si divide in tre parti. La più occidentale si chiama semplicemente il *Capo di Buona Speranza*; quella del mezzo si chiama *Cabo falso*, o *Capo forcuto*; la terza, che è la più orientale, si chiama *Capo degli Aghi*.

CAPO DI BUONA SPERANZA. — Questa colonia si estende dall' O. all' E., dalla punta del Capo, fino al paese dei Caffri; e dal N. al S., dal fiume Konssie, fino alla punta del Capo; è limitata al S., dal fiume *Fissh*; è lunga 193 leghe e larga 101, contiene 14,235 leghe quadrate, ed è situata tra i 16 e 26 gradi 10 minuti di long. E., e tra i 30 e 35 gradi di lat. S.. Questo paese, indipendentemente dalla città del Capo, non ha una popolazione maggiore di 15,000 abitanti, ciascuno dei quali possiede un terreno di una lega quadrata, incapace di nulla produrre, e che neppure è buono a servir di pascolo ai bestiami. La metà almeno della Colonia del Capo è composta di due terreni, cioè di pianure grandi, la superficie delle quali essendo di una argilla dura ed impenetrabile, le condanna ad una sterilità, e ad un'aridità perpetua. Il rimanente del terreno consiste in vaste catene di montagne nude, dirette all' E. ed all' O., eccettuata quella che comincia alla Baja Falsa, dirimpetto al Capo propriamente detto, e la direzione della quale è verso il N., lungo la costa dell' O., fino alla imboccatura del fiume degli elefanti il che comprende una estensione di 70 leghe. La prima gran catena di montagne, che si estende dall' E. all' O. racchiude tra se e la riva del mare, sulla costa del S., uno spazio di terreno irregolare, variabile dalle 7 fino alle 20 leghe; n' è fertile il suo-

lo, ed irrigato da molti ruscelli. Vi sono abbondanti le pioggie, e la vicinanza del mare vi rende la temperie più dolce e più uguale che nei cantoni più rimoti dell'interno della colonia. La gran catena più vicina è lo *Zwarteberg*, o montagna nera; questa catena è molto più elevata e disuguale della prima. La terza catena di montagne è il *Nieuwvendt Gebergt*. Questa catena non meno che porzione della seconda, racchiude il Gran *Karou*, o deserto arido, che niuna creatura umana può abitare. Questo deserto forma il terzo piano del Mezzo giorno dell'Africa, ed è lungo dall'E. all'O., vicino a 100 leghe, e largo 80 dalla costa dell'O., entrando nell'interno del paese, il contiuente si alza gradualmente fino alle montagne di *Roggeveld*, che sono le più elevate da questa parte; e si congiungono a quelle di *Nieu—Wvendt*. Tutta l'estensione del paese situata al N. del Capo, è molto meno popolata e più sterile della parte orientale, la bellezza e la fertilità della quale crescono a misura che si và da essa lontano. La Colonia del Capo è divisa in 4 distretti, cioè, quello del *Capo*, all'O., quello di *Stellenbosch* o *Dran-Kensten*, al N. O., quello di *Zwellendam*, al S., e quello di *Graff—Reinet*, al N. E.

ZWELLENDAM. — Questo distretto è composto di tutto il paese compreso tra le montagne Nere e la riva del mare: è limitato all'E., dal fiume Camtoos, frontiera, ove comincia quello di Graff Reinet. Il numero delle famiglie che contiene, ascende a cinque o sei cento, e l'intiera popolazione può ascendere a 3,000 bianchi. Si contano in tutto il distretto due Ottentoti e cinque schiavi per famiglia: provvede il Capo, di un gran numero di cavalli. Le rendite dei possidenti di questo cantone provengono dal legname di costruzione che tagliano, dai grani, dal butirro, dai saponi, e dai frutti secchi.

Presentemente gli Ottentoti, sottoposti ai possidenti Olandesi, sono deboli, senza difesa, e nel loro stato presente, forse i più miserabili della specie umana. Discacciati dalle loro possessioni, dal loro paese, e finalmente privati della libertà, hanno trasmesso ai figli una esistenza, in paragone della quale è una felicità la schiavitù medesima. E' probabile che questa miseria non si estenderà ad una posterità molto rimota, perchè il nome Ottentoto resterà sepolto nella dimenticanza. Da alcuni anni a questa parte n'è prodigiosamente diminuito il numero; ed è stato generalmente osservato che, dovunque gli Europei si sono stabiliti presso popoli meno colti, i naturali, e quelli dell'America ne sono un'esempio, si sono sempre insensibilmente dissipati, ed hanno finito collo sparire del tutto (*a*).

(*a*) *Estratto del Viaggio di Barow, nella parte meridionale dell' Africa, nel* 1797.

La città del *Capo* è un forte considerabile e presentemente una città molto pulita e ben fabbricata di mattoni con canali; le strade si segano ad angoli retti, e sono dritte, ma non lastricate. Questa città è l'emporio di tutte le navi che vanno alle Indie e ne ritornano. Più di 150 vascelli vi si provvedono di rinfreschi ogni anno; ma principalmente gli Olandesi ai quali appartiene. Tra i vantaggi che si ricavano da questo Capo famoso, vi è quello di fare sbarcare a terra gl' infermi, i quali vi sono perfettamente curati, in uno spedale magnifico, che può contenere sei o settecento ammalati, provveduto di medici e di chirurgi, quanto può esserlo qualunque ospedale di Europa. Gli Olandesi avevano in questo luogo anche magazzini pieni di ogni sorte di attrezzi. Vicino al forte si trova il bel giardino, che apparteneva alla compagnia Olandese delle Indie; la lunghezza del quale è di 1,411 passi, e la larghezza di 285; e vi si vede ancora un bel serraglio di fiere. Gli abitanti del Capo sono industriosi e molto solleciti nel ricercare le dolcezze della vita; sono ospitali e sociabili; benchè assuefatti ad appigionare i loro appartamenti ai forastieri per tutto il tempo che vi si trattengono. Gli Olandesi, per istabilirvisi, cominciarono dal comprare, nel 1650, da un capo del paese, una lega di terreno; e vi fabbricarono un forte di legname, in cui piantarono 12 pezzi di cannone; ma nel 1680, vi hanno fabbricato un forte di pietre di taglio, munito di più di 60 pezzi di artiglieria. Hanno essi dopo, a poco a poco, formato una città, ed essendosi aumentata la loro colonia, si sono inoltrati nel paese fino a più di 80 leghe; e vi hanno molti buoni stabilimenti, nei più vicini dei quali hanno piantato quelle viti che producono i vini eccellenti, chiamati *vini del Capo*. Il paese abbonda di pollame. Gli abitanti in istato di portar le armi, formano una milizia di 40,000 uomini incirca, senza contare la guarnigione del forte, che è di 1,000 soldati. Vi sono famiglie Olandesi, protestanti Francesi, ma in numero molto maggiore i Tedeschi. Tutte le nazioni dell'Europa che approdano al Capo sono obbligate a pagare la tassa di ancoraggio ed altri pedaggi. Gl' Inglesi presero il Capo di Buona Speranza ai 16 di settembre del 1795, e ai 16 di agosto, 1796, nella Baja di *Salhanha*, vicino al Capo, sotto gli ordini dell'ammiraglio Elphingstone, i medesimi si resero padroni di tutta la flotta Olandese comandata dall'Ammiraglio Lucas, senza tirare un colpo di cannone (a).

CAFFRERIA ORIENTALE. — Questa parte è tra il Manica o fiume dello Spirito Santo e quello di Zambeze e Cuama, e si estende dalle montagne di Lupata o *Spina del mondo* fino al mare. Contiene quello che formava una volta gli stati del Monomotapa, del quale molti regni hanno scosso il giogo. E' questo un paese

(a) *Si pretende che gl' Inglesi abbiano evacuato il Capo*, (12 *Aprile* 1803).

che contiene miniere d' oro, del quale le acque dei fiumi portano una quantità grande, e questa è la ragione per cui i Portoghesi hanno chiamato il Monomotapa, principe una volta potentissimo, l' *Imperator dell' oro*. Il paese è limitato, al N., dal Monoemugi; all' E., dall' Oceano; al S., dalla Caffreria Meridionale; ed all' O, da contrade sconosciute. L' aria è temperata ed il suolo fertile in riso, frutti e canne da zucchero. Vi si trovano bestiami ed elefanti, e struzzi in gran numero. Gli abitanti sono ben fatti robusti, nerissimi, pin guerrieri, e più intelligenti dei loro vicini; hanno quante mogli possono prendere; e sono pagani, benchè riconoscano un Dio creatore dell' universo. I Portoghesi vi si stabilirono nel 1760; ma furono qualche tempo dopo trucidati e discacciati dagli abitanti. Questo paese, secondo Delisle, e d' Anville, e secondo le nuove relazioni, si divide in 5 regni, che sono; dal S. al N. il regno di *Monomotapa proprio*, quello di *Manica*, quello di *Sofala* o di *Quiteve*, quello di *Sabia*, e quello d' *Inhambane*.

MONOMOTAPA PROPRIO. — Questo regno è circondato dal fiume Zambèze o Cuama, fuorchè dalla parte del S. Il principe è rispettato come una specie di divinità da suoi sudditi, che gli parlano solamente colle ginocchia piegate. Le insegne di sua dignità sono una zappetta che porta alla cintola, e due piccoli dardi che tiene in mano; e questi sono due simboli: la zappa è per avvertire i suoi popoli che debbono applicarsi all' agricoltura; uno dei dardi significa che deve punire i malvagi, e l' altro che deve difendere i suoi sudditi contro i loro nemici. Mantiene acceso un fuoco che manda a rinnovare ogni anno in tutti gli stati dei principi suoi vassalli. Nel 1581, l' Imperatore del Monomotapa fu battezzato, con tutta la sua corte, da un Gesuita Portoghese, ch'ei fece morire poco tempo dopo ad istigazione di alcuni Arabi. L' armata di questo Sovrano è composta di sola infanteria, perchè il paese non ha cavalli. Le case sono di legname.

Zimbaoè, residenza di questo imperatore, è poco lontana dal fiume *Zambèze* tra *Tete* e *Lena*, che sono due forti dei Portoghesi. *Massapa* è nel mezzo del paese, vicino al Monte Giura, ove sono abbondanti miniere di oro.

MANICA. — Questo regno, che è al S. O. del precedente, ha un re chiamato *Cucanca*, e contiene parimente miniere d' oro. La capitale ha il medesimo nome.

QUITEVE' o SOFALA. — Il primo nome di questo regno è quello del re, ed il secondo quello del paese. E' al S. E. del Monomotapa proprio, col quale molti autori lo confondono. Vi sono comunissimi l' oro e l' avorio.

Sofala, è una piccola città sulla riva del mare, un poco al N. dell' imboccatura del fiume dello stesso nome. Quando i Portoghesi se ne impadronirono nel 1580, vi era un principe che resero loro vassallo. Vi hanno essi fabbricato una fortezza con cui

si sono assicurati del commercio coi Caffri che vi portano l'oro di Manica, e l'avorio. Sofala ha parimente il nome di *Sophira*, e credono molti autori che sia l'antichissima *Ophir*, ove spediva la sua flotta Salomone.

SABIA. — Questo regno è al S. di Sofala, ed all'E. di Manica. Il re si chiama *Sedenda*. La capitale, chiamata *Mambone*, è vicino al mare.

INHAMBANE. Questo regno è al S. del precedente, e verso l'imboccatura del fiume dello Spirito Santo. Il re si fece battezzare con tutta la sua corte nel 1560, dai Portoghesi, ai quali procurò la conoscenza del Monomotapa.

Tonge, capitale è al N. E.

Inhaqua, forte dei Portoghesi, al S. Qui comincia il loro governo di Mozambico, che si estende sul paese seguente.

CAFFRERIA MISTA. — Questo paese che occupa quasi tutta la costa orientale dell'Africa, era in parte abitato da Arabi Maomettani, quando vi vennero i Portoghesi nel 1498, dopo aver passato il Capo di Buona Speranza. Questi Arabi facevano il commercio dell'oro coi Caffri e quello delle Indie. La costa si divide in due parti. La prima, che si chiama *Zanguebar*, è quella che si estende dall'equatore fino al capo *Gardefan*; e si chiama la costa di Ajan.

ZANGUEBAR. — Questa costa è piena di paludi; l'aria vi è malsana, e la terra generalmente poco fertile. Vi sono ciò non ostante alcuni siti, nei quali vengono grani, miglio, aranci, cedrati, etc. Vi si trovano galline, la carne delle quali è nera, ma buona. La maggior ricchezza di questo paese consiste nell'oro e nell'avorio, di cui i popoli fanno un gran commercio. Vi sono così comuni gli elefanti, che gli abitanti si servono dei denti di questi animali per far le palizzate ai loro giardini. Sono essi per la maggior parte neri, e molto trattabili. Alcuni sono idolatri, gli altri maomettani, nè vi sono altri cristiani che i Portoghesi che vi hanno stabilimenti. Questo paese comprende molti regni, i principali dei quali sono, dal S. al N., *Mozambico*, *Moruca*, *Mongale*, *Quiloa*, *Monbaze*, e *Melinda*.

MOZAMBICO. — E' un piccolo stato situato tra il regno di Mongale, quello di Moruca, e le isole di Angoche. Il re di Mozambico, che è assoluto sopra i suoi sudditi, è poi soggetto ei medesimo ai Portoghesi. Questo principe, e i principali del suo stato, sono maomettani; il rimanente è pagano.

Mozambico, capitale, porto nell'isola di questo nome, della quale i Portoghesi sono padroni. E' una città grande e ben fortificata, per mezzo della quale tengono essi sotto la loro dipendenza quasi tutti i piccoli re vicini. Vi si fermano ordinariamente, per rinfrescarvisi, tutti i vascelli Portoghesi che vanno alle Indie. Vi è un governatore, l'autorità del quale non dura più di 3 anni, e che dipende dal Vicerè di Goa. L'isola nella quale è fab-

bricata la città, è abbondante di palme, di aranci, di cedri, di limoni, e di fichi delle Indie; ma è mancante di acqua dolce, che bisogna andare a cercare nel continente; ciò non ostante ha molti buoi, e pecore, che hanno la coda grossissima, e capre e porci di una carne saporitissima.

MORUCA. — Il sovrano che porta lo stesso nome di questo regno, è il principe più considerabile della Nazione dei *Mocuas*, che è moltissimo sparsa nello Zangnebar, e fino nelle Isole che sono all' imboccatura del fiume Manica, vicino al quale i Portoghesi hanno il forte di *Kilimane*. Il Moruca ha la sua residenza in faccia all' Isola di Mozambico.

MONGALE. — Questo regno è abbondante di oro; e si dice che il suo re abbia un gran numero di vassalli. La religione è la medesima che nel Mozambico.

Mongale, capitale, è sul fiume *Moma*.

QUILOA. — Questo regno dipende dai Portoghesi, ai quali il re, benchè goda di un potere assolutissimo e sia moltissimo rispettato da suoi sudditi, paga un tributo considerabile, che si fa ascendere a 1500 marchi d' oro. E' maomettano anch' esso; ed era una volta il principe più potente di questa costa; ma gli *Zimbas*, uniti ai *Jagas*, l' hanno quasi rovinato.

Quiloa vecchia, capitale, situata sul continente, alla riva di un fiume, è una città grande, ben popolata, e la residenza ordinaria del re.

Quiloa nuova, che è nell' isola di questo nome, apparteneva ai Portoghesi, i quali vi avevano fabbricato una fortezza; ma l' hanno in seguito distrutta, ed hanno abbandonato l'isola al re.

MONBAZE. — Questo regno è abbondantissimo di tutte le cose necessarie alla vita. I Portoghesi avevano convertito al Cristianesimo una porzione di questi popoli; ma dappoichè sono stati intieramente discacciati dal paese, il re ed i grandi sono ritornati al maomettismo; il popolo minuto è rimasto sempre pagano; e vi è stata qualche mutazione, dacchè i Portoghesi si sono nuovamente renduti padroni del paese.

Monbaze, capitale nell' isola dello stesso nome. E' una città grande, ricca, popolata, con un buon porto. Francesco Almeida la prese nel 1505, l' incendiò in parte, e l' abbandonò. I Portoghesi costruirono in seguito una cittadella, nella quale si fortificarono; ma ne furono discacciati nel 1631 dagli Arabi; e vi si sono ristabiliti nel 1729.

MELINDA. — Questo regno è uno stato, governato da un re Maomettano, rispettatissimo da suoi sudditi, sui quali esercita un potere assoluto. Questo principe è, ciò non ostante, dipendente in qualche sorte dai Portoghesi. Vi sono così grandi, e così grossi gli agnelli, che le sole code di questi animali vi pesano venticinque o trenta libbre di Francia.

Melinda, capitale, porto, sul fiume *Quilmanci*, è una città commerciante, ricca, bella, e ben popolata. I Portoghesi vi fanno un commercio grande, vi hanno fabbricato una fortezza per viver sicuri: e vi hanno 17 chiese. L'ancoraggio è un poco lontano dalla città, perchè gli scogli dai quali è circondata verso la costa, ne rendono difficile l'accesso; ma dalla parte della terra ferma è cinta di bei giardini. Al N. di Melinda, si trovano 3 isole, cioè, *Lamo*, *Ampazè*, e *Pate*, le quali hanno i loro piccoli re tributarj dei Portoghesi,

MONOEMUGI'. — Questo regno è tra lo Zanguebar ed il Macoco: ne sono poco noti gli abitanti, ed il paese abbonda di ricche miniere d'oro e di argento.

AIAN. — Questa costa è al N. dello Zanguebar, e vi si fa un commercio grande d'avorio, d'ambra grigia e d'oro. I popoli sono quasi tutti maomettani, come nello Zanguebar. I principali stati, che vi si trovano, dal S. al N., sono la repubblica di *Brava*, il regno di *Magadoxo*, e quello di *Adel*, che è separato dal precedente per una lunga costa deserta.

BRAVA. — Questa repubblica era anticamente un piccolo regno, ed è presentemente una repubblica aristocratica, il primo consiglio della quale è composto di dodici persone. Paga ogni anno ai Portoghesi, un tributo di 400 libbre di Francia d'oro. Il paese è abbondante di questo metallo, di argento e di ambra grigia. Gli abitanti sono maomettani.

Brava, capitale, gran città marittima, e di grandissimo commercio. I Portoghesi la presero e la saccheggiarono nel 1506; ma si è dopo quel tempo rimessa.

MAGADOXO. — Questo regno è situato lungo un fiume dello stesso nome. E' una città assai ben fortificata, ed in cui sono molti ricchi mercanti Arabi ed Indiani. Vi si tiene ogni anno una fiera considerabile, alla quale concorrono i negozianti di diversi paesi, che cambiano droghe e drappi, con oro ed avorio.

ADEL. — Questo regno si estende quasi fino allo stretto di Babel-Mandel, pel quale il mar Rosso comunica con quello delle Indie. Il territorio di Adel, dalla parte dell'Abissinia, dalla quale questo regno anticamente dipendeva, è fertile in grano, in orzo ed in buoni pascoli, nei quali si mantiene un bestiame abbondante. Vi sono pecore che hanno il collo e la testa nera, e la coda del peso di 25 libbre di Francia. Vi si veggono alcune vacche, che hanno le corna come quelle dei cervi, ed altre che hanno un corno solo sulla fronte e curvato verso la schiena. Vi si fa un commercio grande d'oro, d'avorio, d'incenso e di diverse mercanzie dell'Arabia e delle Indie. Questo regno è stato formato da un Principe Maomettano, sul principio del secolo XVI.

Aucagurel, capitale, è una città fabbricata sopra una eminenza, vicino al fiume Haouache che viene dall' Abissinia e che si perde dentro le terre, a forza di tagli per renderle fertili.

Zeila, porto, all' imboccatura del fiume dello stesso nome, sul mare di Arabia. E' una città grande, ricca, popolata e mercantile.

Barbora, porto, sulla medesima costa, città di grandissimo commercio.

Storia. — La storia del continente dell' Africa, è poco conosciuta e probabilmente non somministra materiali, che meritino renderla più nota. Sappiamo dagli antichi, che navigarono sopra una gran parte delle coste dell' Africa, che gli abitanti di questo continente erano, 2,000 anni incirca addietro, ugualmente colti che lo sono presentemente, e che poco mancava che altro non avessero della specie umana che la forma. Non si può trovar la ragione di ciò, se non che supponendo, o che la natura abbia piantato qualche argine insormontabile tra i nativi di questa parte dell' Africa, e gli abitanti dell' Europa, o che i primi, assuefatti da così lungo tempo alla vita selvaggia, e degenerando sempre più di età in età, siano finalmente divenuti appena capaci di far qualche progresso nella civilizzazione o nelle scienze. E' cosa certissima che tutti i tentativi degli Europei, e segnatamente degli Olandesi del Capo di Buona Speranza, non hanno potuto fare la minima impressione su questi mortali inselvatichiti, nè comunicar loro il minimo gusto, anzi neppur l' idea della maniera di vivere degli Europei.

I Portoghesi sono sovrani della maggior parte della costa, e molti principi negri sono loro tributarj. Alcuni principi indipendenti hanno possessioni estese, segnatamente i re di Dahomè e di Widah, i più rimarchevoli di tutti per l' infame commercio che fanno degli schiavi. Sono 200 anni incirca che le nazioni dell' Europa fanno coll' Africa il commercio della carne umana, e che incoraggiscono tra i Negri le guerre, la rapina, la desolazione e la morte, per provvedere le isole occidentali di questa mercanzia. Il numero degli sfortunati, che si esportano ogni anno dall'Africa, ha ecceduto i 100,000. Spesse volte una forza armata cinge i loro villaggi nottetempo, i disgraziati abitanti sono condannati a una schiavitù perpetua, e molti vengono da 330 leghe lungi dalla riva del mare.

Un' uffiziale di marina ha visitato ultimamente tutti i capi dei Negri, negli stabilimenti inglesi, da S. Apollonia, fino a Athera, cioè, in una estensione di più di 80 leghe: egli ha trovato stabilito l' ordine pubblico, e fissato il castigo di tutti i delitti col commercio degli schiavi. Quelli che commettono misfatti o omicidj condannati dalle leggi, sono sulla decisione di 12 anziani venduti per l' uso del loro governo, e pel mantenimento dei loro capi. Il furto, l' adulterio, e l'omicidio sono i delitti più gran-

di, e quando sono scoperti; tutta la famiglia dei rei è condannata alla schiavitù. Ma ogni individuo che lo sia pel delitto dei suoi genitori, può riscattarsi, sostituendo due schiavi in sua vece; oppure, quando quello che commette uno dei delitti capitali accennati, è un' uomo, sono condannati alla schiavitù tutti i maschj della famiglia; e se è una donna, tutte le donne sono vendute. Questo commercio di delitti rende i capi vigilanti. I coloni inglesi che li comprano non si prendono il fastidio d' istruirli nella religione, nè di far loro dimenticar l'oppressione che contro di essi si esercita; e sembra che abbiano ripugnanza per tutto ciò che tende a questo segno: ma i Portoghesi e gli Spagnuoli riescono ad istruirli nei loro stabilimenti tanto per vantaggio del commercio, che per quello della religione. E per l' amore del Cristianesimo e pei vantaggi che lo accompagnano, gli schiavi Inglesi colgono tutte le occasioni di disertare, per passar negli stabilimenti delle mentovate nazioni.

ISOLE DELL' AFRICA.

Alcune delle Isole dell' Africa sono situate nell' Oceano Orientale, o Indiano: e l altre, nell' Oceano Occidentale o Atlantico. Cominceremo da quelle che sono nell' Oceano Indiano, le principali delle quali sono Babel-Mandel, Madagascar, le isole Comore, l' isola di Francia e di Borbone (*Vedete la carta*).

ISOLE NELL' OCEANO INDIANO. — *Babel-Mandel*. L' isola di Babel-Mandel dà il suo nome allo stretto che è all' ingresso del mar Rosso, ov' è situata a 42 gradi e 50 min. di Long. E., e 12 gr. e 50 min. di Lat. N. E'essa distante una lega incirca tanto dalla costa di Arabia, che dall' Abissinia. Gli Abissinj o Etiopi e gli Arabi si disputarono anticamente, con furore, il possesso di quest' Isola, perchè rimane all' ingresso del mare del Sud, e perchè assicura una comunicazione coll' Oceano. Era una volta il solo passo, pel quale le mercanzie dell' India giungevano in Europa; ma dopo la scoperta del Capo di Buona Speranza, il commercio pel mar Rosso è poco considerabile. L' isola è, per se stessa, poco importante, perchè è un mucchio di terra sabbionacea e sterile, che non ha due leghe di circonferenza.

COMORE. — Sotto questo nome sono comprese 5 isole *Anjouan*, *Mayotte*, *Mohile*, *Angasei*, e *Comora*. Sono esse situate

tra i 42 gradi e 50 min. e 47 gradi di Long. E., e tra i 10 e i 14 gradi di Lat. S., a distanza uguale da Madagascar e dal continente dell'Africa. *Anjouan*, che è la principale di queste Isole, e della quale le altre sono tributarie, ha 10 leghe incirca di lunghezza, e 5 di larghezza; produce molti viveri, e quelle specie di frutti che si trovano tra i tropici. I bastimenti dell' India, spediti per Bombay, vi si provvedono ordinariamente di rinfreschi. Gli abitanti sono negri e Maomettani; e trattano gli Europei con molta umanità. Al N. E. verso i 4 e i 5 gradi di Lat. meridionale e i 50 e i 60 gradi di Long., si trovano le isole chiamate dell' *Ammiragliato*, delle quali non si sa nulla di particolare.

MADAGASCAR. — E' la più grande delle isole dell' Africa, situata tra i 42 gradi e i 48 gradi di Long. E., e i 12 gradi ed i 26 gradi di Lat. S., a 100 leghe di distanza S. E., dal continente dell' Africa. E' lunga vicino a 540 leghe dal N. al S., e larga generalmente tra le 66, e le 100 leghe. Il mare ha un moto rapidissimo, ed è agitatissimo tra quest' isola ed il continente del Capo di Buona Speranza. E' questo un canale o passo, pel quale tutti i bastimenti Europei, che vanno nell' India o che ne ritornano, passano generalmente, se non vengano impediti dalle tempeste.

Madagascar è un paese ameno, allettativo e fertile; abbonda di zucchero, di mele, di vino, di alberi fruttiferi, di vegetabili, di gomme preziose, di grano, di bestiami, di uccelli, di pietre prèziose, e di ferro; produce ancora un poco di argento, rame, acciajo e stagno. Il paese è una grata varietà di montagne, di valli, di boschi e di campagne, e viene irrigato da fiumi numerosi ed abbondantissimi di pesce. L'aria è generalmente temperata, e si dice anche sanissima, benchè il clima sia caldo. Gli abitanti sono di diversi colori e di religioni diverse: alcuni sono bianchi, altri neri, alcuni maomettani ed altri pagani. I bianchi, ed i leonati, che abitano le coste sono discesi dagli Arabi, come si vede dalla loro lingua e dalle loro cerimonie religiose; ma non hanno nè Moschèe, nè tempj, nè culto stabilito; ma fanno solamente alcuni sagrifizj di animali, in parecchie occasioni, per esempio, quando sono infermi, quando piantano ignami o riso, quando tengono le assemblee, circoncidono i fanciulli, dichiarano la guerra, entrano in una casa fabbricata di nuovo, o seppelliscono i loro morti: molti osservano il sabato degli Ebrei, hanno qualche nozione della Storia Sacra, della creazione e della caduta del primo uomo, siccome ancora di Noè, Abramo, Mosè, e Davide: d' onde si congettura che siano i discendenti degli Ebrei che si stabilirono anticamente in quest' isola, senza che si sappia nè il quando, nè il come. Fu quest' isola medesima scoperta dai Portoghesi, ed i Francesi ne presero possesso nel 1641; ma il popolo non potè adattarsi al loro governo, e ne furono cacciati nel 1652. Anche gl' Inglesi e gli Olandesi hanno tentato di stabilirvisi; ma

l'hanno ugualmente abbandonata; malgrado la vantaggiosa sua posizione sulla strada delle Indie, e la varietà di sue produzioni. Da quel tempo in poi, i soli naturali ne sono stati in possesso; sono essi governati da molti piccoli principi che si fanno la guerra per procacciarsi schiavi e bottino.

Affinchè si possa avere una più esatta notizia di quest' isola, riferiremo ciò che ne ha detto il Sig. di Commerson, il quale ha fatto il giro del mondo col Sig. di Bougainville, in una lettera al Sig Lalande, data dall'isola di Borbone ai 15 di aprile 1771. „Qual maraviglioso paese, per le sue ricche produzioni non è egli mai l'isola di Madagascar. È quella la vera terra promessa pei Naturalisti. Gli abitanti sono nel tempo stesso insingardi ed intelligenti, mansueti e terribili. Hanno sempre bene accolti gli Europei; ma gli hanno spesse volte scannati. I Portoghesi, gli Olandesi ed i Francesi sono stati di mano in mano da loro trucidati; ma io ardisco di credere che non sarebbero mai giunti a questi eccessi di crudeltà, se non fossero stati a forza di atroci vessazioni costretti ad uscir dal loro carattere, perchè sono veramente buoni ed ospitali. Una prova convincente di loro bontà, dolcezza, ed umanità, è, che io ho percorso in un tempo in cui bisognava stare respettivamente sulle avvertite, tutta la parte che aveva la peggior riputazione nell'isola, in calzoni e veste, con un bastone in mano, ed ho dappertutto trovato un favorevole accoglimento. I *Malgachi* (così si chiamano i naturali,) sono intelligenti e destri; ma abbandonati alla massima infingardaggine. . . . L'aria è incomparabilmente più sana nella parte meridionale, che è abitabile tutto l'anno, di quello che non lo sia nella settentrionale, ove, da decembre fino a maggio, non può essere più funesta agli Europei, ma vi si trovano in compenso, sussistenze in maggiore abbondanza, bestiame, grani, legni preziosi, gomme, e resine. Si trova, nelle montagne più alte dell'interno dell'isola, una razza di pimmei, che formano un considerabil corpo di nazione, e che nella lingua di Madagascar, sono chiamati *Quimos*. Il carattere naturale e distintivo di questi uomicciattoli, è di essere di un colore più pallido di tutti gli altri neri conosciuti; di aver le braccia lunghissime, in guisa che la mano arriva sotto al ginocchio senza chinare il corpo; ed inoltre, riguardo alle donne d'indicarne appena il sesso per le mammelle, eccettuato lo stato in cui allattano; anzi viene assicurato che la maggior parte di esse è costretta a ricorrere al latte di vacca per alimentare i figli. I Quimos passano pel popolo più intelligente, più attivo, più bellicoso di tutta l'isola. Il loro coraggio è, se si può parlar così, in ragion duplicata della loro statura. Non hanno mai potuto essere oppressi dai loro vicini che hanno spesse volte cercato di soggiogarli; e quello che mette fuor di dubbio la loro bravura, si è che non hanno come i loro nemici l'uso delle armi da fuoco, e che sono ad essi moltissimo inferiori nel numero. E' ben vero però

che sarebbe cosa non meno pericolosa che difficile il volerli inseguire in mezzo alle loro rupi; per altra parte evitano essi la guerra, quanto loro è possibile, e preferiscono di lasciare in preda al nemico una porzione dei loro numerosi armenti, che sono l' oggetto per cui vengono infestati. Vivono della carne dei bestiami, di riso di legumi, di radiche, e di diversi frutti che crescono sulle loro montagne, ove allevano un gran numero di bestiame, tra il quale si veggono molti buoi col gobbo (*bisonte*), ed agnelli colla coda grossa. Non hanno alcuna comunicazione nè pel commercio, nè per matrimonj colle diverse coste dalle quali sono circondati; ma ritraggono tutto quello che loro bisogna dal suolo che possiedono. Le armi delle quali si servono sono zagaglie e dardi che scagliano così dritto, che non sbagliano mai colpo ... Nel mio ultimo viaggio al Forte Delfino, il Sig. Molave, ultimo governatore che mi aveva precedentemente procurato una parte di sue osservazioni, mi fece vedere tra i suoi schiavi, una donna Quimosa, in età di 30 anni in circa alta 5 piedi e 8 pollici; era di color bronzino, ma più chiaro che non lo è ordinariamente tra i negri. Nella sua piccola statura era molto membruta, ed era meno simile ad una donniccinola di una complessione debole che ad una donna di proporzioni ordinarie nelle parti separatamente prese, ma in iscorcio riguardo alla altezza. Aveva le braccia lunghe, come abbiam detto sopra, i capelli corti e lanuti. La fisonomia assai buona si accostava più all' Europea che alla Malgascha, aveva abitualmente l' aria ridente; le tempie erano corrugate, ed aveva nel carattere un gran fondo di dolcezza e di compiacenza, giudicandone dalla condotta; perchè non parlava francese. N'esaminai il petto, e non le trovai che il capezzolo delle mammelle, come a una ragazza di dieci anni, senza alcuna flaccidità della pelle che potesse far credere che le mammelle fossero passate ...

All' E., verso i 19 gradi di Lat., si trova il *Portaux Prunes*, ove sembra che approdino talvolta gli Europei. Il paese circonvicino è ricco, e vi sono abbondanti i pascoli.

La Baja di *Antongil*, all' E, sotto i 17 gradi, è ammirabile per la grandezza, per la bontà del fondo, per la sicurezza che dà ai vascelli e per la fertilità del territorio circonvicino.

SANTA MARIA. — Quest' isola, al S. della baja di Antongil a due leghe di distanza dalle coste, è una isoletta dalla quale i Francesi negoziano con Madagascar. E' lunga 11 leghe, e 3 larga; ed è circondata di scogli, ed irrigata da ruscelletti e da sorgenti. E' fertilissima, principalmente in riso, n' è umidissima l' aria, e vi piove frequentissimamente. Si trovano sulle sue coste il corallo e l' ambra grigia; ed è abitata da cinque o sei cento negri, che non hanno mai voluto unirsi in nulla coi Cristiani.

ISOLA DI FRANCIA. — Gli Olandesi, che furono i primi ad approdare in quest' isola nel 1598, la chiamarono Maurizio, in onore del príncipe Maurizio, loro Statolder. E' situata a 55 grad. e 30 min. di Long. E., ed a 20 gradi di Lat. S., a 160 leghe incirca di distanza all' E. da Madagascar. E' di forma ovale, ed ha 50 leghe incirca di circonferenza, un buon porto, che può contenere 50 grossi bastimenti; è al coperto da tutti i venti, ed ha 100 braccia di acqua all' ingresso. Il clima è il più sano e il più ameno del mondo; le montagne, che sono in gran numero e così elevate che ne sono sempre coperte di neve le cime, producono il migliore di tutti gli ebani: vi si trovano ancora diverse specie di buoni legni, due dei quali hanno molta somiglianza coll' ebano, per la qualità; uno è rosso, e l' altro giallo come la cera vergine. L' isola è innaffiata da molti deliziosi fiumi, bene abbondanti di pesce, e benchè il terreno non sia dei più fertili, produce molto tabacco, riso, frutti, e mantiene una quantità grande di bestiami, di bestie selvatiche, di capre e di pecore. Quest' isola, che apparteneva una volta agli Olandesi, è presentemente nelle mani dei Francesi. Forma un dipartimento con quella di Rodrigo, che n' è lontana 100 leghe incirca all' E., e con alcune altre poco considerabili.

ISOLA DI BORBONE. — Quest' isola è situata a 55 gradi e 30 minuti di long. E., e ai 21 gradi di lat. S. E' quasi a 150 leghe di distanza all' E. da Madagascar, ed ha 30 leghe in circa di giro. I Portoghesi la scoprirono nel 1505; la chiamarono *Mascarenhas*; ed era deserta. Vi sono in quest' isola molti siti di buon' ancoraggio, principalmente al N. ed al S.; ma appena vi si trova un solo porto in cui i bastimenti possano stare al sicuro da quelli uragani, che durano per tutto il *Mussone* (vento regolare che spira per sei mesi in una direzione, e per gli altri sei mesi nella direzione opposta). Nel fatto, la costa è talmente circondata di scogli alcuni piedi sotto il livello dell'acqua, che in tutti i tempi, è cosa pericolosa il navigare vicino a terra. Alla punta del S., vi è un vulcano, che getta continuamente fiamme, fumo, e salpietra con un fracasso orribile, che in tempo di notte spaventa i navigatori. Il clima di quest' isola è sano, benchè caldissimo, perchè è rinfrescato dai venti freschi, che la mattina e la sera spirano alternativamente dal mare e dalla terra. Scuotono ciò non ostante l' Isola intiera talvolta uragani terribili, quasi fino dai fondamenti; ma tutti i cattivi effetti si ristringono ordinariamente allo spavento che danno agli abitanti. L' Isola abbonda di ruscelli e di sorgenti, di prati, di pascoli, di greggie, e di tabacco eccellente, che vi hanno trapiantato i Francesi, di aloes, di pepe bianco, di ebano, di palme, e di altre specie di legni e di alberi fruttiferi. Molti alberi vi danno la gomma odorifera; ed il caffè vi è così eccellente, che non cede in bontà a quello di Moka; dà ancora uva, bengioino di ottima qualità, ed in

quantità grande. Vi si trova buon pesce nei fiumi; buon terreno sulle coste, testuggini nel mare, e grosso bestiame in tutte le parti del paese, oltre i porci e le capre. Sulla riva del mare, s' incontrano ambra grigia, corallo, e le più belle conchiglie. I boschi sono pieni di tortore, di papagalli, di piccioni e di una varietà grande di altri uccelli, belli a vedersi ed ottimi a mangiarsi. I Francesi cominciarono a stabilirvisi nel 1672, dopo essere stati scacciati da Madagascar Hanno presentemente alcune città considerabili; ed è questo il luogo, a cui approdano i loro bastimenti delle Indie per prender rinfreschi. Quest' Isola forma un dipartimento.

Vi è un numero grande d' Isole più piccole nelle vicinanze di Madagascar e sulla costa Orientale dell'Africa, che non meritano descrizione.

Lascieremo da parte il mondo Orientale e le Indie, e passando il Capo di Buona Speranza, ci apriremo la vista dell' Atlantico, Oceano immenso, che è tra le 2 divisioni grandi del globo, avendo all' E. l' Europa, l'Asia e l' Africa, o il vecchio Mondo; ed all' O., l'America o il nuovo Mondo. Prenderemo la direzione verso quest'ultima, e cammin facendo, scopriremo sulla costa di Africa le isole seguenti, che non sono ancora state descritte, cioè *Sant' Elena* *l' Ascensione*, *San Matteo*, *San Tommaso*, ec., *Gorèa*, il *Capo Verde*, le *Canarie*, e *Madera*. (Vedete la carta).

ISOLE NELL' OCEANO ATLANTICO. — *Sant'Elena*. Quest' isola è situata a 8 gradi e 24 min. di Long O., ed a 15 gradi e 30 min. di Lat. S.; è distante 400 leghe all' O. dal continente dell' Africa, e 600, all' E., dall' America Meridionale. L' Isola è uno scoglio, che ha 7 leghe incirca di circonferenza. Questo scoglio è altissimo e dirupatissimo, e non vi si può prender terra se non che in una piccola valle alla punta orientale, che è difesa da alcune batterie di cannoni, al livello dell' acqua; e siccome i cavalloni si rompono continuamente alla terra, è difficilissimo, generalmente parlando, l'approdarvi, anche in questo luogo medesimo. Intorno all' isola, non vi ha altro ancoraggio, che a Chapel Valley-Bay, e siccome il vento viene sempre dal S.E., per poco che un bastimento oltrepassi alquanto l' isola, non è più possibile che vi approdi. Vi è così sana l' aria che, appena vi si sbarca un' infermo in pochissimi giorni vi si ristabilisce, e che gli abitanti, i quali sono in numero di 3 000 incirca, sono esenti dalle malattie più comuni. Le piantazioni inglesi vi producono patate, ignami, fichi, platani, banani, nve, fagiuoli e mais. Quest'ultima produzione è divorata in parte dai topi, che si ricoverano negli scogli, e che non vi si possono distruggere, in guisa che quasi tutta la farina, di cui si servono gli abitanti, vien portata dall' Inghilterra, ed in tempo di carestia, mangiano generalmente iguami e patate, in vece di pane. Benchè l' Isola

comparisca, da tutte le parti, una rupe inaccessibile e sterile, è ciò non ostante piacevolmente diversificata da monticelli e da pianure, adorne di piantazioni, di alberi fruttiferi e di ortaglie. Le acque, che vi sono eccellenti e benissimo distribuite dalla natura, vi danno la vita a tutto. Vi si trovano porci in abbondanza, buoi, pollami, anatre, oche, polli d'India, e di tutto ciò gli abitanti provvedono i navigatori, che danno loro in cambio, camicie, calzoni, drappi leggieri, pezze d'indiana, di seta, di mussolina, arack, zucchero, ec.

Si dice che i Portoghesi siano stati i primi a scoprir l'isola di Sant'Elena, nel giorno della festa dell'imperatrice Elena, madre dell'imperator Costantino il Grande, e che questa è l'origine del nome dell'Isola. Non sembra che i Portoghesi vi abbiano mai stabilito una colonia, e la compagnia Inglese delle Indie Orientali ne prese possesso nel 1600, e la conservò senza interruzione sino al 1673, epoca in cui gli Olandesi se ne impadronirono per sorpresa. La ripresero ciò non ostante gl'Inglesi, l'anno medesimo, sotto il comando del capitan Munden, e trovarono, nel porto, 3 bastimenti delle Indie, appartenenti agli Olandesi, i quali presero. Vi sono nell'isola 200 famiglie in circa, che, in gran parte, sono originarie d'Inghilterra. I bastimenti delle Indie vi fanno acqua, e vi prendono viveri freschi, al ritorno; ma l'isola è così piccola, ed i venti così contrarj ai bastimenti carichi per l'estraneo, che rare volte avviene che la veggano. Gl'interessi della compagnia, vi sono affidati a un governatore, o governator deputato, e ad un guarda magazzini, ai quali la compagnia dà un appannaggio fisso, senza contare una tavola pubblica, abbondante, alla quale sono benissimo ricevuti tutti i comandanti, capitani di navi mercantili, ed i passeggieri principali. Il capitan Carteret, che approdò a quest'isola nel 1769, ne parla nella maniera seguente: „non ha più di 12 leghe di lunghezza e 6 di larghezza. E' quasi intieramente circondata di scogli spaventevoli, di una elevazione prodigiosa e quasi perpendicolare, che non mostrano alcun segno di vegetazione. La città, situata in riva al mare, è in uno stato meschinissimo. Le case per la maggior parte sono mal fabbricate; e la chiesa, che sempre è stata un miserabile edifizio, è presentemente in rovina. La piazza è appresso a poco nello stato medesimo. Le pianure vi sono coperte di piante di Europa, e delle più comuni di quelle delle Indie. Crescono sulle più alte montagne cavoli palmisti; e più basso, i poggi producono il legno rosso, e l'albero della gomma, che non vengono sui luoghi più elevati, in guisa che questa isoletta gode dei vantaggi di tre climi diversi; e potrebbe produrre assai di più, se fosse ben coltivata. Vi sono pochi cavalli, che si allevano unicamente per cavalcare; perchè tutti i lavori vi sono fatti dagli schiavi dei quali è grandissimo il numero, senza alcuna delle macchine, che facilitano i lavori della campagna, non es-

sendovi neppure nè ceste, nè carrette. Gl' insetti vi sono in piccolo numero; ma vi si trovano serpenti sulla cima delle montagne più alte; nè si sa come, o d'onde vi siano andati. Si trovano, specialmente nel fondo delle valli, pietre bruciate, e quasi ridotte in cenere, il che, unito a diversi altri indizj, fà giudicare che in tempi rimotissimi, vi sia stato un vulcano.„

ASCENSIONE. — Quest' isola è situata a 7 gradi e 40 min. di lat. S., e a 200 leghe di distanza N. O. da Sant' Elena. E' stata così chiamata, perchè i Portoghesi la scoprirono il giorno dell' Ascensione. E' una isola montuosa, sterile, disabitata, di 7 leghe incirca di lunghezza; ma ha un porto comodo e ben riparato, in cui ordinariamente danno fondo i bastimenti delle Indie Orientali, per provvedersi di testuggini, che vi sono abbondanti, e di mostruosa grandezza; essendovene di quelle che pesano più di 100 libbre di Francia. I marinaj sbarcano la notte, e talvolta, prima che si faccia giorno, ne hanno rivoltate sulla schiena due o tre cento. Talvolta ancora sono così crudeli, che ne rivoltano più di quelle che vogliono portar via, e le lasciano morir così sulla rena. La carne di questi animali è sostanziosissima, gustosissima e sanissima, ed ottima per guarir dallo scorbuto, malattia funestissima sui vascelli che fanno lunghi viaggi.

SAN MATTEO. — E' un' isoletta, situata a 8 gradi e 5 min. di Long. O., e ad un grado e 30 min. di Lat. S, distante 100 leghe al N. E. dall'Ascensione. E' stata parimente scoperta dai Portoghesi, che vi hanno stabilito alcune piantazioni, e che l' hanno per qualche tempo conservata; ma abbandonata in seguito, ed è presentemente disabitata. Promette essa pochi vantaggi all' altre nazioni che desiderassero di stabilirvisi, ad eccezione di un piccolo lago di acqua dolce.

ANNOBON. — Quest' isola, che ha 10 leghe incirca di giro, è piena di montagne, e produce ciò non ostante abbondantemente tutto ciò che è necessario alla vita, perchè queste montagne medesime sono rivestite di erbe fino alla cima, ed alimentano una moltitudine di becchi e di capre. Vi cresce, in abbondanza, il mais, ed i manioc, che servono di cibo agli abitanti, i quali sono quasi tutti negri. Vi si trova la maggior parte dei frutti, che ordinariamente s'incontrano nei paesi situati sotto l'equatore, come aranci, limoni, cacao, cedrati, ananassi, ec.; vi vengono ugualmente bene il cotone, e lo zucchero; la specie del cotone vi è ottimo e vi si raccoglie in abbondanza. E' probabile che vi riuscirebbe ugualmente bene lo zucchero, se gli abitanti sapessero la maniera di ben coltivarlo, e di farvi in seguito le necessarie operazioni.

I Portoghesi hanno ceduto quest' isola alla Spagna nel 1779, con quella di Fernand-Po, che è ad essa vicina.

S. TOMMASO. — Quest' isola, vicinissima all' Equatore, nel golfo di Guinea, vicino al regno di Benin, ha 40 leghe incirca

di giro, e vien riguardata come una Colonia Portoghese. Vi crescono abbondantemente le canne di zucchero e lo zenzero; vi sono vigne che hanno in tutte le stagioni uva matura, fiori ed agresto; e vi crescono ancora il mais ed il riso.

Pavoacan, capitale, è sul mare. E' piccola; e vi si contano due mila bianchi, tra Portoghesi, Spagnuoli, Francesi ed Italiani. Ha un buon porto, difeso da una fortezza, un vescovo suffraganeo di Lisbona, ed un capitolo in cui si veggono canonici, bianchi, negri, e mulatti. Quasi tutte le case, eccettuata quella del governatore, sono di legno, a due piani, e coperte di tavole.

ROLLES. — Quest' isola è al S. di quella di S. Tommaso. E' fertile in mele, limoni; banane, ananassi, e zenzero. Vi è ancora una quantità grande di galline e di porci; ed è un luogo di rinfresco pei vascelli, tanto migliore, quanto è migliore la rada, che ha 10 braccia di fondo.

ISOLA DEL PRINCIPE. — Quest' isola è lontana 30 leghe da quella di S. Tommaso; è lunga 7 leghe incirca e larga 3. N'è fertilissimo il territorio; ed abbonda di ogni sorte di provvisioni da bocca. Quindi i Portoghesi ai quali appartiene, non mancano di darvi fondo, tanto nell'andare quanto nel ritornare dalle Grandi Indie, per procurarvisi i rinfreschi dei quali hanno bisogno.

FERAND-PO. — Quest' isola è distante 30 leghe dall' Isola del Principe, e 20 leghe incirca dal continente. Le si danno sei o sette leghe di lunghezza 4 incirca di larghezza, e pochissimi abitanti. E' difesa da una fortezza, e produce una quantità prodigiosa di tutte le sorti di piante, e molte capre selvatiche che le mangiano. Vi discendono continuamente i vitelli ed i leoni marini; questi ultimi hanno dai 15 ai 20 piedi di lunghezza e dai 10 ai 15 di circonferenza; e sono così grassi, che se ne ritraggono talvolta fino a 100 pinte d' oglio; n' è buona la carne. Si pescano ancora, vicino alle coste, merluzzi ed altri pesci in abbondanza. L' isola somministra inoltre viveri ed acqua fresca ai bastimenti che vi danno fondo.

CAPO VERDE. — Queste isole prendono il nome da un Capo così chiamato, situato sulla costa d' Africa, vicino al fiume Gambia, in faccia al quale sono situate, alla distanza di 100 leghe, trai 25 gradi e 20 min., e i 28 gradi e 20 min. di Long. O., e tra i 14 e 18 gradi di Lat. N.. Furono scoperte nel 1460 dai Portoghesi, e sono appresso a poco in numero di 20; tra le quali ve ne ha alcune, che sono semplici scogli, sterili e disabitati, e che non meritano alcuna attenzione. *San Jago*, *Brava*, *Mayo*, *Bonavista*, *Fuogo*, sono le sole che meritino descrizione. L'aria vi è generalmente caldissima, ed in alcune malissimo sana; sono abitate da Europei o discendenti di Europei, e da Negri.

SAN JAGO. — Quest' isola in cui risiede il vicerè portoghese è la più prodottiva, la più popolata e la più grande di tutte; perchè ha 50 leghe di circonferenza; benchè sia montuosa, e vi si trovi molto terreno sterile, produce zucchero, cotone, vino, mais, cocco, aranci ed altri frutti del tropico, una quantità di radici e di piante ortensi; ma la più importante di sue produzioni, è la robbia, che cresce in abbondanza tra gli scogli. Vi si trovano ugualmente in abbondanza porci e pollame, alcune scimmie verdi graziosissime, e si veggono dappertutto scimmie colla faccia nera.

BRAVA. — Quest' isola è celebre per una battaglia navale tra gl' Inglesi ed i Francesi. E' situata all' E.; ha un buon porto, e rare volte è senza bastimenti. Vien toccata spessissimo da tutti i bastimenti, partiti dall' Inghilterra, dall' Olanda, e dalla Francia, per la Guinèa o per l' Indie; e vi fanno acqua o vi prendono rinfreschi. Abbonda di mais, di patate, di cocomeri, di zucchero, e di ogni sorte di frutti eccellenti.

MAYO o MAY. — Quest' isola produce una quantità prodigiosa di sale, che vien formato dall' azione del calore del sole sull'acqua del mare. Nel tempo delle maree grandi, entra l'acqua in una specie di serbatojo, formato da un banco di rena, che si estende, lungo la costa, per lo spazio di una lega incirca. Gl' Inglesi ne fanno un commercio considerabile, e vi hanno ordinariamente un vascello da guerra, per proteggere i bastimenti che vanno a caricarlo, e il numero dei quali ascende in alcuni anni a 100 ed anche di più. Il sale non esige altro incomodo che quello di raschiarlo, di farlo uscire dalla salina, e di trasportarlo, a schiena di asini fino al luogo dell' imbarco, il che si fa a buonissimo prezzo. Alcuni di questi bastimenti vengono a caricarvisi di asini, che trasportano alle Barbade, ed in altre colonie inglesi. Gli abitanti di questa isoletta, non eccettuati nè il governatore nè i sacerdoti, sono negri, e parlano il portoghese. I capitani che vanno a caricarvisi di sale, fanno ordinariamente un piccolo regalo al governator negro, che ama di essere invitato da loro ad andare a bordo. L'acqua del mare è così chiara su questa costa, che un marinajo inglese, il quale vi lasciò cadere il suo orologio da tasca, lo vide in fondo, benchè il mare avesse molte braccia di profondità in questo sito. Fu ripreso l'orologio da uno dei naturali, che ordinariamente sanno benissimo andar sott'acqua.

BONA VISTA. — Quest' isola trae il nome dalla bella e magnifica vista che esibisce. Le si danno 8 leghe di lunghezza, e 5 di larghezza. Produce cotone ed indaco; ed ha una città e due rade molto frequentate.

FUOGO. — Quest' isola è un vulcano che vomita incessantemente esalazioni sulfuree; talvolta, simile all' Etna, getta fiamme in una maniera terribile, e pietre pomici, che coprono tutte le parti circonvicine.

GOREA. — Quest' Isola è situata a un tiro di cannone dal Capo Verde, a 14 gradi e 43 minuti di Lat. N. ed a 19 gradi e 40 min. di Long O. Gli Olandesi l' hanno così chiamata, perchè vi è una isola ed una città dello stesso nome in Olanda. E' un piccolo sito che non ha più di una lega di circonferenza, ma la posizione del quale, così vicina al Capo Verde lo rende importantissimo pel commercio, ed è perciò stato un soggetto di disputa tra le potenze Europee. Quest' isola apparteneva dapprincipio agli Olandesi, ai quali la presero gl' Inglesi nel 1663. Nel 1665 gli Olandesi la ripresero; e nel 1667, se ne impadronirono i Francesi, e ne rimasero possessori fino al 1759, epoca in cui gl' Inglesi la ritolsero; ma fu restituita alla Francia, pel trattato di pace del 1763. Gl' Inglesi la ripresero nell'ultima guerra; ma nuovamente la restituirono, alla pace del 1783. E' essa di una grande importanza per la bontà di sua rada, e per la prossimità alla costa.

CANARIE. — Le Canarie, chiamate anticamente *le Isole Fortunate*, sono in numero di otto, e situate tra i 15 e i 20 gradi di Long. O., e trai 27 e i 29 gradi di Lat. N., a 50 leghe di distanza S. O. da Marocco. I nomi particolari di queste isole sono, la *Canaria Grande*, *Palma*, *Hiero*, *Del Ferro*, *Gomera*, *Tenariffa*, *Forte Ventura*, e *Lancerotta*. L'aria di queste isole è temperata, ed abbondano esse di saporitissimi frutti, specialmente di uve, delle quali si fanno quei vini preziosi, che si chiamano vini delle Canarie, la maggior parte dei quali vien trasportata in Inghilterra; ed in tempo di pace ne ascende la quantità fino a 10,000 barili l'anno. Si trovano in grandissimo numero in queste isole quei graziosi uccelletti che ne portano il nome, e che sono presentemente così comuni, e così ammirati in Europa; ma, nel paese nativo, il canto di essi è molto superiore a quello che fanno sentire in gabbia, o nei climi stranieri.

CANARIA GRANDE. — Quest' isola che dà il nome alle altre, ha 50 leghe incirca di circonferenza, e viene assicurato che n' è così fertile il suolo, che vi si fanno due raccolte l'anno di formento e di altri grani; nè sono meno abbondanti quelle di zucchero e di vino, e vien creduto che gl' Inglesi traggano da questa sola isola fino a 16,000 *pipe* (botti) di vino ogni anno. La cacciagione e il pollame vi sono comuni, e l' isola rende una quantità grande di frutti eccellenti, come poponi, pere, mele, aranci, limoni, mele granate, fichi, pesche, albicocche, ec., ed ogni sorte di erbaggi. E' benissimo irrigata; e tutto ciò che vi si pianta vi viene all' ultima perfezione; e vi crescono a maraviglia il pino, la palma, l'ulivo, il lauro, il pioppo, l'aloe, il fico d' India, e molte altre sorti di alberi.

Vi sono quattro città, delle quali *Canaria*, o *Ciudad das Palmas*, cioè, *città delle Palme* è la principale. Le altre sono *Telde*, *Calder*, e *Guya*. La popolazione di Canaria è di 12 mila anime in circa. Questa città ha un buon porto, un castello, un consi-

glio supremo per le Canarie, un tribunale di udienza, un tribunale dell' inquisizione, ed un vescovo suffraganeo di Siviglia.

Gli oggetti di commercio di quest' isola e di quelle che la circondano sono i vini eccellenti, noti sotto il nome di vini delle Canarie, gli zuccheri, ed i frutti secchi ed in confezione, il mele, la cera, le cuoja, le gomme, il bestiame grosso e minuto, che comprano per rinfrescarsi i vascelli che vi trafficano.

TENARIFFA. — Quest' isola, che è la più grande di tutte le Canarie, dopo la Canaria grande ha 40 leghe incirca di circonferenza. E' un paese fertile, abbondante di grano, vino, ed olio, benchè pieno di montagne, la principale delle quali è il Pico. Osserva il Capitan Glass che, quando si viene a riconoscer quest'isola, in un tempo chiaro, si può facilmente distinguere il Pico a 40 leghe di distanza, ed a 50 leghe quando si parte dall' Isola. Il Pico è una elevazione in forma di pan di zucchero che ha 5 leghe incirca di circonferenza. Secondo il calcolo di Sprat, vescovo di Rochester, pubblicato nelle Transazioni filosofiche, l' elevazione perpendicolare del Pico è di quasi una lega: ma le ultime osservazioni hanno dimostrato, che non aveva più di 1904 tese. Questa montagna è un vulcano; e vomita talvolta una quantità così grande di zolfo e di metallo fuso, che tutte le terre più produttive, innondate da queste lave, divengono sterili. L' eruzione del 1704 fu terribile, e cagionò guasti spaventevoli. Distrusse molte città e villaggi e converti in deserti le terre più fertili dell'isola. Le Canarie furono in origine scoperte dai Cartaginesi che vi si stabilirono; ma i Romani distruggendo Cartagine, arrestarono la navigazione della costa occidentale dell' Africa, e le Canarie restarono ignorate dal rimanente del mondo fino al 1405, tempo in cui gli Spagnuoli, ai quali tutt' ora appartengono, ne fecero nuovamente la scoperta. E' cosa che merita attenzione che, quando gli Spagnuoli vi approdarono per la prima volta, i naturali parlavano un linguaggio differente da quello usitato nel continente dell' Africa, benchè fossero simili agli Africani per la statura e pel colore. Non avevano essi alcuna delle loro usanze, nè conoscevano alcuna scienza, e dubitavano perfino che esistesse nel mondo altro paese che il loro.

FERRO. — E' la più Occidentale delle Canarie; ed ha 6 leghe incirca di lunghezza e 5 di larghezza. Si dice che sia poco fertile; ma è particolarmente nota, perchè i Geografi Francesi fissarono il loro primo meridiano all' estremità occidentale di quest'isola, in virtù di una ordinazione di Luigi XIII. Vi è in quest' isola un borgo dello stesso nome, che contiene pochi abitanti:

PALMA. — Quest' isola, distante 20 leghe incirca N. O. da Tenariffa, ha dalle 20 alle 25 leghe incirca di giro. E' fertilissima, specialmente in vino eccellente, che passa pel più delicato delle Canarie. Ha un vulcano, che si aprì nel 1652, e l' eruzione del

quale fù accompagnata da un terremoto che si fece sentire fino a Tenariffa.

Palma, capitale, città assai considerabile, con un porto ben frequentato.

MADERE. — Le tre isole di questo nome sono situate, secondo l'autore del viaggio di Anson, in un bel clima, a 32 gradi e 27 min. di Lat. N., e tra i 20 gradi e 50 min., e 21 gradi e 50 min. di Long. O., alla distanza di vicino a 55 leghe al N. delle Canarie, e ad una distanza uguale all'O. da Salè, nel regno di Marocco.

MADERA. — E' la più grande, che dà alle altre il nome generale di Madere, o piuttosto Mattere (perchè era una volta quasi intieramente coperta di alberi); ha quasi 25 leghe di lunghezza, 20 di largh. e 60 di circonferenza. E' una montagna prolungata, di una prodigiosa elevazione, e che si estende dall'E. all'O, il pendio di essa dalla parte S. è coltivato e seminato di viti. Il mezzo di questa elevazione è il luogo in cui i mercanti fanno erigere i loro casini, il che forma un bellissimo colpo d'occhio. In tutta l'isola vi è una sola città considerabile; chiamata *Funchal*, e situata sulla parte meridionale, al piede di una baja grande. E' difesa, dalla parte del mare, da un muro elevato e da una batteria di cannoni; ed è questo il solo sito a cui possano approdare le imbarcazioni ed in questo luogo medesimo la riva è seminata di grossi scogli, ai quali si spezzano incessantemente e con violenza i cavalloni.

Benchè sembri che quest'isola fosse nota agli antichi, è vero ciò non ostante, che è rimasta sconosciuta per molte generazioni, e che i Portoghesi la scoprirono finalmente nel 1519. Assicurano altri scrittori che il primo a scoprirla fù un'Inglese nel 1344. Checchè ne sia se ne impadronirono i Portoghesi, e sono tuttora i soli popoli che l'abitano. Avendola essi trovata quando vi approdarono, quasi intieramente coperta da una folta selva, la resero coltivabile appiccandovi il fuoco; quindi il terreno è presentemente fertilissimo, e produce in abbondanza grande il miglior vino, zucchero, i frutti più squisiti, principalmente aranci, limoni e mele granate, non meno che grano, mele, e cera. Abbonda ancora l'isola di cignali, e di altri animali selvatici, e di ogni sorte di uccelli, senza contare le numerose piantazioni dei cedri, e di quell'albero da cui si ritrae il sangue di drago, il mastice ed altre gomme. Gli abitanti fanno le migliori confetture del mondo, e riescono in una maniera sorprendente nel conservare i cedrati e gli aranci, non meno che nella confezione delle marmellate e delle paste odorifere, superiori a quelle di Genova. Lo zucchero che fanno è bellissimo ed ha un sapor naturale di viola. Si dice che questo sia il primo paese dell'Occidente in cui si è cominciato a fabbricarlo, e che quindi siano passati al Brasi-

le, e in America i vari metodi di questa fabbricazione. Non trovando i Portoghesi, in origine, che la fabbricazione dello zucchero rendesse molto, hanno schiantato le canne dello zucchero, e vi hanno piantato invece le viti. Producono queste diverse sorti di vini eccellenti particolarmente quello che porta il nome dell' isola, quelli di Malvasia, e di Alicante, dei quali gli abitanti fanno e vendono quantità prodigiosa. Si dice che ogni anno non si esportino meno di 20,000 barili di vini di Madera, la maggior parte dei quali viene spedita nelle colonie Occidentali, e principalmente alle Barbade. Non solo il vino di Madera resiste meglio di qualunque altro al calore del clima, ma divien migliore ancora quando si espone al sole in barili aperti. Si dice parimente che non possa esistere a Madera alcun' animale velenoso. I principali oggetti del commercio di quest' isola, dopo il vino, sono lo zucchero, il mele, la cera, varj frutti così freschi come in confettura, cuoja, ec. ec. Gl' Inglesi vi hanno una fattoria ed un console; vi portano ogni sorta di panni e di altri drappi, cappelli, tele, stagno, mobili, chincaglierie, pesce salato, formaggio, butirro ed altre provvisioni da bocca. Gl' Inglesi si sono ultimamente impadroniti di quest' isola (1802).

PORTO SANTO. — Isola poco lontano da Madera, di tre leghe incirca di circonferenza e fertilissima. Ha eccellenti ancoraggi, nei quali i bastimenti trovano un' asilo sicuro contro tutti i venti, ad eccezione di quello del S. O., ed è frequentatissimo dai bastimenti dell' India, tanto all' andare, quanto al ritornare. La terza isola è uno scoglio sterile, e di niuna importanza.

AZORE. — Partendo dalle isole di Madera, che terminano la descrizione dell' Africa, noi proseguiamo la nostra strada all'O., attraverso all' immenso Oceano che ci conduce alle Azore, o come vengono chiamate, le isole dell' O. Sono esse situate tra i 27 gradi e 20 minuti, e 55 gradi e 20 min. di Long. O., e tra i 37 e 40 gradi di Lat. N., a 500 leghe di distanza all' O. dal Portogallo, e ad una distanza uguale all' E. da Terra Nuova, e quasi alla metà della strada dell' Europa e dell' America. Queste isole sono nove, cioè, *Santa Maria*, *San Michele*, *Terzera*, *San Giorgio*, *Fayal*, *Il Pico*, *Graziosa*, *Flores* e *Corvo*. Furono scoperte alla metà del secolo XV, da Josua Vanderberg, mercante di Bruges nelle Fiandre, il quale, in un viaggio a Lisbona, fu spinto dalla tempesta sopra queste isole, che trovò disabitate, e chiamò isole fiamminghe. Giunto a Lisbona, si vantò di questa scoperta, ed i Portoghesi mandarono in conseguenza a prenderne possesso. Appartengono loro tuttora quest' isole, e sono chiamate in generale le *Azore*, a cagione della quantità di sparvieri e di falchi che vi si trovano. Tutte queste isole sono sotto un cielo chiaro e sereno; n' è sanissima l' aria, ed il territorio montuoso; producono ciò non ostante grano, vino e frutti a sufficienza pel consumo degli abi-

tanti. Vi è abbondantissimo anche il bestiame; se ne ritraggono bei colori per la tintura, e principalmente il pastello; poco ciò non ostante è il commercio che vi si fa, e si crede che queste isole rendano appena al Portogallo quanto basta per le spese che esigono. Sono esposte a terremoti violenti, dai quali sono state frequentemente danneggiate, e sono ugualmente sottoposte alle innondazioni cagionate dal mare che da fuori, e sono nondimeno fertilissime in grano, vino, e diverse sorti di frutti: vi si trovano in abbondanza bestiami, uccelli e pesci. Non vi si vede, per quello che si dice, alcun' animale velenoso o nocivo, e se ve ne fosse trasportato qualcuno spirerebbe in poche ore.

TERZERA. Quest' isola è lunga 18 leghe e 6 larga. E'circondata da tutte le parti di scogli dirupati e di forti che la rendono di un difficile accesso al nemico. Vi si taglia molto legname da fabbrica, di cui si fa un commercio considerabile, principalmente di legno di cedro. N' è ben coltivato il territorio, e rende in grano ed in altre sussistenze quanto basta al consumo degli abitanti.

Angra, sul mare, verso il mezzo della costa meridionale, è la capitale dell' isola. Questa città di 10,000 anime incirca, è ben fortificata da una buona cittadella, ed è la residenza del governatore e del vescovo suffraganeo di Lisbona. Ha un porto assai piccolo, ma ch' è il migliore dell' isola. Vi danno fondo ordinariamente i vascelli Portoghesi che ritornano dall' America, e vi prendono i necessarj rinfreschi.

SAN MICHELE. — Quest' isola, distante 40 leghe incirca da Terzera, è la più orientale e la meglio popolata di queste isole. Vi si contano quaranta o cinquanta mila abitanti, le si danno 18 leghe di lunghezza, e quattro o cinque di larghezza; e contiene una città, cinque borghi, e 22 villaggi. E' stata due volte invasa e saccheggiata dagli Inglesi; n' è fertilissimo il territorio, ed abbondante di cacciaggione e di pesce. Vi si fa un maggior commercio di pastello che a Terzera, perchè ve n' è in maggior quantità che in alcun' altra di queste isole. La capitale si chiama *Punta Delgada*.

Il PICO. Quest'isola, distante 12 leghe S. O. da Terzera, ha 15 leghe di giro incirca; è fertilisssima ed abbondante di bestiame, e di legno di cedro; e contiene 3,000 anime incirca. E'rimarchevole per una montagna straordinariamente alta che le ha fatto dare il nome di Pico, e che si dice uguale al Pico di Tenariffa.

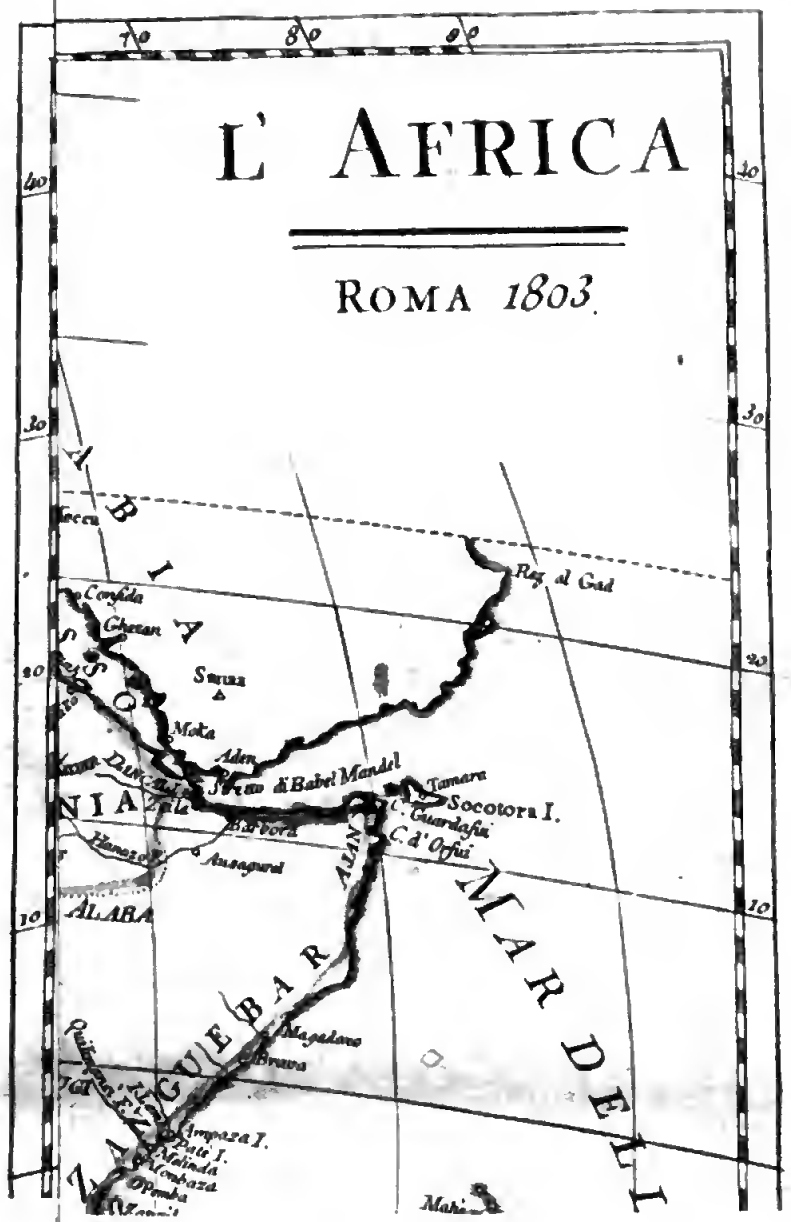
ISOLE NEL MEDITERRANEO. — *Lampedusa*. Questa isoletta del mare di Africa, sulla costa di Tunisi, e distante 20 leghe da questa città, e 45 leghe da Malta, è lunga 4 leghe in circa e 2 larga. Benchè ne sia assai grande il porto, non vi è buon' ancoraggio se non che per 10 o 12 bastimenti; perchè l' acqua negli

Digitized by Google

Biblioteca Nazionale NAPOLI

L' AFRICA

ROMA *1803*



altri siti è troppo bassa. Quest' isola è circondata di tratto in tratto, di torti, sulle quali si fanno la sera i segnali di fuoco, quando si sono scoperti bastimenti sulla costa, probabilmente per avvisar gli abitanti a stare sulle avvertite, contro i barbareschi, che talvolta vi sbarcano. E' piena di ulivi selvatici, e vi si fanno pesche considerabili di tonni e di corallo. Vicino a quest' isola naufragò l'armata navale dell' Imperator Carlo V, nel 1552.

LINOSA. — Quest' isoletta, distante 9 leghe da Lampedusa, ne ha quattro o cinque di giro, ed è quasi dirimpetto ad Hamans in Barbaria.

AMERICA.

SUA SCOPERTA E SUA CONQUISTA.

PAssiamo adesso a parlar di un paese di una vasta estensione e di una fertilità grande, e che, sebben poco coltivato dalla mano degli uomini, è, per molti rispetti, più debitore a quella della natura di quello che non lo sia qualunque altra parte del mondo. Esigono le circostanze particolari di questo paese, che noi ci allontaniamo alcun poco dal nostro piano, e che prima di descriverne lo stato attuale, diamo intorno alla scoperta di esso i lumi più capaci di soddisfare la curiosità dei nostri lettori.

Verso il fine del secolo XV, Venezia e Genova erano le sole potenze della terra che fossero debitrici al commercio della loro esistenza. Una opposizione d' interessi ispirò loro una rivalità reciproca, ma Venezia rimase molto superiore alla sua rivale. Aveva essa il monopolio del commercio dell' India, che era allora, ed è anche adesso, il più lucroso del mondo, ma che si faceva unicamente per l' interno dell' Asia o per la via dell' Egitto, e del mar Rosso. In questo stato di cose, Cristoforo Colombo, nativo di Genova, che aveva idee più esatte della vera forma della terra di quello che non lo avessero i suoi contemporanei, concepì l'ardito progetto di andar nell' India per una strada sconosciuta, e di aprire al suo paese una nuova sorgente di potenza e di ricchezza. Ma il suo progetto di giungere all' Indie, dirigendo il corso per l' O., fu rigettato dai Genovesi come chimerico, e furono condannati come assurdi i principj sui quali era fondato. Pieno d' indignazione Colombo per una simile condotta, abbandonò la patria, e presentò il suo piano alla corte di Francia, nella quale trovò un' accoglimento che lo mortificò anche di più, perchè furono fatte beffe di lui, e fu messo in ridicolo il suo progetto. Ebbe egli in seguito ricorso ad Enrico VII, re d' Inghilterra, ma la politica circospetta di questo principe era la meno opportuna a favorire un progetto che non fosse fondato sopra basi sicure. Sembrava che dovesse ripromettersi miglior fortuna in Portogallo, ove cominciava a regnare lo spirito delle avventure e delle scoperte, ma i Portoghesi si contentavano di costeggiar l'Africa e di scoprirne i capi un dopo l' altro; e non pensavano nep-

pur per sogno a slanciarsi in alto mare, ed a correre i pericoli di una navigazione rimota. Tanti tentativi così poco fortunati avrebbero scoraggito qualunque altr' uomo, ma non iscoraggirono Colombo. La spedizione esigeva spesa, ed egli non aveva i mezzi di supplirvi; ma tutti questi ostacoli non poterono rimuoverlo dalla sua risoluzione, che quanto erano maggiori le difficoltà nell' esecuzione del suo progetto, tanto questo progetto medesimo gli diveniva più caro. Era egli compreso da quel nobile entusiasmo, che è sempre indivisibile dai talenti grandi. L' unica speranza che gli restava era quella di fare un tentativo presso la corte di Spagna, che gli riuscì finalmente, dopo otto anni di sollecitazioni. Fu egli debitore principalmente alla regina Isabella della riuscita del suo progetto. L' anno 1492, Colombo mise alla vela, con una squadra di 3 vascelli, per la più azzardosa spedizione, che sia mai stata intrapresa da un mortale, e che doveva ugualmente influire sul destino dei due mondi. Ebbe in questo viaggio, mille difficoltà da superare; quella che veramente lo sbalordì fu la variazione del compasso, osservata allora per la prima volta, fenomeno il quale sembrava che lo minacciasse di un cangiamento nelle leggi della natura, sopra un' oceano diverso, e della perdita dell' unica guida che gli rimanesse. Inoltre, i suoi marinaj, già malcontenti sin dal principio, si ribellarono apertamente e minacciarono di gettarlo in mare, se non volesse tornare addietro: ma la fermezza del Capo, e finalmente la scoperta della terra, dopo un viaggio di 33 giorni, placarono gli animi. Colombo sbarcò dapprincipio in una delle isole Bahama; ma con sua gran sorpresa e rammarico, la povertà degli abitanti lo convinse che non era arrivato alle Indie che cercava. Ciò non ostante, dirigendo il corso verso il S., trovò l' isola che si chiamava *Hispaniola*, presentemente San Domingo, in cui si trovavano abbondantemente tutte le cose necessarie alla vita, e che era abitata da un popolo dolce ed ospitale. Ma l'oggetto più importante per lui, e che lo assicurava di un favorevole accoglimento al suo ritorno fù che, secondo alcuni saggi che gli furono portati, giudicò che conteneva una gran quantità d' oro. Si propose egli dunque di fare di quest' isola il centro di sue scoperte, ed avendovi lasciati alcuni de' suoi compagni, per servir di base a una colonia, ritornò in Ispagna per procurarsi i necessarj rinforzi.

La corte era allora a Barcellona, e Colombo vi si portò da Siviglia, in mezzo alle acclamazioni del popolo, accompagnato da alcuni degli abitanti di quest' isola, e portando seco oro, armi, utensili ed ornamenti del paese che aveva scoperto. Questo ingresso in Barcellona era una specie di trionfo, più glorioso, più raro e più innocente di quello dei conquistatori. Aveva egli, nel viaggio, acquistato una cognizione generale di tutte le isole del gran mare che separa l' America Settentrionale dalla Meridiona-

le; ma non aveva idea che vi fosse un' oceano tra lui e la China. Riguardava i paesi che aveva scoperto come una parte dell' India, anche dopo che l' errore che aveva dato luogo a questa opinione, fu riconosciuto, e che si ebbe la sicurezza della posizione del nuovo Mondo, e il nome d' India è restato a questa parte del globo, perchè gli Europei chiamano ancora *Indie Occidentali*, *ed Indiani*, questo paese, ed i suoi abitanti. Così furono scoperte le Indie Occidentali, cercando un passo verso l' E., ed anche dopo una tale scoperta, si seguitò a credere che fosse questa una parte dell' Emisfero Orientale. Alla vista dei successi di Colombo, di sue passate disgrazie, e della gloria che accompagnava una scoperta così inaspettata, la corte di Spagna mostrò altrettanto ardore nel favorirne i disegni, quanta era stata la lentezza colla quale aveva prima proceduto. Fece immediatamente equipaggiare una flotta di 17 vascelli, e vi fu imbarcato tutto quello che era necessario per una conquista o per una scoperta. Si prepararono ad accompagnare Colombo, che fu nominato Governatore con facoltà illimitate, 1,500 uomini, molti dei quali erano della condizione più elevata, e possedevano beni grandi. Non saprebbe dirsi cosa sia più degno della nostra ammirazione, se il genio che suggerì a questo grand' uomo l'idea di sua scoperta, o la sagacità colla quale eseguì il progetto che aveva concepito. In vece di affrettarsi ad andar di mare in mare, e da un' isola all' altra, cosa che doveva naturalmente aspettarsi, secondo i motivi ordinarj delle azioni degli uomini, Colombo, con un campo così vasto che gli si parava dinnanzi, nell' impossibilità di rivolgersi da alcuna parte senza trovar nuovi oggetti di curiosità e di orgoglio, risolvè di volgere a vantaggio della corte di Spagna le scoperte che aveva già fatto, piuttosto che di cercare la vana gloria di aver visitato un gran numero di paesi sconosciuti, d' onde non avrebbe tratto altro profitto che il piacere di vederli. Fece con questa intenzione vela per san Domingo, ove fondò una Colonia, ed eresse forti, nelle posizioni più vantaggiose, per assicurarsi della sommissione dei naturali. Dopo aver impiegato un tempo considerabile per quest' oggetto, e di essersi applicato allo stabilimento della colonia, con altrettanto zelo ed assiduità, che se le sue mire non fossero estese più lungi, esaminò in seguito l' importanza di sue altre scoperte, ed i vantaggi che ne potrebbe ritrarre. Aveva egli già toccato Cuba, che secondo il poco che ne aveva visitato, sembrava un paese ricco; ma non sapeva se fosse un'isola, o porzione di un gran continente. Fu dunque allora oggetto di sua attenzione la risoluzione di questo problema. Radendo la costa meridionale di Cuba, s' impacciò Colombo in una moltitudine d'isole, delle quali contò 160 in un giorno. La popolazione numerosa di queste isole, e l'abbondanza che vi regnava, gli diedero occasione di riflettere sulla fecondità della natura, sotto un cielo, ove fino allora era stato creduto che altro non vi

fosse, fuor che uno sterile Oceano, e diede ad esse il nome di *Giardino della Regina* in riconoscenza verso la sua reale benefattrice, che occupava sempre il primo luogo nella sua memoria. Scoprì nel viaggio medesimo l'isola della Giammaica; ma fu esposto a tante difficoltà in un mare sconosciuto, in mezzo a rupi, scogli e banchi di rena che ritornò a san Domingo, senza saper nulla di certo intorno a Cuba, che era l'oggetto principale di quest' impresa.

I primi successi di questo grand'uomo avevano cangiato in ammirazione la pubblica diffidenza; ma la continuazione de' medesimi successi, fece degenerare quest'ammirazione in invidia. I suoi nemici, in Ispagna, mossero ogni pietra per nuocergli, e pur troppo non è difficile il trovar pretesti speciosi di accusa contro le persone incaricate dell'esecuzione di un piano vasto e complicato. Fu spedito dalla Spagna un uffiziale, il carattere del quale corrispondeva a quello di esploratore e di delatore, e la presenza del quale convinse pienamente Colombo della necessità di ritornare in Europa, per rispondere alle objezioni, o per dir meglio alle calunnie de' suoi nemici.

Non fu senza difficoltà grande che potè procurarsi un'armamento per una terza spedizione, anche più celebre delle altre che aveva fino allora intrapreso. Aveva egli il disegno di tenere il capo al S. delle Isole Canarie finchè arrivasse sotto la linea equinoziale, e di dirigersi in seguito direttamente all' O., onde scoprire, o un passaggio alle Indie, o le nuove isole, o il continente, che potevano essere il frutto dei suoi travagli. In questa navigazione dopo essere stato lungo tempo sepolto in una densa nebbia, ed aver sofferto patimenti inauditi, pei caldi eccessivi, e per le pioggie, tra i tropici, fu finalmente favorito da un forte vento fresco che lo portò per 17 giorni verso l' O. In capo ad un tal tempo, un marinajo scoprì la terra che era una isola sulla costa della Guiana, chiamata presentemente la Trinità: dopo aver passata quest' isola e due altre, situate all' imboccatura del gran fiume Orenoco, fu sorpreso l'ammiraglio da uno spettacolo, che non aveva mai prima veduto, ed era questo lo spaventevole tumulto dei marosi, cagionato dal conflitto dell'onde del mare colla rapida corrente dell' immenso Orenoco. Continuando il viaggio, non tardò ad accorgersi che navigava in acqua dolce, e giudicando non esser probabile che alcuna isola somministrasse l'acqua a un fiume così vasto, cominciò a sospettare di avere scoperto il continente; ma quando lasciò il fiume e vide che la terra si stendeva molto lungi all' O., il sospetto si cangiò in persuasione. Sodisfatto di questa scoperta, cedè alle inquietudini ed allo stato ed alle critiche circostanze dell'equipaggio, e fece vela per l' Hispaniola. Nel corso di questo viaggio, Colombo sbarcò in molti luoghi, nei quali trafficò amichevolmente coi naturali, e trovò un'abbondanza assai grande di oro e di perle.

Verso il medesimo tempo, si sparse lo spirito delle scoperte in tutta l'Europa, e molti avventurieri vollero acquistare la riputazione di Colombo, senza averne i talenti. I Portoghesi scoprirono il Brasile, che è presentemente la migliore di tutte le loro possessioni. Cabot, nativo di Bristol, scoprì le coste N.E., che formano attualmente il territorio degli Stati Uniti nell'America settentrionale. Americo Vespucci, negoziante fiorentino, fece vela pel continente meridionale dell'America, ed ebbe la destrezza di attribuirsi tutto l'onore della scoperta di questa metà del globo, dandole il suo nome, benchè presentemente niuno ignori essere questa intieramente dovuta a Colombo. L'esser rimasto privo dell'onore di dare il nome al Nuovo Mondo, fu una delle minime mortificazioni, alle quali questo grand'uomo fu obbligato a sottomettersi; perchè furono tali i clamori de' suoi nemici, e l'ingratitudine della Corte di Spagna, che, dopo avere scoperto il Continente dell'America, e formato stabilimenti nelle sue isole, fu trattato come un traditore, incatenato e ricondotto in Europa. Godè egli ciò non ostante la gloria di far conoscere una metà del mondo all'altra; gloria altrettanto più preziosa, quanto più fù esente dalla crudeltà e dalla devastazione, che macchiarono tutte le gesta di quelli che vennero dopo di lui, e che terminarono l'esecuzione del suo piano. Si giustificò egli pienamente alla Corte, ottenne nuovamente le buone grazie del Principe ed intraprese un'altro viaggio che gli costò fatiche grandi. Ritornò finalmente in Ispagna, e morì a Valladolid, nel 1506, nel 59 anno di sua età. I suoi successori nel governo di Cuba e di San Domingo, fecero tutti gli sforzi per procurarsi, al prezzo del sangue de' naturali, quei vantaggi che Colombo aveva ottenuti col suo senno e colla sua umanità. Queste isole contenevano miniere di oro; gl'Indiani erano i soli che sapessero ov'erano, e l'estrema avarizia degli Spagnuoli troppo feroci per far uso dei dolci mezzi delle persuasioni, gli spinse agli eccessi più mostruosi contro questi sfortunati, che venivano da loro accusati di nascondere una porzione dei loro tesori. Cominciato una volta il macello, nulla fu più capace di prescriver confini al loro furore. Spopolarono in pochi anni San Domingo, che conteneva tre milioni di abitanti, e Cuba, che ne aveva sei cento mila incirca. Bartolomeo de las Casas, testimonio di questi orrori, dice che gli Spagnuoli andavano a caccia degli uomini coi cani. Gli sfortunati Indiani, quasi nudi e senz'armi, erano incalzati, a guisa di fiere, nel più folto dei boschi, divorati dai cani, uccisi cogli schioppi, o sorpresi ed arsi nelle loro abitazioni. Fin qui gli Spagnuoli altro non avevano fatto che visitare il continente, e, da quello che avevano veduto, e dai lumi che si erano procurati, congetturarono che questa parte del Nuovo Mondo sarebbe stata una conquista anche più preziosa. Fù spedito Fer-

dinando Cortez da Cuba con 600 uomini, 18 cavalli, ed alcuni pezzi da campagna, e con forze così poco considerabili, e gli si mise in testa di sottomettere lo Stato più potente che vi fosse sul continente dell' America. Era questo l' impero del Messico, ricco, abitato da milioni d' Indiani, appassionati per la guerra, e che avevano allora alla testa Montezuma, la riputazione del quale in campo spargeva il terrore tra le nazioni vicine. Non vi è stata mai storia, benchè vera, meno verisimile e più romanzesca di quella di questa guerra. Erano secoli che esisteva l' impero del Messico; non n'erano, per quello che si dice, nè selvaggi, nè barbari gli abitanti: anzi tutto tra di loro indicava un popolo colto ed intelligente. Sapevano, come gli antichi Egiziani, dei quali per questo capo si ammirano ancora le cognizioni, che l'anno era composto appresso a poco di 365 giorni: la superiorità che avevano nell'arte militare faceva l' ammirazione ed il terrore di tutto il Continente; e sembrava che il loro governo, fondato sopra una combinazione delle leggi della religione e della politica, giungesse a sfidare la falce del tempo.

Messico, capitale dell' impero, situata in mezzo a un lago spazioso, era il più bel monumento dell' industria Americana. Questa città aveva comunicazione col Continente per mezzo di gettate o argini immensi, costruiti attraverso al lago. Era essa ammirata per le fabbriche, tutte di pietra, per le piazze pei mercati, per le botteghe piene d'oro e d'argento, e pei magnifici palazzi di Montezuma, alcuni dei quali erano elevati sopra colonne di diaspro, e rinchiudevano ciò che vi era di più raro, di più curioso o di più utile. Ma tutta la grandezza di questo impero non potè difenderlo contro gli Spagnuoli. Poca fu l'opposizione che incontrò Cortez nella sua marcia, per parte delle nazioni che abitavano la costa del Messico, e che rimasero spaventate dalla sua apparizione. Gli animali guerrieri sui quali erano montati gli Spagnuoli; il fulmine artificiale che usciva loro dalle mani; le cittadelle di legname che avevano portato attraverso all' Oceano, incussero nei naturali del paese un terror panico, da cui si riebbero troppo tardi. Per tutto ove passarono gli Spagnuoli, non risparmiarono nè età, nè sesso, nè le cose sacre, nè le profane. Finalmente gli abitanti di Tlascala, ed alcuni altri stati della costa, disperando di poter resistere, fecero alleanza con loro, ed unirono le loro armate a quelle di questi terribili, e, per quello che s' immaginavano, invincibili conquistatori. Cortez così rinforzato, marciò verso Messico, e scoprì nella marcia un vulcano di zolfo e di salnitro che servì a provvederlo di un supplemento di polvere. Montezuma ne seppe i progressi senza aver coraggio di opporvisi. Gli storici Spagnuoli rappresentano, nel loro stile enfatico, questo Sovrano come avente sotto la sua ubbidienza 30 principi vassalli, ognuno dei quali poteva mettersi alla testa di 100,000 combattenti, armati di archi e di frecce, e

ciò non ostante non osa di far fronte a un pugno di Spagnuoli, ajutati da alcuni Americani che gli avrebbero abbandonati al primo rovescio. Tale era la differenza tra gli abitanti dei due Mondi, e la fama delle vittorie degli Spagnuoli, che sempre gli precedeva.

Montezuma, coll'inviare un ricco donativo di oro, altro non fece che stimolar la cupidigia degli Spagnuoli, ed accelerarne la venuta; nè vi fu alcuno che si opponesse al loro ingresso nella capitale. Viene assegnato un palazzo a Cortez ed ai suoi compagni, che già sono trattati come i padroni del Nuovo Mondo. Aveva egli ciò non ostante buone ragioni di diffidare dell'affettata cortesìa di questo imperatore, sotto la quale sospettava nascosta qualche trama per distruggerlo; ma non aveva alcun pretesto per usar violenza. Montezuma l'opprimeva di buone grazie, dandogli anche più oro di quello che richiedesse, ed il suo palazzo era circondato di artiglieria: macchine che, più di tutto il resto, empivano di terrore gli Americani. Finalmente capitò una circostanza che somministrò un pretesto a Cortez di cominciar le ostilità. Aveva egli, affine di assicurarsi una comunicazione per mare, per ricevere i necessarj rinforzi, fabbricato un forte, e lasciata una piccola guarnigione a Vera Croce, che è poi divenuta un'emporio di commercio tra l'Europa e l'America. Seppe che gli Americani vicini avevano, in tempo di sua assenza, attaccata questa guarnigione, e che nell'azione era stato ucciso uno Spagnuolo; che Montezuma aveva contribuito a questa violenza, e che aveva dato ordine che la testa del morto fosse portata in tutte le sue provincie, per distruggere l'opinione che si era sparsa che gli Europei fossero immortali. Ricevuta che ebbe Cortez una tal nuova, andò in persona a trovar l'imperatore, accompagnato da alcuni dei suoi più bravi uffiziali. Montezuma protestò la sua innocenza, e Cortez finse di credergli, dicendogli nel tempo stesso che, generalmente, gli Spagnuoli non sarebbero di ciò persuasi se non si portasse ei medesimo al luogo di loro residenza, il che allontanerebbe qualunque gelosìa tra le due nazioni. L'esito di questo abboccamento fece vedere la superiorità di avvedutezza degli Europei. Un monarca potente, in mezzo alla sua reggia, e circondato dalle sue guardie, si abbandona alla discrezione di alcuni uffiziali che vengono a richiederlo. In questa maniera Cortez ebbe in mano una molla, facendo giuocar la quale, poteva muover tutto. Gli Americani avevano il più profondo rispetto, o piuttosto una superstiziosa venerazione per l'imperatore e per questo appunto, ritenendolo Cortez in suo potere, permettendogli di godere di tutti gli attributi della sovranità, ad eccezione della libertà, e lusingandone tutte le inclinazioni e tutte le passioni, a tenore della perfetta cognizione che aveva del suo carattere conservava senza difficoltà la sovranità del Messico, governandone il principe. Quando i Mes-

sicani, divenuti più familiari cogli Spagnuoli, non avevano più per loro il medesimo rispetto di prima, Montezuma era il primo a richiamarveli: se la crudeltà o l'avarizia degli Spagnuoli eccitava qualche sommossa, Montezuma saliva sui merli di sua prigione, arringava i suoi Messicani, e li riconduceva al buon'ordine ed alla sommissione. Questa commedia durò per un pezzo: ma in una di queste occasioni, in cui Montezuma disonorava il suo carattere, giustificando i nemici del proprio paese, un sasso scagliato da mano incognita, lo colpì in una tempia, il che ne cagionò dopo pochi giorni la morte. Liberati allora gli Americani da questo imperatore, che secondava così efficacemente gli Spagnuoli, elessero un nuovo principe, il famoso Guatimozin che, fin dal principio, aveva mostrato l'odio il più implacabile contro il nome Spagnuolo. Si precipitarono essi sotto la sua condotta, su quelli uomini medesimi che avrebbero poco prima adorati. Ma gli Spagnuoli, per l'abilità di Cortez, erano troppo bene stabiliti, per esser discacciati dal Messico. L'immenso tributo che i Grandi del paese erano convenuti di pagare alla corona di Spagna, ascendeva a 600,000 marchi di oro puro, oltre una prodigiosa quantità di pietre preziose, la quinta parte delle quali essendo stata distribuita ai soldati, ne stimolò il coraggio e l'avarizia, e fece loro prender la risoluzione di perir piuttosto che di abbandonare un così ricco bottino. Fecero nondimeno i Messicani gli sforzi più grandi per ricuperare la loro indipendenza; ma malgrado tutti questi sforzi, ed anche tutta la loro disperazione, furono obbligati a cedere a ciò che essi chiamavano il *fulmine Spagnuolo*, e furono fatti prigionieri Guatimozin e l'imperatrice. Questo stesso principe fu quello che, messo sui carboni ardenti, per ordine di un'esattore delle finanze del re di Spagna, per forzarlo a scoprire in qual sito del lago avesse gettato le sue ricchezze, disse al suo sommo sacerdote condannato allo stesso supplizio, e che esprimeva con alte grida il suo dolore: „ credi tu forse ch' io sia sopra un letto di rose? „ Si ammutolì il sacerdote e spirò ubbidendo al suo sovrano. Cortez, col rendersi padrone del secondo imperatore, ultimò la conquista del Messico, la quale fece passare nel tempo stesso sotto il dominio Spagnuolo la Castiglia d'Oro, il Darien ed altre provincie.

Mentre Cortez ed i suoi soldati erano occupati nel ridurre il Messico, furono informati che vi era un'altro grande impero, situato verso la linea equinoziale ed il tropico del capricorno, che abbondava di oro, di argento e di pietre preziose, e che era governato da un principe più magnanimo di Montezuma. Questo era l'impero del Perù, che aveva più di trenta gradi di estensione, e che era l'altro solo paese dell'America che avesse il nome di civilizzato. O il governo Spagnuolo non avesse dati certi sul Perù, o che, trovandosi impegnato in una moltitudine di altri affari, non volesse tentar nuove imprese, è cosa certa che

questo immenso paese, più importante ancora del Messico, fu ridotto per gli sforzi ed a spese di tre particolari. Questi individui si chiamavano Francesco Pizzarro, Almagro e Luca sacerdote ma possessore di considerabili ricchezze. I due primi erano nati a Panamà erano di un'origine dubbia, ed affatto senza educazione Pizzarro, che era l'anima dell'impresa, non sapeva nè leggere, nè scrivere. Fecero essi vela per la Spagna, ed ottennero senza difficoltà la concessione dei paesi che fossero per conquistare. Partì allora Pizzarro per far la conquista del Perù, con 600 uomini d'infanteria, 60 cavalli e dodici piccoli pezzi di cannone strascinati dagli schiavi dei paesi conquistati Riflettendo che i Peruviani avevano gli stessi pregiudizj che i Messicani in favore della nazione Spagnuola, e che erano di un carattere più dolce e meno bellicoso, non deve recar sorpresa, dopo ciò che abbiam detto della conquista del Messico, che Pizzarro, con forze così poco considerabili, abbia fatto una grande impressione sull'Impero dei Peruviani. Concorsero anche al buon'esito alcune circostanze particolari che gli furono favorevoli; e le quali, siccome tendono a far conoscere una parte della storia, della religione e dello stato dello spirito umano, in questo immenso continente, non sarà fuor di proposito che siano in questo luogo riferite.

Manco-Capac fu il fondatore dell'impero Peruviano. Era questi uno di quelli uomini che, posati e riflessivi, sanno osservar le passioni dei loro simili, e rivolgerle alla propria gloria ed al proprio vantaggio. Osservò egli che il popolo del Perù era naturalmente superstizioso, ed aveva una venerazione particolare pel Sole. Pretese dunque Manco-Capac di esser discendente di questo astro luminoso, inviato per istabilirne il culto, e rivestito di sua autorità. Con questa favola, per quanto possa sembrare assurda, ingannò facilmente un popolo credulo, e pose sotto la sua giurisdizione una vasta estensione di terreno, ne soggiogò colla forza delle armi un'estensione anche maggiore; ma si servì della forza e dell'astuzia pei fini più lodevoli. Unì insieme e civilizzò le orde selvaggie e disperse; le addestrò all'esercizio delle armi ed all'ubbidienza delle leggi: le mansuefece coll'istituzione di una religione profittevole; in una parola, non vi era alcuna parte dell'America in cui l'agricoltura e le arti fossero con tanta assiduità coltivate, ed in cui il popolo avesse costumi più dolci e più semplici. Successe a Manco una razza di principi, distinti col titolo d'Incas, e venerati dal popolo come discendenti dal Sole, loro gran Dio. Regnava allora nel Perù il duodecimo di questa stirpe, e si chiamava Atabalipa, il padre del quale, Guaina Capac, aveva conquistato la provincia di Quito, che fa presentemente parte del Perù. Per assicurarsene il possesso, aveva egli sposato la figlia del principe di questo paese, e da un tal matrimonio era nato Atabalipa. Il fratello maggiore di questo,

chiamato Huescar, figlio di un' altra madre, aveva riclamato tutta la successione degli stati di suo padre, senza eccettuarne Quito, che apparteneva per doppio titolo al fratello minore. Per tal motivo si era accesa una guerra civile, che, dopo varie vicende di fortuna, e dopo avere indebolito il regno, terminò in favore di Atabalipa, che ritenne Huescar prigioniere nella torre di Cusco, capitale dell' Impero Peruviano. Era il regno del Perù in questo stato di debolezza e di discordia, quando vi comparve Pizzarro; ed anche le predizioni sinistre della religione si unirono, come suole accadere nella maggior parte delle circostanze, alle calamità umane. Furono citate profezie, richiamati sogni che annunziavano la conquista dell' impero da genti sconosciute, la descrizione delle quali corrispondeva esattamente coll'apparenza degli Spagnuoli. Atabalipa invece di opporsi a questi stranieri, procurò di guadagnarsene la benevolenza; ma Pizzarro, che era di un carattere analogo alla bassezza di sua educazione non era disposto a portarsi in buona maniera con popoli che trattava da barbari, e che erano non pertanto più civilizzati di lui, benchè sapessero meno l' arte crudele di distruggere i loro simili. In conseguenza, mentre era impegnato in un congresso con Atabalipa, i suoi soldati, in conformità degli ordini che ne avevano ricevuti, attaccarono furiosamente le guardie di questo principe, e dopo averne trucidate 5 000, a misura che esse si avanzavano, senza pensare alla propria vita per difender la persona sacra del loro monarca, presero lo stesso Atabalipa e lo condussero al quartiere Spagnuolo. Pizzarro, col sovrano in mano, poteva già esser riguardato come padrone del Perù; perchè gli abitanti di questo paese erano attaccati al loro imperatore quanto lo erano i Messicani. Atabalipa non fu lungo tempo in potere degli Spagnuoli senza trattar del suo riscatto; ed in questa occasione, per redimere il Sovrano del regno, furono portati gli antichi ornamenti adunati da una lunga successione di regnanti magnifici, ed i sacri tesori dei tempj più superbi. Mentre Pizzarro era impegnato in questa negoziazione, colla quale si proponeva, senza rilasciar l' imperatore, di guadagnare una quantità grande di oro, l'arrivo di Almagro lo pose in qualche imbarazzo. L'amicizia, o, per dir meglio, l'apparenza dell'amicizia, che esisteva tra questi due uomini, non aveva altro fondamento che uno spirito ardito ed intraprendente, che non conosceva pericoli, per soddisfare la passione predominante dell'oro: che però quando erano in collisione i loro interessi, non vi era da aspettarsi che avessero alcun riguardo l' uno per l'altro. Pizzarro voleva avere la maggior parte del tesoro offerto pel riscatto dell' imperatore, perchè aveva più contribuito ad acquistarlo. Almagro insisteva sopra una divisione uguale; e finalmente, per timore che non ne andasse di mezzo la causa comune, succedendo tra di loro una rottura, fu accettata questa proposizione. Il riscatto fu pagato senza dilazione,

in una somma che superava la loro immaginazione; ma che non fu capace di saziarne l'avarizia: ascendeva questo riscatto alla somma di 56,000,000 di lire di Francia, che atteso il valore del danaro di quei tempi, era prodigiosa. Dedotto il quinto pel re di Spagna, le parti dei supremi comandanti e degli altri uffiziali, toccarono ad ogni soldato 48 e più mila lire. Non era da aspettarsi che con una simile fortuna, un'armata di mercenarj, volesse di buon grado proseguire ad assoggettarsi ai rigori della disciplina militare. Chiesero dunque il congedo, onde poter godere in pace i frutti dei loro travagli. Vi acconsentì Pizzarro, prevedendo che la cupidigia ne tratterrebbe sempre un gran numero nella sua armata, e che quelli che fossero ritornati con ricchezze così considerabili, impegnerebbero nuovi avventurieri a battere la medesima carriera per arricchirsi; nè gli andò fallito il disegno; in fatti era impossibile il mandare ingaggiatori più efficaci di quelli che tanto avevano guadagnato nella guerra; così giunsero successivamente nuovi soldati, e le armate dell' America non mancarono mai di rinforzi.

Questo immenso riscatto fu una ragione di più per gli Spagnuoli di ritenere Atabalipa prigioniere, onde scoprire se aveva altri tesori per saziar la loro avarizia; ma, o credessero che egli non avesse più nulla da dare, o non volessero tener più occupate le loro truppe nel custodire un principe da cui più non isperavano ulteriori vantaggi, o Pizzarro avesse preso in avversione l'imperatore del Perù, perchè aveva in lui scoperto qualche tratto di astuzia e di doppiezza, che credesse che fosse per nuocere ai suoi affari, è cosa certa che Atabalipa fu per suo ordine ucciso. Per giustificare questo atto di crudeltà; furono prodotti gravami supposti contro questo principe infelice; fu, per esempio, accusato d'idolatria, di aver molte concubine e di altri simili capi fuor di proposito. L'unica cosa di cui poteva essere accusato con qualche apparenza di giustizia, era di aver fatto uccidere il suo fratello Huescar; benchè un tal atto non fosse senza scusa; perchè Huescar aveva cospirato contro di lui, per invadere il trono. Alla morte dell'Inca fu grande il numero dei candidati che aspiravano a succedergli: la nobiltà principale nominò il fratello di Huescar; Pizzarro nominò un figlio di Atabalipa: e due generali peruviani fecero tutti gli sforzi di occupare il trono per mezzo dell'armata. Queste dissensioni che, in un'altro impero sarebbero state funeste, ed anche in questo, in qualunque altr'epoca, furono allora vantaggiose agli affari dei Peruviani; perchè i candidati combatterono gli uni contro gli altri; e le loro battaglie assuefecero questo popolo dolce al sangue; e l'energia, qualunque ne sia la cagione, è talmente preferibile in una nazione allo stato di letargia, che nel corso di queste querele tra di loro, gli abitanti del Perù acquistarono qualche coraggio contro gli Spagnuoli, che riguardavano come la prima causa dei loro mali. Le per-

dite che fecero gli ultimi in questi combattimenti, benchè poco in se stesse considerabili, divenivano nondimeno pericolose col diminuire l'opinione che fossero invincibili, opinione che essi si studiavano di mantenere tra gli abitanti del Nuovo Mondo. Questo riflesso impegnò Pizzarro a fare una tregua; ed impiegò questo tempo nel gettare i fondamenti della famosa città di Lima, e nello stabilire gli Spagnuoli nel paese; ma appena si presentò l'occasione favorevole ricominciò la guerra contro gl' Indiani, e dopo alcune difficoltà, si rese padrone di Cusco, capitale dell' impero. Mentre era occupato in queste conquiste, arrivarono dalla Spagna nuove concessioni e nuovi rinforzi. Pizzarro ottenne 200 leghe di terreno lungo la costa, al Sud di quello che era stato avanti accordato; ed Almagro, 200 leghe al Sud del governo di Pizzarro. Questa divisione cagionò tra i due pretendenti una vivissima disputa rigiardo alla città di Cusco che l' uno e l' altro sostenevano compresa nel loro distretto. Ciò non ostante la destrezza di Pizzarro operò una riconciliazione; perchè persuase al suo rivale che il paese a lui appartenente veramente, era al Sud di Cusco, che il paese stesso non era inferiore in ricchezza al Perù, e che era ugualmente facile il conquistarlo. Gli esibì la sua assistenza in questa spedizione, il buon esito della quale gli sembrava indubitabile.

Almagro, per aver anch' egli l' onore di conquistare un regno per se stesso, porse l'orecchio a questa insinuazione, e prendendo da Pizzarro quante truppe giudicò necessarie, penetrò con molta difficoltà nel Chilì. Perdè molti dei suoi Soldati, valicando monti di un' altezza prodigiosa e perpetuamente coperti di neve; ma sottomise ciò non ostante una gran parte di questo paese. I Peruviani avevano a quell' ora acquistato troppa pratica della guerra, per non approfittarsi della divisione delle truppe Spagnuole; e mentre Pizzarro era indisposto ed Almagro lontano, fecero uno sforzo per ricuperare la loro capitale, e furono sul punto di riuscirvi. Ma appena Almagro ricevette avviso dell' assedio di Cusco, abbandonò tutti i suoi disegni di conquiste lontane, e ritornò per assicurarsi dei grandi oggetti dei suoi primi travagli. Fece levare l' assedio con un macello spaventevole degli assedianti; ma dopo aver preso possesso della città, non volle più restituirla a Pizzarro, che si accostava con un' armata, e non credeva di aver altro nemico a combattere che i Peruviani. Questa disputa accese tra i due rivali una lunga e sanguinosa guerra; nella quale provarono varie vicende di fortuna, e segnalarono reciprocamente il loro risentimento, perchè la sorte del vinto doveva essere una morte sicura. Questa sorte toccò ad Almagro che, in una età avanzata, fu sacrificato alla sicurezza di un rivale con cui aveva per lungo tempo diviso i pericoli ed i trionfi, e con cui era stato intimamente legato dal principio dell' impresa. Nel corso di questa guerra civile, molti Peruviani servirono nelle arma-

te Spagnuole, ed impararono, frequentandoli, a scannarsi reciprocamente. Pur nondimeno questa nazione acciecata aprì finalmente gli occhj, e prese una determinazione degnissima d'attenzione. Vedendo la ferocia degli Europei, il loro risentimento implacabile e la loro insaziabile avarizia, congetturarono che queste passioni eternerebbero le loro divisioni. Ritiriamoci, dissero dunque essi, di mezzo a loro, fuggiamo verso le nostre montagne: non tarderanno essi a distruggersi scambievolmente, ed allora noi ritorneremo tranquillamente alle nostre abitazioni. Fu immediatamente effettuata questa risoluzione; i Peruviani si dispersero, e lasciarono gli Spagnuoli nella loro capitale. Se le forze degli avversarj fossero state uguali, questa politica singolare dei naturali del Perù avrebbe forse avuto una buona riuscita; ma la vittoria di Pizzarro pose fine alla vita di Almagro, e deluse le speranze dei Peruviani, i quali, da quest'epoca più non osarono di far fronte agli Spagnuoli.

Pizzarro, unico padrone del campo di battaglia e del più ricco impero del mondo, pure non fu ancor soddisfatto, e l'ambizione che lo divorava lo spinse a nuove imprese. I paesi meridionali dell'America, ove aveva avanti spedito Almagro, esibivano la più ricca conquista. Le montagne del Potosì, che erano altrettanti massi d'argento, e delle quali più non resta presentemente che il guscio, erano state scoperte da quella parte. Seguì egli dunque le traccie di Almagro nel Chilì, e sottomise un'altra porzione di questo paese. Orellana, uno dei suoi generali, passò le Andi, e discese fino all'imboccatura del fiume delle Amazzoni; navigazione immensa, che scoprì un paese ricco e delizioso; ma siccome è in gran parte piano, ed in conseguenza poco abbondante di minerali, gli Spagnuoli lo trascurarono allora, e lo hanno sempre trascurato in progresso. Non avendo più Pizzarro, dopo replicati prosperi eventi, nè superiore che lo contenesse, nè rivale che gli dasse soggezione, si abbandonò a tutta la ferocia del suo carattere, e si condusse colla più vile tirannìa riguardo a quelli che non avevano concorso ai suoi disegni. Una tale condotta eccitò contro di lui una cospirazione, di cui fu la vittima nel suo proprio palazzo, e nella città di Lima che aveva fondata. I partitanti del vecchio Almagro dichiararono allora suo figlio, che portava lo stesso nome, per loro vicerè: ma la maggior parte della nazione, benchè soddisfatta della sorte di Pizzarro, non concorse ad una tal dichiarazione; e volle aspettare gli ordini dell'imperator Carlo V, allora re di Spagna. L'imperatore mandò Vaca de Castro per prenderne il governo. Questo personaggio e per la sua integrità e per la sua saviezza, non poteva esser più a proposito per rimarginar le piaghe della Colonia, e per metter tutto sul piede più vantaggioso, tanto pel paese, quanto per la madre patria. Per la sua prudente amministrazione, le miniere della Plata e del Potosì, che erano prima semplici speculazioni di de-

predazioni per alcuni particolari, divennero un' oggetto di pubblica utilità per la corte di Spagna. Furono oppressi o costretti a tacere i partiti; fu messo a morte il giovane Almagro, che non volle prestarsi ad alcuno accomodamento, e regnò nel Perù una tranquillità, dall' arrivo degli Spagnuoli fino allora sconosciuta. Sembra nondimeno che Castro non avesse l' abilità di guadagnarsi il favore del ministero Spagnuolo, coi regali o colle promesse, che i ministri aspettano sempre dal Governatore di un paese così ricco. Mandarono essi un consiglio, per tener gli occhi addosso alle operazioni di Castro, e la Colonia fu esposta a nuove turbolenze. Si riaccese lo spirito di partito, appena estinto, e Gonzale, fratello del famoso Pizzarro, si pose alla testa dei partigiani di suo fratello, ai quali si erano uniti molti malcontenti. Non si trattò più di una disputa tra Governatori pei limiti di loro giurisdizione; perchè Gonzale Pizzarro più non riconobbe l' autorità del re, se non che di nome. Si fortificò sempre più di giorno in giorno, e spinse l' audacia fino a far tagliar la testa a un Governatore spedito per sottometterlo. Tirò al suo partito l' ammiraglio della flotta Spagnuola, nei mari del Sud, per mezzo del quale si proponeva d' impedire qualunque sbarco di truppe Spagnuole, ed aveva pur anche il disegno d' impegnare nella sua ribellione gli abitanti del Messico.

Tale era la situazione degli affari, quando la corte di Spagna, conoscendo il suo errore di aver affidato il governo di queste ricche Colonie a gente che altro non aveva per se, se non che la cabala e l' intrigo, invece di avere scelto persone specchiate per le virtù, e per la condizione, vi spedì, con facoltà illimitate, Pietro della Gasca, personaggio, che differiva da Castro, unicamente per la dolcezza del suo carattere e per le insinuanti maniere, ma che aveva lo stesso amore per la giustizia, la medesima grandezza, ed il medesimo disinteresse. Tutti quelli che non erano entrati nella ribellione di Pizzarro, si raccolsero sotto le sue insegne; molti dei partigiani dello stesso Pizzarro, innamorati della condotta di Gasca, abbandonarono gli antichi impegni, l'ammiraglio si lasciò persuadere di ritornare al dovere, e furono esibiti anche a Pizzarro medesimo condizioni vantaggiosissime, se volesse ritornare alla sommissione della corona di Spagna: ma l'idea della Sovranità è così lusinghiera, che Pizzarro amò meglio di correr tutti i rischj, che di sottomettersi ad alcun' uffiziale Spagnuolo. Risolvè dunque di arrischiare una battaglia coi partitanti che gli erano rimasti fedeli: ma fu battuto, fatto prigioniere, e perdè poco tempo dopo, per le mani del carnefice la vita. Così perì il fratello di quello che aveva fatto la conquista del Perù, e che fu sacrificato per assicurar la Sovranità della corte di Spagna su queste rimote regioni.

La conquista dei grandi imperj del Messico e del Perù era la

sola parte della storia dell' America, che meritasse di esser qui trattata. Per quello che riguarda la riduzione delle altre parti del continente, o delle isole, se giudicheremo che possa risultarne qualche istruzione, o qualche diletto, ne parleremo trattando di questi stessi paesi. Passeremo adesso a far parola dei costumi, del governo, della religione, e di tutto ciò che forma il carattere dei naturali dell' America; e siccome questi varj oggetti hanno insieme molta somiglianza, in tutta questa parte del Globo, noi procureremo di darne idee generali, onde evitare le continue ripetizioni; ma ci studieremo nel tempo stesso facendo la descrizione di un paese, di riportare ciò che vi sarà di più rimarchevole e di più particolare negli individui, che l' abitano.

Abitanti originarj dell' America. — La scoperta dell' America, non solo ha aperto una nuova sorgente di ricchezze, alla porzione commerciante e laboriosa di Europa, ma ancora un vasto campo di speculazione al filosofo che vuole esaminare il carattere dell' uomo sotto diversi gradi di raffinamento, ed osservare i movimenti del cuore, e le operazioni dello spirito umano, quando non sono guidati dalla scienza o pervertiti dalla corruzione. La disparità tra gli abitanti dell' Europa ed i naturali dell' America fece un' impressione così forte, che alcuni osservatori non ebbero difficoltà di asserire, essere impossibile che siano della medesima specie e che derivino dalla medesima sorgente. Eppure una tal conseguenza è malissimo fondata; perchè i caratteri della specie umana possono essere infinitamente diversificati, secondo i diversi gradi di miglioramento ai quali sono pervenuti, secondo la maniera con cui si procurano gli oggetti di prima necessità, secondo la forza dell'abituazione, ed una infinità di altre circostanze le quali sarebbe troppo lungo il minutamente descrivere, e le quali sono troppo disparate per essere esibite sotto un medesimo punto di vista. Ciò non ostante si osservano i tratti grandi dell' umanità, attraverso alle diverse gradazioni che caratterizzano le nazioni, e che le une dalle altre le distinguono. Quando la sete dell'oro fece valicare agli abitanti dell' Europa i confini del mare Atlantico, trovarono gli abitanti del Nuovo Mondo sepolti in quello che essi riguardarono come una specie di barbarie, ma che altro realmente non era che uno stato di onesta indipendenza e di nobile semplicità. Eccettuati gli abitanti dei grandi imperj del Messico e del Perù, i quali, comparativamente parlando, erano nazioni raffinate, i naturali dell' America non avevano alcuna nozione delle arti dell' Europa. L'arte stessa dell'agricoltura, che è la più utile di tutte, vi era appena conosciuta, o debolmente coltivata. La sola maniera con cui si procuravano le cose necessarie alla vita, era la caccia di quelli animali, che abbondano nelle montagne e nelle foreste del paese. Questo esercizio che tra di loro è una seria occupazione, dà alle membra di essi una forza

ed una agilità, di cui non si ha idea presso le altre nazioni. Forse la medesima cagione è quella che nei luoghi nei quali i raggi del sole non sono troppo violenti, gli rende singolarmente dritti e ben proporzionati. Hanno essi i muscoli fermi e forti, la testa e il corpo un poco appianati, il che è l'effetto dell'arte: hanno i lineamenti regolari, ma la fisonomia feroce; i capelli sono neri, lunghi, dritti e duri come il crino dei cavalli. Il colore è di un bruno rossigno, molto tra di loro ammirato, e che aumentano coll'uso continuo del grasso di orso, o del dipingersi. Il carattere degl'Indiani è nel tempo stesso fondato sulla loro situazione e sulla loro maniera di vivere. Sembra che non possa supporsi che un popolo continuamente occupato nel procurarsi una sussistenza sempre precaria, che vive colla caccia delle bestie selvatiche, e che è quasi continuamente in guerra coi suoi vicini, abbia il carattere allegro. Sono dunque gl'Indiani generalmente serj, anche fino alla malinconia. Non hanno nulla di quella leggerezza e di quella vivacità che sono particolari ad alcune nazioni dell'Europa, e disprezzano un tal carattere. La loro condotta verso quelli che li frequentano è regolare, modesta e rispettosa. Ignorando tutti i mezzi di divertirsi, uno dei principali dei quali è quello di dire piacevoli frivolezze, non parlano mai che non abbiano qualche cosa importante da fare osservare; e tutte le loro azioni, parole, e gli stessi sguardi sono diretti ad un'oggetto utile. Un simil carattere non deve recar sorpresa in uomini incessantemente occupati in oggetti che sono dell'ultima importanza per loro. La sussistenza di essi dipende intieramente dal lavoro delle loro mani, e la minima disattenzione ai disegni dei loro nemici può fare ad essi perder la vita, l'onore, e tutto quello che hanno di più caro. Siccome non hanno alcun'oggetto che li faccia essere attaccati piuttosto a un luogo che ad un altro, vanno dove s'immaginano di trovare una maggiore abbondanza degli oggetti di prima necessità; e non hanno la minima idea delle città, che sono le produzioni delle arti e dell'agricoltura. Questa ancora è la ragione, per cui le varie tribù o nazioni sono pochissimo considerabili in paragone delle società civilizzate, nelle quali l'industria, l'agricoltura, le arti ed il commercio hanno raccolto un gran numero d'individui, che un lusso complicato rende gli uni agli altri vantaggiosi. Queste piccole tribù vivono ad una immensa distanza; sono separate da un deserto, e si nascondono in vaste ed impenetrabili foreste.

Esiste in ogni società una forma di governo, che è per così dire, la medesima in tutto il vasto continente dell'America; perchè in queste immense regioni sono simili ed uniformi i costumi e la maniera di vivere. Senza le arti, senza le ricchezze e senza il lusso, che sono i grandi strumenti della dipendenza negli stati civilizzati, un'Americano non ha altri mezzi di farsi merito presso

i suoi compagni, che le qualità superiori dello spirito o del corpo: Ma siccome la natura non esibisce molti esempj di distinzioni particolari, quando gli uomini godono della medesima educazione, sono quasi tutti uguali e tali desiderano di restare. La libertà è dunque la passione dominante degli Americani, ed il loro governo è, per l'influenza di questo sentimento, più solidamente stabilito, che pei più savj regolamenti della politica. Sono essi ciò non ostante lontanissimi dal disprezzare qualunque specie di autorità. Sono docili alla voce della saviezza, che l'esperienza accorda ai più attempati; e si arrolano sotto le insegne del capo, il valore ed i talenti militari del quale hanno meritato la loro fiducia. E' d'uopo dunque di considerare in ogni società il potere del capo e quello degli anziani, e secondo che il governo inclina più o meno da una parte o dall'altra, può essere riguardato come monarchico o come una specie di aristocrazia. Nelle tribù che sono più spesso in guerra, domina il potere del capo, perchè l'idea di questo procuratore o capo militare è la prima sorgente della sua superiorità; e perchè trovandosi sempre i medesimi i bisogni dello stato, non cessano di contribuire al suo sostegno, e di accrescerne l'importanza; ma il potere di questo capo è nondimeno piuttosto persuasivo che coattivo. E' egli rispettato come un padre, e non temuto come un monarca. Non ha guardie, non prigioni, non uffiziali di giustizia, ed un'atto d'ingiustizia o di violenza lo precipiterebbe dal trono. Nè maggiore è il potere degli anziani nell'altra forma di governo, che si può riguardare come un'aristocrazia. In alcune tribù formano, per vero dire, una specie di nobiltà ereditaria, l'influenza della quale, sempre accresciuta dal tempo, diviene sempre più considerabile. Ma una tal sorgente di potere, fondata principalmente sull'immaginazione che accorda ai nostri contemporanei il merito dei loro antenati, è troppo raffinata per esser molto comune tra i naturali dell'America: e questa è la ragione per cui, nella maggior parte del paese, l'età è l'unico titolo che possa aversi al rispetto, all'influenza ed alla autorità: l'età è quella che dà l'esperienza, e l'esperienza è l'unica sorgente delle cognizioni, in mezzo a un popolo barbaro. Tra questi individui si conducono gli affari con una semplicità, che richiama all'idea degli amici dell'antichità, la pittura dei secoli primitivi. I capi di famiglia si adunano in una casa, destinata per quest'effetto; ivi si discute l'affare, e le persone della nazione, che sono distinte per la prudenza o per l'eloquenza, hanno occasione di spiegare i loro talenti. Gli oratori, simili a quelli di Omero, si esprimono in uno stile ardito e figurato, troppo energico per le nazioni raffinate o anche meno selvaggie, e con gesti ugualmente violenti, ma bene spesso naturalissimi, ed all'ultimo segno espressivi. Quando l'affare è terminato, ed hanno provvisioni abbondanti, ordinano un

convito del quale è partecipe quasi tutta la nazione. Questo convito è accompagnato dai canti, nei quali vengono celebrate le gesta o reali o favolose dei loro antenati; hanno parimente le loro danze per la maggior parte guerriere, come quelle dei Greci e dei Romani; ed in tutte le loro feste entrano sempre la danza e la musica.

Accade spesse volte che queste orde, disperse e separate da spazj immensi, s'incontrino alla caccia, e se non esiste animosità tra di loro, il che accade rarissime volte, si comportano nella maniera più civile e più amichevole; ma se succede che siano in istato di guerra, e che non vi sia stato mai tra di loro comunicazione alcuna, essendo riputati nemici tutti quelli che non sono amici, si battono col più selvaggio furore.

La guerra e la caccia sono le uniche occupazioni degli uomini; tutto il rimanente, anche quel poco di coltivazione che vi si fa, è lasciato alle donne. I loro motivi più ordinarj per dichiarar la guerra ai popoli vicini sono, oltre gl'incontri accidentali che possono darvi occasione, la morte di un amico da vendicarsi, o il solo desiderio di far prigionieri che possono ajutarli alla caccia, e che incorporano nelle loro tribù. Queste guerre sono intraprese, o dai particolari, o dall'orde intiere. Nell'ultimo caso, tutta la gioventù che è disposta ad andare a battersi, non essendovi forzato alcuno contro la sua inclinazione, dà un pezzo di legno al capo, in segno di sua risoluzione di accompagnarlo; perchè tra questi popoli tutto si tratta con molte cerimonie, e con molta formalità. Il capo che deve condurli, digiuna per molti giorni, ed in questo intervallo non parla con alcuno. Osserva i suoi sogni con una particolare attenzione, e la presunzione naturale ai selvaggi glieli fa generalmente considerare come propizj, quanto desidera di averli. Osservano essi varie altre cerimonie superstiziose; una delle più abbominevoli delle quali è di metter al fuoco la caldaja di guerra, come un indizio che vanno a mettersi in campo per divorare i loro nemici; costume che ha certamente una volta esistito presso alcune nazioni, perchè continuano esse ad esprimerlo in termini non equivoci, e fanno uso di un'emblema che richiama alla memoria la pratica antica. Mandano allora un vaso di porcellana, o una conca grande ai loro alleati, invitandoli a venire a bere il sangue dei loro nemici; perchè tra gli Americani, non meno che tra gli antichi Greci,

Non ha moderazione ai loro cuori accesso:
Uopo è ch' ardan d'amore, o che odino all'eccesso.

Pensano che i loro alleati debbano non solamente sposare la loro causa, ma spingere ancora il risentimento al medesimo grado a cui lo spingono essi. Veramente non vi è alcun popolo che

vada così agli estremi e nell'amicizia, e nel risentimento: e questo appunto è quello che deve aspettarsi da popoli simili, attese le particolari circostanze nelle quali si trovano; poichè il principio di tutte le affezioni sociali deve operare con una forza altrettanto maggiore, quanto è più circoscritto. Vivendo gli Americani in società, nelle quali pochissimi sono gli oggetti e gli individui che veggono, concepiscono per gli uni e per gli altri un'attacco straordinario, e non sanno adattarsi a rimanerne privi senza sentirsi all'ultimo segno infelici; hanno le idee troppo ristrette, l'anima troppo limitata, per ammetter sentimenti di una benevolenza generale e perfino di una umanità ordinaria. Rendendoli questa circostanza medesima eccessivamente crudeli e selvaggi contro quelli coi quali sono in guerra, aggiunge una nuova forza alle nuove amicizie particolari, ed al vincolo comune che gli stringe ai membri della medesima tribù, o alle tribù che sono con loro in alleanza. Se non avessimo questa riflessione sempre presente alla memoria, i fatti che siamo per riferire ecciterebbero la nostra sorpresa, senza rischiararci la ragione, e ci perderemmo in un laberinto di particolarità in apparenza contraddittorie, senza conoscere la causa generale dalla quale traggono origine.

Dopo aver terminate tutte le cerimonie, che precedono la guerra, escono tingendosi la faccia col carbone, e dipingendosela a liste di rosso, il che dà loro un' aspetto orribile. Mutano allora abito cogli amici, e danno tutti i loro ornamenti alle donne, che gli accompagnano fino ad una distanza considerabile per ricevere questi contrasegni di una eterna amicizia.

Le qualità principali di un guerriere indiano sono la vigilanza, l'arte di sorprendere il nemico e di evitare una sorpresa, e veramente superano in questo tutte le nazioni del mondo. Assuefatti a star nelle foreste continuamente all' erta per dimandar *chi viva*, ed a vivere per tutti i capi nello stato di natura, hanno nei sensi esteriori un grado di finezza che sembra a primo aspetto incredibile. Scoprono i nemici ad una immensa distanza dal fumo dei fuochi che sentono, e dai vestigj dei piedi sul terreno che contano e distinguono colla massima facilità. Scoprono per fino, cosa impercettibile all' occhio di un' Europeo, i vestigj delle diverse Nazioni che conoscono, e determinano esattamente il tempo in cui sono passate; laddove un' Europeo, con tutti i canocchiali del mondo, non iscoprirebbe alcun vestigio; ma queste circostanze non sono però di una grande importanza, perchè anche i loro nemici possiedono i vantaggi medesimi. Quindi, quando escono in campagna, procurano di evitar l'uso di quelle cose che potrebbero esporli ad essere scoperti. Non accendono fuoco per riscaldarsi, nè per far cuocere le provvisioni; stanno sdrajati per terra tutto il giorno, viaggiano solamente la notte, e marciando in una sola fila, l' ultimo di questa copre diligente-

mente di foglie le sue pedate e quelle di coloro che l' hanno preceduto. Quando si fermano per rinfrescarsi, mandano avanti le vedette per riconoscere il paese e per battere tutti i siti nei quali sospettano che possa esser nascosto il nemico. In questa maniera entrano inaspettatamente nei villaggi dei loro nemici, e mentre il fiore della nazione è alla caccia, fanno un macello di tutti i fanciulli, delle donne e dei vecchj, e fanno quanti prigionieri possono condurne, o che trovano forti abbastanza per esser loro utili; ma quando i nemici sono informati del loro disegno, e sanno che marciano contro di loro, si stendono per terra in mezzo all'erbe ed alle foglie appassite, dopo essersi dipinta la faccia col colore di queste foglie medesime, ne lasciano in seguito passare una parte, senza fare il minimo moto, poi alzandosi improvvisamente in piedi, e gettando un grido spaventevole, fanno poi piovere una grandine di palle sui loro aggressori. Questi mandano un grido simile; e poi ciascuno di essi procura di mettersi dietro a un' albero, e risponde al fuoco dei nemici, a misura che si alzano in piedi, per fare una seconda scarica: così si continua la battaglia, finchè uno dei due partiti sia incapace di fare una più lunga resistenza. Ma quando le forze dei due partiti restano quasi uguali, lo spirito feroce dei selvaggi irritati per la perdita degli amici, non conosce più ritegno, lasciano andare le armi da fuoco, e si avventano gli uni contro gli altri con clave e con accette, vantando il proprio coraggio, ed insultando i nemici coi più amari rimproveri; segue una zuffa disperata; passeggia la morte sotto mille forme spaventevoli, che farebbero agghiacciare il sangue nelle vene alle nazioni civilizzate, ma che accendono sempre più il furore dei selvaggi. Calpestano, insultano i cadaveri dei nemici, troncano ad essi la testa, si voltolano nel loro sangue come bestie feroci, e ne divorano talvolta la carne. Continua questo furore, finchè non incontra più resistenza, e si assicurano al fine degli sfortunati prigionieri, la sorte dei quali è mille volte più crudele di quella di coloro, che sono morti sul campo di battaglia. I vincitori fanno sentire un urlo spaventevole per deplorar la perdita degli amici; ritornano in seguito con un' aria malinconica e lugubre verso il loro villaggio, mandando avanti un messaggiere che ne annunzi il ritorno, e le donne vanno ad incontrarli, mandando orribili grida, in segno del dolore che provano per la perdita dei fratelli o dei mariti. Arrivati che sono, il capo, con voce sommessa, fa agli anziani una relazione circostanziata di tutte le particolarità della spedizione. L' oratore proclama ad alta voce questa relazione al popolo, e quando pronunzia i nomi di quelli che sono periti, le donne raddoppiano le grida. Anche gli uomini uniscono i loro lamenti a quelli delle donne, secondo che si trovano più o meno affetti dal grado di parentela o di amicizia che avevano coi loro

carne, attortigliano i nervi e i tendini intorno a un pezzo di ferro, gli svellono, gli troncano, mentre altri stirano e distendono le membra in tutte le maniere che possono accrescere il tormento. Questi orrori durano cinque o sei ore, e talvolta, tanta è la forza dei selvaggi, che durano più giorni consecutivi. Accade allora spesse volte che disciolgano il paziente, e che facciano tregua al furore, per pensare ai nuovi supplizj che gli si possano far provare, e per lasciargli riprender fiato; poichè rifinito da tormenti così inauditi, cade sovente in un sonno così profondo, che sono costretti a far uso del fuoco per risvegliarlo e per rinnovarne gli spasimi. Vien riattaccato al palo, e ricominciano gli strazj. Gli ficcano dentro il corpo tanti pezzetti di legno che facilmente pigliano fuoco, ma che ardono lentamente, gli scagliano incessantemente, ed in tutte le parti, bastoni appuntati, gli strappano i denti colle tenaglie, gli fanno schizzar gli occhj dalla testa. Finalmente, dopo averne a fuoco lento consumata la carne fino alle ossa, dopo averne mutilato il corpo in guisa che forma una sola piaga, dopo avergli trinciata la faccia in maniera, che non vi si scorge più nulla di umano, gli scorticano la testa, versano su questo cranio spogliato caldaje di carboni infuocati o di acqua bollente, e tornano a disciogliere lo sfortunato che, cieco e vacillante per mancanza di forza e per la violenza dello spasimo, assalito da tutte le parti colle clave e coi sassi ora in piedi, ora per terra, cadendo ad ogni passo nel fuoco, va qua e là errando, finchè uno dei capi, o per compassione o per noja, lo finisce con una mazzata o con una stoccata; ne viene, per ultimo, gettato il corpo in una caldaja, e tutto va a finire in un banchetto ugualmente barbaro che tutto quello che ha preceduto.

Le donne, dimentiche della natura umana, non meno che della propria indole, e trasformate in qualche cosa di peggio delle furie medesime, superano anche gli uomini in questi atti atroci, mentre i principali personaggi del paese stanno a sedere intorno al palo, e fumando la pipa, guardando questa orribile carnificina, senza la minima emozione. Ciò che vi ha di più straordinario, si è che il paziente medesimo, nei brevi intervalli dei suoi tormenti, fuma anch'egli la pipa, sembra che non si curi della sua barbara situazione, e discorre di cose indifferenti coi suoi carnefici. Veramente nel tempo dell'esecuzione sembra che sia una disfida tra quello e questi, per saper chi la vincerà, o essi, infligendogli le torture più atroci, o egli, soffrendole con una costanza e con una fermezza superiori alla natura umana: non si lascia sfuggire un gemito, un sospiro, una contorsione; conserva assolutamente un sangue freddo in mezzo ai tormenti; vanta le sue gesta, gl'informa delle crudeltà che ha esercitato contro i loro compatriotti, e li minaccia della vendetta che produrrà

la sua morte. Benchè tali rimproveri accendano nei carnefici un furore che si accosta alla rabbia, continua il paziente ad insultarli, e si beffa di loro ignoranza nell'arte di tormentare, indica loro dei mezzi più efficaci e le parti più sensibili del corpo. Le donne possiedono questa specie di coraggio non meno che gli uomini; ed è caso ugualmente raro il vedere un'Indiano portarsi diversamente che lo sarebbe il vedere un'Europeo soffrire come un'Indiano. Tali sono i maravigliosi effetti dell'educazione, ed una sete feroce di gloria. *Io sono bravo ed intrepido*, sclama il selvaggio in faccia a' suoi carnefici; *non temo la morte, nè alcuna specie di tormenti; sono codardi quelli che li temono, e sono meno che donne; la vita non è nulla per quelli che hanno coraggio; possano i miei nemici rimaner confusi di rabbia e di disperazione! ah! perchè non posso io divorarli e beverne il sangue fino all'ultima goccia!*

Queste barbare scene che degradano tanto la natura umana, non debbono ciò non ostante esser passate sotto silenzio, perchè servono a porre nella massima luce fino a qual grado di barbarie, e fino a qual segno possano essere spinte le passioni umane, quando non sono raddolcite dalla civilizzazione, e tenute in freno dalla ragione e dalla morale del cristianesimo.

Non vi è cosa nella storia del genere umano che formi un contrasto più sorprendente di questa crudeltà dei selvaggi contro quelli coi quali sono in guerra, e l'ardore di loro affezione verso gli amici, cioè verso quelli che vivono nello stesso villaggio, o coi quali sono alleati. Tutto è tra di loro comune, e sebbene ciò derivi in parte dal non aver essi nozioni abbastanza distinte della divisione delle proprietà, deve ciò non ostante attribuirsi principalmente alla forza del loro attacco, perchè in qualunque altra cosa sono sempre pronti a espor la vita e tutto quel che possiedono in servizio degli amici. Le case, le provvisioni, e per fino le donne giovani che loro appartengono, sono a disposizione dei convitati. Se alcuno non ha avuto fortuna nella caccia, se ad un'altro è mancata la messe, o è stata incendiata la casa, non risente in alcuna maniera gli effetti di tai disgrazie, e questa appunto è l'occasione in cui provano la benevolenza dei loro compatriotti; ma l'Americano è implacabile contro i nemici del suo paese, o contro quelli che l'hanno offeso in particolare. Nasconde il suo veleno; sembra riconciliato, finchè trova l'occasione di far per sorpresa o per tradimento una orribile vendetta. Il tempo non è capace di soffocarne il risentimento; nè la distanza de'luoghi può proteggere contro di lui l'oggetto di sua avversione: valica le montagne più dirupate, penetra nelle foreste più impraticabili, passa le paludi più fangose, e i deserti di più di 100 leghe, sopportando l'inclemenza delle stagioni, la fatica, la fame, la sete, con pazienza e fino con piacere, nella speranza di sorpren-

Digitized by Google

dere il nemico, sul quale esercita le crudeltà più orribili, giungendo puranche a mangiarne la carne. Tali sono le estremità alle quali gl' Indiani spingono l'odio o l'amicizia.

Ciò che abbiam detto degl' Indiani ne formerebbe un ritratto imperfettissimo, se non facessimo menzione della forza di loro amicizia, che si manifesta principalmente nella maniera con cui trattano i loro morti. Quando muore alcuno di loro, è pianto dalla società intiera, che pratica in questa occasione mille cerimonie, espressive del più vivo dolore. La più rimarchevole, perchè dimostra la profondità e la continuazione del loro rammarico, è ciò che essi chiamano la festa dei morti, o delle anime. Il giorno di una tal cerimonia vien fissato dall'autorità pubblica, e nulla vi si tralascia, perchè sia celebrata colla massima pompa e colla massima magnificenza: s'invitano le tribù vicine ad intervenirvi e ad unirsi alla società. In quest'epoca tutti quelli che son morti dopo l'ultima festa, (la quale in alcune tribù è rinnovata ogni 10 anni, ed in alcune altre ogni 8 anni) sono estratti dalle sepolture: si vanno a cercare con tutta la diligenza quelli che sono stati sotterrati alla massima distanza dai villaggi e vengono portati a questa gran convocazione dei cadaveri.

Non è difficile il concepir l'orrore di questo general *dissotterramento*. E' impossibile che noi lo descriviamo in una maniera che faccia maggiore impressione che nella descrizione fattane da Lafitau, al quale siamo debitori delle notizie più autentiche che abbiamo su queste nazioni.

„ L'apertura di questi sepolcri, dic' egli, esibisce incontra-
„ stabilmente una delle scene più orride che sia possibile di con-
„ cepire: è questa una prospettiva ben umiliante della miseria
„ umana, in cui si porgono in vista tante immagini della mor-
„ te, la quale sembra che si compiaccia di esporsi alla vista sot-
„ to mille forme così spaventevoli in questi diversi cadaveri, se-
„ condo il grado di corruzione in cui si trovano, o la maniera
„ colla quale si è in essi operata. Alcuni sono aridi ed aggrinzi-
„ ti; altri hanno una specie di pergamena sulle ossa, altri sem-
„ brano cotti ed affumicati, senza la minima apparenza di pu-
„ trefazione: alcuni finalmente, sono nel momento della corru-
„ zione, mentre altri bulicano di vermi, e sono circondati di
„ putredine. Io non so ciò che debba in noi far maggior colpo,
„ se l'orrore di un simile spettacolo, o la tenera pietà ed affezio-
„ ne di questi poveri Indiani pei loro amici defunti: perchè nul-
„ la è più degno della nostra ammirazione che l'ardore e l'atten-
„ zione colla quale adempiono questo lugubre dovere; raccogliendo scrupolosamente sino alle minime ossa maneggiano i cadaveri, per quanto stomachevoli possano essere, ripulendoli dai vermi portandoli sulle spalle per un lungo viaggio di molti giorni, senza esser ributtati dal fetore, e senza lasciar com-

„ parire altre emozioni, che quelle del dolore di aver perduto „ persone che erano loro così care in vita, e che sono state così „ piante dopo la morte „.

„ Li portano nelle loro capanne, nelle quali preparano una „ festa in onore de' morti, durante la quale ne sono celebrate le „ grandi azioni, e richiamati tutti i teneri vincoli, che gli han- „ no stretti ai loro amici. Gli stranieri che fanno talvolta 30. le- „ ghe, per trovarsi presenti a questa cerimonia, si uniscono an- „ ch' essi alle loro tenere condoglianze, e le donne esprimono „ con grida spaventevoli il vivo dolore da cui sono penetrate. „ Vengono in seguito i cadaveri trasportati fuori delle capanne, „ per una nuova sepoltura generale. Si scava una gran fossa nel- „ la terra, e colà, ad una certa epoca, ogn' individuo accompa- „ gnato dalla sua famiglia, e da' suoi amici, s' incammina con „ un silenzio solenne, portando il cadavere del figlio, del pa- „ dre, o del fratello. Quando sono tutti adunati i cadaveri, o le „ ceneri di quelli che erano intieramente corrotti, vengono de- „ posti nella fossa, e ricominciano i lamenti. Vien sotterrato co' „ morti tutto ciò che hanno di più prezioso, ed anche gli stra- „ nieri si mostrano generosi, deponendovi i presenti, che hanno „ seco espressamente portato per una simile occasione. Allora „ tutti gli astanti discendono nella fossa, e ciascuno prende un „ poco di terra, che conserva colla più religiosa gelosia. Dispo- „ sti per ordine i cadaveri, sono coperti di pelli nuove tutte in- „ tiere; vi pongono sopra qualche corteccia di albero, pietre, „ legna e terra, e dando finalmente ai morti un' ultimo addio, „ ritorna ciascuno alla propria capanna.

Abbiamo detto che i selvaggi in questa cerimonia offrono ai morti ciò che hanno di più prezioso. Un tal costume che è universale presso di loro, viene da una imperfetta nozione che hanno dell' immortalità dell' anima. Credono essi fermamente a questa dottrina, che è l' articolo principale di loro religione. S' immaginano essi, quando l' anima è separata dal corpo, che continui ad errare intorno a questi insensati avanzi, e che trovi lo stesso piacere nelle abituazioni e nelle cose che l' erano una volta gradite. Ciò non ostante, dopo un certo tempo abbandona quest' orribile soggiorno, e se ne và ben lungi all'Ovest in quello degli spiriti; anzi sono andati tant' oltre colle idee, che hanno stabilito una distinzione tra gli abitanti dell' altro mondo: s' immaginano che alcuni di loro, particolarmente quelli che sono stati fortunati in guerra, possedano un grado considerabile di felicità, come sarebbe di aver trovato un luogo ove poter sempre andare alla caccia e alla pesca colla sicurezza di una buona preda, e di godere di tutti i piaceri dei sensi, senza essere obbligati a procacciarseli colla fatica: e che al contrario, le anime di quelli che sono stati vinti o uccisi in guerra, siano nell' altro mondo miserabilissime.

L' inclinazione che hanno per la guerra, e che è uno dei tratti principali che ne costituiscono il carattere, influisce moltissimo sulla religione che professano. Areskoud, o il Dio delle battaglie, è in venerazione presso gl' Indiani come il loro gran Dio; lo invocano prima di entrare in campagna, e secondo che sembra loro più o meno favorevole, concludono che saranno più o meno fortunati. Alcune nazioni adorano il sole e la luna; tra le altre vi sono molte tradizioni relative alla creazione del mondo ed alla storia degli Dei, tradizioni che hanno molta somiglianza colle favole de' Greci, ma che sono ancora più assurde e contraddittorie. Ma non ha gran parte la religione nel carattere dell'Indiano; ed a meno che non abbiano un bisogno immediato del soccorso dei loro Dei, non rendono loro alcuna sorte di culto: sono nondimeno, come tutte le altre nazioni rozze ed inculte, deditissimi alla superstizione. Credono all'esistenza de' genj buoni e cattivi, i quali intervengano negli affari de' mortali, e dispensino loro i beni ed i mali. Credono che dai genj cattivi vengano particolarmente le infermità, e di esser debitori ai buoni della guarigione. I ministri dei genj sono ciarlatani, che sono anche i soli ad esercitar la medicina tra i selvaggi. Quest' impostori passano tra di loro per ispirati dai buoni genj, per lo più ne' sogni che fanno; e come dotati superiormente della cognizione degli eventi futuri, sono chiamati a visitar gli ammalati, e si suppone che siano informati dai genj se guariranno, e della maniera con cui debbono esser curati. Ma questi spiriti hanno un sistema di medicina che non può esser più semplice, ed in quasi tutte le infermità dirigono il ciarlatano verso il medesimo rimedio. Vien chiuso l'ammalato in un'angusta capanna, in mezzo alla quale si mette una pietra arroventata, e vi si versa sopra acqua finchè l'infermo sia bene impregnato del vapore che n'esala, e grondante di sudore, lo estraggono in seguito da questa specie di bagno, e lo immergono immediatamente nel fiume più vicino. Un tal metodo che costa la vita a molti di loro, opera talvolta straordinarie guarigioni. I ciarlatani fanno ancora uso di certi specifici di una maravigliosa attività, ed i selvaggi sono bravissimi nel guarir le ferite coll'applicazione dei semplici: ma l' efficacia di questi rimedj è sempre attribuita alle cerimonie magiche colle quali sono amministrati.

E' d'uopo osservare che le particolarità delle quali abbiamo fatto menzione finora intorno ai costumi degli Americani hanno particolarmente relazione agli abitanti dell' America settentrionale; perchè quelli dell'America meridionale erano ben lungi dall'esser simili a loro pe' costumi e pei tratti principali del carattere. Al primo aspetto degli abitanti del nuovo Mondo quelli che gli scoprirono, gli trovarono per molti capi assai differenti dalla maggior parte degli abitanti dell'antico; avevano la carnagione ed i lineamenti diversi, sembravano non solo nemici

della fatica, ma incapaci inoltre di sopportarla; e quando furono tratti per forza dalla naturale indolenza, e costretti a lavorare, dovettero soccombere a fatiche che gli abitanti dell'altro continente avrebbero con molta facilità sopportate. Questa debolezza di temperamento era quasi universale tra gli abitanti dell'America Meridionale. Gli Spagnuoli rimasero ugualmente sorpresi del loro poco appetito; perchè la temperanza ordinaria dei naturali superava, secondo loro, l'astinenza più rigorosa degli eremiti; laddove gli Spagnuoli, per parte loro sembrarono voracissimi agli Americani, i quali dicevano che uno Spagnuolo mangiava più di dieci Americani. Ma sebbene i naturali di questo continente non esigessero che una porzione ben scarsa di alimento, n'era così ristretta l'agricoltura, che produceva appena il necessario al loro consumo. Molti di loro si contentavano di coltivare alcune piante, che in un clima caldo e fecondo giungevano facilmente a maturità; ma quando alcuni Spagnuoli si stabilivano in un distretto, questo accrescimento di bocche esauriva ben presto le loro piccole provvisioni, e cagionava una fame. Gli abitanti dell'America Meridionale, paragonati a quelli dell'America Settentrionale, sono generalmente più deboli di corpo e di spirito, di un carattere dolce, ma vile, più dediti al piacere, ma immersi nell'indolenza.

DESCRIZIONE GENERALE DELL' AMERICA.

Questo vasto emisfero, spesse volte chiamato nuovo Mondo, si estende dagli 80 gradi di Latitudine N. fino ai 56 gradi di Lat. S., e dove n'è nota la larghezza, dai 37 fino agli 48 gradi di Longit. O. da Parigi. Ha tra le 2,700 e le 3,000 leghe di lunghezza, e 1,230 nella massima larghezza. Ha due estati e due inverni, e gode di tutti i climi che esistono sulla terra: è circondato da due gran mari. All'E. ha il mare Atlantico, che lo separa dall'Europa e dall'Africa; ed all'O. l'Oceano Pacifico, o il gran mare del Sud, che lo separa dall'Asia. Al favore di questi mari, può fare e fa effettivamente un commercio diretto colle tre altre parti del mondo. E' composto di due gran Continenti, uno al N., e l'altro al S., congiunti insieme dal regno del Messico, che forma una specie d'istmo, lungo 500 leghe, e che è così stretto verso il Darien, che la comunicazione dei due mari non è difficilissima, poichè non ha più di 20 leghe di larghezza. Nel gran golfo, formato tra l'istmo e i due continenti, s'incontra

una moltitudine d'isole, molte delle quali sono grandissime e per la maggior parte fertili, che si chiamano Indie Occidentali, per distinguerle dai paesi e dalle isole dell'Asia, di là dal Capo di Buona Speranza, che si chiamano Indie Orientali.

MONTAGNE. — Benchè l'America generalmente non sia un paese montuoso, vi sono in essa nondimeno le più alte montagne del mondo. Nell'America Meridionale, le *Andi* e le *Cordiliere* si stendono dal N. al S., lungo il mar Pacifico. Superano esse in lunghezza tutte le catene di montagne delle altre parti del globo, estendendosi dall'istmo di Darien, fino allo stretto di Magellano, dividono tutta l'America Meridionale ed hanno 1433 leghe di lunghezza; nè sono meno rimarchevoli per l'altezza; perchè, sebbene situate in parte sotto la zona torrida, sono sempre coperte di neve. Chimboraco, che è la più elevata delle Andi, ha 3 220 tese, 2,400 incirca delle quali, verso la cima, sono coperte di nevi perpetue. Gli Astronomi Francesi sono stati sulla cima di Caracon che si dice alta 2 470 tese. Nell'America Settentrionale, che è principalmente composta di colline di un dolcissimo pendio, o di pianure, non si sa che vi siano montagne considerabili, ad eccezione di quelle che sono verso il polo, e di quella lunga catena, situata dietro agli Stati Uniti, la quale li separa dal Canadà e dalla Luigiana, e che vien chiamata *Apalachi* o Allegany, se pure può chiamarsi montagna ciò che è dirupatissimo da una parte, e dall'altra quasi al livello del rimanente del paese.

LAGHI E FIUMI. — L'America è, senza contrasto, la parte del mondo che contiene la maggior quantità di acqua: e questo è un vantaggio, non solo relativamente ai varj usi della vita ed alla fertilità del paese; ma ancora pel commercio, e per la reciproca comunicazione delle diverse provincie. E' tale la sapienza del Creatore, e n'è tale la bonta, che la vasta estensione del paese, situata al Nord delle Apalachi, ad un'immensa distanza dal mare, è piena di mari interiori, chiamati laghi del Canada; laghi che non solo comunicano gli uni con gli altri; ma dai quali prendono origine molti gran fiumi, particolarmente il *Mississipi*, che scorre dal N. al S. e si scarica nel golfo del Messico, dopo aver percorso, comprese le sinuosità, uno spazio di presso a 1,500 leghe, ricevendo nel suo corso il vasto tributo dell'Illinese, del Missuri, dell'Ohio e di altri gran fiumi, appena inferiori al Reno ed al Danubio. Più al N., il fiume di *San Lorenzo*, prendendo una direzione contraria a quella del Mississipi, va a perdersi nell'Oceano vicino a Terra Nuova. Tutti navigabili fin presso alle sorgenti, aprono un'ingresso ai luoghi più lontani di questo vasto Continente, e forniscono al commercio comunicazioni capaci di produrre i più preziosi vantaggi, quando i paesi che stanno ad essi d'intorno saranno popolati di abitanti industriosi e colti.

La costa Orientale dell' America Settentrionale, oltre i bei fiumi di Hudson, Delaware, Susquehans et Potowmack, ne ha molti altri profondissimi, estesissimi e comodissimi per la navigazione; quindi molte parti di questi stabilimenti sono così vantaggiosamente intersecate di fiumi navigabili, e di cale, che si può dir senza esagerazione, che ogni possessor di piantazione ha un porto all' uscio di sua casa.

L' America Meridionale è per questo capo anche a miglior condizione, perchè contiene i due fiumi più grandi del mondo, cioè quello delle Amazzoni, e Rio della Plata. Il primo, prendendo la sorgente nel Perù, poco lontano dal mare del Sud, corre dall' O. all' E., e si scarica nell' Oceano tra il Brasile e la Guiana, dopo un corso di più di 1,000 leghe, nel quale riceve le acque di un numero prodigioso di fiumi maggiori e minori, tutti navigabili. Rio della Plata ha la sorgente nel cuore del paese, ed aumentandosene gradatamente la forza, pel tributo di molti gran fiumi, si scarica con tanto impeto nel mare, che conserva le acque dolci a molte leghe di distanza dalla terra. Vi sono oltre questi, nell' America Meridionale, molti altri fiumi, il più considerabile dei quali è l' Orenoco.

PRODUZIONI. — Un paese di estensione così vasta da ambedue le parti dell' equatore, deve necessariamente avere una diversità grande di suoli e di climi. E' esso un' immenso tesoro in cui la natura si compiace di radunare la maggior parte dei metalli, dei minerali, delle piante, dei frutti, degli alberi e dei legni che si trovano nelle altre parti del mondo, ed alcuni in quantità più considerabili, e nella massima perfezione. L' America ha profuso all' Europa tant' oro e tanto argento, che questi preziosi metalli vi sono adesso assai più comuni, in guisa che l' oro e l' argento dell' Europa, non hanno più gran fatto proporzione coll' alto prezzo a cui erano stati elevati questi metalli prima della scoperta dell' America.

Questo paese produce ancora diamanti, perle, smeraldi, ametisti ed altre pietre preziose, il trasporto delle quali in Europa ha ugualmente contribuito a diminuirne il prezzo. Può aggiungersi a queste produzioni, che appartengono principalmente all' America Spagnuola, un gran numero di altre mercanzie, le quali, sebbene d' inferior valore, sono di un maggior uso. In questo numero sono la cocciniglia, l' indaco, l' anatte, il legno di campeggio, quello del Brasile, il *Zuste*, il pimento, il *lignum vitae*, il riso, lo zenzero, il cacao, lo zucchero, il cotone, il tabacco, le baniglie, il legno rosso, i balsami del Folù, del Perù, e del Chili, il legno così prezioso in medicina chiamato china china, il mechoacan, il sassofrasso, la salsapariglia, la cassia, i tamarindi, le cuoja verdi, le pelliccie, l' ambra grigia, ed una immensa varietà di legni, di radiche e di piante, delle quali igno-

ravamo assolutamente l'esistenza prima della scoperta dell'America, o che eravamo costretti a far venire dall' Asia o dall'Africa a prezzi esorbitanti, servendosi dei Veneziani e dei Genovesi, che avevano in quei tempi il monopolio del commercio di Oriente.

Produce ancora l'America una varietà di frutti eccellenti, che crescono naturalmente e ad un grado eccellente di perfezione, come le pine, le mele granate, i cedrati, gli aranci, i *mulicaton*, le ciliege, le pere, le mele, i fichi, l'uva, e un gran numero di erbe e di radici ortensi, medicinali, ed altre; e vi è così fertile il suolo, che molte piante straniere vi giungono alla stessa maturità perfetta, alla quale giungono nel loro terreno nativo.

Benchè gl' Indiani possiedano ancora estensioni vaste di paese, l'America nota appartiene principalmente a tre nazioni Europee, che vi hanno stabilito colonie, cioè, gli Spagnuoli, gl' Inglesi ed i Portoghesi. Siccome gli Spagnuoli sono stati i primi a scoprirla, ne hanno la parte maggiore e più ricca, che si estende dal nuovo Messico e dalla Luigiana, nell'America Settentrionale, fino allo stretto Magellanico, nel mare del S., eccettuata la gran provincia del Brasile, che appartiene al Portogallo: perchè, sebbene i Francesi e gli Olandesi possiedano alcuni forti, a Surinam ed alla Guiana, non possono gran fatto considerarsi, come proprietarj di alcuna parte del continente Meridionale.

Dopo la Spagna, la potenza che avesse le maggiori possessioni in America, era la Gran Brettagna. Il dritto che ha questa potenza all'America settentrionale, le viene da Sebastiano Cabot, che ne prese possesso a nome di Enrico VII, l'anno 1497, sei anni in circa dopo la scoperta dell' America Meridionale, fatta da Cristoforo Colombo a nome del re di Spagna. Questo paese era ordinariamente chiamato Terra nuova, nome che più non si dà presentemente se non che a un' isola situata sulle sue coste. Gl' Inglesi esitarono lungo tempo, prima di formare stabilimenti in queste regioni. Sir Walter Raleigh, uomo di un genio raro, ed intrepido navigatore, fu il primo a darne loro l'esempio, fondando una colonia nella parte Meridionale, che chiamò *Virginia*, in onore della Regina Elisabetta, sua protettrice.

I Francesi, anteriormente a quest'epoca, hanno posseduto il Canadà e la Luigiana: ma alla pace del 1763, questi due paesi passarono, il primo sotto il dominio degl' Inglesi, ed il secondo sotto quello degli Spagnuoli. Furono alcuni anni dopo gl' Inglesi costretti ad abbandonare le loro vaste possessioni americane, dopo una guerra di 8 anni che andò a finire colla fondazione di una nuova Repubblica, chiamata i 13 Stati dell'America.

L'estensione delle terre all' O., ancora senza proprietari è stata trasferita al governo federativo, e forma un fondo per estinzione del debito nazionale. Il progetto è di dividerlo in nuovi

stati, ai quali saranno date costituzioni Repubblicane, simili a quelle delle altre.

Le Isole situate tra i due continenti dell'America Settentrionale, e Meridionale, appartengono agli Spagnuoli, agl'Inglesi, ed ai Francesi. Gli Olandesi possiedono, per vero dire, tre o quattro isolette, che in altre mani non sarebbero di niun valore; ed i Danesi ne hanno due; ma non possono gran fatto esser messi nel numero dei proprietarj dell'America.

Tavl.

AMERICA INGLESE

Comprende, LA NUOVA BRETTAGNA,
IL CANADA',
La NUOVA SCOZIA.

NUOVA BRETTAGNA.

Estensione.

Situazione.

Lunghezza 450 leghe } Tra i } 50 e 70 gradi di latitud. N.
Larghezza 500 leghe } 55 e 10 gradi di longit. E.
Contenente 55,417 leghe quadrate.

LIMITI.

LA nuova Brettagna, o il paese situato nelle vicinanze della baja di Hudson, comunemente chiamato il paese poco noto degli Esquimesi, che comprende il Labrador, presentemente Provincia di Galles Settentrionale e Meridionale, è limitata al N., da terre incognite e dal Mar Glaciale; all'E., dal mare Atlantico; al S., dal fiume San Lorenzo, e dal Canadà; ed all'O., da Terre incognite.

Montagne. — Essendo le prodigiose e spaventevoli montagne di questo paese verso il N., continuamente coperte di neve, e soffiando i venti da questa parte per tre quarti dell'anno, vi cagionano, nell'inverno un grado di freddo che non si prova in alcun'altra parte del Mondo, sotto la medesima latitudine.

Fiumi, stretti e capi. — Sono molti, ed hanno principalmente, ricevuto i nomi che portano dai navigatori e dai comandanti Inglesi che li hanno scoperti. La baja principale è quella

di *Hudson*, e gli stretti principali sono quelli di *Hudson*, di *Davis*, e di *Belle-Ile*.

Suolo e produzioni. — Questo paese è totalmente arido al N. della Baja di Hudson: non vi si veggono neppure più i pini, nè si crede che la terra altra cosa vi possa produrre che pochi miserabili arbusti. Ogni specie di semenza di Europa, sparsa in terra in questo inospito clima, è finora perita; ma è probabile che ancor non siavi stato provato il grano del Nord, della Svezia e della Norvegia In caso simile, il luogo da cui si ritrae questa semenza diviene un'oggetto importante; vi si trovano nella latitudine temperata di Cambridge gl' inverni lunghi e rigidi, e l'aridità della terra che gli accompagna, ai gradi 51 di Latitudine.

Animali. — Si trovano in questo paese cervi, bufali, lupi, volpi, castori, lontre, linci, martore, scajattoli, armellini, gatti selvatici, e lepri. Riguardo agli Uccelli, vi sono oche, ottarde, anatre, pernici, ed ogni sorte di uccelli selvatici. I pesci sono balene, buoi e vitelli marini, merluzzi ed un pesce bianco preferibile all'aringa. Nei fiumi e nei laghi si trovano abbondantemente lucci, perchie, reine, trotte. Sono state prese in una sola stagione al porto Nelson 90,000 pernici, che vi sono grosse come galline, e 25,000 lepri.

Tutti gli animali di questo paese hanno una pelliccia folta, morbida e calda. Nell' Estate, si scorge, come in alcuni altri paesi, una mutazione nel colore della pelle di essi. Passata questa stagione, che dura tre mesi soli, vestono il pelame dell' inverno, ed i quadrupedi, non meno che gli uccelli sono di color di neve. Tutto quello che è animato ed inanimato divien bianco; un fenomeno anche più sorprendente, ed una di quelle cose straordinarie che debbono farci ammirare la sapienza e la bontà della provvidenza, si è che i cani e i gatti, trasportati dall' Inghilterra nella baja di Hudson, all'avvicinarsi dell' inverno, hanno assolutamente cangiato vestimento, ed acquistato un pelo molto più lungo, più morbido e più folto, di quello che avevano originariamente.

Prima d' innoltrarci nella descrizione dell' America, conviene osservare che generalmente i quadrupedi di questo Nuovo Mondo, sono più piccoli di quelli dell'antico; e che quelli stessi che vi sono trasportati, degenerano, e non si è mai veduto esempio che siano divenuti migliori. Se relativamente alle dimensioni si paragonino gli animali del Nuovo Mondo con quelli dell'Antico, non vi si troverà alcuna specie di proporzione. Per esempio, l'elefante di Asia è bene spesso più alto di 15 piedi, laddove il *Tapir-ètè*, che è il quadrupede più grande dell'America, non è più grosso del vitello di un'anno. Il *Lama*, che alcuni chiamano ugualmente il cammello Americano, è anche più piccolo I loro animali di rapina non sono assolutamente capaci di quel coraggio, tante volte fatale all' uomo, si in Africa, che in Asia. Non

hanno leoni, nè propriamente parlando, leopardi e tigri. Ciò non ostante i viaggiatori hanno dato questi nomi agli animali voraci, che vi si trovano, e che hanno qualche somiglianza con quelli dell'antico continente. Il *Cuguar*, il *Jaguar* e il *Jaguretto*, sono animali spregievoli, in paragone della tigre, del leopardo e della pantera dell'Asia. Sono state vedute tigri di Bengala, lunghe 6 piedi, senza contar la coda; laddove il Cuguar o tigre Americana, come alcuni affettano di chiamarla, rare volte ne ha più di tre; tutti gli animali dei paesi meridionali dell'America sono dunque differenti da quelli delle parti meridionali dell'Antico Mondo; e sembra che altri non ne abbiano di comuni che quelli i quali, capaci di reggere ai freddi rigidi del N., sono passati da un continente nell'altro. Così l'orso, il lupo, il renne, il cervo ed il castoro sono ugualmente noti agli abitanti della Nuova Brettagna e del Canadà, che lo sono ai Russi; laddove il leone, il leopardo e la tigre, che sono presso di noi animali del Mezzogiorno, sono assolutamente sconosciuti nell'America Meridionale. Ma se i quadrupedi dell'America sono più piccoli di quelli dell'antico Continente, vi sono però in maggior numero; perchè una delle leggi della natura, che dimostra evidentemente la sapienza del suo Autore, si è, che tutti gli animali piccoli sono quelli che moltiplicano di più. La capra trasportata dall'Europa nell'America Meridionale, degenera molto dopo alcune generazioni: ma diviene in compenso più prolifica, e in vece di produrre un caprètto o al più due per volta, ne produce ordinariamente cinque o sei, e talvolta anche davvantaggio. Non si può a meno di non istupire, riflettendo alle saggie disposizioni della Provvidenza che ha renduto gli animali formidabili poco fecondi. Se l'elefante, il rinoceronte, il leone avessero il medesimo grado di fecondità che hanno il coniglio, il topo, ben presto tutta l'arte dell'uomo non sarebbe più in istato di contenerli, e non tarderebbero a divenire i tiranni di quelli che si chiamano i padroni della creazione.

Abitanti ed usanze. — Gli abitanti di questo paese mostrano una destrezza grande nella maniera di accendere il fuoco, di vestirsi e di preservarsi gli occhj dai cattivi effetti della bianchezza di quella neve che abbaglia la vista e dalla quale sono circondati la maggior parte dell'anno; per tutti gli altri capi sono veri selvaggi. Non sono punto simili nelle forme e nella faccia agli Americani del Mezzogiorno; ed hanno una molto maggior somiglianza coi Lapponi e coi Samojedi dell'Europa, che gia da noi sono stati descritti.

Scoperta e commercio. — Siamo debitori della cognizione di questi mari e di questi paesi settentrionali a un progetto formato in Inghilterra, per trovare un passo N. O. alla China ed alle Indie Orientali, nell'anno 1576. Dopo quest'epoca, spesse volte è stato abbandonato, e spesse volte riassunto, ma non mai eseguito; e secondo gli ultimi viaggi di scoperta, sembra che un

tal passaggio sia impraticabile. Forbisher scoprì solamente il continente della Nuova Brettagna, o *terra di Labrador*, e quelli stretti ai quali ha dato il suo nome. Nel 1585, Giovanni Davis fece vela da Portsmouth, e visitò questa costa e quelle che sono più al N.; ma sembra che non sia mai entrato nella baja. Hudson fece tre viaggi per lo stesso oggetto; il primo nel 1607; il secondo nel 1608, ed il terzo ed ultimo nel 1610. Questo intrepido e giudizioso navigatore entrò per lo stretto che conduce nel nuovo Mediterraneo, nella baja che porta il suo nome, e andò radendo la costa per uno spazio considerabile, e penetrò fino all'ottantesimo grado e mezzo in questa latitudine glaciale. Non rallentandosi il suo ardore per la scoperta, per le difficoltà contro le quali ebbe a combattere in questo impero dell'inverno, ed in questo mondo di ghiaccio e di neve, vi si trattenne fino alla primavera seguente, e si preparò al principio del 1611, a continuare le sue scoperte; ma l'equipaggio, che aveva sofferto patimenti uguali ai suoi, senza esser animato dal medesimo spirito, si rivoltò, lo prese con sette di quelli che gli erano più addetti, e lo abbandonò al furore del mar Glaciale, in una scialuppa aperta. Hudson ed i suoi compagni o furono inghiottiti dal mare, o dopo aver guadagnato questa costa inospita restarono distrutti dai selvaggi; ma il vascello col rimanente dell'equipaggio ritornò in Inghilterra.

Il Capitan Ellis fece un'altro tentativo di scoperta, nel 1746, e passò l'inverno ai gradi 57 e mezzo; ma sebbene questi avventurieri non siano riusciti nel piano che si erano proposto, malgrado il poco buon successo, il loro progetto è stato vantaggiosissimo all'Inghilterra. Le vaste regioni che circondano la baja d'Hudson, abbondano, come già lo abbiamo osservato, di animali, dei quali sono eccellenti le pelli. Fu accordato, nel 1690, ad una compagnia, composta di nove o dieci persone, un privilegio esclusivo del commercio di questa baja, e la compagnia se n'è servita con lucro grande dei suoi membri, e, comparativamente parlando, con pochissimo vantaggio per la Gran Brettagna. Il commercio delle pelliccie potrebbe divenir molto più considerabile, se non fosse esclusivamente tra le mani di questa compagnia, lo spirito di avarizia della quale, per non dir d'ingiustizia, ha dato occasione a lunghe e giuste doglianze. La compagnia non impiega più di quattro vascelli e di 130 marinaj; ed ha parecchj forti, cioè: il principe di Galles, Churchill, il forte Nelson, la nuova Severn ed Albania, situati sulla costa occidentale della baja, e la guarnigione dei quali è composta di 186 uomini. I Francesi gli attaccarono, li presero, e vi fecero, nella penultima guerra, un danno di 9,600,000 lire. L'Inghilterra vi manda per 548,000 lire di mercanzie, e ne prende in cambio per 704 000, il che produce al governo una rendita di 101 616 lire. In questo calcolo si comprende la pesca nella baja di Hudson. Questo commercio, per

quanto piccolo sia, procura guadagni immensi alla compagnia, ed anche alcuni vantaggi alla Gran Brettagna in generale, perchè le mercanzie, cambiate con gl' Indiani per le loro pelliccie e pelli, sono tutte lavorate in Inghilterra; e siccome gl' Indiani non sono molto delicati nella scelta, si portano loro derrate che sono abbondantissime nei tre regni, e di pochissimo valore per gl' Inglesi. Benchè generalmente il lavoro di questi articoli di commercio sia di un genere così triviale, che niuna nazione colta vorrebbe prenderli, ciò non ostante sono per gl' Indiani altrettanti oggetti di ammirazione. Per altra parte, le pelli e le pelliccie provenienti dalla baja d' Hudson, servono molto agli abitanti della Gran Brettagna nelle loro manifatture, e somministrano loro i materiali per trafficar vantaggiosamente con molte nazioni dell' Europa.

AMERICA INGLESE.

CANADA'.

Estensione. *Situazione.*

Lunghezza 200 leghe { Tra } 63 gr. 20 m. e 53 gr. 20 m. di long. O.
Larghezza 63 leghe { i } 45 e 52 gradi di lat. N.
Contenente 11,112 leghe quadrate.

LIMITI

AL N. e all' E., il Canadà è limitato dalla Nuova Brettagna e dalla baja d' Hudson; al S., dalla Nuova Sçòzia, dalla Nuova Inghilterra e dalla Nuova York; ed all' O., da terre incognite.

Aria e clima. — Il clima di questa provincia non è moltissimo diverso da quello delle Colonie, delle quali adesso abbiamo fatto menzione; ma siccome è molto più lontano dal mare, e più al N. di una gran parte di queste stesse colonie, prova ogni inverno più rigido, benchè l' aria sia ordinariamente chiara; ma, le estati vi sono caldissime e piacevolissime, come in tutti i paesi dell' America, che non sono situati troppo al N.

Suolo, e produzioni. — Benchè il clima sia freddo, e l' inverno lungo e nojoso, il suolo vi è generalmente buono, ed in molti luoghi fertile ed ameno. Produce grano, orzo, segala, e molte altre sorti di granaglie e di vegetabili. Vi cresce generalmente bene il tabacco, e vi è molto coltivato. Sono rimarchevoli per la fertilità l' isola d' Orleans, vicino a Quebec, e le terre sul fiume S Lorenzo, e sugli altri fiumi. I prati del Canadà, che sono irrigati, producono erba eccellente ed alimentano un gran numero di bestiami. Siccome siamo adesso per entrare nelle provincie coltivate dell' America Inglese, e siccome il Canadà si trova

situato sulle parti posteriori degli Stati Uniti, e contiene quasi tutte le diverse specie di legni e di animali, che s' incontrano in queste provincie, per evitar le ripetizioni, noi tratteremo qui questo soggetto in tutta la sua estensione.

Legname da fabbrica e piante. — Le parti incolte dell' America Settentrionale contengono le foreste più grandi del mondo; ed altro non sono che una continua boscaglia, che non è stata piantata dalle mani degli uomini, e che, secondo tutte le apparenze, è tanto antica quanto il mondo. Nulla vi è di più maestoso a vedersi. Gli alberi si perdono nelle nuvole, e ne sono così prodigiosamente variate le specie, che di tutti quelli i quali si sono dati la maggior premura di conoscerli, non ve n' è forse uno solo che ne abbia trovato la metà. La provincia che noi descriviamo, produce, tra le altre cose, due specie di pino, il bianco e il rosso; quattro specie di abete, due specie di cedro e di quercia, la specie bianca e la rossa; l' acero maschio e femmina; tre sorti di frassini, il frassino bianco, il *metis ed* il bastardo; tre sorti di noci, il duro, il tenero ed il liscio; un gran numero di faggi e di albucci, olmi e pioppi bianchi e rossi. Gl' Indiani fabbricano i loro Canot coll' olmo rosso, ed alcuni di questi Canot, formati di un pezzo solo, contengono 20 persone: altri sono fatti di corteccie, e le diverse parti di essi sono cuciti insieme colla corteccia interiore, ed impeciati sulle costure, o piuttosto spalmati di una materia bituminosa simile alla pece, per impedire che facciano acqua, e gli attrezzi di questi Canot sono fatti di rami di alberi. Verso il mese di Novembre gli orsi ed i gatti selvatici fissano il soggiorno nei cavi degli olmi e vi stanno fino all' Aprile. Si trovano parimente in questi paesi ciliegi, palme e l' albero dell' aceto, il frutto del quale, messo nell' acqua, produce aceto; una pianta aquatica, chiamata *aluco*, il frutto della quale è buono per far confetture; la spinalba o biancospino, la pianta del cotone, sulla cima della quale crescono molti mazzetti di fiori, che, quando si scuotono la mattina, prima che sia passata la rugiada, producono mele, che si converte in zucchero facendoli bollire; il seme di questa pianta è un guscio, che contiene una bella specie di cotone: il girasole, che è simile al cipero, ed ha sette o otto piedi di altezza; il grano d' India, fagiuoli, zucche, poponi, capillari o capelvenere, e lupoli.

Metalli ed animali. — Evvi una bella miniera di piombo vicino a Quebec; e si dice che in alcune delle montagne sia stato trovato anche l' argento; abbonda parimente il paese di carbone di terra.

Fiumi e riviere. — I fiumi che percorrono questo paese, sono numerosissimi, e molti di essi larghi, rapidi, e profondi. I principali sono *Lutaouas*, che separa il Canadà superiore dall' inferiore; la *Chambley*, o *Sorelle*, che riceve le acque del lago Champlain; l' *Ojwegatchée*, *Seguinay*, *Tre Fiumi*, *Montmorenci*,

e *la Caldaja*. I due ultimi formano l'uno e l'altro una cataratta maravigliosa. Quella del fiume Montmorenci cade da una altezza di due cento quaranta piedi, perpendicolarmente, e senza incontrare alcun' ostacolo nella sua caduta. La larghezza del fiume, alla sommità della cataratta, non è maggiore di 50 piedi. Le acque sono ritenute in una specie di bacino da un masso di un pezzo solo, e sfuggono e scorrono dolcemente nel fiume San Lorenzo, lontano 300 soli passi, ed alcune miglia di distanza sotto Quebec. Lo spettacolo di questa cataratta è veramente magnifico e sublime, quando salendo o discendendo il fiume S. Lorenzo si arriva all' imboccatura del Montmorenci.

L'altezza della caduta della Caldaja, non arriva alla metà di quella di Montmorenci; ma non è meno larga di 250 piedi: quindi i luoghi circonvicini ne sono molto più ameni. La Caldaja si getta nel fiume S. Lorenzo; nel quale, ad alcune miglia sopra Quebec, si gettano parimente tutte le altre riviere. Il fiume S. Lorenzo prende la sua sorgente nel Lago Ontario, e dirigendo il corso al N. E., passa a Montreal, ove forma l'isola di questo nome, dopo aver ricevuto il fiume degli Utawas, 10 leghe al di sopra di Montreal. Fino a questo punto gli vien dato ancora, sopra alcune carte, il nome di fiume degl' Irrochesi, e forma molte isole fertili. Prosiegue il medesimo corso ed incontra il flusso a più di 155 leghe di distanza dal mare, ove è navigabile dai grossi vascelli. Al di sotto di Quebec, a 107 leghe di distanza dal mare, divien largo e così profondo che, nella guerra del Canadà, alcuni vascelli di linea contribuirono alla riduzione di questa capitale. Dopo aver ricevuto nel suo corso una moltitudine innumerabile di fiumi minori e di ruscelli, questo gran fiume cade nell' Oceano, al Capo Rosieres, ove è largo 50 leghe, e dove il freddo è eccessivo ed il mare agitato. Forma nel suo corso una varietà di baje, di porti e d' isole, molte delle quali sono fertili e piacevolissime.

Laghi. — Il gran fiume S. Lorenzo è l'unico sul quale vi siano stabilimenti importanti, che appartengono attualmente agli Inglesi; ma dando una occhiata all'avvenire, si vede non essere impossibile che il Canadà e queste regioni dell' Ouest, siano un giorno in istato di stabilir da per se stesse un commercio considerabile sui gran laghi d' acqua dolce, dei quali è pieno il paese. Vi sono cinque laghi principali, il più piccolo dei quali occupa un' estensione maggiore di qualunque altro lago in qualunque altra parte del mondo. Se ne troverà la descrizione nel tomo seguente agli Stati Uniti, siccome ancora quella della cataratta di Niagara, che interrompe il passaggio ai medesimi Stati, per arrivare al fiume S Lorenzo. Questo fiume, come già abbiamo osservato, è lo sfogo di questi laghi, i quali, per mezzo di un tal canale, si scaricano nell' Oceano. Quando i Francesi erano in possesso di questa provincia, vi eressero varj forti nei varj stretti,

pei quali comunicano insieme i laghi medesimi, siccome ancora nel sito in cui l'ultimo comunica col fiume. Per questo mezzo, si erano essi effettivamente assicurati del commercio dei laghi predetti, ed avevano acquistato una influenza grande sulle nazioni dell' America, che abitano vicino ad essi.

Animali. — Gli animali formano la parte più curiosa, e finora la più interessante della storia naturale del Canadà. Le spoglie di questi animali sono quelle alle quali l'Inghilterra è debitrice dei materiali di molte sue manifatture, e di una parte del suo commercio coi paesi da noi fin qui descritti. Gli animali che abitano le immense foreste del Canadà, e che errano per le parti incolte di questo vasto continente, sono cervi, alci, daini, orsi, volpi, martore zibelline, gatti selvatici, furetti, donnole, scojattoli bigi e grandi, lepri e conigli. Le parti meridionali contengono un gran numero di buoi selvatici, di daini di razza piccola, diverse specie di capriuoli, di capre selvatiche, di lupi, etc. Le paludi, i laghi e gli stagni, che sono in questo paese numerosissimi, abbondano di lontre e di castori, i bianchi dei quali, che sono rarissimi, sono i più stimati, siccome anche quelli che sono di un bel nero. Il castoro dell' America, benchè simile all' animale noto in Europa sotto questo stesso nome, ha molte qualità, che lo rendono il quadrupede più curioso che sia a nostra cognizione. E' lungo vicino a 4 piedi, e pesa dalle 60 alle 70 libbre di Francia: vive 15 o 20 anni: le femmine figliano ordinariamente 4 volte l'anno, e fanno un figlio solo per volta. Il castoro è un animale anfibio, che non sta lungo tempo nell'acqua, ma che non potrebbe vivere senza bagnarvisi spesso. I selvaggi, che sono continuamente in guerra con questo animale, lo prendevano per una creatura ragionevole, credevano che vivesse in società, e fosse governato da un capo, simile al loro proprio *Sachem*, o principe. Non si può negare che le curiose relazioni di questo animale, date da alcuni ingegnosi viaggiatori sulla maniera con cui si costruisce l'abitazione, fa le sue provvisioni per l'inverno, sempre proporzionate alla durata ed al rigore di questa stagione, bastino per dimostrare l'affinità dell'istinto colla ragione, ed anche, per alcuni capi, la superiorità del primo. Vi sono castori di diversi colori, neri, bruni, bianchi, gialli; ma si osserva che quanto è minore la quantità del pelo, e quanto più leggiero è il color della pelle, tanto meno è rigido il clima che abitano. Le pelli dei castori sono di due sorti; le secche e le verdi. Le secche sono le pelli non ancora impiegate in alcun uso: le verdi sono quelle che portano gl'Indiani, quando sono cucite insieme e spalmate di certe sostanze oleose, che non solo le rendono più morbide e più pastose, ma che danno a quella bella peluria, di cui si fabbricano i cappelli, quella qualità oleosa che le rende opportuna ad esser lavorata colla pelle secca. Gli Olandesi e gl'Inglesi hanno, da poco tempo in qua, trovato il secreto di fare drap-

pi eccellenti, guanti, calze, e cappelli col pelo di castoro. Oltre la pelliccia, questo prezioso animale produce il vero *castoreum*, contenuto in certe borse al basso ventre, le quali differiscono ciò non ostante dai testicoli, ed è noto il valore di questa droga. La carne del castoro è una vivanda delicatissima; ma quando si fa lessare, ha un sapore disgustoso.

Il topo muschiato è il diminutivo del castoro, a cui è simile, ad eccezione della coda; pesa cinque o sei libbre di Francia in circa, e somministra un muschio fortissimo.

L'alce è della grandezza del cavallo o del mulo. Vengono attribuite all'ugna cornea del piede sinistro di questo animale molte qualità medicinali straordinarie, e particolarmente quella di guarire il mal caduco. N'è gustosissima e nutritiva la carne; ed il colore è un misto di bigio leggiero e di rosso cupo. Ama i paesi freddi; e quando l'inverno non lo provvede di erba, rode la corteccia degli alberi. Quando si dà la caccia a questo animale, è cosa pericolosa l'accostarvisi troppo, perchè salta bene spesso sopra quelli che lo perseguitano, e gli schiaccia calpestandoli coi piedi. Per difendersi da un tal pericolo, il cacciatore gli getta le vesti, e mentre l'animale ingannato scarica sopra di queste tutto il suo furore, prende le sue misure per ucciderlo.

Si vede anche un'altro animale carnivoro, chiamato *carcajù*, della specie del gatto, con una coda così lunga, che al riferir di Charlevoix, la ravvolge più volte intorno al corpo, che ha due piedi in circa di lunghezza, dalla punta del muso fino all'origine della coda. Si dice che questo animale, appostato sopra un albero, salti da questo sopra l'alce, gli passi la sua lunga coda intorno al corpo, ed in un momento lo scanni.

Il bufalo, specie di toro selvatico, ha quasi la forma di quelli dell'Europa; ed il corpo rivestito di una specie di lana nera stimatissima. La carne della femmina è eccellente, e le cuoja di bufalo sono tanto morbide e tanto arrendevoli quanto quelle delle camozze, ma così forti, che gli scudi dei quali fanno uso gl'Indiani, resistono in qualche maniera alla palla del fucile. Il capriuolo del Canadà, è un'animale domestico, ma non differisce in alcun'altra cosa da quello dell'Europa. I lupi sono rari al Canadà; ma danno le migliori pelliccie del paese; hanno la carne bianca e buona a mangiarsi, ed inseguiscono la preda fino alla cima degli alberi più elevati. Le volpi nere sono stimatissime e rarissime; ma sono più comuni quelle di altri colori. Ve ne sono sul Missisipì superiore alcune di color d'argento che sono superbe; vivono di uccelli acquatici, che attirano con moltissime astuzie, ed ai quali poi saltano addosso, per divorarli.

La puzzola del Canadà ha la pelle di una superba bianchezza, eccettuata l'estremità della coda, che è nera come un giuoco. La Natura non ha dato a questo animale altro mezzo di difesa che la propria orina, il fetore della quale è insopportabile.

Quando è attaccato si piscia sulla coda, e ne spruzza quelli che lo inseguiscono. Il topo silvestre del Canadà è di un bel colore d'argento ha la coda fioccuta, ed è grosso due volte più di quello di Europa. La femmina ha sotto il ventre una tasca che apre e chiude ad arbitrio, e quando è inseguita, vi chiude dentro i figli. Vi si trovano tre specie di scojattoli. Quello che si chiama volante, salta più di 40 passi da un'albero all'altro; si addomestica facilmente, è vivacissimo, fuorchè quando dorme, cosa che spesso accade; si ficca dappertutto ove può trovar luogo, nelle maniche, nelle tasche, o in un manicotto; salta sempre sul padrone prima che sugli altri, e lo sa distinguere in mezzo a 20 persone. Il porco spino del Canadà è un poco più piccolo di un cane di mezzana grandezza: e quando si fa cuocere arrosto è ugualmente buono di un porchetto di latte. I lepri ed i conigli differiscono pochissimo da quelli dell'Europa, e solamente divengono bigi nell'inverno. Vi sono nel paese due sorti di orsi, uno rossigno, e l'altro nero; ma il primo è il più pericoloso. L'orso non è naturalmente feroce a meno che non sia ferito, o spinto dalla fame. Questi animali sono in pessimo stato nel mese di luglio, ed è cosa un poco pericolosa l'imbattersi in essi: si dice che campino durante l'inverno, quando la neve ha quattro o sei piedi di profondità, succhiandosi le zampe. Non vi è cosa che gl'Indiani facciano con maggior solennità, che la caccia degli orsi; e il matrimonio con un famoso cacciatore di orsi che ne abbia uccisi molti in un giorno, vien ricercato con più ardore di quello di un'uomo che si sia renduto celebre nella guerra; e la ragione di ciò si è, che questa caccia provvede la famiglia di vittoe di vestito.

Gli uccelli sono le aquile, i falchi, gli avvoltoj, le pernici bigie, rosse e nere, colle lunghe code che spiegano in ventaglio, il che forma ad esse un superbo abbigliamento. Le beccacce sono rare nel Canadà; ma vi sono abbondantissimi i beccaccini, ed altri uccelli acquatici. Hanno detto alcuni scrittori che un corvo del Canadà è buono quanto un pollo, ed un allocco, ed anche migliore. Vi sono merli, rondini, e allodole; almeno 22 specie di anatre e un gran numero di cigni, di polli d'India, di oche, di ottarde, di orzavole, di galline aquatiche, di grui, e di altri grossi uccelli; ma che stanno sempre lontani dall'abitato.

Il picchio verde del Canadà è un superbo uccello. Vi si trovano tordi e cardellini: ma l'uccello principale del Canadà pel canto, è l'uccello bianco, specie di ortolano, di pinma lucidissima, e rimarchevole, perchè annunzia il ritorno della primavera. L'uccello mosca viene stimato il più bell'uccello della natura; non è più grosso di una lumachella con tutte le sue piume, e fa colle ali un romore simile al ronzio di un moscone.

Tra i rettili di questo paese, meritano principalmente la nostra attenzione il serpente codisonante, *Crotalus horridus*, il *Boiquira di Lacépède*. Alcuni sono grossi come la gamba di un'uo-

mo, e lunghi a proporzione. Ciò che vi ha di rimarchevole in questo animale, si è la coda, che è terminata in certe specie di anelli schiacciati, e come incatenati l'uno dentro l'altro, simili a una maglia, e la sostanza dei quali sembra, a primo aspetto del colore e della natura del corno. Questi anelli o scaglie sono articolati in maniera che possono insieme urtarsi, e quest'urto produce un rumore simile a quello di molte nocciuole, quando si agitano e si urtano insieme. Non è vero che l'animale acquisti ogni anno una nuova articolazione e che se ne conosca l'età dal numero degli anelli, come si conosce quella del cavallo dai denti. Beauvoix, Valentino ed altri se ne sono convinti negli Stati Uniti; ed hanno veduto che i grossi sono quelli che hanno un numero minore di questi anelli. Alcuni di tali serpenti avevano più di cinque piedi di lunghezza, e la coda di essi era composta solamente di otto, dieci, o dodici articolazioni, o anelli. Il morso di questi serpenti non è ordinariamente mortale, se vi si applichi immediatamente il rimedio. In tutti i luoghi nei quali s'incontra un rettile così pericoloso, cresce una pianta che si chiama erba del serpente codisonante, *Poligala seneka*, la radice della quale è un'antidoto sicuro contro il veleno di questo animale, e ciò colla preparazione più semplice, perchè basta pestarla, o masticarla ed applicarla sulla piaga a modo d'impiastro; anche i marrubbj e le piantaggini hanno le medesime proprietà, siccome l'olio, l'alcali volatile, ec. Il serpente codisonante morde rare volte i passeggeri, se non è provocato, nè mai si avventa ad alcuno, senza aver prima fatto suonar la coda. Quando è inseguito, se ha poco tempo per rimettersi, forma un circolo colla testa in mezzo, e si scaglia allora con molto furore e violenza contro quelli che l'attaccano: malgrado tutto ciò, i selvaggi gli danno la caccia, e ne trovano ottima la carne; e siccome ha ancora alcune qualità medicinali, gli speziali Americani se ne servono in certi casi.

Sono di opinione alcuni scrittori che le pesche del Canadà, se fossero fatte a tempo, procurerebbero al paese ricchezze molto maggiori del commercio delle pelli. Il fiume S. Lorenzo è forse il fiume del mondo che contiene la diversità più grande di pesci, in grande abbondanza e delle specie migliori.

Oltre una varietà grande di altri pesci nei fiumi e nei laghi, vi sono lupi e vacche marine, porci di mare, *lancornetti*, la specie di merluzzo chiamata *goberga*, pliche, salmoni, trotte, testuggini, astachi, *chaourasons*, storioni, *achigaux*, orate, tonni, cheppie, lamprede, *eperlani*, gronghi, sgombri, sogliole, aringhe, acciughe, e palamite. Il lupo marino, così chiamato dagli urli che manda, è un'anfibio. Si dice che i più grossi pesino due mila libbre di Francia; n'è buona la carne; ma il vantaggio che se ne ricava viene principalmente dall'olio che se ne fa, che è buono per ardere e per conciar le cuoja: la pelle di que-

sti animali è una fodera eccellente pei bauli, e benchè non sia della finezza del marrocchino, si conserva meglio, ed è meno soggetta a rompersi. Le scarpe e gli stivali di questo cuojo non s'inzuppano mai di acqua, e quando è conciato a dovere, è un'ottima e durevole fodera di sedie. La vacca marina del Canadà è più grossa del lupo marino; ma è ad esso simile in apparenza; ha due denti della grossezza e della lunghezza del braccio di un' uomo, che, quando sono interi, hanno la figura delle corna, e sono come tutti gli altri suoi denti, di un bellissimo avorio. Si dice che alcuni dei porci marini del fiume San Lorenzo rendano una botte di olio, e che delle pelli di essi si facciano vesti fortissime, ed alla prova del fucile. Il *laoncornet* è una specie di seppia tutta rotonda, o piuttosto ovale, e ve ne ha di tre sorti, che differiscono solamente per la grossezza; essendovene alcuni grossi come una botte, ed altri non più lunghi di un piede: si prende solamente quest'ultimo, e col lume: è un boccone squisito, e si usano per prenderlo, lunghe pertiche armate di ami di ferro. Il *chaourason* è un pesce armato, lungo cinque piedi incirca, grosso come la coscia dell' uomo; è simile al luccio, ma coperto di scaglie che resistono al pugnale; è di un colore inargentato, e gli cresce sotto la mascella inferiore una lunga sostanza ossea, orlata di una specie di natatoje. E' facile a concepirsi che un' animale così bene armato è un distruttore tra gli abitatori delle acque; ma pochi sono gli esempj, che il pesce tiri a far preda di uccelli; ciò non ostante, il pesce di cui parliamo, fa eccezione alla regola, ed è singolare l'arte che usa: si nasconde tra le canne in guisa che non se ne vede altro che l'arme, che tiene perpendicolarmente elevata al di sopra della superficie dell' acqua: gli uccelli che vengono per riposarsi, prendono quest' arme per una canna secca, e vi si posano sopra; ma appena vi si sono posati, il pesce apre la boeca, e fa un moto così subitaneo per addentar la preda, che rare volte gli sfugge. Questo pesce abita i laghi. Lo storione è nel tempo stesso un pesce di mare e di acqua dolce che si prende sulla costa del Canadà e nei laghi; è lungo dodici piedi e grosso a proporzione. Vi è una piccola specie di storione la carne del quale è tenerissima e delicatissima. L'*achigan* e l'orata sono pesci particolari al fiume S. Lorenzo. In alcuni fiumi nasce una specie di cocodrillo che differisce pochissimo da quello del Nilo.

Abitanti. — Prima dell' ultima guerra, le rive del fiume San Lorenzo, sopra Quebec, erano popolatissime; ma noi non possiamo dire con precisione qual'è il numero d'Inglesi e di Francesi stabiliti in questa provincia, perchè sicuramente cresce di giorno in giorno. Nel 1783, si calcolava che il numero degli abitanti del Canadà e del Labrador ascendesse a 130,000 (a). Le varie tribù

(a) *Nel 1784 il generale Haldimand fece fare un censo degli abitanti, ed ascendevano a 113,012 tra Inglesi e Francesi, non*

degl' Indiani, nel Canadà, sono quasi innumerabili; ma si osserva che ne diminuisce la popolazione, a misura che cresce quella degli Europei: il che viene principalmente attribuito all' uso smoderato dei liquori forti che amano molto. Ma siccome la libertà è la passione dominante degl' Indiani, noi dobbiamo naturalmente a supporre che a misura che gli Europei si auderanno estendendo, i primi si ritireranno in contrade più rimote.

TOPOGRAFIA.

Quebec, capitale, non solo di questa provincia, ma di tutto il Canadà, è situata al confluente del fiume S. Lorenzo e del fiume S. Carlo, o piccolo fiume, a 160 leghe di distanza dal mare. E' fabbricata sopra uno scoglio, in parte di marmo, e in parte di ardesia. E' divisa in alta e bassa; le case delle due città sono di pietra e ben fabbricate; le fortificazioni, benchè non regolari, sono forti; la città è dominata da una cittadella, bella e regolare, in cui risiede il governatore. Il numero degli abitanti è dai 12 ai 15 mila; il fiume che dal mare fino alla città, è lungo quattro o cinque leghe, si ristringe tutto ad un tratto, e non è più largo di un miglio; il porto, situato dalla parte opposta della città, è sicuro e comodo, e profondo cinque braccia incirca; è fiancato da due bastioni, elevati 23 piedi da terra; altezza a cui arrivano le marèe nel tempo degli equinozj.

Da Quebec a Monreal, che è distante 60 leghe incirca, risalendo il fiume S. Lorenzo, la vista si diverte stendendosi a varie superbe prospettive campestri; le rive, in alcuni siti, sono ripide, scoscese, ed ombreggiate da alberi la cima dei quali si perde nelle nuvole. Le possessioni vi sono molto le une alle altre vicine; molte sono le case elegantemente fabbricate, che di tratto in tratto si osservano, e tutto il complesso ha l' aspetto di una florida colonia; ma pochissime sono le città e i villaggi. Questa parte ha molta somiglianza colla Virginia e col Mariland, ove ogni padrone di piantazione ha una casa separata. S' incontrano in mezzo al fiume molte isole superbe che fanno un graziosissimo effetto. Dopo aver passato le isole di Richelieu, l'aria diviene così dolce, e così temperata, che il viaggiatore si crede trasportato in un altro clima; ma ciò deve intendersi dell' estate.

La città dei Tre Fiumi è tra Quebec e Monreale, a distanza appresso a poco uguale, e prende il nome da tre fiumi che in questo luogo si uniscono, e cadono nel fiume S. Lorenzo. E'essa moltissimo frequentata da più nazioni d' Indiani, i quali, per mezzo dei predetti fiumi, vi portano diverse sorti di pelli e di pellicce, per farne traffico con gli abitanti. Il paese è delizioso,

---

contando 10,000 Americani rifugiati, stabiliti nella parte superiore della provincia.

abbondante di grano, frutti, etc., 300 case in circa sono fabbricate sulle rive di questi fiumi che provengono dalla divisione del fiume S. Maurizio. Queste case sono basse, e mal costruite; e le strade sudicie e strette.

Monreale è situata sopra un' isola che ha 50 leghe di longhezza e quattro di larghezza, vicino a un monte che le da il nome, ed a mezza lega incirca di distanza dalla riva meridionale di questo fiume; l' isola in cui è situata questa città, è nello stesso fiume di S. Lorenzo. Quando i Francesi erano padroni del Canadà, l' isola e la città di Monreale erano di pertinenza di alcuni particolari i quali, a forza di premure e di diligenze, avevano fatto dell' isola intiera un luogo delizioso e produttivo di tutti gli oggetti di prima necessità e di comodità. La città forma un rettangolo, diviso in istrade auguste. Le tre principali sono parallele al fiume e segate ad angoli retti da altre strade, ma irregolarmente. Vi sono 1,200 case, 500 sole delle quali sono dentro le mura; ma non se ne vede alcuna elegantemente fabbricata. Siccome vi sono stati molti incendj, è tale il timore del fuoco che hanno gli abitanti, che la maggior parte di essi ha coperto le case di foglie di latta. Dal porto e dalla parte più meridionale del fiume, si gode l' aspetto di tutte le case, perchè il lato della collina in cui è situata la città, va gradatamente inclinandosi verso l'acqua. E' essa circondata da un muro che cade in rovina, e da un fosso asciutto; e gl' Inglesi ne hanno considerabilmente aumentato le fortificazioni. Monreale è quasi grande come Quebec; ed è il luogo in cui si fa il maggior commercio di pelli.

Governo. — Prima della guerra del 1756, i Francesi vivevano al Canadà in seno all'opulenza, esenti da ogni specie d' imposizione e godevano della libertà della caccia, della pesca, del taglio della legna, di piantare e di seminare quanto terreno potevano coltivare; ed in virtù della capitolazione che fecero con gl' Inglesi, conservarono i loro antichi dritti e privilegj.

Nel 1774, il parlamento brittannico emanò un'atto, per provvedere in una maniera più efficace al governo della provincia di Quebec. E' permesso, in virtù di questo atto, al re, ai suoi eredi e successori, per un' autorizzazione sigillata e sottoscritta da loro, di costituire e stabilire un consiglio per gli affari di Quebec, il qual consiglio deve esser composto di persone residenti nel paese, il numero delle quali non sia maggiore di 26, nè minore di 17, come piacerà di ordinare a sua maestà, suoi eredi e successori. In caso di morte, di dimissione o di assenza di alcuno dei membri del detto consiglio, debbono esserne nominati altri in luogo loro. Il Consiglio, così costituito e nominato, o la maggior parte di questo, è investita del potere di pubblicare ordinazioni per la tranquillità, il ben' essere ed il buon governo della provincia, col consenso del governatore, ed, in sua assenza, del luogotenente governatore o del comandante in capite ivi

esistente. Non ha però il consiglio autorità di mettere imposizioni, se non colla formale intenzione di fare strade pubbliche, di riparare i pubblici edifizj, o di fare altre opere utili agli abitanti. In virtù di questo atto, ogni affare contenzioso, relativo alle proprietà ed ai dritti civili, deve esser deciso secondo le leggi Francesi del Canadà; ma il codice criminale della Gran Brettagna continua ad essere in vigore. Gli abitanti del Canadà hanno, non solo l'intiera libertà di professare la religione cattolica romana, ma di più i Sacerdoti di questa stessa religione sono autorizzati a riclamare le loro rendite ed a farsele soddisfare dai cattolici.

Questo atto cagionò un fermento grande in Inghilterra ed in America, e contribuì molto a dilatare nelle colonie (dopo Stati Uniti) lo spirito di malcontento contro il governo brittannico. La città di Londra protestò contro il *bill* prima che avesse ricevuto la sanzione del re, dichiarando che lo riguardava come derogatorio ai principj fondamentali della costituzione brittannica, non meno che all'autorità di diversi atti solenni della legislatura. Il congresso americano, in una memoria al re si lamentò che, per l'atto di Quebec, venivano ad estendersi di più i limiti di questa provincia, abolite le leggi inglesi, rimesse in vigore quelle di Francia, e che un gran numero di nomini liberi della Gran Brettagna veniva sottoposto alle ultime; che questo atto stabiliva un governo assoluto e la religione cattolica romana nelle vaste regioni che sono lungo le frontiere occidentali e settentrionali degli stabilimenti protestanti Inglesi.

Traffico e commercio. — La natura del clima eccessivamente freddo nell'inverno, e la mancanza di manifatture, indicano gli articoli principali che il Canadà ha bisogno di far venire dall'Europa, cioè, vino, o piuttosto Rhum, panni, tela grossa e ferro lavorato. Il commercio cogl'Indiani esige Rhum, tabacco, una specie di coperte, fucili, polvere, palle, pietre da schioppo, caldaje, piccole accette e galanterie di ogni specie.

Quando questo paese era in potere dei Francesi, gl'Indiani li provvedevano di pelli; ed i mercanti Francesi, ad imitazione dei naturali del paese, traversavano i gran laghi ed i fiumi nei Canot, con molta pazienza ed industria, portando le loro mercanzie nelle parti più lontane ed a nazioni totalmente sconosciute agl'Inglesi. Questi indiani portavano loro ugualmente le proprie derrate, perchè erano assuefatti a trafficar con loro. Ne arrivavano da tutte le parti: ed alcuni facevano fino a 400 leghe per portarsi alla fiera di Monreale, che cominciava in giugno e durava talvolta tre mesi. In queste occasioni si osservavano solennità grandi: si mettevano guardie, ed i governatori concorrevano alla conservazione del buon ordine in mezzo a un così gran concorso e ad una varietà così grande di nazioni selvagge. Succedeva ciò non ostante talvolta molto fracasso e molto disordine: e gl'Indiani erano tanto appassionati per l'acqua vite, che davano

GRAN DIVISIONE DELL' AMERICA SETTENTRIONALE.

	Lung.	Larg.	CAPITALI.	Distanza da Parigi,	Sovrani.
	L.	L.		Leghe.	
gna.	450.	300	. . . . .	1,550 N. O	Inglese.
. . .	200	63	Quebec . . .	1,277 N. O.	*Id·m.*
ia . . wick. .	117	85	Halifox . . Shelburne . .	1,100 N. O.	*Idem.*

spesse volte tutto quello che possedevano, per un bicchiere di questo liquore. Ciò che vi ha di rimarchevole si è che molte di queste nazioni passavano per gli stabilimenti inglesi di Albania, nella nuova York, e facevano 83 leghe di più per andare a Monreale, benchè avessero potuto comprare le mercanzie a miglior prezzo nel primo luogo, tanto i Francesi superavano i loro rivali nell' arte di guadagnarsi l' affetto di questi selvaggi.

Dacchè gl' Inglesi sono padroni del Canadà, il loro commercio con questo paese impiega 60 vascelli incirca e 5 000 marinaj. Le sue esportazioni in pelli, pelliccie, ginseng, bistorta, capelvenere, e grano, secondo un calcolo di tre anni, ascendono annualmente a 2 532 000 franchi tornesi; le sue importazioni, provenienti dalla Gran Brettagna, sono calcolate appresso a poco alla medesima somma. E' inutile il fare alcuna osservazione sull' importanza di questo commercio, che fornisce agl' Inglesi non solamente le prime materie assolutamente necessarie alle loro manifatture, ma che fa fare inoltre all' Inghilterra un cambio così vantaggioso del prodotto di sue proprie manifatture e di quelle dei suoi stabilimenti nelle due Indie (*a*).

Ciò non ostante, per quanta attenzione si presti al commercio del Canadà, non è sperabile che possano superarsi certi inconvenienti, provenienti da cagioni naturali; vogliam dire dal rigore dell' inverno, il quale è così eccessivo dal decembre all' aprile, che si gelano i fiumi più grandi, e la neve è ordinariamente alta dai 4 ai 6 piedi in paesi che sono tre gradi meno al N. di Londra, e nella latitudine temperata di Parigi. Un altro inconveniente viene dalle rapide correnti del fiume San Lorenzo, sotto a Monreale, e che rendono difficile ai grossi vascelli il navigar su pel fiume fino a questo emporio del commercio interiore; ma queste cadute non impediscono ai bastimenti di 3 in 400 tonnellate di recarvisi ogni anno.

Storia. — Vedete *Storia Generale dell' America*, e principalmente il *Viaggio al Canadà*, di Weld, negli anni 1795, 1796, 1797.

(*a*) *Nel* 1786, *l'esportazioni di questa provincia erano calcolate a* 8,438 312 *franchi, e le importazioni del medesimo anno a* 7,802,784 *franchi*.

NUOVA SCOZIA.

Estensione.

Situazione.

Lunghezza 83 leghe { Tra } 43 e 49 gradi di latitud. N.
Larghezza 117 leghe { i } 62 gr. 20 m. e 69 gr. 20 m. di long. O.
Contenente 6,334 leghe quadrate.

LIMITI.

LA nuova Scozia è limitata al N., dal fiume S. Lorenzo; all'E., dal golfo S. Lorenzo e dal mare Atlantico; al S., dallo stesso mare; ed all'O., dal Canadà e dalla Nuova Inghilterra. Nel 1781, questa provincia era divisa in *due governi*. La provincia e il governo chiamati presentemente *Nuova Brunswik*, sono limitati all'O., dal fiume Santa Croce, da questo medesimo fiume fino alla sua sorgente, e da una linea tirata dalla destra al N. fino ai limiti meridionali della provincia di Quebec; al N., dai medesimi limiti, fino all'estremità occidentale della baja di Chaleurs; all'E., dalla baja predetta fino al golfo di S. Lorenzo, ed alla baja chiamata *Verde*; al S., da una linea che passa in mezzo alla baja di Fundy, dal fiume S. Croce suddetto, all'imboccatura del fiume *Muscat*, per questo fiume fino alla sua sorgente, e di quì da una linea che traversa l'istmo nella baja Verde per andare a terminare alla parte orientale quì sopra descritta, contenente tutte le isole fino a sei leghe di distanza dalla costa.

Fiumi maggiori e minori. — Il gran fiume S. Lorenzo forma il limite del N. I fiumi *Ristigouche*, *Cocagne*, e *Nipisiguit* corrono dall'O. all'E. e cadono nella baja S. Lorenzo. I fiumi S. Giovanni, Passamaquoddy, e Santa Croce, che corrono dal N. al S. si gettano nella baja di Fundy, o nel mare, un poco all'E. di questa baja.

Mari, baje, porti e capi. — I mari che bagnano queste coste sono l'Oceano Atlantico, la baja di Fundy, e il golfo di San Lorenzo; le baje piccole sono *Chenigto*, e baja *Verde*, sull'istmo che congiunge la parte settentrionale della Nuova Scozia colla meridionale; la baja di *Chaleurs* al N. E.; la baja di *Chedibouctо* al S. E.. la baja delle isole. I porti sono quelli di *Burt*, di *Chedibouctо*, di *Prospero* e di S. *Margherita*; la *Heve*, il *porto Maltese*, il porto *Rosignolo*, il *porto Verde* ed il porto *Joli* al S.; il *porto la Tour* al S E.; i *porti S. Maria*, *Annapolis* e le *Miniere*, sulla costa meridionale della baja di *Fundy* ed il *Rose-way*, presentemente più popolato di tutti.

I principali capi sono il capo *Portage*, *Ecosmenac*, *Tormentino*, i capi *Porto* e *Epis* all' E.; i capi *Fogeri* e *Canceau* al S. E.; i capi *Bianco Verde*, *Teodoro*, *Dore*, *Heve*, *Negro*, al S.; i capi *Sable* e *Fourche* al S. O.

Laghi. — I laghi non sono numerosi: il principale è il lago *Frenuse*, vicino alla baja di Fundy.

Clima. — Il clima di quei paesi, benchè in una delle zone temperate, non è confacente ai temperamenti europei: perchè è ingombrato da una densa nebbia per una gran parte dell'anno; e vi fa eccessivamente freddo per quattro o cinque mesi; ma sebbene vi siano considerabili il freddo in Inverno ed il caldo in estate, vengono gradatamente, in guisa che dispongono la macchina a sopportarli.

Suolo e produzioni. — Non v'è gran cosa da aspettarsi in un clima così poco favorevole. La Nuova Scozia altro quasi non è stata finora che una foresta continua; e l'agricoltura, benchè intrapresa dai coloni Inglesi, vi aveva fatto pochi progressi; la maggior parte del suolo è magra ed arida; il grano che produce è di una specie corrugata come la segale, e l'erba è frammischiata a un musco freddo e spugnoso; ciò non ostante questo suolo è dappertutto cattivo; perchè si trovano cantoni, nella penisola al Mezzogiorno, che non la cedono ai migliori terreni della Nuova Inghilterra, e che per l'industria e pei travagli degli Americani rifugiati dalle altre provincie, sono presentemente coltivati e diverranno probabilmente fertili e floridi. Il suolo è generalmente buono per la canapa e pel lino; vi è ottimo il legno per la costruzione dei vascelli, e produce pece e catrame. I conti che sono stati resi dei miglioramenti fatti nei nuovi stabilimenti della baja di Fundy sono lusinghieri. Vi sono stati dissodati molti terreni abbondanti di grosso legname, e sono già stati fatti molti carichi di buoni alberi di vascelli per la Gran Brettagna.

Animali. — Questo paese contiene tutti gli animali delle provincie vicine, particolarmente daini, ed ottarde; e vi sono uccelli selvatici ed ogni sorte di cacciagione. Vi sono state tra-

sportate molte specie di uccelli e di quadrupedi europei, che vi vengono benissimo. Verso il fine di marzo, il pesce comincia a spargere l'uova; ed è incredibile il numero che n'entra nei fiumi. L'aringa viene in aprile, e lo storione ed il salmone in maggio. Ma l'appannaggio più prezioso della Nuova Scozia è la costa del capo *Sable*, lungo la quale evvi una continua catena di banchi ove si pesca il bacalà; fiumi navigabili, seni e porti eccellenti.

Stabilimenti. — Malgrado l'apparenza selvaggia di questo paese, fu ciò non ostante la culla di alcuni dei primi stabilimenti europei. La prima concessione di terreno nella Nuova Scozia fù fatta da Giacomo I al suo secretario *sir* Guglielmo Alessandro, d'onde prese il nome di Nuova Scozia. Da quel tempo in poi, ha spesse volte mutato padroni, passando da un particolare all'altro, ed alternativamente dai Francesi agl' Inglesi. Fu confermata a questi ultimi non prima della pace di Utrecht, e lo scopo che ebbero di mira, acquistandolo, non era di ritrarne alcun vantaggio: ma di allontanarne i Francesi i quali, possedendo questa provincia, avrebbero potuto nuocere alle altre loro possessioni. In coerenza di questo principio, vi furono trasportate, nel 1749, 5 000 famiglie a spese del governo. La città che vi fabbricarono si chiama Halifax, dal conte di questo nome, alla saviezza del quale è debitrice l' Inghilterra di un tale stabilimento.

TOPOGRAFIA.

Halifax è situata sulla baja di Chedibouctо, comodissima per la pesca, ed ha comunicazioni con tutte le parti della provincia, o per terra, o per mare, o per una moltitudine di fiumi navigabili. Gode di un bel porto in cui è stazionata una piccola squadra di vascelli di linea per tutto l' inverno, la quale si mette alla vela in primavera, per protegger la pesca e per esaminare se son bene osservati dai Francesi gli articoli di pace che vi sono relativi. La città ha un trincieramento ed alcuni forti di legno. Le altre città meno considerabili sono:

Annapoli-reale. Questa città è situata sulla costa orientale della baja di Fundy, e sebbene sia un luoghetto, era anticamente la capitale della provincia; ha essa uno dei più bei porti dell' America, capace di contenere mille vascelli ancorati nella massima sicurezza.

San Giovanni è un nuovo stabilimento all' imboccatura del fiume di questo nome, che si getta nella baja di Fundy, dalla parte occidentale.

Dal fine della guerra a questa parte, l'emigrazione dei realisti degli Stati Uniti in questa provincia, è stata considerabile; e vi hanno eretto nuove città, come:

Shelburne, che ha una estensione di quasi una lega sulla riva dell' Oceano, e che, per quello che si dice, già contiene 9,000 abitanti. I più floridi ed i più popolati degli antichi stabilimenti sono Halifax, e le città di *Windsor*, *Norton*, e *Cornwallis*, tra Halifax ed Annapoli. I più importanti degli stabilimenti nuovi, sono: *Shelburne*, *Parr-Tow*, *Digby* e la *Nuova Edimburgo*. Vi sono state, da poco tempo in quà, coltivate estensioni grandi di terreno, e sembra che la provincia debba crescere in popolazione ed in fertilità.

ISOLE VICINE ALL'AMERICA INGLESE.

TERRA NUOVA. — Quest'isola è situata all'E del golfo S. Lorenzo, tra i 46 ed i 52 gradi di latitudine Nord, e tra i 55 ed i 61 gradi di longitudine O.: è separata dal Labrador o dalla Nuova Brettagna, dallo stretto di Belle-Ile; e dal Canadà, dalla baja di S. Lorenzo: ha 117 leghe di lunghezza e 66 di larghezza. Le coste di quest'isola sono soggettissime alle nebbie ed a temporali continui di pioggie e di nevi, essendone quasi sempre il cielo coperto di nuvole. Il suolo è arido; il freddo lungo e rigido; è innaffiata da molti bei fiumi, ed ha molti porti considerabili e sicuri. Ciò che ha presentemente di più prezioso, sono legnami da costruzione, e le pesche grandi di baccalà che si fanno sui suoi bassi fondi, chiamati i *Banchi di Terra Nuova*. La Gran Brettagna e l'America settentrionale, secondo il calcolo più infimo, tiene annualmente occupati in questa pesca 3,000 bastimenti, e più di 10 000 individui, comprendendovi i marinaj che sono a bordo, e le persone che sono a terra, e che hanno l'incombenza di preparare e d'imballare il pesce. Questa pesca diviene non solo un ramo lucrosissimo di commercio pel mercante, ma ancora un mezzo di esistenza per migliaja d'infelici, ed un semenzajo di marinaj per la marina reale. Si crede che questa pesca accresca l'annua rendita della Gran Brettagna di 7,200, 000 franchi. In virtù dei trattati di pace del 1783, e del primo ottobre 1801, i Francesi hanno dritto alla pesca sulle coste di quest'isola. Le città principali di Terra Nuova sono: *Piacenza*, *Bonavista e S. Giovanni*.

CAPO BRETONE. — Quest'isola, situata tra Terra Nuova e la Nuova Scozia, è lunga 56 leghe incirca; n'è arido il suolo: ma ha buoni porti, particolarmente quello di Luisburgo, che ha vicino a 4 leghe di circonferenza, e dappertutto, sei o sette braccia di acqua. Le fortificazioni di questa città sono state rovinate dagl'Inglesi, che l'hanno presa, e ne sono rimasti padroni dal 1763.

S GIOVANNI. — Quest'isola, situata nel golfo S Lorenzo, è lunga venti leghe in circa e dieci o dodici larga. Contiene molti fiumi e benchè vicina al Capo Bretone ed alla Nuova Scozia, li supera di gran lunga nella fertilità e nelle delizie. Alla

resa del Capo Bretone gli abitanti di quest'isola, in numero di quattro mila, si sottomisero senza resistenza alle armi Brittanniche.

BERMUDE o SUMMER. — Queste isole derivano il nome da Giovanni Bermudes Spagnuolo, che le scoprì, e furono chiamate Summer, da *sir* Giorgio Summer, che vi naufragò nel 1609, nel suo tragitto alla Virginia. Sono situate ad una vasta distanza da qualunque continente, ai 32. gradi di latitudine N., ed ai 67 gradi e 20 minuti di longitudine O.. La distanza di esse da *Land's End* (estremità della terra), viene stimata di vicino a 1,500 leghe; da Madera, a 1,200 incirca, e dalla Carolina, a trecento. Le Bermude sono piccolissime: non contengono gran cosa più di venti mila acri, e sono di difficilissimo accesso: l'aria n'è sempre passata per sanissima, e la bellezza e la ricchezza di sue produzioni vegetabili sono deliziose. Benchè il suolo di queste isole sia ottimo per la coltivazione delle viti, la principale ed unica occupazione degli abitanti di esse, che ascendono a dieci mila, è di costruire e di montare leggieri brigantini e slop, dei quali fanno particolarmente uso nel commercio tra l'America Settentrionale e le Antille. Questi vascelli sono non meno rimarchevoli per la celerità di quello che non lo sia il cedro di cui son fatti, per la durata.

S. Giorgio, capitale, è situata in fondo a un porto dell'isola dello stesso nome, e difesa da sette o otto forti e da settanta pezzi di cannone: contiene più di mille case, una bella chiesa ed altri eleganti edifizj.

Fine del Tomo VI.

INDICE

DELLE COSE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME.

ARABIA

Estensione e situazione. pag. 1. Limiti, ivi. — Nome, 2 — Montagne, ivi. — Fiumi, golfi e capi, ivi. — Clima, aria, suolo e produzioni, ivi. — Animali, 3. — Abitanti, costumi, usanze e maniera di vestire, ivi. — Religione, 4. — Lingua e scienze, ivi. — Topografia, 5. — Arabia Petrea, ivi. — Arabia deserta. 6. — Hedgiaz, ivi. — Nedgied Elared, 8. — Arabia felice, ivi. — Yemen, ivi. — Oman, ivi. — Hadramaut, 10 — Furtash, ivi. — Oman, ivi. — Bahrein ed Elkatif, 11. — Socotora, ivi, — Commercio, 12. — Governo, 14. — Storia, ivi.

IMPERO DEL GIAPPONE

GIAPPONE 18.
Situazione ed estensione, ivi. — Aria, suolo, produzioni vegetabili ed animali, ivi. — Carattere, costumi, usanze e divertimenti, 19. — Maniera di vestire, 20. — Polizia, 21. — Amministrazione della giustizia, ivi. — Lingua, scienze ed arti, ivi. — Commercio, 22. — Topografia 23 — Borghi, 24. — Religione, 25 — Governo, 26. — Forze e rendite, 28. — Isole dei Ladroni, o Mariane, ivi. — Filippine, ivi. — Manilla o Lusson, 29 — Mindanao, 30. — Bashi, 31. — Molucche, ivi. — Ternate, ivi. — Tidor, 32. — Gilolo, ivi. — Ceram, ivi. — Amboina, ivi. — Amblaw, ivi. — Timor, ivi. — Anambao o Simao, ivi. — Banda o Isole della noce moscata, 33. — Banda, ivi. — Celebe o Macassar, ivi. — La Sonda, 34. — Borneo, ivi. — Sumatra, ivi. — Achem, 36 — Banca, 37. — Enganho, ivi. — Giava, ivi. — Bantam, 38. — Materam, ivi. — Japara, ivi. — Cheribon, ivi. — Bali, ivi. — Andaman, 39 — Nicobar, ivi. — Ceilan, ivi. — Caradiva, 41. — Manar, ivi. — Maldive, ivi. — Kurili, ivi.

AFRICA

Descrizione generale 42.
Fiumi, 44 — Montagne, 45. — Capi, ivi. — Divisione grande 48. — Isole, 49.
BARBARIA 50.

Limiti, *ivi*. —— *Barbaria propria*, *ivi*. —— *Aria e stagioni*, *ivi*. —— *Montagne*, *ivi*. —— *Suolo*, *vegetabili*, *animali terrestri ed acquatici*, 51. —— *Popolazione*, *abitanti*, *costumi*, *usanze e divertimenti*, 52. —— *Abito*, 53. —— *Religione*, *ivi*. —— *Lingua*, 54. —— *Antichità e curiosità naturali ed artificiali*, *ivi*. —— *Topografia*, 55. —— *Marocco*, *ivi*. —— *Fez*, 57. —— *Algeri*, 60. —— *Bugia*, 62. —— *Tremecen*, *ivi*. —— *Tunisi*, *ivi*. —— *Tubarca*, 64. —— *Tripoli*, 65. —— *Zerby*, o *Gerbe*, *ivi*. *Barca*, *ivi*. —— *Biledulgerid*, 66. —— *Sus*, *ivi*. —— *Tafilet*, 67. —— *Sugulmesse*, *ivi*. —— *Tegorarin*, *ivi*. —— *Zab*, *ivi*. —— *Meleb*, 68. —— *Biledulgerid proprio*, *ivi*. —— *Tocorte*, *ivi*. —— *Gnargala*, *ivi*. —— *Gaduma*, *ivi*. —— *Uguela*, e *Sivah*, *ivi*. —— *Manifatture e commercio*, *ivi*. —— *Costituzione e governo*, 69. —— *Rendite*, 70. —— *Forze militari di terra e di mare*, 71. —— *Storia*, *ivi*.

E G I T T O

Estensione, *situazione e limiti*, 73. —— *Divisioni ec.* *ivi*. —— *Fiumi e laghi* 74. —— *Aria*, *ivi*. —— *Suolo e produzioni*, *ivi*. —— *Animali*, 76. —— *Popolazione*, *costumi*, *usanze e divertimenti*, 77. —— *Religione*, 79. —— *Lingua*, *ivi*. —— *Scienze ed uomini dotti*, 80. —— *Curiosità ed antichità*, *ivi*. —— *Topografia*, 81. —— *Egitto inferiore*, *ivi*. —— *Egitto di mezzo*, o *Vostuni*, 85. —— *Egitto superiore*, o *Said*, 88. —— *Manifatture e commercio*, 90. —— *Costituzione e governo*, 91. —— *Rendite*, *ivi*. —— *Forze militari*, *ivi*. —— *Storia*, *ivi*.

NUBIA 106

Estensione, *situazione e limiti*, *ivi*. —— *Suolo*, *produzioni*, *costumi ed usanze*, *ivi*. —— *Topografia*, 107.

DAR-FUR 108.

Situazione, *limiti*, *aria*, *suolo e produzioni*, *ivi*. —— *Costumi ed usanze*, 110. —— *Commercio*, 111. —— *Popolazione*, *ivi*. —— *Topografia*, *ivi*.

ABISSINIA 115.

Estensione, *situazione*, *limiti*; *ivi*. —— *Aria e temperie*, *ivi*. —— *Quadrupedi*, *ivi*. —— *Uccelli*, 114. —— *Insetti*, 115. *Produzioni vegetabili*, *ivi*. —— *Fiumi e laghi*, 116. —— *Cataratte del Nilo*, 117. —— *Sorgenti del Nilo*, 118. —— *Cause delle innondazioni del Nilo*, 119. —— *Topografia*, 120. —— *Commercio*, 121. —— *Religione*, 122. —— *Storia*, *ivi*.

REGNI DI FAISAN, BORNU' E CASHNA 125.

SAHRA O ZAHARA 127.

Limiti, *ivi*. —— *Aspetto del paese*, *ivi*. —— *Antica e nuova divisione*, *ivi*. —— *Topografia*, 128.

DAL TROPICO DEL CANCRO, FINO AL CAPO DI BUONA SPERANZA

Descrizione generale, 130. —— *Suolo, produzioni, abitanti e governo*, *ivi*.
NIGRIZIA 132.
Limiti, montagne e fiumi, *ivi*. —— *Clima, stagioni, produzioni*, 133. —— *Abitanti, religione, costumi*, *ivi*. —— *Industria e commercio*, 134 —— *Topografia*, 135.
SIERRA-LEONA E BULAM 137.
GUINEA
Limiti e divisioni, 138. —— *Capi*, *ivi*. —— *Aria, suolo, produzioni, abitanti e commercio*, *ivi*. —— *Topografia* 139. —— *Guinea settentrionale*, *ivi*. —— *Senegal*, 140. —— *Possessioni Francesi del Senegal*, *ivi*. —— *Casou*, *ivi*. —— *Dunel*, 141. —— *Bissagos*, *ivi*. —— *Guinea meridionale*, *ivi*. —— *Malaghetta*, *ivi*. —— *Guinea propria*, *ivi*. —— *Costa dei denti*, *ivi*. —— *Acarà*, 142. —— *Benin*, 143. —— *Acambu*, 144. —— *Adom*, *ivi*. —— *Commercio della tratta dei negri*, *ivi*.
CONGO 145
Situazione, limiti ed estensione, *ivi*. —— *Topografia*, 146. —— *Loango*, *ivi*. —— *Congo proprio*, *ivi*. —— *Bamba*, 147. —— *Angola*, *ivi*. —— *Matamba*, *ivi*. —— *Benguela*, *ivi*.
CAFFRERIA IN GENERALE 148.
Limiti, estensione, *ivi*. —— *Abitanti, costumi, usanze e divertimenti*, *ivi*. —— *Topografia*, 161. —— *Caffreria pura*, *ivi*. —— *Caffreria settentrionale*, *ivi*. —— *Caffreria meridionale*, 162. —— *Capo di Buona Speranza*, *ivi*. —— *Zwellendam*, 163. —— *Caffreria orientale*, 164. —— *Monomotapa proprio*, *ivi*. —— *Manica*, *ivi*. —— *Quiteve o Sofala*, *ivi*. —— *Subia*, *ivi*. —— *Inhambana*, *ivi*. —— *Caffreria mista*, *ivi*. —— *Zanguebar*, *ivi*. —— *Mozambico*, *ivi*. —— *Moruca*, 167. —— *Mongale*, *ivi*. —— *Quiloa*, *ivi*. —— *Monbaze*, *ivi*. —— *Melinda*, *ivi*. —— *Monoemugi*, 168. —— *Aian*, *ivi*. —— *Brava*, *ivi*. —— *Magadoxo*, *ivi*. —— *Adel*, *ivi*. —— *Storia*, 169.

ISOLE DELL' AFRICA

Isole nell' Oceano Indiano, 170. —— *Comore*, *ivi*. —— *Madagascar*, 171. —— *Santa Maria*, 173. —— *Isola di Borbone*, 174. —— *Isole nell' Oceano Atlantico*, 175. —— *Ascensione*, 177. —— *S. Matteo*, *ivi*. —— *Annobon*, *ivi*. —— *S. Tommaso*, *ivi*. —— *Rolles*, 1778. —— *Isola del Principe*, *ivi*. —— *Ferand-Po*, *ivi*. —— *Capo verde*, *ivi*. —— *San Jago*, 179. —— *Brava*, *ivi*. —— *Mayo*, *ivi* —— *Bona vista*, *ivi*. —— *Fuogo*, *ivi*. —— *Goreè*, 180. —— *Canarie*, *ivi*. —— *Canaria grande*, *ivi*. —— *Tenariffa*, 181. —— *Ferro*, *ivi*. —— *Palma*, *ivi*. —— *Madere*, 182.

— *Porto santo*, 183. — *Azore*, *ivi*. — *Terzera*, 184. — *S. Michele*, *ivi*. — *Il Pico*, *ivi*. — *Isole nel Mediterraneo*, *ivi*.

AMERICA

Sua scoperta e sua conquista, 186. — *Abitanti originarj dell' America*, 200. — *Descrizione generale*, 212. — *Montagne*, 213. — *Laghi e fiumi*, *ivi*. — *Produzioni*, 214. — *Prospetto sommario dei primi stabilimenti dell'America settentrionale*, *Tav. I.* — *Gran divisione dell'America settentrionale*, *Tav. II.* — *Isole principali*, *Tav. III.*

AMERICA INGLESE

NUOVA BRETTAGNA 217.

Estensione, *situazione*, *limiti*, *ivi*. — *Montagne*, *ivi*. — *Fiumi*, *stretti e capi*, *ivi*. — *Suolo e produzioni*, 218. — *Animali*, *ivi*. — *Abitanti ed usanze*, 219. — *Scoperta e commercio*, *ivi*.

CANADA' 222.

Estensione, *situazione*, *limiti*, *ivi*. — *Aria e clima*, *ivi*. — *Suolo e produzioni*, *ivi*. — *Legname da fabbrica e piante*, 223. — *Metalli ed animali*, *ivi*. — *Fiumi e riviere*, *ivi*. — *Laghi*, 224. — *Animali*, 225. — *Abitanti*, 229. — *Topografia*, 230. — *Governo*, 231. — *Traffico e commercio*, 232. *Storia*, 233.

NUOVA SCOZIA 234.

Estensione, *situazione e limiti*, *ivi*, — *Fiumi maggiori e minori*, *ivi*, — *Mari*, *baje*, *porti e capi*, 235. — *Laghi*, *ivi*. — *Clima*, *ivi*, — *Suolo e produzioni*, *ivi*. — *Animali*, *ivi*. — *Stabilimenti*, 236. — *Topografia*, *ivi*.

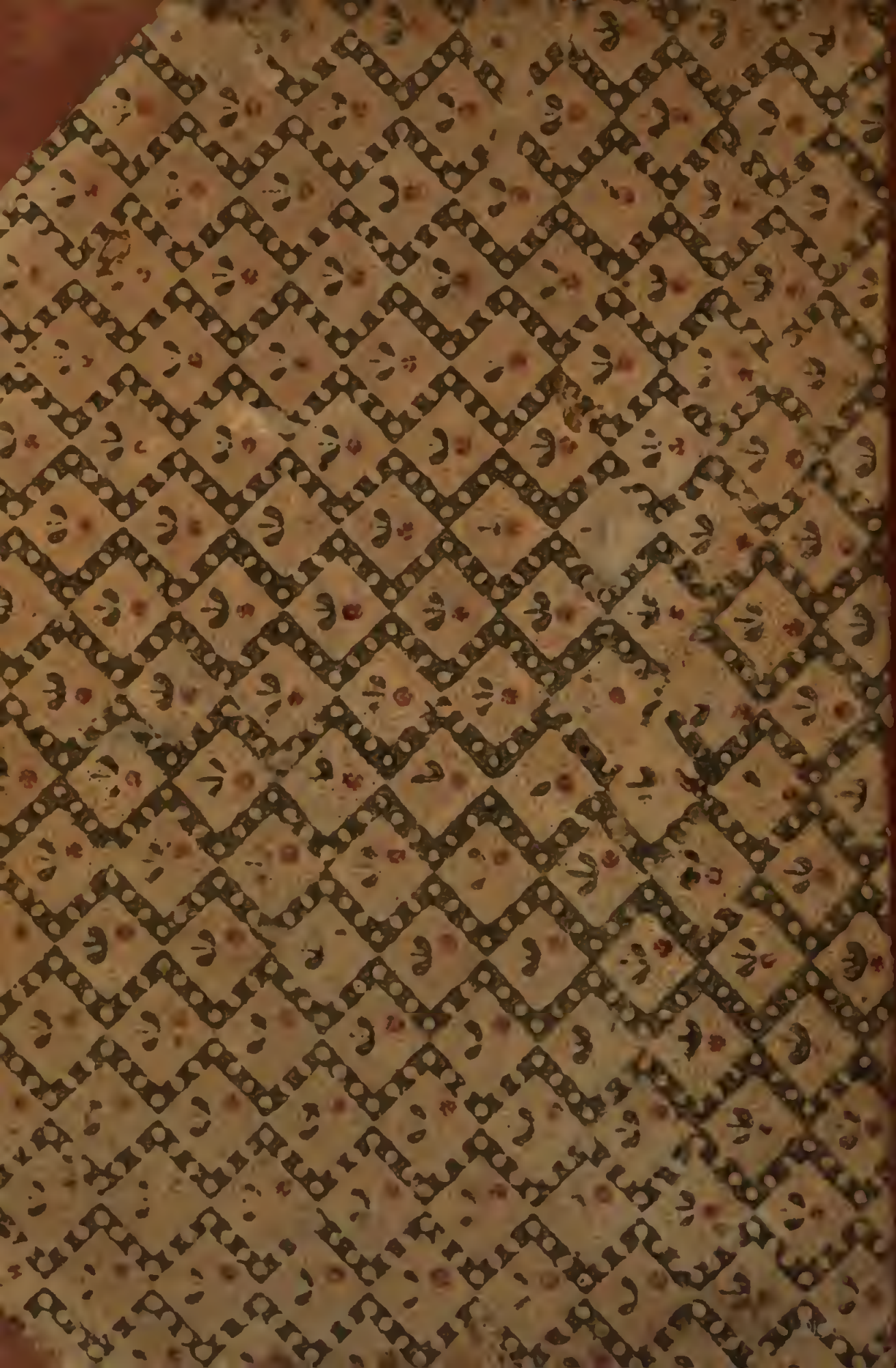
ISOLE VICINE ALL' AMERICA INGLESE 238.

Terra nuova, *ivi*. — *Capo Bretone*, *ivi*. — *S. Giovanni*, *ivi*. — *Bermude o Summer*, 239.

ROMA MDCCCIII.

DALLE STAMPE DI VINCENZO POGGIOLI

Con approvazione.

30749

Digitized by Google